

L'IDEA DI LOCALE NELLE PRATICHE DELLE TELEVISIONI DI COMUNITÀ: I CASI DI BIJLMERMEER L.O.B. E TELE-BIELLA.

In principio era la RAI.

La RAI primo canale.

L'unico.

Poi venne il secondo canale non concorrenziale al primo, tanto da segnalare sul teleschermo l'inizio di ogni programma trasmesso sull'altro.

Erano i tempi della TV in bianco e nero, non sguaiata, prudente e, come alcuni ritenevano, un po' bigotta.

Poi fu progettato un terzo canale, riservato alle Regioni.

In pratica alle Regioni non fu mai riservato.

Quindi venne il caos, l'avventura dei filibustieri, dei conquistatori di frequenze, dei mercenari alla ricerca irresponsabile della trasgressione a tutti i costi.

(...)

Ma prima del caos, fiorì la stagione eroica della impari lotta contro il monopolio che, avendo chiuso le porte alla pluralità, le aveva chiuse anche ad una Italia falsamente ritenuta di seconda categoria.

L'Italia delle provincie, delle minoranze, delle culture diverse.

L'Italia dei cittadini onesti, tartassati, sfruttati, sottomessi.

È stata la nostra stagione.

Quella che, pur non volendolo, ha aperto le porte ai barbari dell'etere.

Di questa stagione vogliamo scrivere.

Di quello che è stato fatto e di ciò che si poteva fare.

E di ciò che, forse, si potrebbe ancora fare.

Lasciando comunque spazio alle televisioni locali o, come erano chiamate una volta, "televisioni libere".

(da: Giuseppe Sacchi, *Il crepuscolo della tv. Romanzo-documento sulla storia di Telebiella*, Biella, giugno 1998, p. 7)

1. Alle origini dello spazio... per arrivare al luogo

Un' etimologia probabile della parola latina *spatium*, (letteralmente *intervallo*, da cui proviene l'italiano *spazio*), rimanda al termine greco *stádion*, che indicava un' unità di misura corrispondente a circa 185 metri. Come illustra Franco Farinelli il termine in origine

« significava dunque alla lettera un intervallo metrico lineare standard. Ne deriva che all'interno dello spazio tutte le parti sono l'un l'altra equivalenti, nel senso che sono sottomesse alla stessa astratta regola, che non tiene affatto conto delle loro differenze qualitative. Tale regola è quella rappresentata dalla scala (...) Luogo, al contrario, è una parte della superficie terrestre che non equivale a nessun'altra, che non può essere scambiata con nessun'altra senza che tutto cambi».¹

Similmente chiarificante è anche la seguente definizione: « (...) un luogo non può essere conosciuto dall'esterno ma soltanto dall'interno, ed esso è strettamente connesso alla nostra identità (...) Proprio per questo ogni luogo è un piccolo mondo, nel senso di qualcosa che dipende da un complesso di relazioni tra esseri umani».²

Da queste indicazioni vogliamo trarre spunto nel costruire un percorso di analisi nell'ambito della storia della televisione *dei luoghi* cioè *locale*, riconoscendo immediatamente un aspetto problematico proprio quando si tratta di definire cosa si debba intendere per *locale*. Se infatti ci riferiamo al concetto di luogo come sopra inteso non possiamo fare a meno di riconoscere come *locale* non sia solo una geometria, la dimensione dell'area interessata dalle trasmissioni televisive, ma molto di più: un qualcosa cioè che dipende da un complesso insieme di relazioni umane. Tale accezione è differente da come spesso nell'uso comune ma anche in ambito legislativo-giuridico, si è inteso il concetto di *emittenza locale*, definendo il locale per lo più in base all'area di copertura delle trasmissioni. Non vogliamo qui dunque considerare la televisione locale come una semplice opzione geometrica in una scala che conosce il livello *mondiale*, *nazionale*, *regionale* e quello *locale*: un tale ragionamento si verrebbe a legare più alla logica dello *spazio* che a quella del *luogo*. I sostenitori del locale inteso in senso geometrico-areale sono solitamente coloro che promuovono l'equivalenza *televisione locale*=*televisione privata*, essendo quest'ultima nata, per lo meno nei paesi considerati, coprendo ristrette aree geografiche.

Non è dunque questa un' indagine nell'ambito della storia dell'emittenza privata: lo scopo che il lavoro si pone è piuttosto quello di ritornare alle origini del concetto e delle pratiche della *televisione locale*, rintracciandone alcune dimensioni costitutive che sono poi andate scomparendo nel tempo. Esse rimandavano alla pratica del *luogo* inteso come entità

1 F. Farinelli, *Geografia. Un'introduzione ai modelli del mondo*, Torino, Einaudi, 2003, p. 11.

2 *Ibidem*, p. 121.

costruita dalle relazioni tra le persone e tra le persone e il territorio, piuttosto che all'esperienza della *spazialità omogeneizzante* che è l'anima dell'attuale modello *broadcast* e purtroppo sovente dominante anche nel mondo delle cosiddette tv locali odierne. *Broad-cast* infatti, come la stessa etimologia chiarisce, è lo spargere largo, a spaglio, del seminatore che tratta così il terreno in maniera indifferenziata.

2. Tra Italia e Olanda alla ricerca di 'territorialità attiva'

L' intenzione alla base di questa ricerca consiste dunque nello sviluppo di una comparazione storica tra due esperienze che nei rispettivi paesi, Italia e Olanda, nel corso degli anni '70 contribuirono alla nascita e alla sperimentazione di nuove concezioni e pratiche del medium televisivo: ci riferiamo alle iniziative di Telebiella (Biella) e Bijlmermeer L.O.B. (Amsterdam). Pur tenendo conto delle significative differenze sociali, culturali e politiche tra i due contesti, entrambe le esperienze ci sono parse accomunate da un particolare *ethos*, che a stento è possibile ritrovare invece nel fiorire successivo delle televisioni locali sia in Italia che in Olanda. Come ha riconosciuto Giuseppe Sacchi, fondatore di Tele-Biella, ciò che avvenne nei primi anni '70 fu come uno spiraglio di luce, che però presto si richiuse, almeno in buona parte: « Di questa stagione vogliamo scrivere. Di quello che è stato fatto e di ciò che si poteva fare. E di ciò che, forse, si potrebbe ancora fare»³.

Il *senso del locale* come sopra inteso viene dunque a caratterizzare un *ethos* comunicativo che potremmo definire come *interesse verso un coinvolgimento attivo della comunità locale* nelle attività dell'emittente, investendo sia la fase ideativa che quella della produzione e diffusione dei contenuti. Tali possibilità si concretizzarono permettendo a persone della comunità la partecipazione alla programmazione del palinsesto, all'ideazione delle trasmissioni, alle riprese e alla postproduzione, fornendo anche una graduale alfabetizzazione al medium a chi non possedeva le competenze necessarie.

Componente essenziale di questo atteggiamento dunque è stato il riconoscimento dell'importanza della bi-direzionalità, dell'interazione e della *reciprocità attiva* quale ingrediente in grado di generare un reale processo di comunicazione capace di interessare le potenzialità del luogo. Valorizzando l'unicità e irripetibilità del *dove* in cui la vita della comunità si sviluppava. Troviamo così in Tele-Biella una programmazione realizzata talvolta addirittura in dialetto biellese, servizi che raccontano la storia della città e delle sue persone, interviste e indagini sui problemi urbanistici, sociali etc.; similmente nell'esperienza della tv del quartiere Bijlmermeer ad Amsterdam vivace e complesso è ad esempio il rapporto con il medium da parte delle numerose comunità etniche che popolano la zona e che cercano di integrarsi nel luogo anche per mezzo di trasmissioni

³ Giuseppe Sacchi, *Il crepuscolo della tv*, op. cit. p. 7.

realizzate nella propria lingua o che affrontano i problemi del quartiere...

Uno degli obiettivi della nostra indagine sarà dunque quello di valutare come si originarono, nelle comunità prese in considerazione, *processi di creazione di luoghi*. Utile diventa per noi il riferirci al modello teorico dei Sistemi Locali Territoriali (SLoT), elaborato nell'ultimo decennio da un gruppo di geografi italiani coordinati da Giuseppe Dematteis⁴. Tale modello mette al centro dell'attenzione il *territorio* e il concetto di *territorialità*. Per territorialità esso intende sostanzialmente la « mediazione della materialità terrestre nei rapporti intersoggettivi e nella produzioni di valori »⁵.

Tale concetto mostra dunque attenzione primariamente ai rapporti e alle relazioni. Altra definizione utile in questo senso è quella proposta da Raffestin che spiega la territorialità come: « l'insieme delle relazioni che una società, e perciò gli individui che ne fanno parte, intrattengono con l'esteriorità e l'alterità per soddisfare i propri bisogni con l'aiuto di mediatori (mediateurs), nella prospettiva di ottenere la maggiore autonomia possibile, tenendo conto delle risorse del sistema »⁶. E ancora precisa che « la territorialità, in quanto sistema di relazioni, è anche sistema di scambi e quindi di flussi di ogni genere tra l'esteriorità o ambiente fisico e l'alterità o ambiente sociale »⁷.

In che modo è dunque utile alla nostra ricerca tale definizione di territorialità? E' utile perché ci dice qualcosa di più sulle relazioni che vengono a costituire l'essenza di un luogo. Se luogo è ciò che « dipende da un complesso di relazioni tra esseri umani » di quale tipo sono allora queste relazioni? Il concetto di territorio ci aiuta in questo: esso include infatti un'interna contrapposizione che si esprime secondo alcuni già nella stessa etimologia del termine « nella cui radice terra e terrore si mescolano e confondono »⁸. Dematteis a sua volta commenta la succitata definizione di Raffestin ritenendola importante « perchè contiene i due significati della territorialità: quello *negativo*, più usuale, assimilabile al rapporto di proprietà (=esclusione degli altri dal possesso di una cosa) e quello opposto, *positivo*, della territorialità come mezzo per avere relazioni fruttuose con altri »⁹.

Questa complessità insita all'interno del significato di territorialità permette di riconoscere come il senso di locale possa articolarsi tra logiche volte « ad esercitare il controllo su un determinato territorio allo scopo di assicurarsi l'uso esclusivo di un certo insieme di

4 Il gruppo di ricerca SLoT si è formato nel corso del 2000 coinvolgendo ricercatori delle Università di Torino, Bologna, Piemonte Orientale-Novara, Palermo, Foggia, Firenze e Napoli, sotto il coordinamento di Giuseppe Dematteis. Per approfondimenti si rimanda a P. Bonora (a cura di), *SLoT quaderno 1*, Bologna, Baskerville, 2001.

5 P. Bonora (a cura di), *SLoT quaderno 1*, op. cit. p. 11.

6 *Ibidem*, p. 13.

7 *Ibidem*, p. 13.

8 F. Farinelli, *Geografia*, op. cit. p. 37.

9 P. Bonora (a cura di), *SLoT quaderno 1*, op. cit. p. 13.

condizioni e risorse *date*»¹⁰ e logiche volte a scoprire invece ciò che l'ambiente « *può* diventare e *potrà* dare grazie a comportamenti interattivi e cooperativi capaci di creare, a partire da esso, nuovi valori, nuovi ambienti (...) In questo secondo senso (che certo non esclude il primo) si può parlare di *territorialità attiva* come fonte dell'innovazione, della creazione di valore, dello sviluppo: tutte cose che da sempre si generano nei processi di territorializzazione»¹¹.

Il modello dei Sistemi Locali Territoriali dunque risulta particolarmente utile nella nostra ricerca perché individua indicatori e metodologie adatti a misurare il grado di territorialità attiva. Faremo perciò riferimento, all'interno di questo modello, al concetto di Valore Aggiunto Territoriale (VAT)¹² che esprime il verificarsi di « processi di *sviluppo locale autorganizzato*, che nel corso del loro svolgimento diano origine - per sinergia e/o per innovazione territoriale - a risorse di vario tipo, non presenti all'inizio del processo»¹³. Utilizzeremo dunque il concetto di VAT per cercare in ultima analisi di capire se e come le esperienze di queste due televisioni locali abbiano attivato processi di territorialità attiva originando nuove risorse e relazioni creative nelle comunità locali di riferimento.

L'utilità del VAT è anche evidente ad esempio nell'analizzare il rapporto che si è avuto, nei casi considerati, con tecnologie preesistenti ma interpretate in modo nuovo: ci riferiamo a quello strumento che a cavallo tra anni '60 e '70 fece la comparsa 'ufficiale' in Europa: la televisione via cavo. Il cavo, infrastruttura fisica maggiormente 'abbordabile' e inizialmente più facile da manipolare rispetto alle onde via etere, cominciò a rivelare il suo potenziale comunicativo proprio quando, tramite alcuni esperimenti nati in parte dal basso e in parte grazie al supporto delle istituzioni (specialmente nel caso olandese), venne utilizzato non più solo per ritrasmettere i canali esistenti via etere ma *per generare nuovi canali*, dando ad altre voci la possibilità di esprimersi comparando nei televisori delle case.

3. Percorsi di comparazione

Questi aspetti ora accennati e comuni alle due esperienze costituiscono dunque il *tertium comparationis*, la base fondamentale di comunanza tra i due casi che rende plausibile un'analisi storica di tipo comparativo. Vorremmo a riguardo precisare alcuni aspetti del nostro punto di vista. Come Marica Tolomelli rileva, passando in rassegna gli innumerevoli modelli sviluppati dalla comparatistica storica negli ultimi decenni « emerge un dato scontato ma importante, ossia che tra l'interesse conoscitivo perseguito e il taglio comparativo scelto debba esservi un chiaro nesso logico, poiché in virtù dell'elevata flessibilità empirica cui si presta la comparazione (...) è possibile sviluppare un modello

¹⁰ *Ibidem*.

¹¹ *Ibidem* pp. 13-14.

¹² *Ibidem*, pp. 21-23.

¹³ *Ibidem*, p. 21.

comparativo a misura di ogni interesse conoscitivo perseguito»¹⁴. Nella nostra ricerca abbiamo preferito dunque sviluppare un modello mirato alle esigenze dei nostri specifici obiettivi, piuttosto che aderire a tipologie comparative già pre-impostate. Questo senza venir meno ad un generale scelta nella comparazione che cerca di privilegiare le differenze più che somiglianze e aspetti di omogeneità, mettendo in primo piano le rispettive specificità delle esperienze di Tele-Biella e Bijlmermeer. Una prospettiva dunque che si rivela nelle sue linee generali maggiormente orientata al *method of difference* che al *method of agreement*¹⁵.

Effettivamente le dinamiche prese in esame non costituirono un processo affatto lineare e ben diverse furono le evoluzioni della situazione nei due paesi: in Olanda ad esempio si riscontrò da subito un maggiore supporto delle istituzioni nel favorire, seppur con significative limitazioni, lo sviluppo di nuove modalità di concepire e praticare il medium televisivo. Negli anni '70 così in questo paese furono permesse, anche se a livello sperimentale, le attività di ben 6 emittenti locali (tra cui quella di Bijlmermeer di cui noi raccontiamo) sovvenzionate con fondi ministeriali, allo scopo di verificarne le potenzialità. Nel caso italiano troviamo invece una forte chiusura da parte delle istituzioni governative, la cui manifestazione più clamorosa si ebbe forse con l'oscuramento di Tele-Biella nel giugno 1973, su richiesta del ministro Gioia. Sebbene questo evento avesse spinto la Corte Costituzionale a rivedere l'impianto legislativo in materia di Radio-Televisione, la situazione non conobbe comunque uno sviluppo lineare, ma degradò negli anni successivi nella confusione di una serie di assenze e vuoti legislativi, dando vita a complesse problematiche di regolamentazione ancor oggi non del tutto risolte. Inoltre la stessa tecnologia del cavo non ebbe successo in Italia e fu abbandonata nel volgere di pochi anni, soppiantata dalla maggiore semplicità di utilizzo delle trasmissioni via etere una volta liberalizzate, mentre nel Nord-Europa e in Olanda in particolare, il cavo riscontrò un grande successo e conosce oggi una copertura quasi totale del territorio.

Se seguiamo negli anni le vicende successive a queste prime sperimentazioni possiamo intuire come buona parte del *potenziale di comunicazione* che l'esperienza delle prime tv locali comunitarie poteva esprimere non sia in realtà mai emersa in pienezza. Oggi sia in Italia che in Olanda esistono infatti centinaia di emittenti definite locali, ma che in realtà, specialmente nel caso italiano (mentre nell'ambito nederlandese sono maggiori gli *spiragli di luce*), di locale hanno solo il *riferimento spaziale*, non più l'intenzione di essere opportunità di confronto e crescita per una comunità. Non sono dunque più agorà radicate nel territorio ed espressioni di territorialità attiva ma vetrine di televendite e shopping-mall virtuali.

14 M. Tolomelli, *Terrorismo e società. Il pubblico dibattito in Italia e in Germania negli anni Settanta*, Bologna, Il Mulino, 2007, p. 15.

15 M. Tolomelli, *ibidem*

4. Cos'è comunicazione?

Come è evidente dai casi considerati, non furono i grandi centri della cultura ad essere coinvolti in questi processi di sperimentazione: non troviamo direttamente implicate le sedi ufficiali della televisione, come Roma e Milano per l'Italia o Hilversum per l'Olanda, bensì realtà periferiche o di provincia, spesso legate a situazioni di disagio territoriale, in cui però cominciarono a liberarsi potenziali di creatività emergenti *dal basso*. Questo porta a riconsiderare il ruolo di quella categoria geografica che chiamiamo periferia, a rivederne i rapporti e le dinamiche di relazione con il centro, i centri. Talvolta furono proprio le problematiche sociali e urbanistiche, come ad esempio quelle suscitate dall'impianto architettonico di Bijlmermeer, alla periferia di Amsterdam, realizzato tramite mega-strutture di ideologia modernista rivelatesi socialmente fallimentari, a spingere quasi con la forza della disperazione verso la sperimentazione di nuovi media alternativi per comunicare, per *farsi sentire*, per denunciare problemi quali: l'elevato costo dell'affitto, il problema delle case sfitte non utilizzate, il degrado di aree del quartiere, etc. Possibilità che mai sarebbero potute emergere dai centri ufficiali della cultura, così rigidamente monodirezionali nel loro rapportarsi alla complessità della realtà sociale.

Quest'ultimo aspetto, come i precedenti riferimenti ai concetti di luogo, locale, territorialità attiva evidenziano, nel loro suggerire attenzione agli *scambi* e alle *relazioni*, come sia necessario in una ricerca di questo tipo affrontare prima di tutto il significato che attribuiamo al concetto di *comunicazione*.

Se finora abbiamo chiarito in questa introduzione il *punto di vista geografico* con il quale intendiamo approfondire i due casi di studio selezionati, a causa proprio di come *geograficamente* guardiamo alle esperienze, cioè leggendole in rapporto alle dinamiche di produzione di spazio o di creazione di luoghi, siamo costretti ad affrontare preliminarmente il loro significato dal punto di vista della *comunicazione*. Se sono le relazioni a creare i luoghi sarà dunque necessario capire quale è il carattere di esse, come avvengono, e quindi sostanzialmente verificare la loro essenza comunicativa.

Presentiamo qui dunque l'accezione che in questa ricerca intendiamo attribuire al concetto di comunicazione e lo facciamo confrontandola con quella che è invece la dimensione della trasmissione, del trasmettere.

In questo lavoro, essenziale per noi è stato il confronto con il pensiero e l'esperienza di un pensatore-attivista italiano quale Danilo Dolci, purtroppo oggi scarsamente ricordato, che dedicò tutta la sua vita alla scoperta e all'indagine sul significato del comunicare, combinando *ricerca teorica* e *pratica*. La sua riflessione si condensò, tra le tante esperienze, in quella della prima radio libera italiana, Radio Libera Partinico, che nel 1970 violò per la prima volta in Italia il monopolio statale sull'etere per denunciare la situazione di estremo degrado in cui versavano le zone della Sicilia Occidentale dopo il

terremoto del 1968. Il nucleo di base del suo pensiero sulla 'comunicazione' può essere sintetizzato da queste citazioni:

Ma una delle falsità più diffuse e sconvolgenti nelle più diverse lingue (...) è chiamare comunicazioni le trasmissioni. Il trasmettere è uno spedire che sovente ignora chi riceverà. Il comunicare presuppone partecipazione personalizzata, attiva nell'esprimere e al contempo nell'ascoltare, nel ricevere.¹⁶

E ancora:

Prima di "criticare la cultura di massa da destra o da sinistra" è fondamentale, prioritario, riconoscere quanto sia falso indicare i media unidirezionali come strumenti di un "processo di comunicazione"¹⁷

La comunicazione in Dolci riguardò essenzialmente le relazioni tra le persone e tra esse e il territorio: infaticabile costruttore (in un periodo che andò dagli anni '50 a fine anni '90) di comunità e laboratori educativi nella Sicilia martoriata da terremoti e dalla mafia, egli indicò (e indica) strade nuove e alternative per una reale valorizzazione del locale: essa non si realizza in un suo modellamento dall'alto ma nel lento farlo emergere dalle voci delle persone che in quel luogo vivono e lo condividono. Tale processo che egli definì *maieutico*, nel senso socratico, diventa anima e spinta della comunicazione che così si realizza *dal, con e per il locale*.

La riflessione di Dolci ci permette dunque di condividere con il lettore un quadro di principi e di valori in base ai quali è possibile definire l'essenza del processo comunicativo. Una volta chiarito questo aspetto, diventa importante analizzare come il concetto stesso di comunicazione si articoli in una serie di temi che, ricorrendo alla distinzione che Nicholas Jakowski propone in riferimento all'esperienza di Bijlmermeer, definiamo sinteticamente come *access to, participation in e use of*¹⁸, ("accesso a", "partecipazione in", e "uso di"). Tali concetti riteniamo possano costituire le condizioni essenziali e gli strumenti che permettono di tradurre la *possibilità del comunicare* in concreti atti e pratiche.

Da come si realizzano dunque l'*accesso*, la *partecipazione* e l'*utilizzo* del medium, diventa allora possibile capire se è come si realizzano *processi comunicativi*.

Rileviamo quindi come dalla pratica del comunicare trae forza il concetto di comunità, intesa non solo come ambito *geografico-geometrico* ma come ambito geografico-relazionale. In questa chiave di lettura va letta la definizione di « televisioni di comunità » quale espressa dal titolo della tesi e che traduce il concetto anglosassone di *community television*. Adottiamo questa espressione, come meglio spiegheremo nel quarto capitolo, in quanto rende evidente il contrasto con il concetto spaziale di *public access television*,

16 D. Dolci, *Dal trasmettere al comunicare*, Milano, Sonda, 1988., p. 92.

17 Ibidem, p. 156.

18 Si rimanda al capitolo 4 per un approfondimento su questi concetti.

altro modello di televisione alternativa che sottolinea piuttosto l'accesso libero ad uno spazio dove chiunque può mandare il proprio video ma non necessariamente integrandosi nel mondo relazionale della comunità.

Ricapitolando il percorso che vorremmo fare nella ricerca, ricordiamo come dunque vi siano due punti di vista strettamente interconnessi: integreremo infatti uno *sguardo geografico* ad uno sguardo che si interroghi sul *comunicare*. Dal punto di vista geografico il punto di partenza è il *luogo* che ci spinge a considerare i casi di studio come *televisioni locali*.

Dal punto di vista del comunicare, la definizione di *cosa è comunicazione* e dei suoi componenti (accesso, partecipazione e uso del medium) ci permette di definire le relazioni che costruiscono la dimensione del luogo, del locale. Con uno sguardo geografico ci riferiamo ai casi di studio con la definizione di televisione comunitaria, *community television*. *Community television* e televisione locale esprimono dunque due modi di guardare alla stessa realtà da due diversi punti di partenza.

In questa struttura è chiaro che l'analisi sul senso del comunicare precede le altre riflessioni. Così nel primo capitolo « La suggestione di Danilo Dolci: alle radici del concetto di comunicazione locale» svilupperemo principalmente il significato di comunicazione. Nei capitoli secondo e terzo analizzeremo come uno degli ingredienti base del comunicare, cioè l'*accesso ai media*, qui inteso in senso più generale, si sia verificato nello sviluppo del sistema radio-televisivo in Italia e in Olanda dalla sua nascita fino alle soglie degli anni '70, prima dunque dei casi di studio esaminati. Nel capitolo quarto invece riporteremo in sintesi riflessioni dal dibattito culturale dei primi anni '70, specialmente dal contesto anglo-americano, in merito ai temi dell'*accesso*, della *partecipazione* e dell'*uso dei media*, gli ingredienti cioè della comunicazione. In tale capitolo cercheremo di evidenziare la differenza tra i modelli della *public access television* e della *community television*.

Nei capitoli quinto e sesto proponiamo una sintetica ricostruzione delle vicende di Telebiella e di Bijlmermeer L.O.B. evidenziando come esse vengano a svilupparsi quali originali modelli di *televisione locale* e *community television*.

Nei capitoli settimo e ottavo analizziamo, utilizzando fonti di vario tipo, come la *comunicazione* e quindi *processi di creazione di luoghi* si siano effettivamente realizzati nelle due esperienze considerate,

La conclusione di questa ricerca non vuole mostrare soltanto l'esito incerto e travagliato di un percorso che pure ha conosciuto sperimentazioni vitali e innovative che hanno generato un'eredità che ancor oggi è attiva e in fermento. L'ultimo capitolo della ricerca è dedicato infatti a rintracciare, nel panorama attuale, germogli di esperienze che in parte riprendono suggestioni, metodologie e riflessioni dalle proposte degli anni '70: si tratta,

nell'ambito italiano, delle esperienze delle *tv di strada* e, nel caso olandese, dell'esperienza del *Canale ad Accesso Pubblico* (Toegang Omroep) della città di Amsterdam denominato SALTO.

6. Cenni sulle fonti

Vorremmo infine fornire qualche indicazione sulle fonti utilizzate. Sviluppare una ricerca su esperienze che sono state fondamentalmente fucine di un linguaggio nuovo, il linguaggio cioè del video utilizzato per la prima volta sistematicamente come strumento di comunicazione in ambito locale, richiede al ricercatore uno sforzo ulteriore per avvicinare e far parlare le testimonianze rimasteci. Entrambe le esperienze ci giungono oggi in parte¹⁹ proprio attraverso il video. Se già Franco Monteleone si chiedeva « E' possibile fare la storia di ciò che è stato 'scritto nel vento'?(...) E' possibile fare la storia della 'cosa' più effimera e labile che esista, diffusa nello spazio dalle onde elettromagnetiche, che prende forma nell'immaterialità del suono e dell'immagine (...)?»²⁰ riferendosi alla storia della televisione nazionale italiana ed evidenziandone la difficoltà, potremmo dire che il quadro ulteriormente si complica se affrontiamo la storia della televisione di comunità locali. In questo caso i linguaggi si aprono ad una varietà assai maggiore, sono più instabili, meno codificati. A livello stilistico sia nella produzione di Tele-Biella che di Bijlmermeer LOB certo non mancano i riferimenti alla produzione della tv nazionale: a volte vi sono tentativi di imitazione, di mimesi. In certi casi questi tentativi diventano oggetto di discussione e critica tra gli stessi partecipanti. Ma molto più forte è la dimensione dell'innovazione, della scoperta e della sperimentazione: quello che conta in queste realtà non è principalmente la qualità tecnica dell'inquadratura, la precisione nei movimenti di camera, la disponibilità di tecnologie di post-produzione avanzate, quanto il fatto che si tratti di un linguaggio, di un codice aperto, *open source* a tutti gli effetti. Il *codice* acquista valore per il fatto che è

¹⁹ Gran parte della documentazione che abbiamo utilizzato è certo costituita dalla stampa: nel caso di TeleBiella in particolare, oltre alla stampa nazionale (principali quotidiani e riviste) si è rivelata di grande utilità una ricerca di tesi di laurea, svolta esclusivamente sulla stampa locale biellese (*Tele-Biella: la nascita della televisione privata italiana attraverso la stampa locale. "Il Biellese" 1972-1974*, candidato Simona Fraire, Relatore prof. Stefano Maggi, Università degli studi di Siena Facoltà di Scienze Politiche, a.a. 2005-2006.). Per quanto riguarda il caso olandese le fonti cartacee sono state differenti: abbiamo lavorato in gran parte su rapporti e indagini di ricercatori nell'ambito delle scienze sociali incaricati all'epoca, secondo le stesse richieste ufficiali avanzate dal governo per la sperimentazione di queste emittenti, di monitorare e stabilire valutazioni delle esperienze. Assai minore e più disorganizzata è stata invece in questo caso la disponibilità di documentazione dalla stampa. Si tratta dunque di fonti differenti tra di loro che sotto certi aspetti rendono più difficile il procedimento comparativo.

²⁰ F. Monteleone, *Storia della radio e della televisione in Italia. Costume, società e politica*, Venezia, Marsilio, 2005, p. xxi dell'Introduzione.

avvicinabile, accessibile, non tanto perché appare stilisticamente impeccabile. Nello sviluppo della ricerca abbiamo analizzato alcuni video esemplari di questo processo di creazione di nuovi linguaggi, cercando di considerarli non nel modo in cui si guarda ad una produzione televisiva tradizionale, ma provando a inventare nuovi sguardi, immergendoci per quanto possibile nel contesto e nelle persone che parteciparono all'esperienza.

Sia nel caso di TeleBiella che di Bijlmermeer lavorare con le fonti video non è stato semplice, anche per la difficoltà del loro reperimento: si trattava per lo più di materiali video registrati su vecchi formati (U-Matic, Betamax, etc.), conservati personalmente da coloro che parteciparono all'esperienza e dei quali solo una piccola quantità è stata finora riversata su supporti attualmente leggibili senza difficoltà (VHS). Il materiale video dunque che presentiamo nella ricerca (e che è possibile in parte trovare nel DVD allegato) non rappresenta che un campione, la cui scelta è dipesa per lo più da motivi tecnici di accessibilità del materiale. Per quanto ci è stato possibile ci siamo lasciati guidare nell'identificazione e nel reperimento del materiale video più significativo da persone che parteciparono direttamente alle rispettive esperienze. Sia nel caso di Tele-Biella che di Bijlmermeer LOB abbiamo infatti avuto la straordinaria opportunità di incontrare alcuni dei partecipanti alle esperienze di più di trent'anni prima e questo ci ha permesso di avere un loro sguardo sull'esperienza che presenta l'innegabile pregio del provenire da testimoni diretti; nello stesso tempo questo contributo viene completato dallo sguardo più distaccato e analitico del ricercatore. Nello sviluppo della nostra indagine riporteremo più volte citazioni direttamente dalle interviste condotte incontrando personalmente alcuni di loro. Per quanto riguarda l'aspetto linguistico precisiamo che le traduzioni dall'olandese e dall'inglese, dove non specificato diversamente, sono nostre.

LA SUGGERZIONE DI DANILO DOLCI: ALLE RADICI DEL CONCETTO DI COMUNICAZIONE LOCALE

Nell'introduzione abbiamo già accennato all'intenzione di iniziare l'indagine confrontandoci con alcune profonde indicazioni e scoperte che provengono dalla riflessione di Danilo Dolci.

Sono state alcune delle esperienze avvicinate durante la ricerca a rimandarci alla sua opera: ad esempio nel corso di incontri-convegni organizzati da alcune tv di strada italiane abbiamo sentito più volte citare il suo nome e ricordarne elementi del pensiero²¹, scoprendone un po' alla volta, sorpresi, le profonde implicazioni e la capacità di comprensione delle dinamiche della «comunicazione dal basso».

Fecondo è stato l'approccio di Dolci nel suo saper sempre accompagnare la riflessione con una costante azione e con lo sviluppo di iniziative tra cui, nel campo della comunicazione coi media elettronici, si segnala l'esperienza di «Radio Libera Partinico» (marzo 1970) che aprì simbolicamente il periodo tumultuoso dello sviluppo delle radio locali in Italia, indicando alcune importanti direzioni e metodologie. Spunti, quelli che Dolci seminò, che non ebbero in Italia grandi echi e risonanze nella cultura «ufficiale» ma che costituirono e costituiscono per tante esperienze successive un riferimento essenziale: da «Radio Aut» di Peppino Impastato che Dolci conobbe personalmente²², fino a interessare alcune delle attuali esperienze di tv di strada e tante altre realtà-laboratori di comunicazione alternativa.

Seppur oggi giorno la sua figura sia assai dimenticata, talvolta solo ricordata con brevi cenni nei manuali di Storia contemporanea (e si trova ancor meno citata in quelli di

21 Ricordiamo in particolare la provocazione rilanciata in varie occasioni dal giornalista e attivista italiano Carlo Gubitosa: egli più volte ha invitato leggere l'esperienza italiana delle tv di strada attraverso il pensiero di Dolci. Si guardi in particolare l'intervento al convegno «Città e comunicazione: televisioni locali 'dal basso' come strumenti di democrazia partecipativa sul territorio», Bologna, 7 marzo 2006, riportato in C. Gubitosa, *Convegno "Città e comunicazione: televisioni locali 'dal basso' come strumenti di democrazia partecipativa sul territorio"*, in «Inchiesta», 152, 2006, pp. 104-109. Si consideri anche C. Gubitosa, *Danilo Dolci e l'esperienza di "Radio Libera Partinico"*, in «La Domenica Della Nonviolenza», 12 giugno 2005, supplemento domenicale de «La nonviolenza è in cammino», disponibile on-line a:

<http://www.radiomarconi.com/marconi/partinico/partinico.html>

22 Sul rapporto tra Peppino Impastato e Danilo Dolci e sul legami indiretti tra le due esperienze radiofoniche consultare anche C. Gubitosa, *Danilo Dolci e l'esperienza di "Radio Libera Partinico"*, op. cit.

Scienze della comunicazione), la profonda capacità di interrogarsi sul senso del *comunicare* fa del pensiero di Danilo Dolci uno strumento estremamente importante per lo sviluppo della nostra ricerca.

Per far emergere i temi portanti della sua riflessione vorremmo dapprima tramite alcuni cenni biografici ripercorrerne l'operato dirigendo quindi l'attenzione in particolare sull'esperienza di «Radio Libera Partinico» per poi allargare le considerazioni ad un livello maggiormente teorico.

1. Dalla biografia di Dolci: spunti sul comunicare

Il volantino di presentazione di una settimana dedicata a Danilo Dolci, tenutasi in occasione del decennale della sua morte a Trieste, dal 3 al 7 dicembre 2007²³, riportava come titolo dell'iniziativa: «Ritratto di Danilo Dolci. Educatore, pacifista, sociologo, scrittore, poeta...» La figura di Danilo Dolci risulta effettivamente difficile da inquadrare e definire. Egli stesso pare sempre sfuggire ad ogni classificazione, sia politica-partitica che disciplinare, per cui una possibile definizione non può che articolarsi in mille sfaccettature. Potremmo perciò aggiungere a queste tante altre definizioni, quali «musicista», «architetto», etc. senza mai comprenderlo del tutto. Un termine che però forse stonerebbe espresso nella sequenza probabilmente sarebbe «comunicatore». Non certo perché Danilo Dolci non comunicava ma piuttosto perché cercò di realizzare comunicazione in ogni sua attività, nella scrittura come nell'educazione, nella musica, etc. Il termine «comunicatore» suonerebbe perciò riduttivo in quanto tale parola sembra piuttosto inquadrare la comunicazione in una attività specifica quale una professione, cristallizzandone dunque il raggio d'azione. Nel suo pensiero invece la comunicazione era alla base di tutto, si potrebbe dire: l'uomo è in quanto comunica, in quanto è in comunione con altre persone. Questo orientamento costitutivo di Dolci è lapidariamente espresso nel titolo stesso di una sua importante opera *Comunicare: legge della vita*²⁴.

Il comunicare quindi non venne da lui inteso come limitato settore dell'esperienza umana, ma come sorgente di tutto l'agire più profondo e vero dell'uomo. Senza legarsi dunque ad un medium specifico: se certamente l'esperienza più nota cui egli partecipò fu quella di Radio Sicilia Libera in realtà Dolci, dai quotidiani ai volantini, dalla radio alle conferenze, cercò di utilizzare per comunicare tutti gli strumenti disponibili, integrandone l'uso. Possiamo piuttosto dire che per lui fu la parola, intesa come *parola maieutica* cioè *che suscita e fa emergere*, il medium essenziale alla base di ogni comunicazione.

Seppure Dolci non abbia mai usato esplicitamente un simile accostamento, ci sembra

23 Trieste, Teatro Miela, 3-7 dicembre 2007.

24 D. Dolci (a cura di), *Comunicare, legge della vita*, Firenze, La Nuova Italia, 1997.

inoltre importante definire il senso che egli attribuì al *comunicare* in relazione alla definizione di *locale* quale esplicitata nell'introduzione della nostra ricerca: nel suo comunicare maieutico Dolci invitò costantemente alla valorizzazione dei rapporti che le persone intessevano nel loro spazio di vita e con il loro spazio di vita, in un'ottica sostanzialmente *ecologica* e *creatrice di luoghi*. Il comunicare diventa così il processo principe attraverso il quale lo spazio viene incessantemente trasformato in luoghi, cioè in relazioni identitarie e costruttive nel territorio.

Vogliamo dunque di seguito ripercorrere alcune tappe e avvenimenti della sua vita che rivelano con particolare evidenza questi atteggiamenti.

La *geografia personale* di Dolci non si esprime mai secondo la logica del confine e della divisione, egli stesso dichiarò: «Avendo un padre lombardo, una madre slovena e, tra i nonni, uno tedesco, le frontiere per me non hanno mai significato un granché».

Se si guarda alla sua vita si nota come sia stata forte la tensione a scoprire e a *costruire luoghi*²⁵ in un movimento che lo portò dal nord Italia dove era vissuto nel periodo della giovinezza (Veneto e Lombardia) al sud, in una delle parti più povere della Sicilia, a Partinico. Si recò quindi ripetutamente in altre località dell'isola, in Calabria e in tante altre parti d' Italia dove contribuì incessantemente ad organizzare conferenze, incontri e seminari, fondando laboratori e comunità. E non solo in Italia ma anche all'estero, dove trovò spesso collaborazioni e attenzioni maggiori che nel proprio paese.

Un primo significativo luogo diventò per lui Milano, dove era ritornato, terminata la guerra²⁶. Dolci, allora studente universitario di architettura, cominciò ad insegnare in una scuola serale a Sesto S. Giovanni. Di questa esperienza abbiamo una testimonianza che mette in luce importanti aspetti del suo metodo. Tra i suoi studenti vi era Franco Alasia, con il quale stabilì una fertile amicizia²⁷. Alasia ricorda a riguardo che durante la scuola

«Danilo invitò ciascuno di noi a esprimere opinioni, a tentare risposte (...) dando la parola a ciascuno, perché tutti potessero esprimersi, non soltanto quei pochi che tendevano ad intervenire in continuazione. Partecipavo non del tutto consapevole a una delle prime esperienze educative in cui la maieutica socratica diventava 'sviluppo maieutico reciproco'»²⁸.

25 Un aggiornato profilo biografico su Dolci è in G. Barone, *La forza della nonviolenza. Bibliografia e profilo biografico di Danilo Dolci*, seconda edizione ampliata, Napoli, Libreria Dante & Descartes, 2004. Informazioni aggiornate si trovano anche in G. Barone (a cura di), *Una rivoluzione non violenta*, Milano, Terre di mezzo, 2007.

26 Dolci era nato nel 1924 a Sesana, allora in Italia oggi in Slovenia; aveva poi trascorso la giovinezza in Lombardia. Si era quindi da lì allontanato andando al sud per nascondersi dalle milizie fasciste. Vedere G. Barone (a cura di), op. cit., p. 11.

27 Alasia diventò uno dei principali collaboratori di Dolci e, insieme a Pino Lombardo, realizzò materialmente le trasmissioni di Radio Libera Partinico.

28 F. Alasia, *Tre testimonianze*, in «Critica liberale», n.s., anno xi, n. 108-109, ottobre-novembre 2004.

E' qui *in nuce* espressa la dinamica basilare del suo agire: l'invitare ciascuno «a esprimere opinioni, a tentare risposte».

Un'importante sviluppo di questo metodo possiamo riconoscerlo qualche anno dopo, quando Dolci partecipò all'esperienza di Nomadelfia, comunità fondata da Don Zeno Saltini nel 1951 presso Fossoli, nel modenese. In quell'occasione Dolci venne incaricato di coordinare i lavori per la costruzione di una nuova sede della comunità, presso Grosseto²⁹. Racconta Antonietta Massarotto che egli

«Per quattro mesi nella nuova scuola di architettura dei Piccoli Apostoli studiò appassionatamente il grande progetto. Venivano interpellati gli uomini, i ragazzi, le donne. Il plastico urbanistico della futura borgata nacque così linea per linea, discussione per discussione, dalla comune collaborazione dei millecinquecento e più cittadini di Nomadelfia»³⁰.

Danilo Dolci cominciò dunque a sperimentare ad inizio degli anni '50, quindi in grande anticipo sui tempi, forme di quella che oggi sarebbe chiamata «urbanistica partecipata». Egli sviluppò ulteriormente poi nel corso di tutta la sua vita tali modalità di progettazione e pianificazione condivisa, proponendone importanti sperimentazioni, in particolare in Sicilia. Gli strumenti che venivano utilizzati quale la co-scrittura della carte e dei progetti, il ragionamento per gruppi attorno a plastici, modelli e immagini, diventavano così *strumenti del comunicare*.

Nel febbraio 1952 Dolci scelse di andare a vivere in Sicilia, paese che era rimasto impresso nella sua memoria da quando nei periodi di vacanza andava da ragazzo a trovare il padre allora capostazione a Trappeto. La motivazione che lo spinse a recarsi in Sicilia lasciando la comunità di Nomadelfia fu principalmente quella di capire, conoscere, allargando così il suo sguardo sulla realtà. Egli dichiarò in un'intervista:

«Un fatto che ha influenzato molto la mia vita è stato che, prima del '42, mio padre era capostazione in Sicilia: sono andato a disegnare i templi di Segesta e Selinunte e intanto ho visto in giro gente con una cultura che per me era molto interessante (...) Quando ho finita la guerra, ho saputo che in quella zona c'era il banditismo e lo Stato interveniva sparando addosso a una disperazione che era dovuta alla mancanza di lavoro. Vedere trattata questa gente come dei sanguinari violenti mi ha dato un disturbo enorme, e ho pensato di andar giù, per capire la situazione; (...) Nella mia ignoranza, facendo domande, un po' alla volta è nato un certo metodo di lavoro»³¹.

Di questo metodo vorremmo qui ricordare in particolare un episodio in grado di esemplificare cosa egli intendeva per comunicare maieutico. Dopo alcuni mesi che viveva

29Cfr. G. Barone (a cura di), op. cit., p. 13.

30 A. Massarotto, *Nasce in piena Maremma la seconda Nomadelfia*, «Il popolo», 23 settembre 1950.

31 Da un'intervista di Mao Valpiana a Danilo Dolci, tratta da «Azione nonviolenta», ottobre 1995, riportata in G. Barone (a cura di), op. cit., pp. 57-70. Dal testo di Barone citiamo p. 57.

in Sicilia, Danilo chiese ad un gruppo di muratori e contadini che si ritrovavano insieme per discutere dei problemi della loro zona «se secondo loro c'era nella zona una leva per riuscire a cambiare»³². E, da un certo Zu Natale Russo, venne fuori questa risposta «Qui durante i sei mesi dell'estate non piove mai e la terra arida produce poco o niente; ma d'inverno piove molto e tutta l'acqua va sprecata nel mare. Si dovrebbe – dice lui che non aveva mai visto una diga – fare un bacile»³³.

Danilo a partire da questa intuizione emersa da un persona del luogo, «u' bacile», invitò gli abitanti del luogo a riflettere sulla possibilità di costruire una simile struttura: «Dopodiché, con altri, ho cominciato a domandare alla popolazione se voleva l'acqua, e allora molti dicevano che era troppo bello per essere vero, ma i più intelligenti, le donne soprattutto, dicevano: "Sì, certo, ci vuole, ci vuole", finché a un certo momento abbiamo chiesto ad un urbanista di fare un plastico; ciò è stato molto importante perché la gente non sa leggere i disegni, ma lui nel plastico evidenziava un possibile lago, e ho detto "Dobbiamo assicurarci che sia possibile realizzare questo progetto"»³⁴.

Da questo processo ebbe quindi origine la realizzazione della diga sul fiume Jato, costruita in alcuni anni. Tale struttura permise a migliaia di persone dei luoghi circostanti di avere l'acqua a prezzi accettabili³⁵ riducendo il controllo del potere mafioso che deteneva il monopolio dell'approvvigionamento idrico di quelle zone.

L'esempio della realizzazione della diga ci porta nel pieno della metodologia di Dolci, che si esprime nel cercare con accortezza di suscitare il coinvolgimento della gente a tutti gli stadi del processo: dall'ideazione e dalla progettazione alla costruzione e alla gestione della diga tramite cooperative.

Dolci evidenziò come questo fu possibile proprio grazie alla pratica del comunicare, inteso come reciproco coinvolgimento e adattamento, fondato sulla bi-direzionalità dei rapporti.

Cercava di non presentarsi mai come un *guru*, un grande maestro con la verità in tasca. Diceva piuttosto: «Sovente appaiono verità alcuni aspetti della realtà. Sovente appaiono verità, nell'apparente caos, tentativi di connessione-semplificazione che poi, se assunti come norma, ad un accertamento più maturo possono risultare pericolosamente riduttivi»³⁶. Lo storico Giuseppe Barone completa: «E' piuttosto, convinto che le forze necessarie al cambiamento possano essere *individuate nelle persone più avvertite del*

32 *Ibidem*, p. 59.

33 *Ibidem*, p. 59.

34 *Ibidem*, pp. 59-60.

35 Nell'intervista che riportiamo, datata al 1995, Dolci dichiarò: «difatti adesso che c'è la diga il prezzo dell'acqua è sei volte meno di 15 anni fa. Questo lo capiva non solo la mafia ma anche la gente del luogo». *Ibidem*, p. 61.

36 D. Dolci, *Variazioni sul tema del comunicare*, Vibo Valentia, Qualecultura-Jaca Book, 1991.

*luogo (...)*³⁷. Questo suo atteggiamento è rivelatore dunque di come nella sua ottica il comunicare e le possibilità del cambiamento nascano e si articolino dalla, nella e per la realtà locale. Per questo riteniamo sensato definire il comunicare come inteso da Dolci in strettissima relazione con la definizione di luogo quale individuata nell'introduzione della nostra ricerca: luogo come realtà originata e costruita da processi comunicativi e da relazioni creative.

Vi sono altre esperienze cui egli partecipò negli anni successivi che chiariscono ulteriormente la portata di un tale approccio.

Ci riferiamo in particolare a due azioni che furono realizzate a distanza di pochi giorni, nei mesi di gennaio-febbraio del '56: il *digiuno in spiaggia* e lo *sciopero alla rovescia*. Si trattò di eventi talmente ben preparati e curati dal punto di vista comunicativo che all'epoca suscitarono grandissimo scalpore e uno storico processo a Dolci e ad alcuni suoi collaboratori. Ancor oggi vengono ricordati tra gli avvenimenti più noti della sua vita: uno spettacolo teatrale che è stato rappresentato in varie parti d' Italia nel decennale della morte di Dolci riprendeva la sua figura proprio a partire da questi due episodi³⁸.

Nel mese di gennaio del 1956 più di mille persone raccoltesi sulla spiaggia di San Cataldo presso Partinico diedero vita ad un imponente digiuno il cui scopo era la denuncia della pesca di frodo, che impoveriva la fauna in quei tratti di mare portando alla fame i piccoli pescatori locali. La manifestazione venne vietata dalla polizia sotto la motivazione inconsistente dell'illegalità. «E' vietato digiunare in spiaggia» con queste parole le forze dell'ordine apostrofarono le persone ivi raccolte. La modalità del digiuno era un'altra esplicitazione efficace del metodo di Dolci, che già qualche anno prima (ottobre 1952) aveva condotto un digiuno pubblico in occasione della morte per fame di un bambino della zona, Benedetto Barretta³⁹. In tale occasione Dolci aveva intuito e sperimentato la forza del digiuno pubblico condotto da più persone, pur non conoscendo all'epoca ancora la figura e l'esperienza di Gandhi. Così egli ha raccontato la sua prima esperienza di digiuno pubblico condotta nel 1952:

«All'epoca non avevo letto nessun libro sulla nonviolenza, ma sfido una persona qualsiasi a non avere la stessa reazione: vedi morire un bambino di fame e ti viene naturale una reazione di protesta. Allora *ho fatto una riunione* con alcuni pescatori e contadini e insieme abbiamo preso la decisione grave che io avrei cominciato a digiunare e, se fosse andata male a me, sarebbero andati avanti gli altri. A che cosa miravamo? A togliere dall'estrema necessità il paese, un paese che non aveva fognature, non aveva acqua potabile, né farmacie, né telefono...»⁴⁰.

37 G. Barone (a cura di), op. cit., p. 29. Il corsivo è nostro.

38 Ci riferiamo alla rappresentazione teatrale «E' vietato digiunare in spiaggia. Ritratto di Danilo Dolci», testo di Renato Sarti e Franco Però, rappresentato nel corso del 2007 a Roma, Milano, Trieste e altre città italiane, con la collaborazione del ministero per i beni e le attività culturali.

39 G. Barone (a cura di), op. cit., p. 15.

40 Da un'intervista di Mao Valpiana a Danilo Dolci, op cit. La leggiamo riportata nel testo: G. Barone (a cura

L'espressione chiave che ci aiuta a comprenderne il metodo in questo caso è «Allora ho fatto una riunione». Vi era dunque la volontà di non fare le cose da soli ma insieme e, ancor prima di farle, la scelta di idearle e deciderle insieme. Così dietro l'occasione del digiuno del 1956 vi fu una profonda azione di comunicazione: comunicazione tra i contadini e i braccianti e comunicazione nel tentativo di lanciare un grido verso le autorità cercando di suscitare una risposta da parte di esse e quindi un loro coinvolgimento. Di fronte alla sordità e alla reazione censoria delle istituzioni, a distanza di pochi giorni nel mese di febbraio del '56 venne allora promossa l'iniziativa dello *sciopero alla rovescia* per cercare di smuovere la situazione di estrema povertà e disperazione di quelle zone. Lo scopo di questa iniziativa consisteva nel chiedere per la gente di Partinico e delle aree circostanti la concreta attuazione dell'articolo 4 della Costituzione Italiana cioè il riconoscimento «a tutti i cittadini» del diritto al lavoro e la promozione delle «condizioni che rendano effettivo questo diritto». Venne così comunitariamente deciso di occupare una strada del demanio, la «trazzera vecchia» presso Partinico, caduta in disuso, invasa dal fango e attraversata dalle acque di scolo, per rimetterla in sesto in una giornata pubblica di lavoro. Questa azione nasceva anche dall'idea che, se i lavoratori scioperano interrompendo il lavoro, i disoccupati possono invece scioperare lavorando. Un simile gesto esprimeva una profonda provocazione civica che rivelava l'intenzione della gente del luogo di valorizzare le proprie terre e il territorio di fronte ad un costantemente cinico disinteresse delle istituzioni.

L'azione venne preparata con estrema cura dal punto di vista comunicativo e della sua capacità di *impatto*: pubblicamente vennero spiegati con attenzione gli obiettivi dell'iniziativa dandone la notizia tramite manifesti e avvisi sia sulla stampa siciliana che nazionale⁴¹. Significativa fu l'estrema attenzione che Danilo Dolci e i suoi collaboratori ebbero nell'impostare l'azione affinché fosse evitato ogni tentativo di violenza. Si decise che nessuno avrebbe portato alcuna cosa che potesse risultare pericolosa, nemmeno i coltelli per il pane⁴². L'azione nonviolenta fu caratteristica essenziale dell'agire di Dolci e dei suoi collaboratori ed elemento centrale della strategia comunicativa: mantenere con le autorità non un rapporto di ostilità fine a se stessa ma cercare, o almeno sperare, in una loro partecipazione alla risoluzione dei problemi. Questo permetteva così sempre un canale di ritorno, una bidirezionalità che rendeva reale la comunicazione o almeno la sua possibilità. Come egli ebbe più volte a riconoscere molti risultati non sarebbero stati mai conseguiti chiudendosi ad un possibile dialogo e non concedendo alle istituzioni la possibilità di rispondere.

La risposta dello Stato fu anche in questo caso decisamente dura: le forze dell'ordine

di), op. cit., p. 60. Il corsivo è nostro.

41 G. Barone (a cura di), op. cit., pp. 21-25.

42 *Ibidem*.

dispersero i partecipanti mentre gli organizzatori vennero arrestati. Come racconta Giuseppe Barone «Il 'caso Dolci' infiamma il paese, conquista le prime pagine dei giornali, accende un vivo dibattito al Senato e alla Camera: decine di parlamentari (tra questi Alicata, De Martino, La Malfa, Li Causi, Mancini, Pajetta) chiedono al governo di chiarire i motivi dell'arresto e di assumere provvedimenti contro i funzionari di polizia che lo hanno ordinato»⁴³. Cominciò così il procedimento giudiziario contro Dolci che si concluse con un significativo processo in cui la difesa venne assunta a titolo gratuito da Pietro Calamandrei: anche in questo caso Dolci e i suoi collaboratori cercarono di amplificare il più possibile l'eco di quanto stava accadendo, per far conoscere la situazione dei loro paesi e suscitare coinvolgimento. Come spiega Renato Sarti⁴⁴ in un'intervista:

«Lo sciopero alla rovescia può essere considerato provocatorio, di astuzia più che di sostanza, invece credo che lui abbia intuito fin dai tempi – si parla del 1956 – che l'elemento cruciale sia la modalità per far passare all'attenzione pubblica un'iniziativa: il processo per esempio ha coinvolto personalità a livello nazionale (...)»⁴⁵.

Il 30 marzo 1956 venne data lettura della sentenza in cui a Danilo Dolci venne riconosciuta l'attenuante dei «motivi di particolare valore morale e sociale»⁴⁶ e la condanna ad un mese e 20 giorni di reclusione (venne però immediatamente scarcerato in quanto aveva già scontato due mesi di carcerazione preventiva). Le modalità di svolgimento dello sciopero e dello stesso processo approfondiscono dunque ulteriormente le basi del comunicare dolciano: la bi-direzionalità dello scambio, il coinvolgimento diretto della gente e il rifiuto della non violenza. Le dinamiche suscitate da una tale azione mostrarono dunque un atteggiamento sostanziale di valorizzazione del territorio e si rivelarono tentativi e percorsi di costruzione di un reale *senso del locale*.

2. Radio Libera Partinico

Fondamentale esperienza nella quale Dolci esplorò ulteriormente le possibilità del comunicare fu poi la realizzazione di Radio Libera Partinico, emittente che restò attiva per sole 27 ore nei giorni 25-26 marzo 1970, prima di venir oscurata dalle autorità. Risulta particolarmente interessante ai fini della nostra indagine analizzare come l'iniziativa venne progettata in quanto qui Dolci applicò la sua metodologia all'ambito dei media elettronici. Tale esperienza riveste inoltre notevole valore storico in quanto per la prima volta in Italia con tale emittente venne pubblicamente violato il monopolio statale sulle

⁴³ *Ibidem*, p. 23.

⁴⁴ Renato Sarti è scrittore e co-autore della succitata rappresentazione teatrale su Dolci, cfr nota 17.

⁴⁵ Citazione tratta da un'intervista a Renato Sarti, *Danilo Dolci, uno spettacolo teatrale. Lo sciopero alla rovescia e la rivoluzione pacifica*, pubblicata nel numero di ottobre 2007 del periodico on-line «Golem l'Indispensabile». L'intervista è accessibile dal seguente link:

<http://www.golemindispensabile.ilsole24ore.com/index.php?idnodo=11016&page=1&idfrm=80>

⁴⁶ G. Barone (a cura di), op. cit., p. 25.

telecomunicazioni. Non vi fu al termine di tale iniziativa un immediato fiorire di emittenti libere (che *esplosero* in Italia quattro-cinque anni dopo). Possiamo comunque evidenziare come fu proprio Tele-Biella la prima esperienza a raccogliere direttamente l'eredità, seppure non vi fosse stato alcun contatto diretto, a quanto ci risulta, tra le due esperienze. Tele-Biella fu infatti la prima emittente libera sorta esplicitamente, dopo Radio Partinico, con l'intenzione di denunciare la situazione di monopolio dello stato rivendicando l'applicazione del dettato costituzionale, sebbene utilizzasse tecnologie e media differenti quali la televisione via cavo.

“Radio Libera Partinico”⁴⁷ nacque dalle intenzioni di Dolci e alcuni collaboratori per rivelare e denunciare gli enormi ritardi dello stato nel prestare soccorso alle popolazioni terremotate della Sicilia Occidentale (il terremoto era avvenuto il 15 gennaio 1968). Così esordì la voce della radio il 25 marzo 1970 intorno alle 19.30:

«SOS SOS Qui parlano i poveri cristi della Sicilia occidentale, attraverso la radio della nuova resistenza. SOS SOS Siciliani, italiani uomini di tutto il mondo, ascoltate: si sta compiendo un delitto di enorme gravità, assurdo: si lascia spegnere una intera popolazione. (...) Lo Stato italiano ha sprecato miliardi in ricoveri affastellati fuori tempo, confusamente: ma a quest'ora tutta la zona poteva essere già ricostruita, con case vere, strade, scuole, ospedali»⁴⁸.

Sarebbe erroneo considerare questa breve esperienza di Radio Libera Partinico come un'azione estemporanea, quale semplicemente un gesto simbolico e clamoroso. Risulta dunque necessario ricostruire sinteticamente il contesto in cui avvenne per meglio comprenderne la portata comunicativa. Immediatamente dopo il terremoto nel gennaio 1968 Dolci e collaboratori si erano posti al servizio delle popolazioni colpite, proponendo progetti e iniziative di ricostruzione. Come ricorda lo storico Giuseppe Barone «Il 15 settembre viene reso pubblico un accurato piano di sviluppo per le zone terremotate, frutto del lavoro di decine di esperti. (...) Il plastico del piano, le cartine, la documentazione raccolta sono presentati nei comuni colpiti dal sisma e discussi con i cittadini»⁴⁹. Vediamo dunque all'azione ancora una volta il metodo maieutico dolciano, che cercò insieme alle popolazioni locali di ricostruire le zone terremotate. Di fronte alla mancata risposta dello stato ecco che allora si provò la strada della radio con lo scopo di lanciare una denuncia e un disperato appello per risanare la situazione «Che in breve, è questa: 162 miliardi, stanziati per la ricostruzione, solo seicento milioni spesi. Diciannove comuni distrutti o

47 Chiamata da Dolci e dai suoi collaboratori anche «La radio della nuova resistenza» (così viene nominata in uno dei testi trasmessi riportato in *SOS in Sicilia si muore : la radio libera del centro studi ed iniziative di Danilo Dolci*, introduzione di P. Baldelli, Pistoia : Centro di documentazione, c1970) o «La radio dei poveri cristi» (in D. Dolci, *Il limone lunare. Poema per la radio dei poveri cristi*, Bari, Laterza, 1970). Talvolta la si trova anche denominata, sebbene, a quanto ci risulti, non da Dolci, “Radio Sicilia Libera”, ad es. in P. Ortoleva, G. Cordoni, N. Verna (eds.), *Radio Fm 1976-2006. Trent'anni di libertà d'antenna*, Argelato, Minerva, 2006, 105. p. 38.

48 Testo riportato in P. Baldelli, op. cit., p. 10-11.

49 G. Barone (a cura di), op. cit., p. 36.

danneggiati dal terremoto: solo in uno ci sono progetti pronti per la ricostruzione di quattro lotti di case popolari»⁵⁰.

E' interessante vedere come venne progettata e realizzata l'iniziativa. La concreta realizzazione della trasmissione radiofonica venne preparata nel massimo riserbo dai soli Danilo Dolci, Franco Alasia e Pino Lombardi: «Siamo arrivati alla determinazione, contrariamente a quello che era sempre avvenuto al Centro – ricorda Pino Lombardo – di non mettere a conoscenza gli altri collaboratori dell'iniziativa nella sua interezza: era un'esigenza oggettiva e non si poteva fare diversamente: bastava una battuta, una qualsiasi cosa per compromettere tutto»⁵¹. Questo però per quanto riguardava gli aspetti tecnologici-organizzativi della trasmissione, poiché venne in realtà prestata la massima attenzione affinché la radio fosse primariamente uno strumento per dare la voce a chi non l'aveva: la popolazione terremotata. Così espresse chiaramente Dolci:

«In zone come la Sicilia occidentale, non sono i giornali i più naturali mezzi di comunicazione: pochi ne vengono letti, ancor meno capiti e creduti. Comunica, quando comunica, soprattutto la voce, anche quella della radio. Ma la radio ha un difetto che non agevolmente si può superare. E' a freccia unica: da una parte sempre si parla, dall'altra c'è sempre chi ascolta. E' dunque necessario riuscire a far esprimere la gente...»⁵².

Dolci dunque era ben consapevole dei limiti ma anche delle potenzialità dello strumento radiofonico e per evitare la rigida monodirezionalità del medium cercò di far parlare le voci della gente tramite interviste pre-registrate nelle settimane precedenti l'iniziativa. La trasmissione, durata circa 27 ore comprendeva i seguenti materiali:

«un appello relativo alle condizioni della popolazione delle Valli Belice, Jato e Carboi, all'opinione pubblica nazionale e internazionale, e agli organi direttamente responsabili; la voce della gente (bambini, donne, agricoltori, operai, sindaci, sindacalisti, medici, educatori); il punto esatto sulla finora non avvenuta ricostruzione (...) e infine la parte qui presentata (i testi poetici presenti nella raccolta *Il limone lunare*-N.D.R.), espressione di valori culturali presenti nella Sicilia occidentale, che non vogliamo muoiano»⁵³.

Quanto andato in onda fu indicativo del senso profondo di questa azione comunicativa. Nell'appello agli organi direttamente responsabili trovarono dunque posto una «Lettera alle autorità» e una «Lettera ai carabinieri» che mostrarono l'intenzione di cercare un coinvolgimento delle istituzioni. Secondo il metodo di Dolci, come si è visto anche nel caso dello sciopero, dalla comunicazione non si dovevano escludere le istituzioni: non si voleva essere «contro» ma «insieme per risolvere i problemi». Per questo è errata la posizione di chi intende l'azione di Dolci e del suo comunicare nel senso di contro-informazione. Tale approccio venne criticato nei suoi fondamenti ad esempio da Pio Baldelli, che pure

50 Dall'introduzione di Pio Baldelli in *SOS in Sicilia si muore : la radio libera del centro studi ed iniziative di Danilo Dolci*, introduzione di P. Baldelli, Pistoia : Centro di documentazione, c1970, p. 4.

51 La testimonianza di Pino Lombardo è tratta dal documentario del regista Alberto Castiglione intitolato «Danilo Dolci, memoria e utopia», 2004.

52 Dalla Premessa in D. Dolci, *Il limone lunare. Poema per la radio dei poveri cristi*, Bari, Laterza, 1970, p. 5.

53 *Ibidem*, p. 6.

riconobbe complessivamente l'importanza dell'esperienza della radio⁵⁴. E' interessante mostrare il taglio di tali critiche in quanto rivelano la distanza del metodo sviluppato da Dolci rispetto alle dinamiche sociali e culturali di quella fase e al problema della comunicazione quale in quest' ultima impostato. Così dunque commentò Baldelli pochi mesi dopo:

«La giusta promozione dal basso s'arresta alla circoscrizione di una sorta di vasta parrocchia laica: ma come interagisce il caso di Partinico con il resto della sopraffazione di classe in Italia e nel mondo? (...) Non individuando il nesso, il "riscatto" si configura come una specie di contagio empirico che sommerebbe le iniziative dal basso promosse dall'intellettuale illuminato (...) E dunque ci si propone, insieme, la conversione dell'avversario di classe e l'invocazione al rispetto della legge, al testo della Costituzione italiana e alle sue garanzie, alla ragionevolezza del potere (...) Ma l'unica autentica garanzia per la promozione di una *linea di massa* non consiste proprio nella presenza vigile e corresponsabile del popolo?»

Dunque Baldelli vedeva nel tentativo da parte di Dolci di coinvolgere le istituzioni e di comunicare con esse, nient'altro che un'inutile sforzo per «la conversione dell'avversario di classe» che in realtà non faceva che rafforzare lo stato delle cose. Va notato che Baldelli non capì a parer nostro il senso essenziale e profondo dell'azione di Dolci proprio in quanto cercava di inquadrarla nelle ristrette logiche del rapporto informazione-controinformazione. Dolci parlò sì di «radio della nuova resistenza», indicando però un metodo e una modalità d'azione che poco avevano a che fare con i coevi concetti di contro-informazione non dialogante, spesso utilizzati nel dibattito di quegli anni.

Sempre nell'appello iniziale trasmesso alla radio venne letta una parte estremamente rivelatrice sulle intenzioni di Radio Sicilia Libera. Nelle trascrizioni dei testi si legge: «SOS SOS Costituzione Italiana articolo 21: "Tutti hanno il diritto di manifestare liberamente il proprio pensiero con la parola, lo scritto e ogni altro mezzo di diffusione". Cosa significa "tutti"? Vi deve essere esclusa la gente che lavora più faticosamente? Vi deve essere esclusa la gente che più soffre?»⁵⁵. Comincia dunque ad apparire chiaro come per Dolci e collaboratori il problema di denunciare all'opinione pubblica la situazione delle terre terremotate della Sicilia, di fronte al silenzio delle istituzioni, fosse tutt'uno con il problema dell'accesso ai media e del diritto a comunicare nella società. Appare ancor più evidente se si continua la lettura: «Il diritto alla comunicazione (...) deve essere garantito attraverso i moderni strumenti audiovisivi che il progresso scientifico e tecnologico ci mette a

54 Pio Baldelli collaborò a numerosi giornali e radio libere fornendo il suo nome come direttore responsabile (da "Giovane critica" a "Lotta continua" all'emittente fiorentina "Controradio") affrontando anche qualche processo. Nel 1979 venne eletto parlamentare nelle liste del Partito Radicale per poi aderire alla Sinistra indipendente. Baldelli, tra i maggiori esperti italiani di comunicazione di massa, ha scritto molti libri sul tema, il più conosciuto *Informazione e controinformazione*, Milano, G. Mazzotta, c1972. Dal 1970 fino agli anni '90 è stato docente di Storia del Cinema e di Teoria e tecnica delle comunicazioni di massa all'Università di Firenze.

55 Da *SOS in Sicilia si muore : la radio libera del centro studi ed iniziative di Danilo Dolci*, introduzione di P. Baldelli, Pistoia : Centro di documentazione, c1970, p. 14.

disposizione. Non possiamo non valerci, non episodicamente ma strutturalmente, di quanto ci viene garantito (...)»⁵⁶. E ancora chiarisce:

«Nelle attuali condizioni storiche italiane, se ha un senso preciso l'impegno affinché la radio-televisione sia affidata allo Stato occorre:

- ottenere precise garanzie affinché si possano esprimere attraverso questo strumento, monopolio dello Stato, le diverse posizioni culturali e politiche democratiche;
- e soprattutto portare avanti la possibilità concreta, attraverso mezzi idonei, della comunicazione dell'attuale 'basso': le voci dei lavoratori, di chi più soffre ed è in pericolo.

Una precisa conquista in questo senso non ha solo significato locale, può riuscire a produrre reazioni a catena»⁵⁷.

L'azione di Dolci e dei collaboratori svelava acutamente il nesso tra mancanza di comunicazione e depauperamento del territorio. E questa denuncia ancor più acutamente venne espressa dalla registrazione diretta delle voci delle persone che abitavano quei luoghi⁵⁸.

Le trasmissioni vennero bruscamente interrotte il 26 marzo, dopo 27 ore di trasmissioni⁵⁹ e le apparecchiature furono sequestrate sotto l'accusa di violazione del codice postale ma nessuno dei responsabili dell'iniziativa venne arrestato o denunciato: ciò secondo Gubitosa⁶⁰ fu dovuto proprio all'atteggiamento aperto e dialogante con le istituzioni, tenuto dai promotori dell'azione.

Pur se di breve durata la provocazione lanciata tramite la radio suscitò un notevole impatto sull'opinione pubblica locale e nazionale, trovando eco nei giorni successivi su svariati media: giornali, radio e televisione. Numerosi furono i messaggi di solidarietà da tutto il mondo: da Johan Gaultung all' Abbè Pierre svariate voci si levarono per sostenere la necessità di intervenire al più presto in Sicilia, secondo le modalità individuate dal gruppo di Dolci. Così Ernesto Treccani:

“Molti anni fa, dopo la liberazione del nostro Paese dai tedeschi e dai fascisti, la radio si era posta come programma-sono parole di allora-*di far sentire che la radio non è più quella dell'autorità che pretende di imporsi con la propaganda, ma quella del popolo che propone*. (...) La pressione nonviolenta che esercitiamo anche con questa trasmissione può essere decisiva per la sopravvivenza e sviluppo della zona terremotata”⁶¹.

⁵⁶ *Ibidem*.

⁵⁷ *Ibidem*, pp. 14-15.

⁵⁸ Si considerino ad esempio le testimonianze raccolte nel capitolo «Voci della valle del Belice», *ibidem*, pp. 40-47, che vennero incluse nella trasmissione radiofonica.

⁵⁹ «Alle 22.00 di ieri, 26 marzo, l'irruzione di un centinaio di carabinieri e guardie di pubblica sicurezza, attrezzatissimi di potenti mezzi meccanici: in pochi minuti scassavano con innegabile perizia porte e cancelli impossessandosi delle trasmittenti» da Dolci, Danilo, premessa a *Il limone lunare*, op cit. p. 7.

⁶⁰C. Gubitosa, *Danilo Dolci e l'esperienza di "Radio Libera Partinico*, op. cit.

⁶¹ Un selezione dei messaggi di adesione all'appello di Radio Libera si trova in G. Spagnoletti, *Conversazioni con Danilo Dolci*, Milano, Mondadori, 1977.

Grazie alla solidarietà e al coinvolgimento ottenuto, l'iniziativa portò alcuni risultati concreti sul territorio, pur se parziali. In un ciclostilato, stampato nel settembre 1970 diffuso dal Centro Studi e iniziative e intitolato *Appunti per gli amici*⁶², Franco Alasia che insieme a Pino Lombardo gestì materialmente le 27 ore di trasmissione della radio, commenta a sei mesi di distanza l'efficacia dell'azione della Radio. Così riporta:

«Sul piano locale, la popolazione ha avuto una reazione positiva: da diversi ambienti, anche solitamente non favorevoli a noi, si sono avute reazioni di approvazione e solidarietà. (...) il Ministro del lavoro, Donat Cattin, è venuto nella zona, ci ha convocati a Gibellina, ha voluto documentarsi a fondo sulla situazione (...) Il ministro dei Lavori Pubblici, Lauricella, pochi giorni dopo anche lui nella zona, si è assunto le proprie responsabilità pubblicamente. (...) Sul piano concreto, i primi risultati si sono visti con l'inizio a metà agosto, in due paesi, Santa Ninfa e Vita, dei lavori di urbanizzazione (...) Ma non basta. La zona è estesa.»⁶³.

Esaminando dunque l'esperienza di Radio Libera Partinico e gli esiti della sua azione comunicativa vi troviamo sinergicamente espressi gli elementi portanti del metodo maieutico di Dolci.

3. Elementi del pensiero di Dolci

Negli anni successivi Dolci sviluppò e approfondì la metodologia maieutica fondando numerosi centri e laboratori in Italia e all'estero. Per quanto riguarda la riflessione teorica egli nel 1988 fece pubblicare dall'editrice Sonda di Milano un'opera dal significativo titolo: *Dal trasmettere del virus del dominio al comunicare della struttura creativa*⁶⁴. Si tratta di un testo che riprende spunti da opere precedenti, in particolare da *La creatura e il virus del dominio* (Latina, Argonauta, 1987) e da *La comunicazione di massa non esiste* (Latina, Argonauta, 1987), aprendosi ad una radicale riflessione sul senso del rapporto tra *comunicare* e *trasmettere*. Tale testo ha conosciuto poi negli anni successive varie edizioni di cui la sesta uscita nel 1997 con il titolo *Comunicare legge della vita*⁶⁵. Vogliamo dunque far emergere da questi due testi alcune piste e indicazioni che saranno poi le impalcature concettuali sulle quali procederemo con lo sviluppo della nostra analisi.

Un punto di partenza che si individua facilmente in entrambe le opere è l'estrema attenzione che Dolci pone al linguaggio tramite cui vengono espressi i concetti. Strumento essenziale di riferimento diventa dunque il vocabolario, non accettato acriticamente ma discusso e analizzato con grande perizia.

In *Comunicare legge della vita*, il primo capitolo è così intitolato «Anatomia lessicale-

62 F. Alasia, *Appunti per gli amici: aprile-settembre 1970*, Partinico, «s.n.», 1970, bozze di stampa.

63 *Ibidem*.

64 D. Dolci, *Dal trasmettere del virus del dominio al comunicare della struttura creativa*, Milano, Sonda, 1988. Spesso tale testo si trova abbreviato in *Dal trasmettere al comunicare* e anche qui lo citeremo per comodità in tal modo.

65 D. Dolci (a cura di), *Comunicare, legge della vita*, Firenze, La Nuova Italia, 1997.

concettuale». Qui Dolci individua alcune parole chiave *osservati speciali* sulle quali concentrare l'attenzione, in particolare le seguenti coppie: *comunicare* e *trasmettere*, *potere* e *dominio*.

La distinzione fondamentale dalla quale si sviluppa il suo pensiero riguarda le differenze tra il *trasmettere* e il *comunicare*:

«Mentre il *trasmettere* può essere violento o nonviolento, inquinante o no, il *comunicare* essenzialmente è sincero e nonviolento, pure quando è conflittuale. Mentre esiste un trasmettere che tende al comunicare (ad es. la domanda, la proposta d'amore), un rapporto *esclusivamente e continuativamente* unidirezionale tra una persona e un'altra, tra una persona e altre, nel tempo risulta – di fatto – violento: non esiste né può esistere alcuna comunicazione esclusivamente unidirezionale»⁶⁶.

Il *trasmettere*, l'invio cioè di un messaggio (*trans-mittere*), è necessario al comunicare, ma non è ancora comunicare: tale atto può infatti anche condurre ad un rapporto intrinsecamente violento, quando la trasmissione non prevede un canale di ritorno, una bidirezionalità.

Dolci chiarisce ulteriormente questa differenza:

«Trasmettere e informare possono talora divenire fasi, occasioni per comunicare. Frammenti di trasmissioni rigidamente unidirezionali possono essere valorizzati criticamente e contraddittoriamente. (...) Ma una delle falsità più diffuse e sconvolgenti nelle più diverse lingue (...) è chiamare *comunicazioni* le *trasmissioni*»⁶⁷.

Questa intuizione di Dolci viene dunque a scardinare quello che nella riflessione teorica⁶⁸ è il modello generalmente utilizzato per definire l'essenza del processo comunicativo, acriticamente derivato dall'opera di Shannon del 1948, *A Mathematical Theory of Communication*⁶⁹.

Si tratta del ben noto modello così configurato: *emittente* ---» *messaggio* (inviato attraverso un *canale* ed espresso tramite un *codice*) ----» *ricevente*.

⁶⁶ *Ibidem*, p.8.

⁶⁷ D. Dolci, *Dal trasmettere al comunicare*, op. cit. p. 92.

⁶⁸ Sia nella manualistica che nei trattati teorici relativi alle più svariate branche del sapere umano della cultura occidentale, dalle Scienze della comunicazione, alla Sociologia, alla Linguistica, etc. ancor oggi, si incontra con estrema frequenza la definizione di comunicazione come «invio di un messaggio dall'emittente al ricevente».

⁶⁹ L'articolo del 1948 è Shannon C.E., *A Mathematical Theory of Communication*, Bell System Technical Journal (BSTJ), 1948. Nel 1949 venne ristampato con l'aggiunta di un testo introduttivo di Warren Weaver: Shannon C.E. e Weaver W., *The Mathematical Theory of Communication*, The University of Illinois Press, Illinois, 1949.

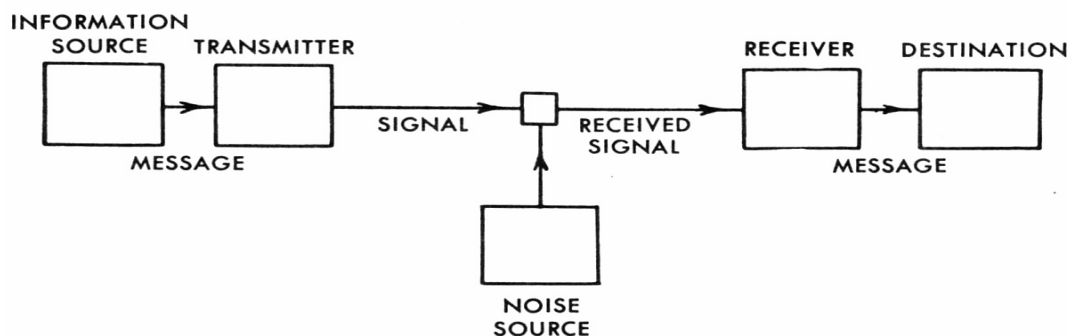


Fig. 1. — Schematic diagram of a general communication system.

Sopra, Immagine 1: Schema di un generico sistema di comunicazione, da C. Shannon, *The Mathematical Theory of Communication*, University of Illinois Press, 1998 (ristampa)

Dolci evidenzia l'incompletezza di tale modello:

«Disinvoltamente viene affermato da "specialisti" più o meno candidi: "Ogni processo comunicativo si sviluppa secondo questo schema: esiste sempre una fonte dell' informazione... dalla quale attraverso un apparato *trasmittente*... viene emesso un *segnale*... che attraverso un canale... viene raccolto da un *ricettore* che lo converte in messaggio". Oppure. "Comunicazione: passaggio di un'informazione dall'emittente al ricettore... cerca effettuare un'azione sul ricevente ossia di influenzare la sua condotta e trarne effetti previsti, per ottenere ciascuno dei quali vengono usate strategie varie". Questo è parlar chiaro. Producendo una sconfinata babele»⁷⁰.

Dolci dunque intende smascherare in primo luogo la mistificazione linguistica del comunicare confuso con trasmettere che infetta *viralmente* ogni campo e iniziativa dell'agire umano. Inviare un messaggio è dunque atto di trasmissione e non ancora comunicazione.

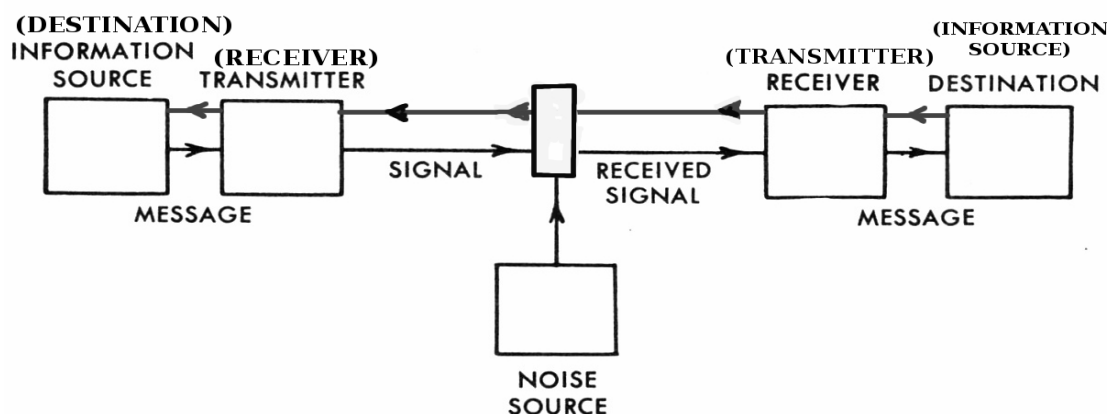
Questo non significa che tale atto non abbia valore ma che piuttosto il suo valore dipende da quello che ne consegue: se un rapporto violentemente uni-direzionale o un rapporto creativamente bi-direzionale.

Il modello di Shannon potrebbe dunque andar bene per descrivere la *trasmissione*, ma non la *comunicazione*. In questo secondo caso dovrebbe, tanto per cominciare, essere completato da una possibilità di ritorno dell'informazione.

Sotto (immagine 2) riportiamo il modello di Shannon da noi graficamente modificato per

⁷⁰ D. Dolci, *Dal trasmettere al comunicare*, op. cit. pp. 92-93.

esprimere la possibilità della bi-direzionalità in accordo al pensiero di Dolci.



L'analisi di Dolci dunque risulta assai utile in quanto evidenzia il *ruolo strumentale* dei media elettronici e la non diretta consequenzialità tra la loro presenza e la realizzazione della comunicazione: i media sono strumenti trasmissivi che *possono essere usati per comunicare* ma *possono anche non venire usati per tale fine*. Così nell'introduzione di *Dal trasmettere al comunicare* chiarifica: «Mentre è sempre più facile a uno, a pochi, il trasmettere verso miriadi di singoli – limitato di fatto soltanto dall'opulenza, dalla potenza dell'emittente - per comunicare non basta l'iniziativa di un singolo: occorre anche l'attivo corrispondere di un altro, di altri».

Nell'analisi che compie sull'utilizzo dei media nella vita quotidiana Dolci rinviene continue negazioni del reale comunicare. In particolare nell'utilizzo del medium televisivo:

«Tecnicamente sofisticati satelliti girano pagati da noi sopra le nostre teste a renderci sovente più disperatamente sole, e tonte prede; ipocritamente predicandosi mezzi di comunicazione, le ragnatele dei dominatori penetrano case e persone sovente degradando e disintegrando – è facile ormai verificarlo - fino a distruggere e pervertire il comunicare»⁷¹.

Realistica ed efficace è l'analogia che Dolci sviluppa tra gestione del sistema televisivo e sistema mafioso. Essa emerge con particolare chiarezza in una discussione tra giovani nell'ambito di un istituto calabrese e che Dolci riporta in *Dal trasmettere al comunicare*, nel capitolo «Così il sistema si giustifica». Così dunque esprime Luisella, una delle partecipanti alla discussione: «In ambedue i sistemi un centro pensa e decide, monopolio geloso del proprio potere. Non vogliono perdere il dominio. Lo scopo dei due sistemi è lo stesso: il proprio dominio, il proprio denaro. Non guardano l'interesse comune. Hanno invece comune tra loro anche un linguaggio molto accurato per corrompere le masse

⁷¹ Da *La creatura e il virus del dominio*, Latina, L'Argonauta, 1987, p. 19

(...)»⁷².

Dolci si riferisce alla situazione italiana, ma non solo: innumerevoli riscontri propone di media utilizzati non per costruire comunicazione ma per produrre «massa». Massa è un termine chiave del lessico Dolciani nel quale egli vede l'annullamento delle personalità, la riduzione delle persone ad oggetti omogenei, indistinti: «La *massa* può esistere finché viene pensata così, quando ciascuno viene forgiato numero, molecola uniforme, finché viene praticamente impedito a ognuno concepirsi creatura autonoma che prova coordinarsi»⁷³.

Massa, termine che pure, egli dice, viene utilizzato assai di frequente in relazione a comunicazione: «comunicazione di massa» generando una confusione estremamente pericolosa: «Non esistono comunicazioni di massa»⁷⁴ ribadisce. E ancora:

«Milioni e milioni di persone propalano - e migliaia migliaia di libri riviste giornali radio televisioni appaltano - qualcosa di inesistente: "la comunicazione di massa". (...) Una società che non sappia distinguere *trasmettere* da *comunicare*, *dominio* da *potere*, *massa* da *organismo* soffre, possiamo dire, di uno stato confusionale: e non a caso. Ma non è un male incurabile: la guarigione dipende dal saper volere (cioè diagnosticare) e dalla creatività (dall'attivo sapersi rapportare) di ciascuno»⁷⁵.

Dolci non rifiuta dunque, ad esempio, il medium televisivo in se stesso, bensì l'utilizzo che lo travisa:

«La meraviglia forse ci colpisce quando riusciamo a scoprire, in quanto ci è ancora ignoto, qualcosa di profondamente nostro. *Tele* significa *lontano*, *da lontano*. Vedere, anche lontano, è necessario. Parassitare la necessità di vedere (dovrebbe risulterci in ogni senso ripugnante) accade nella *tele-visione* sovente»⁷⁶.

Nello specifico rapporto con i media elettronici riconosce inoltre come alcuni di essi siano, per propria costituzione, maggiormente tendenti verso il comunicare, includendo nella loro tecnologia possibilità di bi-direzionalità.

Suggerisce qui un'analisi particolarmente significativa nell'ambito della nostra ricerca in quanto invita a riflettere *sul modo stesso in cui le tecnologie vengono costruite*, lasciando o meno aperte *porte e accessi* per un loro utilizzo creativo. Così rinviene una sostanziale differenza tra il telefono, per sua natura aperto alla bidirezionalità e la televisione tradizionale: «Altro è la televisione e altro è il telefono»⁷⁷ o anche «altro è la televisiva persistenza unidirezionale, e altro il conversare (pur telefonico) nel rispetto reciproco»⁷⁸. Riconosce anche che nuove possibilità possono aprirsi con nuove tecnologie. Così ad

72 D. Dolci, *Dal trasmettere al comunicare*, op. cit. p. 104.

73 *Ibidem*, p. 55.

74 *Ibidem*, p. 58.

75 *Ibidem*, pp. 94-96.

76 D. Dolci (a cura di), *Comunicare, legge della vita*, op. cit. pp. 11-12.

77 D. Dolci, *Dal trasmettere al comunicare*, op. cit. p. 174.

78 D. Dolci (a cura di), *Comunicare, legge della vita*, op. cit. p. 18.

esempio si riferisce alle televisioni a circuito chiuso via cavo e ai video-telefoni: «I videotelefoni e le televisioni a canale chiuso possono tradurre tecnologicamente una comunicazione. Non è fatale che la televisione sia negativa»⁷⁹. E ancora: «Occorre riconoscere alcune necessità strategico-maieutiche: (...) tendere a valorizzare soprattutto strumenti e strutture naturalmente adatti ad agevolare i rapporti comunicativi (telefono, video-telefono, televisioni a circuito chiuso, radio e televisioni libere colloquianti con la gente»⁸⁰. L'uso di questi media maggiormente orientati alla comunicazione non significa che siano automaticamente efficaci: il comunicare resta sempre una scelta di persone consapevoli. Così in riferimento alla radio conclude:

«Penso comunque che, per trasformarsi da trasmissiva in comunicativa, a una radio necessiti l'esplicito desiderio, e qualche educatore favorisca il processo dell'intesa. Comunicare per lo più ci è ardua conquista: non ci piove dalle nuvole. Essenziale è sapere chi ti ascolta, e può risponderti»⁸¹.

Vorremmo, riprendendo il modello che Dolci suggerisce per esplorare la comunicazione, introdurre una precisazione essenziale che ci invita a guardare alla natura dello scambio e delle relazioni, aggiungendo qualcosa alla possibilità della bi-direzionalità, ingrediente riconosciuto come essenziale nel comunicare ma che ancora non ne definisce del tutto la prospettiva. Riferendosi alla lingua italiana Dolci nota come «uno *scambio* (se compro ad esempio un giornale e ne pago il costo) non è ancora comunicare: e talora è solo "prendere una persona o una cosa per un'altra, distrazione e sim."»⁸². Già in *Dal trasmettere al comunicare* Dolci aveva ad esempio criticato il pensiero di Levì Strauss di cui notava «l'abbaglio cronico del confondere *trasmissione* e *comunicazione*»⁸³. Questo perché veniva confuso lo scambio, anche se bi-direzionale, con il comunicare, che è più di uno scambio: è un processo di *reciproco adattamento creativo*.

Così spiega Dolci:

«Lo scambio dei beni e dei servizi in cui consiste il commercio (...) si può considerare utile: ma non in sé *fertile*. Nel migliore dei casi (quando cioè vi sia simmetria, e non sfruttamento a favore di una parte) questo schema per una "teoria della comunicazione" risulta, più che povero, sterile: può bastare a spiegare un mondo che non cresce, incapace di vivere evolvendosi. Non spiega affatto come possano crescere, con le generazioni, il linguaggio e la poesia»⁸⁴.

Il comunicare è invece un processo che porta ad un cambiamento-adattamento di tutte le realtà in esso coinvolte, una «fusione creativa»⁸⁵.

79 Da un'intervista di Mao Valpiana a Danilo Dolci, op cit. La leggiamo riportata nel testo: G. Barone (a cura di), op. cit., p. 66.

80 Da D. Dolci, *La comunicazione di massa non esiste*, Manduria, Lacaita, 1995, p. 151.

81 Da D. Dolci, *La struttura maieutica e l'evolgerci*, Scandicci, La Nuova Italia, 1996, pp. 267-269.

82 D. Dolci (a cura di), *Comunicare, legge della vita*, op. cit. p. 8.

83 D. Dolci, *Dal trasmettere al comunicare*, op. cit. p. 172.

84 *Ibidem*.

85 *Ibidem*, p. 211.

Il concetto di reciproco adattamento creativo è illustrato da Dolci con numerose immagini tra cui ricordiamo quella della donna incinta con la quale si vuole evidenziare il cambiamento reciproco che avviene sia nella persona generata che nella madre che genera. Così spiega:

«Se insistiamo dicendo: ma questa donna ogni giorno diventa diversa, dalla sua forma lo vediamo e dall'alone, vediamo che questa donna si adatta a creare (...) Cavalli Sforza o chi per lui, lo scienziato, potrebbe dire: "Ecco quanto arriva alla donna dall'embrione: proprio questo adattamento alla creatività". Si è creduto per molto tempo, sottolineerebbe cioè, che un cordone ombelicale è unidirezionale: ma non è vero. Il cordone ombelicale, come ogni rapporto vivo, è sempre bidirezionale»⁸⁶.

Tramite la bidirezionalità e la reciproca trasformazione (sia dell'embrione che della donna) ecco dunque che si realizza comunicazione. Un altro esempio che egli più volte cita è quello della mela, in rapporto, tramite il picciolo, con l'albero: ebbene anche in questo caso il picciolo diventa strumento di comunicazione. Sia infatti la mela che tramite esso si forma, sia la pianta che a sua volta si adatta a sostenere il frutto diventano parti di un processo di reciproco adattamento⁸⁷.

Così anche il secondo modello di comunicazione da noi proposto, dove avevamo introdotto la bidirezionalità e quindi il canale di ritorno, non risulta ancora del tutto soddisfacente ma andrebbe integrato (cosa graficamente difficile a realizzarsi) mostrando il *reciproco adattamento creativo* di tutte le parti coinvolte nel processo di scambio bidirezionale: nessuno e niente è più come al punto di partenza al *termine* del processo comunicativo.

In conclusione di questo primo capitolo riassumiamo dunque i principali contributi che il pensiero di Danilo Dolci porta allo sviluppo della nostra ricerca e che vengono a costituire le fondamenta sulle quali si svilupperanno poi i capitoli successivi:

- Contributo nell'inquadrare storicamente il problema della libertà di utilizzo dei media radio e televisione in Italia all'inizio degli 70 alla luce del riferimento costituzionale.
- Contributo alla costruzione di un modello generale di 'comunicazione' che riconosce nella bi-direzionalità dello scambio e nel reciproco adattamento creativo i suoi elementi fondanti. La pratica maieutica diventa strumento essenziale di questo processo.
- Contributo nel definire la comunicazione locale. Le intuizioni di Dolci si legano profondamente alle definizioni di luogo e locale come adottate in questa ricerca: il comunicare diventa lo strumento che permette la trasformazione dello spazio in luoghi.

⁸⁶ *Ibidem*, p.15.

⁸⁷ *Ibidem*, p. 16.

Le dinamiche massificanti e omogeneizzanti costruiscono invece non-luoghi e realtà che cadono nell'abbandono provocando l'impoverimento dell'umanità delle persone che li vivono-subiscono.

- Contributo nell'evidenziare come il modo stesso in cui i media sono progettati e costruiti (ad es. differenze tra telefono e televisione) influisca sull'utilizzo che se ne può fare: se meramente trasmissivo e unidirezionale oppure realmente comunicativo e bidirezionale.

PRIMA DEL CAVO: L'ACCESSO AL SERVIZIO PUBBLICO. LA SITUAZIONE IN ITALIA FINO AL 1971

In questo capitolo, dedicato all'Italia, come nel successivo in cui approfondiremo la situazione olandese, concentriamo lo sguardo sul periodo che si estende dalla nascita della radio nei decenni del xx secolo fino ad arrivare alla soglie dell'introduzione della televisione via cavo, tra fine anni '60 e primi '70. Si tratta di un periodo ampio, non del tutto coincidente nei due paesi, di cui ci interessa indagare in particolare come venne sviluppato e inteso l'*accesso ai media* radio e soprattutto televisione. Qui ancora, con il termine *accesso*, non ci riferiamo ad un concetto definito con precisione quanto alle generiche possibilità di fruire attivamente dello strumento senza esserne solo ascoltatori-spettatori ma intervenendo nella realizzazione e diffusione di programmi e contenuti: per alcuni aspetti l'accesso così inteso si avvicina già in qualche modo a quella accezione di comunicazione sostenuta da Dolci, anche se in maniera assai parziale.

Nella nostra riflessione includiamo anche lo strumento radiofonico in quanto nella prima metà del secolo le possibilità di accesso che in esso furono sviluppate influenzeranno lo sviluppo successivo della televisione. Trattandosi del periodo precedente l'introduzione del cavo e quindi la nascita di vere e proprie televisioni alternative, l'accesso va comunque qui compreso fondamentalmente all'interno del quadro del monopolio dello stato e del servizio pubblico, che pure in Italia e in Olanda conobbero interpretazioni assai differenti.

1. Nasce il monopolio di stato

Con la legge 30 giugno 1910, n° 395 sulla radiotelegrafia e radiotelegrafia vengono poste le premesse che orienteranno le direzioni di sviluppo del sistema radiotelevisivo italiano nei decenni a venire. Viene infatti con tale disposizione riservato al governo « lo stabilimento e l'esercizio degli impianti radiotelegrafici e radiotelefonici » e di tutti quelli in cui « si impieghi energia allo scopo di ottenere effetti a distanza senza l'uso di fili conduttori ». Non viene prevista dalla legge la possibilità della cosiddetta *radiofonia circolare*, cioè l'invio di programmi radiofonici ad un pubblico diffuso e questa finì quindi « per ricadere sotto una legislazione che ignorava la natura fortemente innovativa della radio »⁸⁸.

Le motivazioni di tale riserva al governo furono essenzialmente di carattere militare e, come Mannucci ha rilevato, determinarono « un principio, che ha avuto in seguito proprio sulle radiodiffusioni circolari i suoi più notevoli effetti: il principio della necessità di un

⁸⁸ F. Monteleone, *Storia della radio e della televisione in Italia*, Venezia, Marsilio, 2005, p. 8.

rigoroso controllo governativo tanto sugli aspetti tecnici che su quelli sostanziali delle radiocomunicazioni»⁸⁹.

Negli anni successivi si susseguono decreti che sviluppano il principio espresso nel 1910: così l'8 febbraio 1923 il governo emana il Regio Decreto n. 1067 con cui stabilisce che l'impianto e l'esercizio delle comunicazioni via onde elettromagnetiche vengano riservati allo Stato, attribuendo comunque al governo la facoltà di accordarli in concessione. All'epoca non si pensa ancora ad un servizio in esclusiva e nel testo del decreto si parla appunto solo di « concessionari». Fu soltanto nel 1924 che il governo, confrontando le proposte di alcune società interessate ad usufruire della concessione del servizio radiofonico e non trovandone una in particolare che risponda a tutte le sue esigenze, propone piuttosto una fusione di alcune società dando vita all'Unione Radiofonica Italiana (URI). Con la convenzione tra URI e ministero della comunicazioni (approvata con regio decreto 14 dicembre n. 2191) viene istituita

« definitivamente la figura giuridica della società concessionaria (...) Lo stato concedeva all' URI l'esclusiva del servizio di radioaudizioni circolari su tutto il territorio nazionale per la durata di sei anni. (...) L'URI si impegnava a fornire un certo numero di trasmissioni al giorno e ad ampliare la propria rete di stazioni trasmettenti. (...) Il governo si impegnava a non accordare a terzi altre concessioni per servizi radiofonici in Italia, almeno per tutta la durata della convenzione»⁹⁰.

Da allora la convenzione viene costantemente rinnovata⁹¹, sia pur con la trasformazione dell' URI in EIAR nel 1927 (Regio Decreto 2207 (legge 17/5/28 n.1580) e quindi da EIAR in RAI avvenuta nel 1944⁹². E' comunque, come nota Monteleone « Con il decreto del dicembre 1924» che « si può finalmente parlare di regime di monopolio»⁹³e negli anni successivi il dibattito sull'accesso allo strumento televisivo dovrà sempre confrontarsi con questo quadro ormai stabilito e quasi insormontabile.

Nel periodo fascista l'aspetto dell'accesso al medium (allora solo radiofonico) non va comunque compreso esclusivamente nell'ottica del predominio ideologico del regime, come certe interpretazioni tendono a semplificare.

Il fascismo, come rileva Monteleone, perseguì sì, pur con notevoli differenze e gradualità nel suo sviluppo storico:

« un incentivo all'ascolto di massa, per ciò che riguarda il pubblico, e una gestione autoritaria dello

89 C. Mannucci, *I poteri pubblici e l'Ente radiofonico*, in « Nord e Sud», n.57, settembre 1959.

90 Monteleone, *op. cit.* p. 23.

91La convenzione approvata con regio decreto 29/12/27 n.2526 doveva durare fino al 1952.

92La denominazione dell' Eiar viene cambiata in Radio Audizioni Italiana (Rai) con il Decreto Luogotenenziale 26.10.44 n.457.

93 Monteleone, *op. cit.* p. 23.

strumento, per ciò che riguarda l'apparato produttivo. (...) Tuttavia fu un processo lento e parziale. Lento perché i ceti popolari, agli inizi degli anni '30 – quando la radio in tutto il mondo aveva già quasi raggiunto la sua massima curva ascendente – erano ancora esclusi dall'ascolto; parziale perché la tradizione dilettantistica e la pratica dell'ascolto individuale rappresentarono la vera esperienza della radio, quella che poi è entrata nella storia di tutti, nelle memorie e nei ricordi. Anzi, di lì a poco, la radio sarebbe penetrata nei ceti operai soprattutto come hobby, portandosi dietro aspetti di rifiuto della programmazione e dell'ascolto passivo, con una notevole attenzione alle radio di altri paesi che, alle soglie del secondo conflitto mondiale, come vedremo, costituirà la base dell'ascolto clandestino. La formazione di un pubblico radiofonico fu, quindi, realizzata con esiti diversi da quelli che il regime desiderava; onde è ragionevole dubitare che uno stretto rapporto di causalità fra totalitarismo fascista e massificazione degli ascoltatori sia mai realmente esistito»⁹⁴.

Seppure dunque il regime fascista non permetta possibilità di accesso allo strumento radiofonico al di fuori del suo controllo e l'impostazione stessa del medium sia dunque rigidamente monodirezionale, alcuni trovano possibilità di *accedere ad altra informazione* (non comunque a realizzarla direttamente) attingendo all'ascolto di radio di altri paesi. Vediamo qui in germoglio prender forma una *via di fuga* che avrà notevole influenza nella storia del sistema radio-televisivo italiano nella direzione di un suo allargamento al di fuori del monopolio: l'emittenza di provenienza estera diretta al territorio italiano.

E' importante considerare come le onde elettromagnetiche, nella storia mondiale dei media dell'ultimo secolo, hanno introdotto nuove categorie spaziali che si sono in più occasioni scontrate con i tentativi di imbrigliarle in logiche legate alle partizioni territoriali più tradizionali. Le onde radio infatti, invisibili all'occhio, possono superare facilmente confini geografici e mettere in contatto realtà lontane e diverse. Così il monopolio del sistema radiotelevisivo italiano nel suo sviluppo è stato continuamente attraversato e ridefinito, in parte eroso, proprio grazie a queste penetrazioni e sovrapposizioni di trasmissioni dall'estero. In età fascista e poi in particolare durante la guerra, l'ascolto di stazioni estere e clandestine concretizza e rende tangibili nuovi scenari mediatici, seppur provvisori, al di là del monopolio.

Così ricostruisce Monteleone:

« Pur avendo proibito agli italiani di ascoltare qualsiasi trasmissione che non fosse proveniente dalle antenne dell'EIAR, il regime non poteva ovviamente erigere una barriera nell'etere e tra gli antifascisti residenti in Italia non erano pochi quelli che sintonizzavano di nascosto i loro apparecchi radio sulla lunghezza d'onda della stazione di Aranjuez, o di altre stazioni clandestine. (...) non si può escludere che, anche a giudicare dall'atteggiamento sempre maggiormente repressivo del regime, la radio clandestina avesse una funzione non solo politica ma sociale e morale»⁹⁵.

Le trasmissioni radio dalla Spagna risultavano inoltre essere informatissime sulle vicende

⁹⁴ *Ibidem*, p. 42

⁹⁵ *Ibidem*, pp. 120-121.

italiane, con grande dovizia di particolari⁹⁶.

Nel verificarsi clamoroso del paradosso, comune a più paesi durante la seconda guerra mondiale, che per essere informati su quanto avveniva nel proprio paese era necessario ascoltare le notizie dall'estero, è possibile dunque rinvenire gli elementi base di una lotta che si protrarrà poi in Italia negli anni successivi alla seconda guerra mondiale, seppure con differenti scopi e condotta da attori diversi, con i tentativi in parte riusciti di infrangere il monopolio statale da parte di emittenti estere quali la Televisione della Svizzera Italiana e TeleMonteCarlo.

Dal periodo fascista in poi le *guerre dell'etere* che si sono andate susseguendo in un territorio dalla conformazione geografica complessa quale quello italiano, caratterizzato da monti, valli e pianure che si alternano in maniera assai variegata, si sono fatte portatrici di nuovi modi di guardare al territorio e al suo spazio, alla ricerca di rilievi dove posizionare antenne per coprire valli le più ampie possibili, o magari individuando coni d'ombra, spazi non raggiunti dalle trasmissioni principali dove poter installare piccole nuove emittenti libere, etc. . Si può dunque osservare la nascita di *geografie del conflitto* in cui lo spazio viene letto in funzione del suo rapporto con le onde elettromagnetiche, alla ricerca di nuove possibilità di accesso ai media. Con le radio clandestine veniva allora espresso quell' insieme di pratiche e saperi che oggi è divulgato e universalmente conosciuto, in relazione alle nuove tecnologie elettroniche, con l'espressione di *hack, hacking*, cioè essenzialmente 'aggiramento' creativo di un problema.

Conoscere il territorio, cartografarlo e mapparlo era del resto già da secoli uno strumento essenziale nel conflitto⁹⁷, che all'inizio del novecento acquistò nuovi significati in relazione all'introduzione della tecnologia delle onde elettromagnetiche.

Anche nella storia della radio-televisione olandese rivestono notevole importanza le emittenti pirata, che come vedremo più avanti, vengono citate in particolare nel corso degli anni '50 dalla stessa stampa italiana come esempi e spunti per ipotesi di televisioni alternative.

Tornando al periodo fascista vorremmo con un'ultima osservazione definire ulteriormente il quadro in cui venne allora utilizzato lo strumento radiofonico. Alcune azioni intraprese, come l'introduzione di sondaggi fra il pubblico volti a indagare sui gusti e le preferenze degli spettatori potrebbero infatti essere letti come strumenti volti in qualche modo a tener maggiormente conto del pubblico e ad aprire qualche spiraglio di maggiore accesso, seppur assai indiretto, al medium. Effettivamente i sondaggi di opinione sull'utilizzo del medium radiofonico, in particolare quello lanciato dall'EIAR nel 1939-1940, « il più grande della prima metà di questo secolo in Italia⁹⁸ » sono segni di un nuovo atteggiamento dell'

⁹⁶ *Ibidem*, p. 120.

⁹⁷ Si consideri ad esempio la ricostruzione della storia della cartografia proposta in A. Lodovisi, S. Torresani, *Cartografia e informazione geografica. Storia e tecniche*, Bologna, Patron, 2005.

⁹⁸ Monteleone, *op. cit.* p. 125.

EIAR nei confronti del pubblico. Si comincia a pensare che « il pubblico è qualcosa di molto complesso e non può essere limitato al numero di abbonamenti; che l'ascolto implica una quantità elevata di variabili sociali, economiche, culturali; che la sua diffusione è, infine, un problema di gestione culturale del mezzo e non solo di imposizione autoritaria⁹⁹ ». Nella realtà comunque non si fa altro che rafforzare la concezione di un pubblico inteso solo come mero ricevente, cercando di affinare, da parte dei media, la capacità di raggiungerlo ovunque riconoscendone quindi il potere e l'importanza solo in termini di *audience*. Si sviluppa dunque quella concezione del pubblico che è tutt'oggi l'anima della tv *mainstream* e che valuta l'efficacia dello strumento televisivo in base allo *share* e all' *audience*, cercando di carpire con varie tecnologie i gusti del pubblico con l'intento di fornire ad esso in maniera mirata un insieme di offerte preconfezionate.

2. La radio liberata...

Al termine della guerra le stazioni radio vengono restituite al governo italiano dagli alleati senza introdurre particolari modifiche al sistema¹⁰⁰. Il periodo che segue nell'immediato appare piuttosto caotico e complesso e « percorso con grandi difficoltà, le quali nascevano dal tentativo di conciliare elementi di netta frattura del passato con i fattori di continuità dovuti al fabbisogno di conservare acquisizioni tecniche e professionali. (...) il confronto politico entrò prepotentemente nelle vicende della nuova azienda di radiodiffusione»¹⁰¹.

I partiti politici iniziano allora a contendersi gli spazi della programmazione e le scelte gestionali del ri-nascente servizio pubblico italiano in un quadro reso complicato dalle dinamiche di decentramento che erano emerse durante gli ultimi anni del conflitto. Eludendo infatti le disposizioni della Commissione alleata di controllo

« per iniziativa di gruppi privati (...) erano sorte nella penisola numerose stazioni radio di limitata potenza. Il fenomeno (anche se non paragonabile all'esplosione delle emittenti libere nella seconda metà degli anni Settanta) presentava caratteri assai simili e in qualche modo anticipatori del boom della comunicazione. Queste 'radio clandestine' - così definite secondo la terminologia fascista ancora in uso - preoccuparono vivamente il ministero dell'Interno e il ministero delle Poste, soprattutto per i riflessi che radiotrasmissioni incontrollate avrebbero potuto avere sull'ordine pubblico. Una precisa diffida era inoltre pervenuta al governo italiano»¹⁰².

Il fenomeno come riconosce Monteleone mostra che « le tendenze alla privatizzazione, in un momento in cui stampa, opinione pubblica, Assemblea costituente e governo si

⁹⁹ *Ibidem*, p. 124.

¹⁰⁰ *Ibidem*, p. 182.

¹⁰¹ *Ibidem*, p. 196.

¹⁰² F. Monteleone, *Storia della Rai dagli alleati alla Dc*, Laterza, 1980, pp. 105 e seg.

ponevano il problema di una revisione della legislazione radiofonica, erano molto forti»¹⁰³. Nell'immediato dopoguerra dunque, seppur senza raggiungere efficaci risultati, queste esperienze alternative pongono sì in discussione il monopolio statale sulle radiocomunicazioni ma si vedono presto ridotte al silenzio, scomparendo rapidamente. Il monopolio della RAI nel frattempo viene rafforzato ulteriormente dal rinnovo nel 1952 della concessione esclusiva delle trasmissioni radio e delle trasmissioni televisive, via etere e via cavo¹⁰⁴.

La televisione, che sta facendo allora la sua comparsa, viene immediatamente assorbita e inglobata nel monopolio della azienda di stato.

Da questo quadro emerge come l'accesso al medium radio-televisivo nel corso degli anni '50 e '60 sia assai ristretto e limitato esclusivamente alle possibilità di azione all'interno della struttura monopolistica. I partiti e le varie forze politiche vedono nella spartizione dello spazio televisivo RAI l'unica possibilità per avere una voce nel medium radiotelevisivo. Sin dall'inizio si hanno perciò tensioni e continue lotte. Così, ricorrendo ad un esempio molto indietro nel tempo, già in vista delle elezioni della Costituente del 2 giugno 1946 vengono approntati alcuni programmi radiofonici che le varie forze politiche animano a turno per sostenere la propria proposta e fare propaganda. Queste spartizioni generano però numerosi malcontenti, come racconta Monteleone, parlando del programma « Opinioni»:

« sei ospiti fissi, di diversa tendenza, parlavano a turno nei giorni della settimana. Ma alcuni partiti e movimenti di opinione erano ancora esclusi dalla propaganda radiofonica. Lo spazio era regolato secondo le percentuali elettorali che naturalmente favorivano i partiti maggiori a scapito di quelli minori. La protesta non si fece attendere (...)»¹⁰⁵.

Come rileva Monteleone da questi esempi emerge soprattutto il limite maggiore di questo sistema, « apparentemente pluralistico», nel fatto che « la politica è concepita ancora in termini di propaganda, anche quando si cerca di non ammetterlo in virtù di un superiore principio di equità e di imparzialità»¹⁰⁶.

¹⁰³*Ibidem*.

¹⁰⁴Questo avvenne con il D.P.R. 26 gennaio 1952 che rinnovava all'azienda la concessione delle trasmissioni circolari, comprese quelle tv, fino al 1972. Come rileva Monteleone: « Il fatto importante di questo atto giuridico non era solo quello di essere il primo accordo completo stipulato fra lo Stato e la RAI dopo la nascita del nuovo ordinamento costituzionale, ma soprattutto quello di legittimare la concessionaria ad assumere un ruolo 'pubblico' di primo piano in una fase di grande sviluppo delle comunicazioni connesso all'inizio della televisione: l'articolo 1 estendeva infatti la concessione in esclusiva accordata alla RAI anche ai servizi televisivi, vietandone le subconcessioni». F. Monteleone, *Storia della radio e della televisione in Italia, op. cit.*, pp. 246-247.

¹⁰⁵*Ibidem*, p. 206.

¹⁰⁶*Ibidem*.

Queste difficoltà che Monteleone individua già nel 1946 sono rimaste essenzialmente il limite, percepibile tutt'oggi, di una concezione dell'accesso al sistema del monopolio pubblico italiano che si basa sostanzialmente sulle dinamiche della lottizzazione-partitizzazione.

Comparato dunque al sistema olandese che prevede, come è spiegato nel capitolo successivo, un accesso a *colonne* tutto sommato efficacemente organizzato, pur con i suoi limiti, qui piuttosto ritroviamo un sistema di *accesso* che si basa essenzialmente sulla spartizione disorganizzata e litigiosa del medium da parte dei partiti maggiori.

E che ruolo ha lo spettatore, il pubblico, in questo sistema? Le parole che Mario Scelba (Partito Popolare) esprime nel 1946, pur criticando l'eccessiva partitizzazione della RAI, sono molto chiare a proposito:

« si tenga conto del fatto che la radio vive del pubblico e deve servire il pubblico, e nulla deve essere detto che possa offendere le condizioni civili, politiche e religiose del popolo; che il pubblico dei radio-abbonati abbia il diritto di dire saltuariamente la sua parola»¹⁰⁷.

Dunque il pubblico è concepito come il destinatario-oggetto del servizio, inteso per lo più come ricevente passivo di un messaggio che solo « saltuariamente» può prendere la parola. Pur essendo un contesto storico, quello dell'immediato dopoguerra, caratterizzato da grandi tensioni, paure e incertezze che va dunque compreso in relazione alla situazione dell'epoca, possiamo dire che queste parole, per quanto riguarda la concezione della partecipazione del pubblico, saranno pienamente valide per riferirsi alla situazione del servizio pubblico anche agli inizi degli anni '70.

Certo, se questo è il quadro generale, vi sono comunque alcune sperimentazioni all'interno della RAI che provano a stabilire un rapporto diverso tra *emittente* e *riceventi*: in particolare citiamo il programma radiofonico « La radio per le scuole» riservato alla fascia mattutina per la durata di mezz'ora nei giorni dell'anno scolastico. Questo programma, cominciato nel 1947 « non era concepito per intervenire durante le lezioni come semplice intermezzo ricreativo o come temporanea sostituzione dell'insegnante; la radio si proponeva piuttosto di presentare, in modo agile e vivace, l'intreccio disciplinare necessario per comprendere il mondo esterno»¹⁰⁸. Tale programma è strutturato in maniera da « permettere diverse forme di interazione tra radio e pubblico giovanile. In alcuni casi si arriva a far partecipare - in veste di redattori o conduttori in studio - gli stessi ragazzi alle trasmissioni»¹⁰⁹. Similmente lavora in quel periodo anche il programma «Motoperpetuo» (chiamato anche « Radiocircoli») che organizza la propria programmazione seguendo i suggerimenti e le proposte che vengono da gruppi di

107« Il Popolo», 19.5.1946.

108Ibidem, p. 252.

109Ibidem.

ascoltatori riunitisi in club, i cosiddetti « Radiocircoli»¹¹⁰.

Vengono sperimentati anche altri tentativi di *bidirezionalità* tramite programmi di varietà quali « Il microfono è vostro» condotto da Nunzio Filogamo nei primi anni '50 o « Botta e risposta», « Radiosquadre». Lo scopo di questi ultimi programmi è quello di coinvolgere il pubblico con interventi, quiz, giochi a squadre con l'intenzione di promuovere l'interesse generale verso la radio e conquistare nuovi abbonamenti¹¹¹.

3. Le prime pressioni contro il monopolio

Eccettuati questi esperimenti da parte del servizio pubblico che comunque restano parziali e sconsiderati tra loro, non vi sono in questi anni altri segni di nuovi possibili modi di guardare al rapporto tra emittente e ricevente: il servizio televisivo è ormai definitivamente strutturato, nel migliore dei casi, secondo la direzione delineata dalle parole di Scelba.

Nel corso degli anni cinquanta però alcune significative pressioni esercitate da attori esterni al servizio pubblico riportano in più occasioni l'attenzione sul problema dell'accesso al medium: a partire dal 1951 si susseguono sulla stampa dichiarazioni di progetti di emittenti televisive private intenzionate a cominciare le proprie trasmissioni in concorrenza al servizio pubblico.

La prima notizia del progetto di un'emittente televisiva privata (sostenuta dalla società Gruppo Cisalpino) viene riportata nel dicembre 1951 da alcuni giornali della Lombardia. Il Corriere Lombardo pubblica l'8 dicembre 1951 in prima pagina la notizia con il titolo di *Televisione gratis in aprile a Milano?* e il giorno dopo altri quotidiani approfondiscono ulteriormente l'argomento. Così illustrava il progetto il Corriere della Sera a Milano:

« Le caratteristiche di questo servizio sarebbero orientate verso le ultime e più popolari esperienze americane. Almeno in un primo tempo ci si proporrebbe, cioè, di trasmettere dei reportages esterni; brevi film appositamente stampati dalle case produttrici cinematografiche della durata di 15-20 minuti e in genere programmi d'attualità. Il servizio - altra caratteristica orientata essa pure sul modello americano - verrebbe offerto gratuitamente dalla società, che ne trarrebbe a suo compenso vantaggi pubblicitari»¹¹².

Sembra trattarsi dunque di un vero e proprio modello televisivo alternativo al servizio pubblico che intende trarre dalla pubblicità la sua fonte di sostentamento. Come abbiamo visto la RAI non fa attendere la sua risposta e nel gennaio 1952, con anticipo di qualche mese sulla data di scadenza della concessione con lo stato prevista per la fine dell'anno, ottiene il rinnovo della concessione. Rinnovo che comporta l'attribuzione in esclusiva anche del servizio televisivo e non solo radiofonico.

Questa scelta suscita presto proteste, sebbene all'inizio passi inosservata l'estensione del

¹¹⁰*Ibidem*.

¹¹¹*Ibidem*, p. 244.

¹¹²« Corriere della Sera», 9.12.1951.

monopolio RAI anche al servizio televisivo: si segnala presto l'azione del gruppo Cisalpino che fa ricorso contro la RAI¹¹³. A livello parlamentare qualche mese più tardi, durante la discussione alla Camera del bilancio delle Poste e Telecomunicazioni, arrivano i primi commenti ufficiali del parlamento alla convenzione del gennaio '52¹¹⁴. Tra gli interventi di parlamentari citiamo quello di Giovanni Pieraccini, deputato del PSI che acutamente rivelava quale fosse stato il modo di procedere, ben poco trasparente, adottato dal governo nella scelta di rinnovare ed estendere il monopolio RAI:

« Ora il problema è questo come sono state fatte queste trattative? da chi? quando? a conoscenza dell'opinione pubblica, alla luce del sole, con un ampio dibattito, oppure no? Queste trattative e questi accordi sono avvenuti, invece, si può dire, fra pochissime persone. (...) Sapete che erano in corso a Milano iniziative di gruppi privati che richiedevano fosse loro concessa in libera concorrenza la diffusione della televisione; ma sta di fatto che questi interessi, non certamente difesi da noi, ma tuttavia interessi costituiti e reali nel paese, non sono stati ascoltati. Vi era un'iniziativa in corso, sostenuta anche dal Corriere della Sera. Essa è stata bloccata in anticipo dal monopolio che la RAI ha ottenuto»¹¹⁵.

Risultava dunque evidente un modo di procedere da parte dello stato che chiudeva l'accesso al mondo privato in maniera rigida e autoritaria, senza permettere alcun dialogo con gli altri attori allora interessati ad accedere al medium.

Così dunque l'Europeo sintetizzava in quegli anni la drammaticità di tale chiusura:

« La televisione in Italia lavora in regime di monopolio e non vorremmo che il monopolio della RAI e della TV finisse col darci prodotti che rammentano quelli di un altro monopolio. Per il tabacco c'è il rimedio del mercato nero; per la radio c'è il rimedio delle stazioni estere, dei dischi; per la televisione, così limitata territorialmente, non ci sarebbe nessun rimedio »¹¹⁶.

Interessante il « così limitata territorialmente» perché sarà proprio dal superamento di questo limite, avvenuto grazie alle trasmissioni dalle stazioni estere verso la fine degli anni '60, che compariranno le prime reali possibilità alternative al monopolio.

Negli anni successivi al rinnovo della concessione del 1952, l'iniziativa privata italiana non sembra comunque vinta del tutto.

Sono in particolare i progetti di emittenti Tempo Tv e TVL (Televisione libera) che in questi anni mantengono vivo il dibattito sulla legittimità del monopolio RAI.

Tempo Tv, la nascente società televisiva legata al quotidiano Il Tempo di Roma nel 1956 dà

113« Milano Sera», 18.2.1952

114La convenzione era stata pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale il 5 aprile 1952, con D.P.R. n.82.

115Intervento tratto da Atti Parlamentari, Camera dei Deputati, Discussioni. Sedute del 18.6.1952 e del 20.6.1952.

116 « Europeo», 22.1.1953.

inizio ad una vera e propria campagna¹¹⁷ contro il monopolio televisivo tramite la pubblicazione continuativa nel quotidiano di articoli a sostegno dell'iniziativa televisiva privata. Oltre all'iniziativa del Tempo sta inoltre nascendo nel corso del '56 anche il Centro Milanese Cinetelevisivo, gruppo privato coordinato da Attilio Volontieri, con l'intenzione di realizzare anch'esso un proprio canale televisivo. Riferendosi a quest'ultima iniziativa così commentava allora il giornalista Enzo Biagi, direttore di « Epoca»:

« La Costituzione autorizza il cittadino italiano a pubblicare giornali, ad affigger manifesti, ad usare altoparlanti. Non si capisce perché gli debba essere inibito l'uso delle telecamere. Rispettando le nostre leggi e le convenzioni internazionali deve essere possibile anche da noi ciò che è ammesso, ad esempio, negli Stati Uniti e in Inghilterra. La concorrenza migliora il prodotto»¹¹⁸.

Nel mese di marzo 1957 arriva intanto la risposta del ministero delle Poste alla richiesta di Tempo Tv di poter trasmettere su un proprio canale. Il ministero dichiara di non poter accogliere la richiesta di Tempo TV avendo affidato alla Rai l'esclusiva dell' esercizio della radiodiffusione e della televisione. Tempo TV facendo appello all'art.21 della Costituzione cita allora in Tribunale lo stesso ministero per contestare la legittimità del rifiuto. Successivamente fa quindi ricorso al Consiglio di Stato. Il caso, su richiesta del ministero, viene quindi rimandato alla Corte di Cassazione e, infine, alla Corte Costituzionale¹¹⁹.

Sempre in quell'anno nasce a Milano la società' TVL (Televisione Libera) di cui è consigliere delegato Attilio Volontieri, già fondatore del Centro Milanese Cine-televisivo che verrà poi assorbito da TVL. Il presidente di TVL è Gian Vittorio Figari, figlio di Giuseppina Crespi (la famiglia Crespi era proprietaria del Corriere della Sera). La proposta di TVL è quella di utilizzare la banda UHF, una parte cioè dello spettro delle frequenze che al momento non risulta sfruttata dalla RAI restando inutilizzata¹²⁰.

Un elemento interessante della proposta di TVL consiste nel porre l'attenzione sul fatto che esistono notevoli spazi di frequenze inutilizzati e che quindi la scarsità 'di etere' non è poi fattore così determinante per giustificare il monopolio della RAI.

Il 23 giugno 1957 compare , sempre nell'ambito della campagna contro il monopolio RAI,

117 La campagna iniziò con la pubblicazione della lettera del sig. Annetto Buongiovanni, il quale chiedeva in base a quale legge o quale diritto costituzionale le trasmissioni televisive in Italia dovessero essere monopolio di un solo ente. (« Il Tempo», 17.11.1956). La società il Tempo Tv (società a responsabilità limitata con riserva di trasformarsi in società per azioni) si costituì a Roma il 24 novembre 1956. L'art. 4 specificava l'oggetto sociale. « La società al fine di concorrere al progresso materiale e spirituale della Nazione, si propone lo scopo di trasmettere con impianti radio-televisivi, cerimonie spettacoli e programmi artistici in genere, avvenimenti sportivi, conferenze discorsi, attualità nonché notizie e comunicati di carattere economico, sociale e culturale connessi con la vita politica del paese» (« Il Tempo», 30.11.1956).

118« Epoca», 25. 11. 1956.

119« Il Tempo», 16.5.1957.

120Cfr. « Settimo Giorno», 6.11.1958 e « Settimana Radio-Tv», 2/8.11.1958.

un articolo su Settimana Radio TV dal titolo *Non esiste in Italia il monopolio TV* nel quale si evidenzia un possibile punto debole nella convenzione del 1952 tra stato e Rai: nell'art.1 infatti si parla di « esclusiva per i servizi di televisione circolare», ma la parola « esclusiva» non compare nel punto c) dell'art.1, dedicato al "servizio di telediffusione su filo". Così dunque, ne deduce l'articolo, « CHIUNQUE (il maiuscolo è nell'originale, N.D.R.) in Italia può chiedere l'utenza per una rete radiofonica o televisiva di telediffusione su filo»¹²¹.

Questa possibilità di utilizzare il cavo all'epoca cade quasi nel silenzio e sarà solo Tele-Biella quasi quindici anni dopo a riprenderla facendo di questa tecnologia il suo cavallo di battaglia contro il monopolio statale.

Sempre Settimana Radio-Tv nel 1957 va sviluppando una vera e propria inchiesta in più puntate sul monopolio e le possibilità di installare televisioni alternative. Tra le ipotesi che vengono passate in rassegna vi è quella di una emittente vaticana che, trasmettendo in una zona extraterritoriale avrebbe potuto infrangere legalmente il monopolio:

« Il Vaticano, volendo, potrebbe installare innumerevoli stazioni radiotelevisive sia dentro la cinta della Città propriamente detta e sia in ciascuna delle zone extraterritoriali che possiede in Italia. E ciò senza infrangere la legge italiana (...) E lo stesso accadrebbe se qualcuno riuscisse a installare una stazione TV sul Monte Titano nella Repubblica di San Marino»¹²².

Queste idee influenzeranno a lungo, nei mesi e negli anni successivi, l'immaginario del dibattito sulle alternative al monopolio RAI, in quanto esprimono le possibilità forse più concrete di aggiramento legale del problema, e sono chiara espressione di quella lotta delle frequenze che si basava sullo sfruttamento intelligente dei confini territoriali. Contribuiscono allora ad accendere le speranze in questa direzione anche alcune trasmissioni radiofoniche estere, in particolare quelle di Radio Praga e Radio Bucarest.

4. 1960: il monopolio viene confermato

Nel frattempo, nel mese di ottobre 1958, il ministero delle Poste e Telecomunicazioni fa sequestrare gli impianti nella sede di TVL a Milano che avrebbe dovuto iniziare l'8 novembre le proprie trasmissioni ufficiali. I responsabili dell'emittente danno allora avvio ad una serrata battaglia legale sostenendo che le leggi 1067 del 8/2/1923, 645 del 27/2/1936 e 196 del 14/3/1952 che attribuivano allo Stato il monopolio dell'impianto ed esercizio di comunicazioni per mezzo di onde elettromagnetiche sarebbero in contrasto con l'art. 21 della Costituzione.

Nel mese di maggio 1960 il consigliere istruttore Francesco Palma a Milano sospende il

121 « Settimana Radio-Tv », 23-29.6.1957.

122 « Settimana Radio-Tv », 14-20.7.1957.

provvedimento a carico dei responsabili di TVL non ritenendo manifestamente infondata la questione di legittimità costituzionale sollevata dai legali di TVL. Viene così stabilito che la questione passi all'esame della Corte Costituzionale e l'udienza viene fissata per il 23 giugno¹²³.

Nel frattempo sulla stampa continua infuocata la campagna contro il monopolio: interessante vedere come si citano esemplarmente i casi delle trasmissioni pirata che avvengono in Olanda dalle imbarcazioni per aggirare i divieti governativi e se ne suggerisca una possibile applicazione nel contesto italiano¹²⁴.

Significative sono poi le critiche al sistema partitico italiano che nel complesso rivela concretamente di essere assai poco propenso ad una possibile rottura del monopolio.

Tale atteggiamento del mondo politico viene riconosciuto e denunciato con lampante chiarezza da un lungo articolo di Nino Sanzio pubblicato da Settimana Radio-Tv che rivela come tra i partiti:

« ognuno pensa, con una sorta di gretta furbizia non estranea al carattere di noi italiani, che un monopolio statale è sempre lì, a portata di mano solo che si arrivi al potere. E, praticamente, ogni partito o quasi, tiene segretamente e gelosamente questo specialissimo conto in banca, pronto a esigerne il pagamento alla prima favorevole occasione. Come questo si concili con gli intendimenti anti-trust e con i propositi di liberizzazione, non sappiamo davvero»¹²⁵.

Nel mese di giugno 1960 la Corte Costituzionale decide di riunire i giudizi sulle questioni di Tempo Tv e TVL risultando evidente l'identità delle questioni portate: se sia da considerarsi legittimo o meno il monopolio televisivo della RAI.

Il 13 luglio 1960 quindi, con la sentenza n. 59 della Corte Costituzionale viene ribadita la legittimità della riserva allo Stato delle trasmissioni radio-televisive. Le motivazioni addotte sono principalmente quella, di livello tecnico, della limitatezza delle risorse frequenziali disponibili, sia la convinzione che lo Stato possa garantire meglio dei privati le condizioni di obiettività, imparzialità e completezza dell'informazione. Contemporaneamente la Corte sottolinea la necessità di una legislazione volta a favorire un accesso imparziale al sistema radio-televisivo pubblico.

Le parole chiave di questa sentenza quali *limitatezza delle risorse*, *monopolio*, *concorrenza*, *mercato*, tutte contribuiscono a materializzare una strenua lotta in primo luogo diretta alla determinazione del senso che l'*accesso* dovrebbe incarnare nell'organizzazione del sistema televisivo italiano. Si tratta di una lotta che porta all'affermazione di alcune *mitologie*, quali quella della *limitatezza delle frequenze*

123« Settimana Radio-Tv», 29/5-4.6.1960.

124Così Momento Sera con Navi "pirata" per la televisione nei mari italiani (« Momento Sera», 9/10.6.1960.

125« Settimana Radio-tv», 19-25.6.1960.

disponibili che accompagneranno poi a lungo l'evoluzione del medium. Per questo riteniamo importante esaminare da vicino le considerazioni che con tale sentenza vengono espresse.

La Corte Costituzionale nel formulare la sentenza, come abbiamo detto, aveva riunito i giudizi relativi alla cause del Tempo Tv e TVL. Riprendendo nella prima parte della sentenza le vicende che avevano portato al ricorso alla Corte, sono riportate le motivazioni, contenute nell'ordinanza del Consiglio di Stato, con la quale la questione era stata rimessa alla Corte. La tesi principale del Consiglio è così espressa:

« In relazione all'art. 21 Cost., si osserva nella ordinanza che "non pare... evidentemente priva di qualsiasi attendibilità" l'affermazione della ricorrente, secondo cui tale articolo assicurerebbe ai particolari, tra l'altro, la "libertà di diffusione" e la "libertà di uso di ogni mezzo di diffusione" e, quindi, anche quella della televisione: donde l'incostituzionalità della riserva di tale mezzo allo Stato. Non potendo esistere la "libertà di compiere un atto" senza la "libertà di fare uso dei mezzi all'uopo idonei o addirittura indispensabili", non sarebbe "irragionevole" ritenere incompatibile con la libertà di diffusione del pensiero riservare allo Stato l'impianto e l'esercizio della televisione, "senza nel contempo imporgli l'obbligo di aprire il servizio al pubblico", inteso nel senso di "insieme di coloro che aspirano alla diffusione del loro pensiero con il mezzo televisivo" (in modo analogo a quanto avviene per i servizi postali, telegrafico e telefonico, nei quali "il regime di esclusiva si accompagna all'obbligo per lo Stato, o per il concessionario, di rendere la prestazione a chi la richieda, onde non é da temere che la libertà individuale, che per esplicarsi avesse bisogno di detti servizi, possa restar vulnerata dal mancato possesso del mezzo")»¹²⁶.

La parte Tempo Tv quindi articola maggiormente nei dettagli questa idea di accesso il cui fondamento rinviene nell'Articolo 21 della Costituzione¹²⁷.

In particolare la sentenza riporta, dalle deduzioni della Società Tempo Tv, che essa

« non contesta che esistano ragioni pratiche e giuridiche che rendono limitato il numero dei "canali" disponibili (per quanto si tratterebbe di limiti meno gravi di quelli posti in evidenza *ex adverso*), né nega che ciò postuli una disciplina da parte dello Stato. Tutto ciò non sarebbe però sufficiente ad autorizzare il monopolio statale, tanto é vero che analoghi problemi non impediscono che in altri Paesi si realizzi un sistema di televisione libera»¹²⁸.

Di fronte a queste osservazioni la RAI, come la sentenza rendiconta, fa invece primariamente leva sulle intenzioni commerciali alla base dell'agire della società Tempo Tv. Si tratta di un '*arma*' che sarà più volte ripresa dalla RAI nella sua lotta in difesa del monopolio e ne costituirà argomentazione fortissima sino alla metà circa degli anni '70 quando poi, in epoca di liberalizzazione selvaggia, pare perdere parte della sua efficacia. Così dunque motiva la RAI :

126Sentenza n. 59 del 6 luglio 1960 (Riserva allo Stato dei servizi di radiotelevisione) .

127 Riportiamo in appendice della tesi gli articoli della Costituzione Italiana qui e di seguito citati.

128Sentenza n. 59, 6.7.1960, *op. cit.*

« "Il Tempo-TV" si proponeva con la propria istanza al ministero non finalità di diffusione del pensiero, della scienza e dell'arte, bensì soltanto finalità di lucro: di conseguenza quel che il rifiuto ministeriale poteva ledere era, se mai, la libertà di impresa economica, non la libertà di diffusione del pensiero, della scienza e dell'arte»¹²⁹.

E ancora ribadisce la sua idea di accesso sostenendo

« che se la "Il Tempo-TV", anziché chiedere l'autorizzazione a realizzare un nuovo servizio televisivo, avesse chiesto di avvalersi del servizio esistente per diffondere "manifestazioni di pensiero, di scienza, di arte, da essa prodotte e propugnatte", avrebbe ricevuto ben altra risposta che quella impugnata in Consiglio di Stato»¹³⁰.

Appare dunque chiaro quanto siano differenti le interpretazioni che vengono date all'accesso al medium: per la RAI l'accesso può essere inteso e permesso solo all'interno della propria struttura e palinsesto, mentre per il TempoTv accesso è prima di tutto la possibilità di costruire canali autonomi, in aggiunta e alternativi a quelli del servizio pubblico.

La RAI, come la sentenza della Corte ricostruisce, continua la sua difesa riferendosi al fatto che l'accesso ai contenuti non sempre è concretamente realizzabile con facilità:

« Naturalmente la "limitatezza del mezzo e del tempo" non consente di soddisfare tutte le richieste di trasmissione: ma "anche nell'ipotesi di una pluralità di enti televisivi che pur sempre sarebbe limitatissima, e che non servirebbe ad aumentare di un minuto la possibilità offerta dal mezzo (perché anche ripartendo questo fra più enti, resterebbe comunque identico il volume complessivo delle sue prestazioni)", nondimeno "l'accesso dei vari interessati alla televisione per diffondere il loro pensiero non potrebbe avvenire che in un certo ordine, in base a determinati criteri di ammissione". Per sua natura, e sempre, "il diritto all'utenza attiva del mezzo é fondamentalmente condizionato". "I mezzi sono quelli che sono, e il servizio é quello che é"»¹³¹.

E conclude ribadendo che: « il monopolio di uno Stato democratico é in grado di assicurare l'obiettività e l'indiscriminatezza del servizio certo assai meglio di un monopolio o di un oligopolio privato».

La difesa di TVL si mantiene sostanzialmente sulle posizioni di TempoTv e, aspetto forse apparentemente secondario ma di grande importanza, come già rilevato, sostiene che:

« la situazione dei canali disponibili renderebbe minimo il numero delle possibili stazioni trasmittenti: e ciò, tanto più, in quanto - afferma il Figari (uno dei soci di TVL, N.D.R.) - il numero dei canali non utilizzati dalla RAI sarebbe di 60-70 nel campo Uhf, e in quanto le trasmissioni non si disturbano a vicenda se non

¹²⁹*Ibidem*.

¹³⁰*Ibidem*.

¹³¹*Ibidem*.

nell'ambito di poche decine di chilometri»¹³².

Sebbene in quegli anni non venga dato particolare peso all'accertamento esatto e preciso degli spazi frequenziali disponibili, questo acquisterà poi particolare importanza nel corso degli anni '70 quando diventerà particolarmente evidente come nell'etere possano moltiplicarsi le presenze di emittenti.

La valutazione conclusiva espressa dalla Corte Costituzionale risulta così basarsi principalmente sull'assunto della scarsa disponibilità delle frequenze per dimostrare come il monopolio statale non sia in contrasto né con gli articoli 41-43 della Costituzione, anch'essi chiamati in causa, né con l'articolo 21. Così dunque si esprime in relazione all'articolo 43:

« Siccome, poi, a causa della limitatezza dei "canali" utilizzabili, i servizi radiotelevisivi, se non fossero riservati allo Stato o a un ente statale ad hoc, cadrebbero naturalmente nella disponibilità di uno o di pochi soggetti, prevedibilmente mossi da interessi particolari, non può considerarsi arbitrario neanche il riconoscimento della esistenza di ragioni "di utilità generale" idonee a giustificare, ai sensi dell'art. 43, l'avocazione, in esclusiva, dei servizi allo Stato, dato che questo, istituzionalmente, è in grado di esercitarli in più favorevoli condizioni di obbiettività, di imparzialità, di completezza e di continuità in tutto il territorio nazionale»¹³³.

In relazione all'articolo 21 la motivazione è sostanzialmente la medesima. La dimostrazione della compatibilità con l'articolo 21:

« è in *re ipsa*, quando si consideri che, rispetto a qualsiasi altro soggetto monopolista, lo Stato monopolista si trova istituzionalmente nelle condizioni di obbiettività e imparzialità più favorevoli per conseguire il superamento delle difficoltà frapposte dalla naturale limitatezza del mezzo alla realizzazione del precetto costituzionale volto ad assicurare ai singoli la possibilità di diffondere il pensiero con qualsiasi mezzo».

Concludendo la sentenza la Corte comunque ribadisce l'importanza di regolamentare l'accesso con leggi realmente efficaci per far sì che sia possibile, pur all'interno del monopolio, un accesso allargato. Così dunque esplicita nella conclusione:

« In quanto precede è implicito che allo Stato monopolista di un servizio destinato alla diffusione del pensiero incombe l'obbligo di assicurare, in condizioni di imparzialità e obbiettività, la possibilità potenziale di goderne - naturalmente nei limiti che si impongono per questa come per ogni altra libertà, e nei modi richiesti dalle esigenze tecniche e di funzionalità - a chi sia interessato ad avvalersene per la diffusione del pensiero nei vari modi del suo manifestarsi. Donde l'esigenza di leggi destinate a disciplinare tale possibilità potenziale e ad assicurare adeguate garanzie di imparzialità nel vaglio delle istanze di ammissione all'utilizzazione del servizio non contrastanti con l'ordinamento, con le esigenze tecniche e con altri interessi degni di tutela

¹³²*Ibidem*.

¹³³*Ibidem*.

(varietà e dignità dei programmi, ecc.)»¹³⁴.

5. Le prime brecce arrivano dall'estero

Dopo la sentenza del 1960 il dibattito sulle possibilità di costruire televisioni alternative sembra perdere spinta, seppure non si esaurisca del tutto e continui a covare sotto le ceneri. A più riprese continuano ad uscire articoli, documenti e interventi che riportano il dibattito, anche se per poco, all'attenzione. Ne è segno ad esempio il libro *Il monopolio delle trasmissioni radio-televisive* di Roberto Malaspina-Electron¹³⁵, pubblicato nel 1964, che sostiene la tesi che la limitatezza delle frequenze, che la Corte Costituzionale riteneva essere alla base della giustificazione del monopolio, in realtà sia un finto problema:

« Possiamo quindi concludere che il presupposto di natura tecnica è inesistente.(...) Le bande disponibili sono in realtà quaranta. E, con quaranta bande, potrebbero funzionare due o tre reti autonome su tutto il territorio nazionale, lasciando ancora maggior spazio alle stazioni TV a carattere regionale»¹³⁶.

Non è accettato dunque da tutti il fatto che la RAI possa detenere il monopolio in base a motivazioni, quali la limitatezza delle frequenze che perlomeno potrebbero essere ridiscusse e meglio verificate.

Verso la fine del decennio alcuni segnali iniziavano a mostrare come l'interesse verso la televisione alternativa sia nuovamente in grande fermento. Alle trasmissioni dalla Rete Televisiva della Svizzera Italiana si affiancano quelle da Tele-Monte Carlo. A queste si aggiungono le incursioni di alcuni canali francesi. Così titola il 22 gennaio 1967 *Settimana Radio-Tv: Incredibile l'Italia televisiva si arricchisce. Cinque programmi in una sera*, riferendosi alla possibilità di ricevere in Valle D'Aosta, in alcune zone della Liguria, del Piemonte e della Toscana, i programmi televisivi di Telemontecarlo unitamente a due canali della televisione francese¹³⁷. E oltre a queste emittenti nel gennaio 1971 comincerà a trasmettere Tele Capodistria, emittente jugoslava destinata alle minoranze di lingua italiana, che può essere captata in Friuli, nel Veneto, in Emilia-Romagna e nelle Marche. Ma soprattutto a preannunciare importanti cambiamenti, verso la fine degli anni '70 sono anche alcune prime trasmissioni televisive via cavo, con l'intenzione di aggirare il monopolio senza passare dal 'cielo' ma dalla 'terra'... ma di queste parleremo in un prossimo capitolo. Vorremmo qui piuttosto, in conclusione di questa panoramica sullo sviluppo delle possibilità di accesso al medium prima dell'introduzione del cavo, rilevare alcuni *tratti* che ci paiono particolarmente significativi.

¹³⁴*Ibidem*.

¹³⁵R. Malaspina-Electron, *Il monopolio delle trasmissioni radio-televisive*, Roma, Jandi Sapi, 1964.

¹³⁶*Ibidem*, p. 43.

¹³⁷« Settimana Radio-Tv», 22.1.1967.

In primo luogo si nota come negli anni '50 e in parte '60, pur nella formulazione di proposte alternative alla RAI, vengano ipotizzate sempre soluzioni di emittenti con coperture di livello *regionale* o *macro-regionale*, quali erano le ipotesi ad esempio di TVL o Tempo Tv. Nessuno a quanto ci risulta pensa seriamente ad emittenti con coperture più ristrette, quali città, piccoli centri abitati o anche province. Da una parte questo può risultare motivabile con i costi di gestione e di impianto, ancora molto elevati e il cui recupero implica coperture di grande estensione territoriale. A parer nostro però tale aspetto non risponde del tutto a questa mancanza: sembra piuttosto mancare ancora la percezione del ruolo e delle potenzialità che media come la radio e la televisione possono avere nelle comunità, a servizio di aree ristrette. E' dunque ancora necessaria una maturazione culturale oltre al richiamo attrattivo di alcune esperienze-esempi che sperimenteranno e soprattutto divulgheranno l'attenzione all'utilizzo locale di tali media, rendendolo appetibile e interessante.

PRIMA DEL CAVO: L'ACCESSO AL SERVIZIO PUBBLICO. LA SITUAZIONE IN OLANDA FINO AL 1971

1. *Una proposta di periodizzazione*

In questo capitolo vogliamo ripercorrere le tappe principali dello sviluppo del sistema radio-televisivo olandese concentrando l'attenzione sull'evoluzione del servizio pubblico di livello nazionale (*public broadcasting* - *publieke omroep*) e sulla *regolamentazione dell'accesso* che in esso avvenne. Partiremo, come nel precedente capitolo dedicato all'Italia, dalle origini della radio per fermarci alle soglie dell'introduzione della tv via cavo 'attiva' quando cioè all'inizio degli anni '70 si cominciò ad utilizzare tale tecnologia per diffondere nuovi contenuti e programmi e non solo come semplice mezzo per ri-trasmettere i canali già esistenti nell'etere.

Nostra intenzione è qui di tentare di definire quale era il tipo e il livello di accesso che il servizio pubblico sviluppò e concretamente offrì sino alla soglia degli anni '70.

In questa analisi, come in parte avvenuto per quella proposta nel capitolo precedente riguardante la situazione italiana, ci basiamo su una periodizzazione che distingue due fasi principali nello sviluppo del sistema radio-televisivo olandese. Una prima fase si estende a partire dalle prime trasmissioni radiofoniche sperimentali avvenute negli anni '20 fino a comprendere il periodo degli anni '60 dove, seppur emergano gradualmente tensioni sempre più articolate, l'utilizzo dominante (e praticamente esclusivo)¹³⁸ dei media radio e televisione può essere definito come *broadcasting pubblico nazionale*. La seconda fase che comincia nei primi anni 70 con l'uso attivo della tv via cavo e perdura sostanzialmente tutt'oggi è invece caratterizzata da una situazione resa assai più complessa e intricata per l'introduzione, accanto al *broadcasting* pubblico nazionale, di reti private commerciali di livello nazionale, emittenti regionali ed emittenti locali private e comunitarie. Negli ultimi anni il quadro si è ulteriormente allargato per l'integrazione di queste esperienze con la rete Internet. In questa seconda fase si è aperta soprattutto la possibilità della *comunicazione locale*, nel suo significato più profondo.

In tale periodizzazione riscontriamo un' importante evoluzione nell'uso delle tecnologie: nel primo periodo il mezzo di diffusione dominante fu la radio-televisione via etere (anche se già nei primi anni '60 il cavo fece la sua comparsa, utilizzato però esclusivamente per

138 L' eccezione fu costituita dalle numerose trasmissioni pirata in tecnologia radiofonica che avvennero a partire dai primi anni '60, tra cui ricordiamo la celebre Radio Veronica.

ritrasmettere programmi in zone dove il segnale via etere giungeva disturbato). Nel secondo periodo invece emerse un proliferare di tecnologie che vennero integrandosi vicendevolmente: dominanti in questo periodo sono state (e sono) le tecnologie del cavo, del satellite e nell'ultimo decennio Internet.

E' la possibilità di un nuovo uso *comunicativo* delle tecnologie ciò che per la nostra ricerca costituisce l'aspetto più importante: infatti, a quella che era una situazione dove dominava quasi completamente l'utilizzo uni-direzionale degli strumenti trasmissivi (da pochi centri nazionali la programmazione veniva diffusa a tutto il paese) seguì un periodo che venne in parte a ridefinire tale impostazione. A partire dagli anni '70, oltre alle emittenti private e commerciali, emersero infatti anche quelle esperienze più rare di televisioni realizzate localmente *dalle e per* le comunità che possiamo fare rientrare nei concetti di *community television* e in parte anche *public access television*.

Vogliamo dunque scegliere il 1971 come spartiacque, in quanto in quell'anno in alcune città olandesi nacquero le prime di queste esperienze alternative: vi furono immissioni televisive *pirata* nelle reti via cavo locali con l'obiettivo di diffondere programmi televisivi realizzati non dal servizio pubblico nazionale, ma da cittadini che, spinti da vari vari motivi, cominciavano a concepire e praticare un utilizzo diverso del medium televisione. Furono esperienze che contribuirono indirettamente alla nascita del modello privato-commerciale, ma che suggerirono anche altri percorsi e modalità di utilizzo del medium, come quello della televisione comunitaria e ad accesso pubblico che costituiscono l'interesse primario della nostra ricerca.

La periodizzazione in due blocchi che proponiamo è probabilmente insolita: nell'organizzare la scansione della storia giuridico-legislativa della televisione olandese avremmo potuto scegliere altre date ben più note, anche cronologicamente non molto distanti, ad esempio l'importante legge sul *broadcasting* del 1967, la cosiddetta «Omroepwet». Nella nostra ottica però la legge del 1967 fu sì estremamente significativa ma restò, come vedremo, legata alle precedenti logiche e strutture, seppure fosse un inequivocabile sintomo di un profondo cambiamento che agitava il mondo dei media. Ancora, forse sarebbe stato più saggio evitare una periodizzazione così estremistica, in due soli blocchi, mentre l'articolazione dei processi reali è stata assai più complessa e andrebbe definita attraverso più momenti. Certamente riteniamo fondate e sensate queste possibili critiche e riconosciamo che il 1971 non fu che un momento di un processo estremamente più ampio.

Optiamo tuttavia per tale periodizzazione in quanto ci permette di cogliere appieno il valore specifico di una trasformazione che si è originata primariamente da un'azione *piratesca*, dal basso, dalla comunità civile locale e che quindi ha premuto per una trasformazione sul piano legislativo e politico, seppure con grande lentezza e gradualità. Nel 1971 possiamo dire che per la prima volta l'elemento della *comunità locale* entrò attivamente in gioco.

Scegliamo dunque questa linea di interpretazione dei fatti, pur consapevoli della sua limitatezza e della necessità di metterla continuamente in relazione con la complessità dei processi reali. Tale periodizzazione permette inoltre di stabilire confronti con la situazione italiana prima dell'introduzione del cavo, quale esaminata nel precedente capitolo: anche in essa il dibattito sull'accesso, prima dell'introduzione del cavo riguarda essenzialmente l'accesso al servizio pubblico, che pure risulta strutturato in maniera assai diversa da quello olandese.

In questo capitolo che affronta la *prima parte* della periodizzazione proposta ci concentriamo sull'evoluzione del sistema di *broadcasting* pubblico nazionale *prima del 1971* per ritrovarvi *tracce di accesso* e stabilire confronti con quanto poi avvenne successivamente.

Non affrontiamo qui dunque le problematiche relative all'introduzione della TV via cavo cui dedichiamo un ulteriore capitolo più avanti.

2. *Verzuiling* ovvero l'"accesso a colonne"

Per parlare di come sia venuto configurandosi il problema dell'accesso al medium televisivo è inevitabile riferirsi al noto fenomeno sociale-culturale del *Verzuiling* (Pillarisation) che ha caratterizzato la società olandese della prima metà del Novecento.

La società olandese si è storicamente formata attraverso una serie di trasformazioni che, se vogliamo tentare di leggerle alla luce dei concetti di spazio e luogo presentati all'inizio della nostra ricerca¹³⁹, possiamo in parte definire come un *processo di riduzione del mondo ad un modello* o ancora, di *creazione dello spazio*, non solo fisico ma soprattutto sociale e politico. Non ci riferiamo dunque solo alla visione che si può avere sorvolando dall'aereo la distesa estremamente regolare e organizzata della campagna olandese, perfettamente definita dalle geometrie dei canali e delle strade. Ci riferiamo più specificatamente alla forza di un modello culturale che ha tentato sistematicamente di organizzare la società in rigidi settori, colonne appunto¹⁴⁰, investendola in tutti i suoi aspetti, dall'educazione all'assistenza sanitaria, dalla religione ai media¹⁴¹. Tali colonne hanno distinto per lungo tempo i gruppi religiosi, politici sociali: all'interno di esse si sviluppava l'intera vita sociale dei membri che le componevano, senza che vi fosse

139 Farinelli, Franco, *Geografia*, op. cit.

140 Da cui la definizione, in lingua inglese, di *Pillarisation*. *Pillar*-colonna, in olandese è *Zuil*, da cui *Verzuiling* che equivale appunto a *Pillarisation*.

141 L'opera che più ha contribuito alla definizione e alla comprensione del modello della *Pillarisation* olandese è probabilmente: Lijphart Arend, *The politics of accommodation. Pluralism and democracy in the Netherlands*, Berkeley, University of California Press, 1968, edizione olandese: Lijphart Arend, *Verzuiling, pacificatie en kentering in de Nederlandse politiek*, Amsterdam, De Bussy, 1968.

interazione tra le varie colonne.

Le radici di questo modello sono profondamente intessute nella storia olandese: essa fin dal medioevo è stata caratterizzata dall'apertura alla compresenza di differenti visioni religiose, culturali e politiche nello stesso territorio. Uno degli effetti di tale attitudine fu quello di favorire, verso la metà del XIX secolo, uno schieramento sempre più definito di alcune forze, in particolare quelle cattoliche-protestanti, che si posero in forte opposizione al modello del liberalismo culturale che allora stava affermandosi nella società.

Si vennero quindi formando alcuni blocchi-colonne che nella prima parte XX secolo si presentavano chiaramente riconoscibili in tre o, come più precisamente altri sostengono, in cinque colonne. Tre sono le colonne se si considera la seguente partizione: Protestanti, Cattolici, Generico. Cinque colonne se invece si considera la divisione all'interno dello stesso gruppo protestante tra Calvinisti (Gereformeerde) e Protestanti liberali (Hervormde) e la divisione all'interno del gruppo Generico tra Socialisti e «Non organizzati»¹⁴² (anche chiamato blocco «Liberale generico»).

VERZUILING (PILLARISATION) – Blocchi principali				
Blocco Protestante Calvinista	Blocco Cattolico	Blocco Socialista	Blocco Protestante Liberale	Non organizzato- Liberale generico

Tale organizzazione penetrò profondamente nella vita civile: fra le varie colonne vi era una sostanziale concordia, almeno a livello di elite, nel volere la società impostata in questo modo in quanto sostanzialmente permetteva a ciascuna componente sociale di costruirsi un proprio mondo autonomo e indipendente, pur se quasi completamente isolato dalle altre realtà.

Il governo sostenne nel tempo questo modello. Così, per fare un esempio, quando negli anni '30 avvenne l'insediamento di nuovi polder presso l'IJsselmeer, nelle terre bonificate si scelse di ricostruire la struttura sociale basata sulla Pillarisation, rappresentandone fedelmente le varie componenti: vi furono perciò stabiliti insediamenti cattolici, protestanti, etc. «like a scale model of Dutch society as it was perceived in the 1930's»¹⁴³. La definizione di «colonne» risulta particolarmente efficace in quanto bene esprime la totalità

142 Tale modello è ricavato da Z. W. Shetter, *The Netherlands in perspective. The Dutch way of organizing a society and its setting*, Utrecht, Nederlands Centrum Buitenlanders, 2nd edition 2002, pp. 113-117. Vedere anche per approfondimenti più consistenti Lijpart, *op. cit.* in particolare pp. 16-58.

143 Citazione tratta da Z. W. Shetter, *op. cit.* p. 113.

dei processi che in esse avvenivano: dalla nascita alla morte tutta la vita di una persona¹⁴⁴, il matrimonio, la sua carriera, etc. avveniva *verticalmente* all'interno della stessa colonna. Si mandavano i figli nelle scuole private del proprio gruppo religioso o ideologico, si leggevano i giornali della propria colonna, si ascoltava la sua specifica radio, etc. Si trattava di un modello certamente pluralistico, che nello stesso tempo però *spezzettava* la società per adattarla alle sue linee. Alcuni studiosi perciò parlano a riguardo di «segmented pluralism»: «It is pluralist in its recognition of diversity of religious, socio-economic, and political affiliations; it is 'segmented' in its institutionalization of most other forms of association along the lines of politico-religious cleavages»¹⁴⁵.

I contatti con le altre colonne erano praticamente inesistenti e avvenivano solamente a livello di elite, dove vigeva la politica dell' *accomodation* e del compromesso¹⁴⁶. Tale organizzazione della società pur permettendo un certo livello di pluralismo era afflitta dal forte limite dato dall'incomunicabilità delle colonne¹⁴⁷.

Brants da un lato rinviene in questa scelta di organizzare la società una forte tendenza all'emancipazione e alla rivendicazione di propri spazi da parte dei vari gruppi che compongono la società, dall'altro vi individua una serie di paure dalla parte Cattolica¹⁴⁸ e Protestante nei confronti del Socialismo, il quale nel secondo dopoguerra esercitava un'attrazione crescente nei confronti della classe lavoratrice. Nello stesso tempo vi era il timore da parte del blocco socialista che avvertiva, di fronte all'elevato livello organizzativo dei cattolici e dei protestanti, il rischio di restare isolato nella società. La colonna «liberale» era invece meno chiusa e piuttosto disposta ad infrangere la rigidità del sistema, cercando di aprirsi alla diversità delle realtà presenti nella società¹⁴⁹.

144 Così bene esprime lo studioso Kees Brants: «Within the boundaries of one's own religious or ideological group, one could be looked after from the cradle to the grave» da K., Brants, *broadcasting and Politics in the Netherlands: From Pillar to Post*, in R.Kuhn, *broadcasting and politics in Western Europe*, London, Frank Cass, 1986, p. 106.

145 V.R., Lorwin, *Segmented Pluralism: Ideological Cleavages and Political Cohesion in the Smaller European Democracies*, in «Comparative Politics», Vol. 3, No. 2, 1971, p. 141.

146 Lijphart, op. cit.

147 Nel corso di una lecture frequentata presso l'Università di Groningen, tenuta dal Prof. Jaap C. den Hollander, dal titolo «Dutch political culture» (26-09-07) il relatore leggendo la definizione di Pillarisation proposta dalla Wikipedia, versione inglese (<http://en.wikipedia.org/wiki/Pillarisation>) che utilizza il termine *apartheid*: «These societies were (and in some areas, still are) 'vertically' divided in several smaller segments or "pillars" (...) according to different religions or ideologies, which operate separately from each other in a non-racial form of apartheid» si è mostrato sostanzialmente d'accordo con la scelta di questo vocabolo che secondo lui esprime quella che è stata la situazione della società olandese nella prima metà del '900.

148 Brants segnala a titolo d'esempio il decreto dei Vescovi Cattolici che nel 1954 proibì ai fedeli cattolici, sotto la pena di scomunica, di essere membri di sindacati socialisti come di leggere giornali o di ascoltare l'emittente socialista VARA. Brants, op. cit. p. 106, decreto poi rimosso nel 1964 (op. cit. p. 109).

149 *Ibidem*, pp. 106-107.

Un altro consistente limite particolarmente evidente nell'ambito del medium radio-televisivo, fu il mancato riconoscimento, in specifiche colonne o settori, di tutti quei gruppi e forze sociali che non si riconoscevano in nessuna delle colonne esistenti e che, a partire dal secondo dopoguerra iniziarono sempre più insistentemente a premere per una trasformazione di tale sistema verso una maggiore apertura. La 'presa' di questo 'modello di organizzazione della società andò dunque gradualmente allentandosi nella seconda metà del '900 rivelando, all'affiorare della post-modernità e del contesto globalizzato, notevoli difficoltà nell'interpretare correttamente le mutate dinamiche della società. Si originò così un processo che gli storici spesso definiscono con l'espressione «de-pillarisation». Un fenomeno che si sviluppò con particolare intensità tra gli anni '60 e '70, in concomitanza con le grandi trasformazioni della società a livello europeo, e che gradualmente portò al parziale esautoramento delle tradizionali ripartizioni sociali, in concomitanza con l'avvento del secolarismo e la crisi dei valori religiosi. Con l'industrializzazione crescente della società e con lo sviluppo del settore terziario nuovi gruppi sociali fecero la loro comparsa e le tradizionali partizioni di classe vennero ridefinite. Questo processo venne a legarsi all'aumento del livello di istruzione e della scolarizzazione in tutte le classi sociali. Di fronte a questo contesto di rapida trasformazione la Chiesa Cattolica e il mondo Protestante non furono in grado di mantenere la loro funzione unificante e nel contempo i partiti politici furono costretti a riorganizzarsi profondamente. La tensione sociale aumentò notevolmente e portò gradualmente al crollo di quella politica dell'*accomodation* che fino ad allora era stata alla base dell'equilibrio sociale. Significativo fu in questo contesto l'emergere di gruppi e movimenti sociali di protesta, tra cui il noto movimento dei «Provos» che, pur essendo legato alla città di Amsterdam, ebbe un influsso culturale più generale sulle altre forze di protesta.

Brants sottolinea come l'effetto di questo processo di destabilizzazione e di conflitto sociale apparve chiaramente anche nel processo di formazione dei governi stessi: «Cabinet formations – which had never proceeded without a hitch, but in an atmosphere of secrecy had no taken longer than two months – took 163 days in 1972-73 and in 1977 even 207 days»¹⁵⁰.

Nel giro di pochi anni si verificò così uno scardinamento profondo della partizione a colonne che portò ad una nuova organizzazione sociale caratterizzata da visioni della realtà interagenti tra loro: si poteva appartenere ad un blocco ma leggere giornali e guardare la TV di altre colonne e votare per un partito ancora differente. Un processo ora guidato più che mai dalle forze del mercato e caratterizzato da un forte abbandono dei valori etici della tradizione. La de-pillarizzazione così sintetizzata comunque non fu affatto

150 *Ibidem*, op. cit. p. 109.

un processo lineare: significativo il fatto che avvennero dei fenomeni cosiddetti di ri-pillarizzazione come nel campo dei media la nascita nel 1970 di un emittente televisiva del gruppo Protestante Evangelico (EO) che cercò di rappresentare una nuova colonna, chiusa in se stessa, nella società.

3. L'apertura 'teorica' del sistema di public broadcasting olandese

Come è stato notato da alcuni osservatori, anche esterni al paese¹⁵¹, il sistema di *broadcasting* pubblico olandese per la sua configurazione pluralistica basata sulla Pillarisation è apparso per un certo periodo come una delle strutture più aperte e con maggiori potenzialità, almeno a livello teorico, per quanto riguarda l'accesso se rapportato al panorama europeo e internazionale¹⁵².

In un'analisi-comparazione di vari sistemi televisivi realizzata nel corso degli anni '70, Anthony Smith¹⁵³ riconobbe l'apertura del sistema radio-televisivo olandese come elemento presente sin dalle sue origini, nel corso degli anni '20¹⁵⁴. Ripercorrendo le vicende che portarono alle prime trasmissioni radiofoniche emerge il ruolo dell'iniziativa privata e degli stessi ascoltatori, raggruppati in basilari forme associative. Le prime trasmissioni di un *regular daily radio service*, seppure sperimentali, furono realizzate da un ingegnere, Hanso Idzerta, che nel 1919 diffuse per alcuni mesi alcuni servizi informativi e di intrattenimento¹⁵⁵. Nel giro di breve tempo si sviluppò un crescente interesse verso le possibilità della radiofonia, sia da parte della grande industria che da parte delle miriadi di radio-amatori che andavano costantemente crescendo. Il ministero lanciò in quel periodo un bando rivolto alle compagnie private per installare un'efficiente rete di trasmissione radiofonica vinto dalla NSF (National Transmitter Industry) di Hilversum nel 1923. Così spiega Kees Van Der Haak¹⁵⁶: «the *broadcasting* in the Netherlands has always been

151 Questa riconoscimento lo si è avuto in particolare negli anni '70. Ad es. per quanto riguarda studi italiani citiamo il capitolo di Richeri dedicato all'Olanda in: Grandi Roberto, Richeri Giuseppe, *Le televisioni in Europa. Tv etere, tv cavo, videogruppi, crisi, innovazioni, involuzioni*, Milano, Feltrinelli, 1976. Per la bibliografia anglosassone citiamo il seguente testo dove è dedicato un capitolo all'Olanda: A. Smith, *The shadow in the cave. A study of the relationship between the broadcaster, his audience and the state*, London, George Allen & Unwin Ltd, 1973.

152 Tra le analisi comparative una delle più interessanti, proprio in quanto si concentra sul tema dell'accesso e della democratizzazione dello strumento televisivo, è quella di Anthony Smith, *The Shadow in the cave*, op. cit. che compara il sistema francese, americano, giapponese e olandese nei primi anni '70.

153 Vedere nota precedente.

154 Così Smith «Holland began a regular *broadcasting* service well before anybody else, and from the beginning has enabled the listeners and viewers to exercise a very considerable degree of authority over the content of *broadcasting*», Smith, 1973, p. 269.

155 *Ibidem*, p. 269.

156 Kees, Van der Haak, *broadcasting in the Netherlands*, London, Institute of Communications, 1977.

based on private initiative and Hilversum has become the *broadcasting* town of Holland¹⁵⁷».

Ma non fu solo e semplicemente l'intervento privato della grande industria a spingere verso la nascita del *broadcasting*: significativa fu la cooperazione degli ascoltatori con il mondo dell'industria. Così ad esempio nella metà degli anni '20 troviamo associazioni, come la HDO (Hilversumche Draadloze Omroep) fondate sia dall'industria degli apparecchi radiofonici che dal contributo degli utenti appassionati allo strumento. Possiamo dunque convenire con Smith che «It meant, however, that the very roots of the Dutch *broadcasting* service were planted among the users of radio rather than among parliamentarians intent on designing convenient institutions¹⁵⁸».

Il sistema che venne così a configurarsi mostra dunque profonde differenze con quanto si verificò in Italia nello stesso periodo dove, come vedremo meglio nell'apposito capitolo, il medium radiofonico e poi quello televisivo furono da subito inquadrati nel monopolio dello stato che li gestì tramite l'istituzione della figura giuridica della «società concessionaria del servizio pubblico» autorizzata ad agire in un regime di monopolio, godendo di un privilegio esclusivo.

In Olanda, nel volgere di pochi anni si assistette alla comparsa di svariate organizzazioni di *broadcasting*, che seguirono l'esempio dell' HDO e che furono legittimate ad occupare ciascuna una specifica quantità di tempo di trasmissione nei canali allora disponibili. Dapprima fece la sua comparsa nel 1924 l'organizzazione Ortodossa-Protestante NCRV¹⁵⁹, poi nel 1925 KRO¹⁶⁰ organismo di radio-diffusione cattolica e l'organismo socialista VARA¹⁶¹; nel 1926 venne fondato l'organismo dei protestanti liberali VPRO¹⁶² e infine nel 1928 AVRO¹⁶³ (*Algemene Vereniging Radio Omroep* - Associazione Generale per la Radiodiffusione), di carattere ideologicamente neutrale che univa esperienze nate negli anni precedenti. Nel 1928 questa strutturazione venne ufficialmente sancita con il «Radiowet», la legge che permise alle organizzazioni da poco nate (definite come *broadcasting Organizations* o in lingua olandese *Omroep Verenigen*) di occupare in maniera equamente ripartita il tempo di trasmissione sui canali trasmissivi via etere. Le infrastrutture di trasmissione e la loro gestione invece erano affidate a Nozema, una compagnia partecipata per il 60% dallo stato e per il restante 40% divisa fra le quattro

157 *Ibidem*, p.13.

158 Smith, 1973, *op. cit.* p. 269-270.

159 NCRV, *Nederlandse Christelijke Radio Vereniging* – Associazione Radio Cristiana Olandese, sito web: <http://www.ncrv.nl/>

160 KRO, *Katholieke Radio Omroep* – Radio Diffusione Cattolica, sito web: <http://www.kro.nl/>

161 VARA, *Vereniging Arbeiders Radio Amateurs* – Associazione Operai Amici della Radio, sito web: <http://www.vara.nl/>

162 VPRO, *Vrijzinnig Protestantse Radio Omroep* – Radio Diffusione dei Protestanti Liberali, sito web: <http://www.vpro.nl/>

163 <http://www.avro.nl/>

maggiori *broadcasting organizations*: NCRV, KRO, VARA, VPRO, AVRO.

Prese così forma una strutturazione dello spazio (e dell'accesso ad esso) radio e poi televisivo pubblico completamente basata sulla pillarizzazione. Alle cinque colonne prima presentate corrisposero con grande precisione le rispettive *broadcasting organizations*¹⁶⁴:

VERZUILING (PILLARISATION) – Blocchi principali				
Blocco Protestante Calvinista	Blocco Cattolico	Blocco Socialista	Blocco Protestante Liberale	Non organizzato- Liberale generico

OMROEPVERENINGEN – <i>broadcasting ORGANISATIONS</i>				
NCRV - 1924	KRO - 1925	VARA - 1925	VPRO -1926	AVRO - 1928

Questa struttura, che venne dapprima pensata per la radio, si adattò immediatamente anche alla televisione quando essa fece nel 1951 la sua comparsa ufficiale, pur essendo ancora estremamente ridotto all'epoca il numero di televisori presenti. Su un solo canale allora disponibile le cinque organizzazioni si spartirono il tempo a disposizione, organizzandosi in maniera tale che ciascuna potesse usufruire a rotazione delle fasce orarie più desiderabili¹⁶⁵. Ciascuna società così aveva a disposizione una propria 'prima serata' nella settimana, un proprio talk show nella fascia oraria più ambita, etc.

La pubblicità non era assolutamente permessa e il sistema si basava, dal punto di vista finanziario, sul supporto fornito dai membri alle rispettive associazioni, oltre che sul canone per il possesso dell' apparecchio televisivo versato annualmente allo stato. La *membership* era dunque un elemento centrale, ogni associazione cercava di raggruppare attorno a se il maggior numero di sostenitori possibili e per questo molto importante fu la

¹⁶⁴ Come spiega Brants «The media – themselves confusingly often called 'pillars' as well – fitted quite nicely into this cleavaged structure. (...) The same picture generally applied to radio. The connection with other pillar organisations was even stronger here, because already in the 1930s the government – afraid of the intrusive nature of this new and powerful medium – had ruled that only *broadcasting organizations* with strong ties to the different pillars should be allowed on the air». Brants, *op. cit.* p. 107.

¹⁶⁵ In questa fase era comunque prevista anche per altre istituzioni la possibilità di accedere, seppure per fasce orarie assai ristrette, alla programmazione televisiva. Tale istituzioni non venivano definite dalla legge come *broadcasting organizations* : esse erano principalmente la Chiesa Cattolica e la Chiesa Protestante che potevano diffondere alcune trasmissioni di servizio religioso. Tali possibilità non vanno confuse con quelle per le *broadcasting organizations* cattoliche e protestanti, KRO e NCRV. Cfr. Van der Haak, *op. cit.*, p. 20.

realizzazione e distribuzione di settimanali che riportavano il palinsesto della settimana e ne commentavano i programmi. Ogni società aveva il diritto esclusivo di pubblicare il proprio palinsesto grazie a cui otteneva certo livello di entrate economiche che le servivano poi per realizzare i programmi.

La struttura a colonne nella gestione del medium televisivo pur mostrando un notevole equilibrio fu allo stesso tempo uno degli elementi che indebolì la rigidità del sistema stesso in quanto, con il diffondersi sempre più ampio dei televisori nelle famiglie e con il consolidarsi dell'abitudine ad utilizzare la televisione tutti i giorni, le persone si abituavano a guardare i programmi anche delle altre colonne, erodendo gradualmente di fatto molte delle barriere culturali che dividevano la società¹⁶⁶.

Negli anni '60 divennero sempre più evidenti i segni di crisi del sistema a colonne.

Se da un lato esso sembrava ancora prosperare e anzi con l'apertura nel 1964 del secondo canale pubblico nazionale, ridistribuito tra le cinque *broadcasting* organizations, aumentavano ulteriormente i tempi a disposizione delle organizzazioni, in realtà emergevano sempre più i limiti di una struttura cristallizzata in blocchi.

Fu palese a vari osservatori la criticità di un modello di rappresentazione della realtà che, pur essendo particolarmente aperto, risultava comunque in una semplificazione notevole della complessità sociale.

4. Le trasformazioni degli anni '60, tra pirateria e nuove leggi

L'insufficienza del *modello spaziale* delle cinque colonne stava apparendo sempre più chiara, sia in relazione alle grandi trasformazioni sociali degli anni '60 che investirono tutta l'Europa, sia in relazione anche alle pressioni che nuovi attori stavano esercitando sulla statica struttura del sistema radio-televisivo olandese.

Nel 1964 era infatti stata fondata dalla compagnia commerciale REM (*Reclame Exploitatie Maatschappij* – Società per l'impiego della pubblicità commerciale) un' emittente pirata posta nel Mare del Nord a pochi chilometri dalla costa olandese (al di fuori dalle acque territoriali) collocata su una piattaforma. Tale emittente pirata denominata Tv Noordzee (ad essa si accompagnava anche l'emittente Radio Noordzee) intendeva trasmettere programmi televisivi e radiofonici diretti al pubblico olandese accompagnandoli con inserzioni pubblicitarie. Essa dunque cercò di sfruttare commercialmente le potenzialità del medium, attività ritenuta illegale nel sistema radio-televisivo olandese. Per far questo si appoggiava al fatto che la legge non poteva impedire le trasmissioni di un emittente situata al di fuori del territorio nazionale: presto però (l'emittente cominciò le trasmissioni regolari il 15 agosto 1964) arrivò la risposta delle autorità olandesi che approvarono il 1 dicembre 1964

¹⁶⁶ Brants, *op. cit.* p. 110.

una legge, chiamata informalmente «anti-REM wetje»¹⁶⁷ che proibiva l'installazione e l'esercizio di emittenti su costruzioni che «si appoggiavano sulla placca continentale»¹⁶⁸. Così in base a questa legge, il 17 dicembre 1964 un raid della marina olandese pose fine definitivamente alle trasmissioni dell'emittente.

Il fenomeno della pirateria, sia radiofonica che televisiva, in questo caso rappresentò una provocazione decisiva nei confronti della cristallizzata struttura del *broadcasting*, specialmente perché portò l'attenzione sulle potenzialità commerciali della televisione. La pirateria radio-televisiva costituisce effettivamente uno dei fili conduttori per comprendere l'evoluzione e le trasformazioni del sistema olandese. E' importante però evitare di intendere la «pirateria» come un concetto omogeneo e ben definibile: sotto tale denominazione vengono inclusi differenti approcci teorici e pratiche, spesso profondamente differenti tra di loro, sia nelle modalità che nelle finalità. In questo caso la pirateria ebbe sostanzialmente la funzione di rimettere in discussione sia il tema dell'accesso allo strumento televisivo sia soprattutto il divieto allo sfruttamento commerciale di tale mezzo.

Nella prima metà degli anni '60 vennero dunque a condensarsi numerose tensioni ed elementi di crisi che precipiteranno nel 1965 quando il governo si appresterà a compiere un riordino sostanziale della legislazione sul sistema radio-televisivo. La coalizione di governo, guidata da Marijnen predispose alcuni cambiamenti che avrebbero trasformato il sistema aprendolo a nuove organizzazioni e permettendo un certo grado di sfruttamento pubblicitario. La coalizione si trovò tuttavia talmente divisa in se stessa che il governo fu costretto a dimettersi. Si trattò come nota Smith della prima volta che si verificava una tale situazione dovuta al dibattito sul sistema radio-televisivo: «it was the first government in history to fall as result of a row over *broadcasting*»¹⁶⁹. Pensando all'equilibrio che per tanti anni aveva guidato e sostenuto la divisione della società olandese risultò evidente il cambiamento profondo avvenuto in quegli anni tale da far crollare un governo proprio in quell'ambito, il *broadcasting*, che meglio rappresentava lo spirito della pillarizzazione. Seguì quindi un periodo di transizione, durante il quale il governo Cals, succeduto a quello

167 Il nome completo della legge era «Voorzieningen ten aanzien van installaties op het onder de Noordzee gelegen deel van het continentale plat» (Disposizioni nei confronti degli impianti che poggiano sulla parte della placca continentale al di sotto del Mare del Nord). Vedere su questa legge: Nico van Eijk, *Omroepvrijheid en overheidsbemoeienis: een vergelijkende studie naar de Nederlandse, Franse en Europese regels met betrekking tot toegangscriteria en programmavoorschriften voor de omroep*, Amsterdam, Cramwinckel, 1992, p. 62.

168 Le emittenti pirata che trasmettevano programmi radiofonici dalle navi invece non potevano ancora essere perseguite. Così ad esempio la nota emittente Radio Veronica continuò indisturbata per anni le proprie trasmissioni cominciate nel 1960. Maggiori informazioni sulla storia di Radio Veronica possono essere agevolmente reperite qui: <http://www.veronicastory.nl/story/>

169 Smith, *op. cit.* pp.268-269.

Marijnen si mosse prudentemente verso la stesura della nuova legge sul sistema televisivo. Venne quindi diffuso un memorandum nel quale si propose la linea politica definita «Open door policy» che avrebbe prudentemente guidato la formulazione della legge¹⁷⁰ e nello stesso tempo regolato la gestione delle emittenti nel periodo di transizione. L'Open Door Policy propose le regole per permettere l'ingresso di nuovi attori nel sistema radio-televisivo, regole che poi vennero ufficialmente confermate nel *broadcasting Act* (Omroepwet) del 1967 .

Veniva stabilita una fondazione la NOS (Nederlandse Omroep Stichting), che ereditava le funzioni della NTS e che avrebbe gestito una serie di programmi di servizio pubblico nazionale, come telegiornali, news e festività. La NOS inoltre aveva il compito di coordinare le varie organizzazioni di *broadcasting* e seguire le principali problematiche relative allo sviluppo del servizio pubblico radio-televisivo olandese. Essa forniva inoltre le attrezzature e le varie agevolazioni eventualmente necessarie alle varie organizzazioni di *broadcasting* per produrre i contenuti (ad esempio, se un'organizzazione non disponeva di uno studio televisivo poteva appoggiarsi alle attrezzature messe a disposizione dalla NOS). La commissione che gestiva la NOS era composta in parte da membri nominati dalla Corona, in parte dalle *broadcasting organizations* e in parte da altre istituzioni. Oltre alla fondazione della NOS altra importante innovazione fu l'adozione di uno schema per la ripartizione del tempo di trasmissione che favorisse l'ingresso di nuovi attori: una parte del tempo disponibile sui due canali televisivi pubblici venne attribuita alla NOS, il tempo restante venne messo a disposizione, in proporzione, delle varie associazioni di *broadcasting* riconosciute, suddivise in tre categorie a seconda del numero di membri che esse raccoglievano¹⁷¹. Venne quindi ribadita l'importanza delle *membership* nel sostenere le associazioni: più membri sostenevano un'emittente, di più tempo di trasmissione si disponeva.

Per ottenere il riconoscimento come *broadcasting organisations* erano dunque necessari sia requisiti culturali quali la rappresentatività di un gruppo o di una realtà sociale-religiosa, l'intenzione di costituire un servizio pubblico etc., sia requisiti nel numero dei membri aderenti. Questo fatto comportava il rischio di ribadire il precedente limite di partecipazione ai gruppi non inseriti nelle maggiori colonne, ma tale legge attentamente prevede per essi una serie di possibilità *speciali* di accesso. Venne definita un'ulteriore categoria di organizzazioni, definite nel periodo di transizione come «candidate members» che, dimostrando di avere almeno 15.000 membri registrati (quindi paganti il tesseramento

170 Van der Haak, *op. cit.* p. 20.

171 Le tre categorie erano: classe A: organizzazione con più di 400.000 membri registrati (e quindi paganti la tessera di iscrizione); classe B: organizzazioni con almeno 250.000 membri registrati, ma meno di 400.000; classe C: organizzazioni con almeno 100.000 membri registrati ma meno di 250.000. (*Ibidem*, pp. 27-28)

all'associazione) potevano ottenere un certo tempo di messa in onda: si trattava di un'ora alla settimana di trasmissione televisiva e tre ore di radiofonia a condizione che tali organizzazioni disponessero di una coerente pianificazione della programmazione.

Il sistema venne inoltre aperto anche a tutta una serie di realtà, sia religiose che sociali, politiche, etc. le quali, pur non essendo definite come *broadcasting* organizations e non avendo nemmeno una programmazione strutturata potevano però usufruire di tempi d'antenna, pur se piuttosto ristretti¹⁷².

Furono queste ultime le innovazioni probabilmente più significative per quanto riguarda il tema dell'accesso, inteso qui nel suo senso più ampio che comprende l'intenzione politica di ridefinire l'utilizzo del medium e le concrete possibilità messe a disposizione degli utenti. Si trattava in ogni caso di un accesso mediato attraverso le colonne e i nuovi gruppi accolti nel sistema, quindi un accesso che possiamo definire come *allargamento delle basi della rappresentatività*. Questo è possibile vederlo chiaramente nel grafico che mostriamo poco più avanti dove è evidente l'allargamento in senso orizzontale del numero degli attori. Si trattò di una concezione comunque lontana dalle modalità dell'accesso diretto al medium che invece caratterizzò le prime esperienze locali di televisione comunitaria. E inoltre tale allargamento delle basi della rappresentatività non fu così sostanziale, essendo fornito all'ultimo gruppo di attori sopra considerato un tempo di presenza comunque molto scarso.

Il *broadcasting* Act del 1967 affrontò inoltre la questione relativa allo sfruttamento pubblicitario introducendo una fondazione separata, la STER, che aveva il compito di gestire le trasmissioni pubblicitarie su tutta la rete, per un monte-ore comunque piuttosto limitato¹⁷³.

Le compagnie televisive commerciali con questa legge non erano ancora permesse. Interessante a riguardo il caso di TROS (*Televisie Radio Omroep Stichting* – Associazione di *broadcasting* Radio-Televisivo), organizzazione di *broadcasting* nata dall'esperimento della tv pirata Tv Noordzee, fatta chiudere nel 1964. Alcuni dei suoi membri cercarono una via legale per poter trasmettere e fondarono questa iniziativa che, nel periodo di transizione del sistema radio-televisivo tra 1967 e 1969, ottenne il riconoscimento nella classe C, dimostrando di avere almeno 100.000 membri¹⁷⁴. La caratteristica di TROS, pur non essendo ufficialmente una tv commerciale, fu quella di sviluppare un'audience la più

¹⁷² Smih, *op. cit.* pp. 275-276.

¹⁷³ Storicamente fu sempre molto forte, fino agli anni 70, la resistenza dei gruppi Cattolico-Protestante e Socialista all'introduzione dello sfruttamento pubblicitario nei media. Così, anche quando venne introdotta la STER i tempi pubblicitari erano molto ristretti, circa 3 minuti giornalieri, eccetto la domenica giorno in cui la pubblicità non era permessa. Vedere a riguardo K. Brants, N.W. Jankowski, *Cable television in the Low Countries*, p. 78, in R. Negrine (ed), *Cable television and the future of broadcasting*, London, Croom Helm, 1985.

¹⁷⁴ TROS si espanse nel volgere di pochi anni, entrando nel 1971 nella classe di emittenti di livello B e nel 1974 nella categoria A con più di 400.000 membri registrati (Van der Haak, *op. cit.* p. 36).

ampia possibile puntando molto sull'importazione di programmi dall'estero (serial, quiz show, etc.) in particolare americani che riscossero un notevole successo di pubblico, venendo in questo presto seguita, per motivi di concorrenza, dalle altre organizzazioni. In generale ciò contribuì ad un notevole impoverimento culturale: venne coniato addirittura il termine «verTROSSsing» per indicare tale fenomeno di scadimento¹⁷⁵. TROS incentivò decisamente un utilizzo dello strumento televisivo che produsse rapidamente un passaggio dalla concezione del servizio pubblico basato sulla pillarisation ad una concezione basata sul raggiungimento degli obiettivi del marketing. Così sinteticamente definisce questo processo Brants: «The end of the 1960s and the beginning of the 1970s mark the change from pillarisation to market segmentation in the media; the diversity is no longer based on beliefs but merely on commercial considerations»¹⁷⁶. Una conclusione dunque amara nel definire gli esiti di questo periodo di trasformazione che ci riporta alla visione critica, pur se di tipo differente, che l'altro autore cui abbiamo in particolare fatto riferimento in questa sezione, Anthony Smith, sostiene pur riconoscendo nello stesso tempo indubbi pregi e potenzialità di questo sistema.

Egli criticò il sistema nella sua importazione di contenuti dall'estero in quanto tale pratica appiattiva la pluralità e la varietà del sistema olandese, rendendo di fatto sterile l'apertura di tanti spazi per le differenti componenti della società.

Questo portò ad un sistema culturalmente impoverito, di cui gli stessi olandesi sembravano essere in certo modo consapevoli: «The Dutch are prouder, however, of their system than their programmes. An air of earnest dullness surrounds the entire output. It lacks dynamism. It lacks the air of unpredictability»¹⁷⁷.

5. Accesso solo come 'rappresentazione allargata'?

Secondo Smith la revisione e l'ampliamento delle possibilità del sistema olandese con la legge del 1967 hanno generato sì nuove possibilità di accesso per alcuni nuovi attori¹⁷⁸ ma non hanno ancora risolto il problema della bi-direzionalità e della comunicazione reale tra le associazioni di *broadcasting* e la base dei cittadini. Egli dunque si chiede se «it has in fact turned *broadcasting* into a means of communication rather than a means of distribution»¹⁷⁹.

175 Brants, *op. cit.* p. 111.

176 *Ibidem*, p. 110.

177 Smith, *op. cit.* p. 276.

178 Smith, relativamente alla legge del '67 e al sistema di *broadcasting* revisionato osserva: «It enshrines the grass-roots political aspirations of its time in a way which gives them a status in national life in Holland which they do not yet possess elsewhere. It enabled every group of discontented or inspired individuals to propagate its belief on its own terms. (...) It tried to make *broadcasting* as flexible and available an instrument as printing» *Ibidem*, p. 273.

179 *Ibidem*, p. 273.

Smith a riguardo considera anche le modalità di comunicazione delle *broadcasting organizations* con i propri membri: si tratta per lo più di incontri annuali dove vengono raccolte critiche e proposte. Questi momenti vengono però caratterizzati dal forte distacco che si crea tra i professionisti che lavorano nelle associazioni e i membri: tali modalità di confronto sono più simili, egli nota, ad un dialogo tra medici (i professionisti) e pazienti (i membri), che al dialogo di una comunità «in which both sides expect any mutually enriching communication to take place»¹⁸⁰. Viene quindi a mancare l'aspetto decisivo della partecipazione e del coinvolgimento diretto dei cittadini, che restano dunque passivi spettatori, pur se di un panorama televisivo differenziato e vario. Un caso più unico che raro, nella storia del public *broadcasting* olandese avvenne negli anni '70 nell'ambito delle attività della socialista *broadcasting* association VARA, uno degli storici «pillars of Hilversum», con più di 400.000 membri. Nel 1972 essa diede inizio ad una serie di produzioni televisive dedicate a categorie di lavoratori con bassi salari nelle quali gli argomenti e i dibattiti erano proposti dai lavoratori stessi. Gran parte dell'interazione, oltre alle interviste e al materiale girato nei posti di lavoro, avveniva tramite le lettere dei lavoratori che giungevano alla redazione con le proposte per i temi e gli argomenti delle puntate successive, insieme a vari suggerimenti. VARA costruiva le trasmissioni tenendo conto di queste indicazioni e invitava in studio direttamente le persone interessate, evitando di chiamare leader sindacali, autorità pubbliche, etc. Un programma dunque costruito dai lavoratori e diretto a loro che raggiunse un notevole interesse da parte del pubblico. A quanto sappiamo esso verso metà degli anni '70 era ancora attivo, pur godendo di un tempo d'antenna piuttosto ristretto all'interno della programmazione di VARA¹⁸¹. Tale esperimento non venne comunque imitato all'epoca da nessuna altra *broadcasting organization*.

Riassumendo dunque il percorso fin qui tracciato notiamo come da una parte il sistema olandese sia stato storicamente caratterizzato dall'aver sviluppato un approccio innovativo al problema del pluralismo nei media, rinnovandosi nel 1967 e cercando di adeguarsi alle trasformazioni della società. Nello stesso tempo gli studi di Smith come quello di Brants aiutano ad evidenziare i limiti e le mancanze sostanziali presenti in tale sistema: quello che sembra maggiormente emergere come aspetto critico è proprio il ruolo passivo dello spettatore¹⁸², inteso sempre come audience e oggetto da conquistare, pur in un scenario

180 *Ibidem*, p. 277.

181 Le informazioni su questa esperienza le ricaviamo da Grandi, Richeri, op. cit. pp. 133-134

182 Così ad esempio Brants conclude il suo saggio (pur riferendosi nel suo giudizio anche ad alcune delle trasformazioni successive del sistema che si verificarono negli anni '80): «This brings us, finally, to the one actor that is highly involved in *broadcasting* politics but rarely mentioned (...) its role is a passive one. It is expected to consume and, in the end, pay. 'Viewers equal consumers' would seem to be the hallmark of the new media age in the Netherlands». Brants, op. cit. p. 120.

che agli inizi degli anni '70 cominciò ad aprirsi, rispetto alle tradizionali partizioni della pillarizzazione.

Nello stesso modo, all'entrata in campo di nuovi attori si lega il crescere del ruolo del *locale*, la cui geometria era rimasta fino ai primi anni '70 quasi del tutto esclusa dagli interessi del sistema radio-televisivo, se si eccettuano le possibilità di trasmissioni a livello regionale autorizzate fin dal 1945 dalla legislazione ma solo a livello radiofonico e per lo più coordinate dalla centrale compagnia NOS.

Per meglio sintetizzare le dinamiche fin qui esaminate presentiamo una rappresentazione grafica utile per collocare nel dovuto contesto le esperienze alternative di televisione comunitaria che andremo ad esaminare nei prossimi capitoli e la cui nascita abbiamo utilizzato come punto di svolta all'interno della nostra periodizzazione. Se si osserva il grafico in modo che l'asse cronologico si sviluppi verticalmente possiamo renderci meglio conto di come nel tempo il sistema a colonne si sia espanso: le colonne di base sono rimaste (e sono presenti tutt'oggi) ma nel contempo sono entrati nuovi attori sulla scena, specie in seguito al *broadcasting* Act del 1967. Questo dunque rappresenta il contesto dell'allargamento dell'accesso, inteso però solo ancora come «rappresentazione allargata».

Nel grafico è inclusa anche l'esperienza dell'emittente pirata Tv Noordzee. Infine troviamo collocate le esperienze di televisione comunitaria (tra cui si colloca quella di Bijlmermeer, oggetto della nostra ricerca), nate da tentativi pirata, ma presto sviluppatesi su una propria strada. Si noti come esse vengano a collocarsi proprio nel periodo di maggiore trasformazione del *broadcasting* pubblico tradizionale nella direzione di maggiore apertura verso nuovi attori, dove dunque l'albero del grafico apre maggiormente i suoi rami. Si può così notare come vi sia una relazione, pur se indiretta, tra *l'allargamento dell'accesso* che avvenne verso la fine degli anni '60 nel servizio pubblico nazionale, pur secondo le logiche tradizionali della *rappresentazione* che non cambiavano in profondità il sistema, e *l'emergere delle nuove emittenti locali dal basso*, esperienze che proponevano alternative rispetto a quello che il servizio pubblico comunque non riusciva ad offrire.

Chi può trasmettere sul medium televisivo in Olanda – periodo dal 1951 al 1977¹⁸³

1977

1969

1967

1951

Broadcasting pubblico – Broadcasting Organizations	AVRO NCRV KRO VARA VPRO NTS	AVRO NCRV KRO VARA VPRO NTS TROS	AVRO NCRV KRO VARA VPRO TROS VOO NOS
Broadcasting pubblico – Altre istituzioni, non classificate come Broadcasting Organizations e con minor tempo d'antenna a disposizione	Religious Institutions Others few institutions	Religious Institutions (Catholic and Protestant) The Netherlands association for Sexual Reform The Netherlands foundation for Moral... The anonymous society The Humanitarian and Idealistic... The Order of Freemasons Socutera (Social, cultural...)	Nederlands Hervormde Kerk Algemene Doopsgezinde Societeit Evangelische Lutherse Kerk Remonstrante Broederschap Oud-Katholieke Kerk van Nederland Evangelische Broedergemeenten Gereformeerde Kerken in Nederland Gereformeerde Kerken in Nederland-Generale Synode 1955 Christelijke Gereformeerde Kerken Unie van Baptisten Gemeenten Leger des Heils Bond van Vrije Evangelische Gemeenten Humanistisch Verbond (HV) Vereniging de Vrije Gedachte Stichting Socutera Onafhankelijke Radio en Televisie Stichting Symbiose
Broadcasting regionale (in parte gestito da NOS)	Regional broadcasting dal 1945 (in parte gestito da NOS)		
Televisioni pirata con intento commerciale	1968 - TV Noordzee (pirate tv)		
1971 - Prime esperienze di tv via cavo gestite da comunità locali (annesse nel 1974 ad un periodo di sperimentazione)			1971 - first pirate transmissions in local cable networks

¹⁸³Il grafico non intende rappresentare verticalmente o orizzontalmente rapporti numerici con la variazione d'ampiezza dei suoi elementi, il suo scopo è semplicemente di indicare la quantità di «attori emittenti» segnalati da differenti colori. Esso è stato costruito fondamentalmente utilizzando, per quanto riguarda il *broadcasting* pubblico, i dati forniti da Van Der Haak, *op. cit.* in part. p. 21, pp. 77-78. La sezione superiore del grafico, relativa al periodo '69-77, mostra la situazione fotografata al gennaio 1977, e non l'esatta scansione cronologica della comparsa delle varie emittenti nel periodo di tempo considerato.

Capitolo quarto

ARRIVA IL CAVO: "ACCESS TO, PARTICIPATION IN AND USE OF" IL DIBATTITO TEORICO NEGLI ANNI '70

Controversia ad Austin

Di mattino presto e a tarda notte sul Canale 10 del sistema via cavo ad accesso pubblico di Austin il tabellone con la programmazione della comunità mostra: "Guarda «Race and Reason» ogni mercoledì alle 23.30..." Venticinque messaggi dopo, oltre agli annunci da parte delle Gray Panthers, dell'Etiopia Famine Relief Fund e del Frisbee Club, un altro messaggio dice "Rendi responsabili i sovrintendenti del tuo canale via cavo dell'accesso del Ku Klux Klan. Chiedi che il programma del Ku Klux Klan, «Race», sia tolto dal Canale 10..."

Lo scorso ottobre, «Race and Reason», una serie di talk show condotti dall'ex Gran Dragone del Ku Klux Klan della California, Tom Metzger, ha cominciato ad andare in onda sui canali via cavo ad accesso pubblico di Austin. La serie mostra interviste ad ospiti che provengono da varie organizzazioni supremaziste bianche e neonaziste, includendo il Ku Klux Klan e l'Institute for Historical Review, un gruppo che sostiene che l'olocausto degli ebrei non sia mai avvenuto. Le controversie non sono una novità nel sistema ad accesso pubblico di Austin. L'Austin Community Television, un'organizzazione non-profit sotto contratto con la città di Austin, gestisce i canali ad accesso pubblico sulla base del principio *first-come first-served*.

Tutti i residenti di Austin possono produrre o promuovere programmi televisivi sui canali ad accesso pubblico fintanto che firmano un contratto per ogni show, che stabilisce che i contenuti sono legali e che il produttore/promotore ne è il responsabile. (...) La controversia riguardante «Race and Reason» non si è spenta presto. A novembre membri della Black Citizens Task Force e della John Brown Anti-Klan Committee sono comparsi davanti alla Austin Cable Commission, esortandoli a bandire «Race and Reason» dai canali ad accesso pubblico. Poco tempo dopo, la Task Force ha prodotto un 'Appello Anti-Klan' con lo scopo di diffondere le proprie posizioni attraverso i canali ad accesso pubblico.

A un successivo incontro della Cable Commission, anche rappresentanti della Jewish Defense League hanno riportato lamentele. In risposta alle lagnanze riguardanti «Race and Reason» (...) l'amministratore della città di Austin ha scritto un memorandum nel quale suggerisce la costituzione di alcune guide linea sui contenuti della programmazione televisiva che possano essere utilizzate per tener fuori alcuni programmi dai canali ad accesso pubblico. Il suggerimento, almeno per il momento, sembra essere morto nelle mani dei rappresentanti cittadini che hanno sostenuto in maniera consistente la gestione dei canali ad accesso pubblico da parte dell'Austin Community Television, intendendoli quale un pubblico forum. (...) Mercoledì notte sulla Tv ad accesso pubblico di Austin puoi vedere (...) una delle regolari serie televisive che vanno in onda il mercoledì: «The Childress Memorial Gospel Hour», «Alternative views», «Stretch and Shine», «Access for Youth», «The Bottom Line» o «Race and Reason».

(da *Controversy in Austin*, in «Community Television Review», Volume 8, No. 2, 1985, p. 14)

Positively Jewish

Questo programma presenta alcuni dei discorsi più vendicativi e carichi d'odio trovati nel sistema ad accesso pubblico di Manhattan. E' significativo che le invettive infuocate siano dirette ad altri ebrei. Per esempio una puntata mostra la co-presentatrice del programma, Sarah Bat-Tzvi, che rimprovera aspramente Deb Levine, la quale stava lavorando con il Manhattan Neighborhood Network producendo programmi per la Women's Prison Association (WPA), un' organizzazione che funge da alternativa all'incarcerazione femminile. "Deb Levine... è la sola ebrea coinvolta. E tu pensi che se lei passeggiasse per Harlem non le sarebbe tagliata la gola? Naturalmente le sarebbe tagliata! Mentre sale la sua incredulità, Sarah continua: "Cribbio. Questo è proprio orribile. Nessuna meraviglia che i pagani vi odino. Non avete cominciato voi ad odiare voi stessi?"

Il disprezzo di Sarah per i giudei che odiano se stessi è eguagliato solo dal suo disgusto per la leadership degli ebrei americani e israeliani.

Ad un certo punto Sarah rimprovera i filantropi ebrei per le donazioni alla comunità afro-americana di Manhattan.

"A tutti i capi giudei della nazione... a tutti quei brutti coglioni che stanno uccidendo gli ebrei d'America e gli ebrei d'Israele. Voi individui spregevoli e degenerati guardate a che denaro potrebbe essere raccolto per il nostro popolo se voi apriste le vostre bocche, codardi!! E a tutti quei ricchi là fuori che guardano questo show da sotto il divano. Voi date denaro a tutte quelle organizzazioni degenerate che finanziano i ministri neri?!!"

Mentre la malevolenza di Sarah nei confronti degli afro-americani è evidente, è il suo sdegno verso il proprio popolo a muovere la violenta invettiva ed è il fondamento del suo disprezzo.

Programmi come *Positively Jewish* sono certamente perturbanti e sediziosi. E intendono esserlo. Nonostante la riprovevole qualità di questo tipo di discorso, c'è del significato in questi programmi. Al livello puramente estetico, programmi come *Positively Jewish* mancano dei tradizionali valori della produzione televisiva. Illuminazione scarsa, sgraziato montaggio-in-camera e monotona scelta delle riprese, ciò unito ad una scadente riproduzione sonora, tutto contribuisce a sfidarne la visione. (...) E ancora, è precisamente questa mancanza di tecnica che scardina il mito che avvolge l'industria della televisione. Lo stile grezzo, 'non professionale', della presentazione pone l'enfasi sul contenuto del programma piuttosto che sugli elementi formali dello show. La levigata, rassicurante abilità tecnica associata alla televisione *mainstream* suggerisce un livello di sofisticazione che sottilmente ricorda alle audience che la televisione è il dominio dell'alta tecnologia, degli standard professionali e delle competenze. La televisione ad accesso pubblico sminuisce questo mito e permette alle persone di sapere che possono, e anzi dovrebbero, provare questo a casa.

Ancor più, le opinioni offensive espresse in programmi come *Positively Jewish* sfidano le aspettative degli spettatori abituati al tedioso accomodare le notizie e alla prosaica educazione generalmente associata all'opinismo televisivo. Inoltre la *community television* scardina la credibilità degli inoffensivi e rassicuranti toni caratteristici della televisione *mainstream*, con il parlare usando elementi vernacolari e uno stile schietto, improvvisato e qualche volta allarmista. A differenza dei media mainstream allora, il cui banale contenuto è progettato per essere inoffensivo alla grande maggioranza degli spettatori, la televisione ad accesso pubblico di Manhattan possiede una caratteristica di 'nella tua faccia' che non cerca scuse per il suo pungente contenuto.

Inoltre, lontana dall'offrire soluzioni semplicistiche a problemi complessi, o luoghi comuni *politically correct* di fronte a strutturali disuguaglianze sociali costruitesi storicamente e a differenze culturali che creano profonde divisioni, il Manhattan Neighborhood Network fornisce un forum libero da censura per la discussione, il dibattito e il dissenso, libero dall'asettica atmosfera della televisione mainstream.

Infatti l'irritante, spesso sconveniente qualità di questi programmi non solo mette in evidenza le formidabili barriere a un dialogo critico, ma sottolinea l'importanza del libero discorrere per una società democratica, senza riguardo ai valori degli argomenti presentati e alle visioni diffuse.

Per di più, programmi come *Positively Jewish* sono specialmente significativi nello sconvolgere le assunzioni di omogeneità e consenso all'interno di una particolare comunità razziale, etnica o religiosa. Qualunque idea di una singola, unita e coesa comunità ebraica è problematizzata da *Positively Jewish*: il programma suggerisce che la categoria di Ebreo non è né monolitica né incontestata. Piuttosto, esso richiama l'attenzione sulle profonde divisioni e le spaccature basate sulle differenze di classe e di tipo culturale, che esistono all'interno della comunità ebraica. Infine, programmi come *Positively Jewish* evidenziano la contrastata e discussa qualità delle relazioni sociali all'interno e tra varie comunità etniche, religiose e culturali. Così facendo, questi programmi offrono una considerazione problematica ma più accurata del carattere divisorio e contestato delle relazioni della comunità.

(da Howley, Kevin Dr, *Manhattan neighbourhood network: community access television and the public sphere in the 1990s*, in «Historical Journal of Film, Radio and Television», 25:1, 2005, pp. 129-130).

1. Arriva il cavo: il dibattito sull' accesso si trasforma

Introduciamo questo capitolo proponendo due racconti utili ad evidenziare, pur se in maniera parziale, alcune delle questioni che emergono non appena si vada concretamente ad esaminare come le possibilità del trasmettere e del comunicare siano state applicate e vissute nell'ambito dello strumento televisivo utilizzato in maniera alternativa, dal basso. Possibilità di televisione alternativa al servizio pubblico cominciarono a verificarsi in Italia e in Olanda con l'introduzione della televisione via cavo *attiva*, utilizzabile cioè per inviare e diffondere programmi, non solo per ritrasmettere passivamente, in zone difficilmente raggiungibili, i programmi del servizio pubblico via etere.

Prima che in Olanda e in Italia tali possibilità vennero esplorate e sviluppate nel contesto statunitense e generarono significative riflessioni e dibattiti su che cosa dovesse essere definito con *accesso*. Tale termine con l'introduzione della televisione via cavo venne infatti a trovarsi investito di nuovi significati e furono varie le posizioni teoriche che cercarono di indagarne il significato e la portata. In questo capitolo cercheremo dunque di ricostruire le principali interpretazioni di accesso che vennero sviluppandosi dapprima nel contesto americano e poi europeo in relazione all'introduzione della televisione via cavo *attiva*, mentre nei capitoli successivi vedremo in dettaglio come si concretizzarono storicamente tali possibilità nel caso italiano e in quello olandese.

Le vicende proposte in apertura di capitolo sono tratte dal contesto delle esperienze americane di televisione via cavo e appartengono a due differenti periodi: il caso di Austin si colloca a metà degli anni '80 mentre il caso di Manhattan risale a metà degli anni '90. Si tratta dunque di episodi distanti cronologicamente tra di loro e certamente lo sono anche

rispetto ai casi di studio oggetto specifico della nostra ricerca. Nonostante questo e forse proprio per questo ci paiono particolarmente utili in quanto rivelano una continuità di problematiche e tensioni che riguardano le concezioni e le strutture stesse della pratica democratica. Tali questioni si possono esprimere attingendo, come gli stessi brani mostrano, ad un ampio ventaglio lessicale che include termini e concetti quali *access*, *public access television*, *participation*, *community television*, *open channel*, etc. Nella letteratura scientifica tali concetti hanno sovente originato divergenze di interpretazioni e sovrapposizioni, ulteriore dimostrazione dell'entità e della complessità della posta in gioco in tale dibattito.

Complesso è inoltre il rapporto che viene a generarsi sul piano diacronico, quando si tiene conto dello sviluppo che tali concetti hanno avuto nel tempo fino al giorno d'oggi.

Nel dibattito odierno sulla *Società dell'Informazione* il concetto di *accesso* ai media riveste una importanza fondamentale, enormemente moltiplicata dall'affermarsi delle tecnologie di Internet in tutto il globo. Come spesso vari autori hanno sottolineato, l'epoca contemporanea può bene essere definita come «era dell'accesso»¹⁸⁴ intendendo evidenziare come al centro dello sviluppo economico, culturale e sociale sia di crescente rilevanza il tema dell'accesso e della connettività alle reti mediatriche. Il dibattito sul divario digitale (*digital divide*) va oggi evolvendosi verso l'analisi di come l'accesso a sua volta non sia un concetto monolitico ma si articoli in una pluralità di livelli che indicano cosa è possibile fare e non fare nella rete¹⁸⁵: diventa evidente cioè come alcuni usi di Internet, ad esempio la gestione di contenuti multimediali in rete (audio e video), non siano possibili senza l'utilizzo di tecnologie per l'accesso in banda larga e se non si possiedono (o non vi è la possibilità di acquisire) competenze a riguardo, etc.

L'accesso alla rete oggi pone questioni che riguardano la totalità dell'esperienza umana, dalla salute all'arte, dall'economia all'educazione, etc.

Nella ricerca riteniamo dunque importante individuare sia i termini che definivano il dibattito sull'accesso e la partecipazione nel periodo da noi considerato degli anni '70 (*analisi sincronica*) sia nello stesso tempo riconoscere questo dibattito come un nodo di un percorso di riflessioni che si sono sviluppate nel tempo e assumono oggi rinnovata importanza (*analisi diacronica*).

Un piccolo esempio: i video della serie televisiva di Tom Metzger, «Race and Reason» realizzati e mandati in onda negli anni '80 nelle *public access television* americane¹⁸⁶ sono

184 Si consideri ad esempio la teorizzazione dell' «Era dell'accesso» che propone Rifkin in J. Rifkin, *L'era dell'accesso: la rivoluzione della new economy*, Milano, Mondadori, 2000.

185 Una rassegna abbastanza aggiornata riguardante la letteratura sul *digital divide* e in particolare la formulazione di modelli attenti all'articolazione dei livelli di accesso e dei divari che ne conseguono è in L. Sartori, *Il divario digitale: Internet e le nuove disuguaglianze sociali*, Bologna, Il Mulino, 2006.

186 Oltre che sui canali dell'accesso pubblico di Austin i video della serie «Race and Reason» erano

oggi diffusi ampiamente nella rete internet, e nell'enorme raccoglitore on-line «YouTube»¹⁸⁷ se ne contano decine. L'autore stesso prosegue la sua attività di propaganda razzista, pur tra svariati problemi legali, tramite una trasmissione radiofonica settimanale via web¹⁸⁸. Continuano dunque a porsi oggi, pur se in maniera nuova e con differenti media, problemi simili al caso di Austin degli anni '80: ci si interroga se è lecito permettere a qualcuno di caricare su grandi raccoglitori on-line come «YouTube» e simili, materiale razzista, neonazista.

Tali problematiche che si ripetono nel tempo indicano alcune coordinate centrali riguardanti l'essenza del concetto di accesso ai media e il suo significato all'interno dello sviluppo della sfera pubblica. Esse condensano domande sostanziali, di livello generale, che possono essere così espresse oggi come trenta anni fa: Chi può accedere? Tutti indiscriminatamente oppure l'accesso comporta, per sua stessa natura, la condivisione di regole e norme più o meno codificate? Quali strutture regolamentative vanno adottate e chi può/deve gestirle?

D'altro canto, di fronte ad ogni tentativo di restringere l'accesso si discute anche sul rischio di porre limitazioni ai diritti di libertà di espressione garantiti ai cittadini. Ci si chiede se questi forum del libero dibattito, spesso utilizzati senza alcuna censura, non possano effettivamente costituire degli strumenti utili a rimettere in discussione le rigide impostazioni della società e dei rapporti di potere all'interno di essa, come ad esempio evidenziavano le stesse considerazioni sopra riportate riferite al caso di «Positively Jewish».

Possiamo quindi intravedere una continuità di interrogativi (e di tentativi di possibili risposte) che dalle esperienze degli anni '70 si snoda fino alla nostra epoca caratterizzata dall'entusiasmo mondiale generalizzato e spesso acritico (quando non strumentalizzato) verso l'idea dell' *utente produttore di contenuti* incarnata nel concetto di *prosumer* e oggi diventata quasi un marchio di fabbrica nell'etichetta di «Web 2.0»¹⁸⁹.

trasmessi in numerose altre televisioni via cavo americane. L'associazione da lui fondata, WAR («White Aryan Resistance»), sostiene che la serie raggiunge ben 49 emittenti in 13 stati USA (notizia tratta dal sito della Anti Defamation League, http://www.adl.org/learn/ext_us/Metzger.asp?LEARN_Cat=Extremism&LEARN_SubCat=Extremism_in_America&xpicked=2&item=7)

187 <http://www.youtube.com>

188 La trasmissione radiofonica settimanale via internet si chiama «Insurgent Radio» ed è ospitata dal Turner Radio Network, in Temecula, California.

189 Con l'espressione Web 2.0 si intende una tendenza nella progettazione e nell'utilizzo delle tecnologie web volta a favorire l'implementazione e lo sviluppo di servizi di *social-networking* quali blogs, forum, siti wiki, etc. nei quali l'utente può produrre e distribuire i propri contenuti. Viene dunque spesso definito come il web di seconda generazione, *fatto dagli utenti*. Dietro la definizione di Web 2.0 trovano in realtà espressione interessi e logiche commerciali che cercano di trarre giovamento economico dalle potenzialità del *social networking*. Uno dei principali promotori e sostenitori del concetto di Web 2.0 è Tim O'Reilly. Si consideri in particolare l'articolo: T. O'Reilly, *What Is Web 2.0. Design Patterns and Business*

Consci dunque della necessità di integrare la consapevolezza sincronica con quella diacronica, vogliamo ora focalizzare lo sguardo sul contesto degli anni '70 cercando di rendere conto, seppure in maniera sintetica, dei principali aspetti del dibattito che l'utilizzo alternativo dello strumento televisivo (in particolare grazie alla diffusione della tecnologia del cavo) suscitò, a partire dal contesto americano-canadese dove inizialmente si sviluppò. Alle posizioni teoriche elaborate in quest' ambito accosteremo quindi le riflessioni che vennero emergendo nel corso degli anni '70 nel contesto nord-europeo. Cercheremo allo stesso modo di raccogliere e analizzare i termini della discussione per quanto riguarda la situazione italiana, anche se va subito notato come in questo caso la riflessione fu assai più limitata, per contributi e interesse suscitato, rispetto al panorama nord-europeo e anglo-americano.

Non intendiamo qui però affrontare direttamente il tema di come accesso, partecipazione e uso dei media vennero affrontati sul piano regolamentativo-legislativo in relazione all'emergere di tali nuove tecnologie, in quanto ciò sarà oggetto delle analisi presentate nei capitoli successivi. Vogliamo invece ora soprattutto legare la riflessione al costituirsi nella società di nuove interpretazioni della sfera (sfere) pubblica e quindi più in generale all'evoluzione della teoria democratica nel suo complesso.

2. La teoria democratica...e il suo contributo

Anche nel sentire più comune e diffuso, il riferimento a concetti quali *accesso* e *partecipazione* rimanda inevitabilmente alla sfera semantica del concetto di *democrazia*: da cosa si intende per democrazia dipendono in qualche modo anche i significati che attribuiamo ai suddetti concetti. Alcuni studiosi¹⁹⁰ hanno in particolare evidenziato una pista interpretativa che lega il dibattito degli anni '60-'70 sul tema dell'accesso allo sviluppo di teorie e concezioni di democrazia che si possono ricondurre al concetto di *participatory democracy*.

Si tratta in questo caso di un concetto-contenitore molto ampio e non univocamente esprimibile, spazia infatti dai fermenti del '68 e dalle riflessioni della Nuova Sinistra a posizioni teoriche più articolate ed equilibrate: in tale quadro la rielaborazione di concezioni presenti da lungo tempo nella storia del pensiero democratico è stata utile strumento di comprensione per la democrazia nella nascente Società dell'Informazione e dei media.

Come alcuni studiosi del pensiero democratico hanno in più occasioni rilevato, la

Models for the Next Generation of Software, in «Oreilly.com» (<http://www.oreillynet.com/lpt/a/6228>)

190 Cfr N. W. Jankowski, *Community Television in Amsterdam. Access to, Participation in and Use of the Lokale Omroep Bijlmermeer*, Amsterdam, University of Amsterdam, 1988.

democrazia pur potendo essere ricondotta nel suo lungo sviluppo storico ad alcune idee di base unificanti, ha conosciuto in realtà una pluralità di interpretazioni e applicazioni, talvolta sostanzialmente differenti tra di loro. La stessa democrazia classica ateniese presentò, nel volgere di due secoli, una tale varietà di espressioni e situazioni che concretamente rendono impossibile definirla in maniera univoca¹⁹¹. Una strada utilmente percorsa è quella dunque che si basa sull'individuazione e l'analisi dei vari modelli di democrazia che si sono sviluppati nel tempo, individuandone le relazioni tra essi. A riguardo ricorriamo in particolare all'esauriente opera di David Held, *Modelli di democrazia*¹⁹² che nella sua analisi sulla democrazia nella seconda metà del XX secolo individua l'emergere di una nuova proposta teorica la quale, andando in qualche modo oltre la tradizionale contrapposizione liberalismo-marxismo, introduce una visione più articolata del concetto di democrazia. Egli definisce questo modello *participatory democracy*, con l'intento di evidenziare la tensione verso una pratica che ri-metta al centro dell'essenza democratica la dimensione della *partecipazione*. Si tratta dunque di un modello sul quale concentriamo la nostra attenzione in quanto porta elementi utili a definire cosa debba intendersi per partecipazione, a capire come essa sia essenziale al processo democratico e come possa trovare espressione nella pratica di un utilizzo *comunicativo* dei media.

Held rileva tra i principali contributi alla definizione di tale modello i lavori di tre autori, appartenenti alla corrente della Nuova Sinistra: Pateman, MacPherson e Poulantzas. Analizzando lo sviluppo delle loro teorie espresse nel corso degli anni '70, egli cerca con una visione di sintesi di definire le caratteristiche principali del modello della *participatory democracy*. Dapprima egli rileva come tale termine in realtà venga utilizzato per indicare una complessa gamma di modelli democratici «da quelli dell'Atene classica a certe concezioni marxiste»¹⁹³ e che quindi non sia sempre possibile utilizzarlo in maniera univoca. Nonostante ciò cerca di individuare nelle riflessioni dei succitati autori un'accezione del termine più specifica, anche se certamente dipendente da una molteplicità di esperienze precedenti. La critica da cui muove la proposta della *participatory democracy* nasce infatti dalla scoperta di come nella teoria liberale non sia stata finora affrontata tutta una serie di questioni riguardanti le possibilità di realizzazione *effettiva* dei diritti da essa considerati e teorizzati. Come spiega Held riprendendo il pensiero di Pateman

«L'esistenza formale di certi diritti, pur non essendo senza importanza, ha poco valore se essi non possono essere veramente goduti. (...) Se la libertà non ha un contenuto concreto – in quanto libertà particolare – non

191 Si consideri ad esempio l'analisi di D. Musti, *Demokratia. Origini di un'idea*, Bari, Laterza, 1999.

192 D. Held, *Modelli di democrazia*, Bologna, Il Mulino, 2004.

193 Held, *op. cit.*, p. 369.

si può dire veramente che essa ha conseguenze profonde sulla vita quotidiana»¹⁹⁴.

E' mancata dunque, nella cultura liberale la capacità di indagare le relazioni della vita quotidiana degli uomini per verificare se in esse vi siano «asimmetrie di potere (...) in contrasto con il significato della libertà e dell'uguaglianza nelle relazioni quotidiane»¹⁹⁵.

La presenza effettiva delle «disuguaglianze di classe, sesso e razza rende assai poco legittime le affermazioni che gli individui sono 'liberi ed uguali'» così dunque sintetizza Held.¹⁹⁶

Oltre a ciò la critica della Nuova Sinistra si rivolge anche ad altri aspetti della teoria liberale, tra cui il rapporto tra *società civile* e *stato*. Held sottolinea che per Pateman lo stato «è inevitabilmente imprigionato nella difesa e nella riproduzione delle disuguaglianze della vita quotidiana, e di conseguenza è messo in dubbio l'intero fondamento della sua pretesa ad una fedeltà distinta e separata»¹⁹⁷.

Così il sistema elettorale e lo stesso sistema rappresentativo, sembra dire, si riveleranno sempre inadeguati e insufficienti, a partire dalle loro premesse. La critica di Pateman giunge dunque ad interrogarsi sulla fondamentale questione di quali forme e strumenti dovrebbe servirsi un reale processo democratico¹⁹⁸. A queste riflessioni Held accosta il pensiero di Macpherson che si domanda:

«se nelle società complesse e densamente popolate è possibile estendere il dominio della democrazia in modo che essa non si limiti a un periodico coinvolgimento nelle elezioni, ma significhi la partecipazione al processo decisionale in tutte le sfere della vita. I problemi posti dal coordinamento di comunità di grandi dimensioni sono, egli ammette, considerevoli. (...) Comunque da questo genere di considerazioni *non* deriva che la società e il sistema di governo non possano essere trasformati»¹⁹⁹.

Emerge qui, in parte, anche una critica al modello democratico rappresentativo, elemento che tanta parte ha avuto e ancora ha nei dibattiti sulla partecipazione. Ci si chiede cioè se partecipazione debba per forza equivalere a rappresentazione. Tale interrogativo che si estende anche prima e dopo le riflessioni della Nuova Sinistra ed è presente in altre teorizzazioni di modelli partecipativi, richiama all'attenzione l'importanza delle procedure della *democrazia diretta* e quindi riteniamo importante farvi qualche cenno. Di frequente esso viene articolato nella contrapposizione tra *democrazia diretta-assembleare* (sul modello della democrazia classica ateniese) e *democrazia rappresentativa*. Come è stato

194 *Ibidem*, p. 370.

195 *Ibidem*, p. 370.

196 *Ibidem*, p. 371.

197 *Ibidem*, p. 371.

198 Vedi *Ibidem*, pp. 371-372

199 *Ibidem*, p. 373

ricosciuto con chiarezza da Dahl²⁰⁰, si tratta in primo luogo di un problema di dimensioni e di opportunità. Non in tutti i contesti, specialmente oltre una certa quantità di persone, può essere efficace un modello di democrazia in cui, tramite assemblee dei diretti interessati, vengano esaminate e prese insieme dalla collettività tutte le decisioni. Riportiamo qui uno schema paradossale ed efficace elaborato da Dahl che mostra, in maniera approssimata, una possibile stima dei tempi necessari per realizzare una gestione del dibattito in un'assemblea secondo i canoni della democrazia diretta:

Figura 1²⁰¹

Tabella 1. Il prezzo elevato della democrazia partecipativa

Num. delle persone	Tempo totale necessario se ogni persona ha					
	10 minuti			30 minuti		
	minuti	ore	giornate di 8 ore	minuti	ore	giornate di 8 ore
10	100	2		300	5	
20	200	3		600	10	1
50	500	8	1	1.500	25	3
500	5.000	83	10	15.000	250	31
1.000	10.000	167	21	30.000	500	63
5.000	50.000	833	104	150.000	2.500	313
10.000	100.000	1.667	208	300.000	5.000	625

Tramite semplici dati Dahl ricorda come la democrazia diretta-assembleare non sia concretamente possibile, nemmeno in una società interconnessa dalla rete Internet quale quella odierna: «Oltre un certo limite, il tentativo di organizzare incontri e discussioni fruttuose per tutta la collettività, anche se con mezzi telematici, diviene ridicolo»²⁰².

La critica dei sostenitori della *participatory democracy* risulta consapevole di questo aspetto e perciò non cerca in genere, come Held evidenzia, di promuovere in maniera assolutistica l'ideale della democrazia diretta, ma piuttosto di cercarne una sintesi con le istituzioni della democrazia rappresentativa liberale. Come Held spiega:

«Molte delle istituzioni principali della democrazia liberale – i partiti in competizione, i rappresentanti politici, le elezioni periodiche – saranno elementi inevitabili di una società partecipativa. La partecipazione diretta e il controllo sul proprio ambiente più vicino, accompagnati dalla competizione tra i partiti e i gruppi di interesse

200 Sono innumerevoli gli autori che nel tempo hanno affrontato il problema delle *dimensioni* nelle forme di democrazia diretta, Robert Dahl esprime e definisce questo tema con particolare chiarezza in R. Dahl, *Sulla democrazia*, Bari, Laterza, 2000.

201 Dahl, *op. cit.*, p.115.

202 *Ibidem*, p. 113.

negli affari di governo, possono promuovere più realisticamente i principi della democrazia partecipativa»²⁰³.

Dunque l'idea della *participatory democracy* prevede per il cittadino un equilibrio tra la partecipazione diretta a ciò che gli è *più vicino* e la partecipazione mediata dalla rappresentazione per quanto riguarda l'azione su altri livelli. Pateman infatti evidenzia che «non è sicuro che il cittadino/a medio sarà sempre interessato/a a tutte le decisioni prese a livello nazionale, come lo sarebbe rispetto a quelle prese ad un livello a lui/lei più vicino»²⁰⁴. Altro elemento che contribuisce a definire l'essenza del modello partecipativo è il suo *carattere sperimentale*. Questo è necessario per permettere un'apertura a nuove idee e pratiche e soprattutto per valutare con gradualità l'efficacia delle soluzioni adottate, rendendo possibile ritornare sui propri passi così come continuare su nuove strade. A riguardo Held sottolinea che «la società partecipativa deve essere una società sperimentale, cioè una società che è capace di tentare sperimentazioni innovative rese possibili da una riforma radicale delle rigide strutture finora imposte dal capitale privato, dai rapporti di classe e da altre sistematiche asimmetrie di potere»²⁰⁵. E questo è essenziale per mantenere «nel proprio nucleo l'idea di partecipazione»²⁰⁶.

Concludendo l'esposizione sintetica del modello partecipativo, pensiamo sia utile esaminare anche una serie di critiche poste a tale concezione che Held riprende dalla corrente della Nuova Destra. Il limite principale che tali critiche individuano è espresso nella seguente domanda: davvero vi è nelle persone interesse a partecipare? E' effettivamente la partecipazione l'aspirazione alla quale la gente tende? Così Held si interroga, riferendosi ai teorici della Nuova Sinistra:

«E infine, essi tendono a supporre che in generale le persone vogliono estendere la sfera di controllo sulla propria vita. Ma cosa succede se essi non lo vogliono? Che fare se non vogliono veramente partecipare alla gestione degli affari economici e sociali?»²⁰⁷.

Altra difficoltà storicamente presente, sin dai tempi di Platone, nel dibattito sulla democrazia e che qui viene ad assumere una nuova importanza è se effettivamente sia sensato lasciare nelle mani del demos e della decisione democratica come prevista dal modello partecipativo, la gestione di ogni aspetto della libertà degli individui. Vengono dunque individuate domande per lo più affrontate superficialmente o eluse nell'ambito delle riflessioni della Nuova Sinistra:

203 Held, *op.cit.*, p. 377.

204 Pateman, *Participation and Democratic Theory*, Cambridge, Cambridge University Press, 1970, p. 110.

205 Held, *op.cit.*, p. 377-378.

206 Pateman, *op. cit.*, pp. 110-111.

207 Held, *op.cit.*, p. 380.

«Nel fare della democrazia, a tutti i livelli, l'obiettivo sociale primario da realizzare, i pensatori della Nuova Sinistra hanno fatto affidamento sulla 'ragione democratica' – una volontà democratica buona e saggia – che, a loro parere, garantirebbe che i risultati politici siano giusti e positivi. Ma possiamo fidarci di un demos essenzialmente democratico? Si può presupporre che la volontà democratica sarà saggia e buona? E' veramente scontato che la 'ragione democratica' prevarrà?»²⁰⁸.

Sono questi in sintesi gli elementi che definiscono il modello della *participatory democracy*, riferimento teorico, seppur non sempre consapevolmente riconosciuto, cui si legò il dibattito sul tema dell'accesso e della partecipazione ai media nel periodo degli anni '70 specialmente in ambito statunitense.

Va in ogni caso tenuto presente che le varie sfaccettature in cui il dibattito sull'accesso si andò articolando non possono essere tutte indistintamente lette in questa tensione tra *modello democratico partecipativo* e *modello democratico liberale*; esse vennero influenzate anche da altri modelli e riflessioni legate agli specifici contesti in cui si svilupparono.

3. Public access: uno 'spazio indifferenziato' per tutti?

Vogliamo concentrare in questa parte l'attenzione su tre concetti basilari espressi già nel titolo del capitolo con i termini di *access to*, *participation in* e *use of* in quanto riteniamo che tramite essi si possa definire il maniera sufficientemente efficace l'insieme delle condizioni essenziali che permettono di tradurre la *possibilità del comunicare* quale esaminata nel primo capitolo, in concreti atti e pratiche.

Deriviamo questa triade dal titolo di una ricerca che Nicholas Jankowski, uno tra i principali studiosi delle televisioni comunitarie olandesi degli anni '70-'80, condusse sull'esperienza della community television di Amsterdam Bijlmermeer. Nell'opera, il cui titolo completo è *Community Television in Amsterdam. Access to, participation in and use of the 'Lokale Omroep Bijlmermeer'*²⁰⁹, tale scelta terminologica è individuata, dopo un 'accurata rassegna sulla letteratura esistente, come la soluzione *linguistica* più efficace per descrivere e analizzare tali esperienze. Vogliamo dunque ripercorrere le motivazioni all'origini della sua scelta, integrandole con ulteriori contributi.

Una prima parziale definizione di accesso da cui egli parte per sviluppare l'analisi è quella che negli anni '70 venne espressa dalla Federal Communication Commission (FCC) degli Stati Uniti nell'ambito della regolamentazione del sistema televisivo via cavo²¹⁰. Essa richiedeva che certi sistemi via cavo fornissero, in proporzione ai canali commerciali che offrivano, uno o più canali di accesso pubblico resi disponibili su base non discriminatoria e secondo il principio *first come-first served* (primo arrivato-primo servito). Inoltre veniva

208 Held, *op.cit.*, p. 381.

209 N. W. Jankowski, *op. cit.*

210 *Ibidem*, p. 1.

richiesto che i gestori dei sistemi via cavo fornissero un minimo supporto e attrezzature utilizzabili da coloro che volevano produrre e mandare in onda i propri programmi sul canale ad accesso pubblico²¹¹.

Questa richiesta da parte della FCC forniva una prima indicazione su che cosa potesse intendersi come *televisione ad accesso pubblico*: la pratica del *first come-first served* da allora divenne il segno distintivo di questa concezione dell'accesso e negli anni successivi conobbe un notevole sviluppo in America e in parte in Europa, interessando anche alcune esperienze olandesi.

Tale significato di accesso non fu comunque esente da critiche e analisi che ne rivelarono i limiti e le difficoltà.

L'accesso, a parer di alcuni, non doveva soltanto realizzare *uno spazio indifferenziato dove chiunque poteva mettere qualcosa* ma poteva piuttosto generare *luoghi* di confronto, di critica e di costruzione della società. Le sue radici e il suo senso, essi sottolineavano, nascevano primariamente dalla volontà di realizzare «a means of increasing local communication» e non un semplice e generico *canale*²¹².

Tali critiche ponevano l'accento sul ruolo innovativo del video quale strumento di cambiamento sociale a livello locale e sottolineavano il legame originario delle sperimentazioni statunitensi con le esperienze canadesi dei video-gruppi, cui l'allora programma «Challenge For Change» supportato dal governo canadese aveva dato un grande impulso.

Tale programma cercava, aiutando tali gruppi nella produzione di film da loro ideati, di dar voce a quelle realtà che nel contesto sociale canadese avevano ben poco potere di esprimersi, gli indiani, la popolazione nera, etc. Con questa iniziativa si cercava cioè di costruire un forum pubblico di dibattito e discussione animata dal linguaggio del cinema cui potesse creativamente accedere il maggior numero di persone²¹³. All'inizio quindi, almeno in Canada, l'accesso era legato alle attività dei video-gruppi locali e consisteva nel dare loro possibilità di espressione; successivamente negli Stati Uniti si estese al settore della televisione via cavo, ereditando in parte dal modello canadese anche la tensione verso la costituzione di un agorà di dibattito e confronto e non solo di uno spazio-contenitore di video aperto a tutti.

211 *Ibidem*.

212 Vedere in particolare le osservazioni di Wurtzel (1974), riportate in N. W. Jankowski, *op. cit.*, p. 2.

213 In riferimento all'esperienza canadese Jankowski, *op. cit.* riferendosi a Flichy distingue ulteriormente tra le pratiche di *video-animation*, che si verifica quando «i membri della comunità interessata hanno accesso alle attrezzature di produzione e si esprimono con immagini dirette ai loro colleghi o compagni cittadini» (Jankowski, *op. cit.*, p. 3 in nota) e l'attività dei video-gruppi che assumono precise posizioni politiche su specifiche questioni e che si possono meglio definire come *militant video* (*Ibidem*, p. 4).

4. Un medium per la comunità: le community television

Ulteriori aspetti e definizioni riguardanti la costituzione di *fora* di pubblico dibattito attraverso i media elettronici vennero esplorate all'epoca.

Gillespie, autore di una delle principali opere sulle tv via cavo americane, definiva le *Public Access Cable Television* (PACT) come quelle esperienze dove la programmazione è «prodotta e controllata da una commissione di rappresentanti della comunità (*community board*), in opposizione alla programmazione prodotta localmente ma controllata dai gestori del sistema via cavo»²¹⁴.

Emergeva dunque da tale definizione l'aspetto della comunità e della sua rappresentanza. Un altro concetto di particolare importanza di cui allora si parlava era proprio quello di *community television*. Con la definizione di Gillespie, che evidenziava soprattutto l'aspetto della produzione e del controllo della programmazione da parte di rappresentanti della comunità, si confrontavano interpretazioni che invece accentuavano maggiormente l'aspetto della *non-professionalità* di chi realizzava i video, intendendolo quale elemento distintivo del modello della *community television*. Così ad esempio Lewis intendeva il concetto di community television come «television made by local people as distinct from professional broadcasters»²¹⁵.

Da questa accezione ne derivava che, secondo Lewis, *local programming* e *community programming* non erano la stessa realtà: il primo faceva riferimento ad una programmazione di argomento locale realizzata da uno staff di professionisti mentre il secondo termine si riferiva ad una programmazione la cui ideazione e produzione venivano direttamente curate da membri non-professionisti della comunità.

Da questi brevi cenni ci possiamo rendere conto di come diventava centrale in questa ottica il concetto di comunità che, come da Lewis inteso, poteva essere sia riferito alla definizione geografica sia alla definizione di *comunità di interessi*²¹⁶.

In queste riflessioni e dibattiti, e ancor più nelle sperimentazioni concrete, è importante notare come i due ambiti, comunità geografica e comunità di interesse, non fossero mai intesi come rigidamente distinti ma conoscevano sovrapposizioni e continui intrecci.

La stessa definizione di *locale* da noi proposta nell'introduzione della tesi e che cerca di riallacciarsi alle dinamiche di senso originarie di queste esperienze, abbraccia questa definizione ad *ombrello* di comunità (sia comunità geografica che comunità – o insieme di sub-comunità - di interessi) anche se in sé non pone l'accento sulla distinzione tra collaborazione di professionisti e non professionisti. Come vedremo nella stesse Bijlmermeer LOB e Tele-Biella partecipavano anche professionisti e, nel caso della LOB,

214 G. Gillespie, *Public Access Cable Television in the United States and Canada*, New York, Praeger, 1975, p. 9.

215 P. Lewis, *Bristol Channel and Community Television*, report, London, IBA, 1976, p. 61.

216 *Ibidem*, p. 62.

regolarmente stipendiati.

In sintesi possiamo qui distinguere comunque due visioni di *community television*: una che evidenzia la necessità del controllo da parte dei rappresentanti della comunità e l'altra che evidenzia la partecipazione di non professionisti all'interno di una definizione ad *ombrello* di comunità (sia comunità geografica che di interessi).

A rendere ulteriormente più intricato il quadro ma soprattutto ad approfondire le possibili angolazioni da cui era possibile vedere il problema citiamo l'analisi di Dubois Dumee che individuava quattro tipologie di *broadcasting* locale che egli distingueva come: «televisione via cavo di ri-trasmissione»; «televisione specialista»; «televisione locale»; «televisione comunitaria (*community television*)»²¹⁷.

Nel primo caso si riferiva alla mera funzione delle reti via cavo di ritrasmettere programmi di altre emittenti, nel secondo caso all'utilizzo di trasmissioni dirette a particolari audience (ad es. quelle delle pay-tv tematiche), nel terzo invece egli intendeva una programmazione prodotta localmente, senza distinzione tra contributi di professionisti e non.

Il quarto tipo che egli proponeva, la *community television*, era caratterizzata invece dalla funzione politica della sua programmazione in quanto permetteva «alle persone di dire la loro, a ogni cittadino di parlare ai suoi concittadini, di rendere ognuno politicamente consapevole e anche di ottenere che qualcosa venga fatto (una riforma sociale adottata o un asilo aperto, per esempio)»²¹⁸.

In questo modello dunque veniva evidenziato l'aspetto politico e la possibilità di azione sul territorio, sebbene ciò non mancasse del tutto negli altri modelli (es. nel terzo tipo). Come Jankowski inoltre ha notato, in questa posizione non vi erano cenni ad un possibile coinvolgimento delle istituzioni del governo locale²¹⁹.

Una successiva riflessione su che cosa potesse intendersi come *community television* venne espressa da Jankowski tramite una distinzione di 3 tipologie di *community station*:

- 1) «Community action stations with emancipatory intentions»
- 2) «Public access stations which stress free speech principles for individuals, groups and organizations»
- 3) «Public service stations which provide governmental and institutional information for citizens»²²⁰

217 J. Dubois-Dumee, *Cable Television in France, a New Medium. Structures and Projects*, report, Strasbourg, Council of Europe, March, 1977.

218 *Ibidem*, p. 4.

219 N.W. Jankowski, *op. cit.*, p. 5.

220 N. W. Jankowski, *op. cit.*, p. 172.

Nel primo caso si voleva sottolineare un modello di stazione attento soprattutto all'aspetto della *community action*, del coinvolgimento cioè della comunità nella partecipazione alle attività dell'emittente, ponendo particolare attenzione ai gruppi con meno possibilità di accesso, cercando facilitarli.

Nel secondo caso si sottolineava meno il ruolo della comunità e più l'uso individuale o da parte di singoli gruppi di uno spazio ad accesso libero dove mettere i contenuti e diffonderli.

Nel terzo caso invece si aveva un modello orientato al coinvolgimento delle forze della comunità, come nel primo caso, favorendo però per lo più i gruppi «approvati dalle istituzioni politiche e culturali dominanti all'interno della comunità»²²¹.

Da questo excursus sui concetti di *public access television* e *community television* rileviamo alcuni elementi di base, premettendo comunque che non si arrivò mai a definizioni unanimemente concordate. Come Jankowski spiegava, preferendo infine il termine *community television* per descrivere l'esperienza di Bijlmermeer LOB: «Questo termine implica entrambi gli aspetti – sia della località geografica come della comunità di interessi – e il coinvolgimento di residenti non-professionisti della comunità nelle attività del medium».²²²

In sintesi dunque il concetto di *community television* ci sembra sottolineare maggiormente la prospettiva di un luogo che offre la possibilità di costruire comunità e relazioni mentre il concetto di *public access channel* oscilla comunque sempre più verso la dimensione di uno *spazio-contenitore* e non tanto del *luogo*. Fare infatti del principio *first come-first served* l'unica regola può comportare, oltre al problema della censura, anche un limite per tutti quegli attori presenti sul territorio che non riescono ad arrivare *primi*. In questo caso il modello *public-access* può risultare escludente e assai parziale. Nel concetto di *community television*, pur nelle sue varie sfumature, invece è maggiormente presente la tendenza a quello che viene chiamato anche *affirmative access*²²³ cioè un accesso che supporti e sostenga, con agevolazioni di vario tipo, proprio quelle persone e quei gruppi che hanno più difficoltà a partecipare.

Ricordiamo comunque che sia nel periodo considerato, che negli anni successivi, i termini vennero spesso utilizzati in maniera intercambiabile, sia nella letteratura scientifica che nell'uso comune.

²²¹ *Ibidem*, p. 173.

²²² *Ibidem*, p. 6.

²²³ *Ibidem*, p. 169.

5. Accedere per partecipare

Che senso specifico dunque possiamo dare ai termini *accesso* e quindi anche *partecipazione*, dopo questa analisi?

La posizione cui Jankowski arrivò dopo aver analizzato numerose interpretazioni dei concetti di accesso e partecipazione, è piuttosto chiara. In riferimento alla specifica esperienza della LOB egli per partecipazione allo specifico medium televisivo (*participation to*) intese:

«il coinvolgimento dei residenti – persone che vivono nell'area servita dalla community television – nelle attività relative alla gestione della stazione. Il coinvolgimento può avvenire in un grande numero di ambiti: dalla formulazione di politiche, alla gestione dell'organizzazione e al suo supporto, alla pianificazione e alla produzione dei programmi. Il coinvolgimento può anche variare in intensità e funzione a seconda delle attività e dei partecipanti»²²⁴.

L'accesso, in questo quadro invece si riferiva alla

«regolazione della partecipazione nel medium. Le procedure regolamentative possono derivare da una struttura legale, come nel caso dei canali ad accesso pubblico negli Stati Uniti. Le procedure possono anche consistere di regole e codici che permettono la partecipazione alle attività del medium. (...) L'accesso è quindi un prerequisito strutturale alla partecipazione»²²⁵.

L'accesso dunque così inteso non esprimeva solamente la possibilità di partecipazione all'interno di un formale sistema di leggi e regole, ma spesso si verificava nella cosiddetta *modalità ad hoc*, in cui per ciascuna richiesta di accesso si adottavano e costruivano insieme regole caso per caso.

Nello sviluppo della nostra analisi, sia in riferimento al caso di Bijlmermeer L.O.B. che di Tele-Biella, adotteremo dunque i concetti di partecipazione e accesso quali intesi da Jankowski nei suoi studi preferendo comunque la definizione di *accesso ad hoc* per descrivere i casi scelti in quanto essi non seguirono regolamentazioni organiche e strutturate nel gestire la partecipazione ma si comportarono in maniera dinamica a seconda dei casi. Per lo stesso motivo rileviamo anche la difficoltà di farli rientrare in uno dei tre modelli di *community television* proposti nell'ultimo schema, riconoscendo come in realtà essi piuttosto furono caratterizzati da commistioni e sovrapposizioni pur all'interno di un'ottica che possiamo in entrambi i casi ricondurre maggiormente all'idea di *community television* che a quella di *public access channel*.

²²⁴ *Ibidem*, p. 15.

²²⁵ *Ibidem*, pp. 15-16.

Una serie di domande, che ricaviamo da Jankowski²²⁶ riformulandole e adattandole, ci guideranno poi negli specifici capitoli ad approfondire le peculiarità degli approcci sperimentati nei due casi:

- 1) Come era concepito e formulato l'accesso alle emittenti Bijlmermeer L.O.B.?
- 2) Come era percepito l'accesso sia da parte delle persone coinvolte più o meno direttamente nelle attività delle emittenti, sia da parte dei membri non attivi della comunità? Come era percepito l'accesso da parte dei gruppi e delle organizzazioni presenti nella comunità?
- 3) Perché, come e a che grado i membri della comunità parteciparono?

6. Partecipare usando...

Nella riflessione di Jankowski legato a concetti di accesso e partecipazione è anche l'aspetto del *media use* (*use of*). Egli rilevava, nella sua già citata analisi, come nella riflessione teorica fossero stati prevalenti approcci diretti all'*audience*, intesi ad identificare, a vari livelli, i motivi che spingevano gli utenti a guardare un determinato programma o meno²²⁷.

Notava dunque come fosse mancata fondamentalmente, tranne poche eccezioni, l'attenzione all'utilizzo dei media in relazione alle possibilità che la comunità aveva con essi di interagire e di svilupparsi.

Egli a riguardo citava l'approccio di Hans Magnus Enzensberger che nel suo saggio del 1970 *Constituents of a Theory of the Media*²²⁸ propose la nozione di *emancipatory use of media*²²⁹. Enzensberger nel saggio distingueva tra un *uso emancipatore* dei media che si basava sulla possibilità per i cittadini di costruire dibattiti pubblici e di usufruire di canali di feedback che li collegano ai decision-maker, e un uso invece *repressivo*, che limita e castra queste possibilità. I media stessi diceva «è sbagliato considerarli come meri mezzi di consumo. Essi sono sempre, in principio, anche mezzi di produzione e pure, quando sono nelle mani delle masse, mezzi socializzati di produzione»²³⁰.

Enzensberger nel saggio includeva anche una lista nella quale venivano sinteticamente espressi possibili usi *emancipatori* e *repressivi* dei media, da cui ricaviamo una tabella che

²²⁶ *Ibidem*, p. 16.

²²⁷ *Ibidem*, p. 19.

²²⁸ H. M. Enzensberger, *Constituents of a Theory of the Media*, in «New Left Review» 64, (November – December 1970), pp. 13-36.

²²⁹ La teoria di Enzensberger relativa all'uso emancipatore dei media ha avuto una notevole influenza nel contesto olandese nel dibattito sull'accesso e l'uso dei media. Lo troviamo citato in varie analisi, si consideri tra gli altri J. Oorburg, W. Wartena, *Enzensberger en de kleine media*, in «Massacommunicatie», 7:3 (1979), pp. 115-128.

²³⁰ *Ibidem*.

qui riportiamo.

Tabella1. Enzensberger e il *media use*²³¹

Repressive use of media
<ul style="list-style-type: none">• Centrally controlled program• One transmitter, many receivers• Immobilization of isolated individuals• Passive consumer behaviour• Depoliticization• Production by specialists• Control by property owners or bureaucracy
Emancipatory use of media
<ul style="list-style-type: none">• Decentralized program• Each receiver a potential transmitter• Mobilization of the masses• Interaction of those involved, feedback• A political learning process• Collective production• Social control by self-organization

Le possibilità di un uso emancipatore, attivo, bidirezionale, auto-gestito di tali media quali esplorate da Enzensberger, vengono a configurare un approccio e uno sguardo sulla realtà profondamente diverso da quello che concepiva l'utilizzo soltanto in termine di scelte da parte dell'audience di cosa guardare. Ci avviciniamo dunque qui al concetto di comunicazione sostenuto da Danilo Dolci e che abbiamo riconosciuto come il filo conduttore e la cartina di tornasole per valutare le esperienze oggetto della ricerca. A tale prospettiva, sempre per quanto riguarda il dibattito nell'ambito anglosassone e nord-europeo si legarono strettamente concetti-pratiche definite allora con i termini di *community development* e *community action*²³², assimilabili al nederlandese concetto di *Opbouwerk*. Si trattava di iniziative orientate al *lavorare nella comunità* per risolverne i problemi sociali dando ai diretti interessati il controllo e il potere sulle scelte che li

²³¹ *Ibidem*.

²³² N. W. Jankowski, *Community Television...*, *op. cit.*, p. 17.

riguardavano, e ancor prima, la possibilità di formulare scelte e alternative, suscitando il loro interesse ai problemi del territorio in modo molto simile per alcuni aspetti a quello del metodo maieutico dolciano.

Dalla lista di possibili utilizzi dei media proposta da Enzesberger, pur se incompleta, sosteneva Jankowski, era possibile formulare una serie di domande *esplorative*²³³ che egli riferiva al caso della LOB e che noi, anche in questo caso pensiamo sia utile estendere all'esperienza di Tele-Biella. Anch'esse ci guideranno nelle analisi che presenteremo nei capitoli successivi. Le domande le riformuliamo così

1) Quali *forme di utilizzo* dei media (*media use*) la LOB e Tele-Biella avevano immaginato e cercarono di realizzare?

2) Perché, come, e a che livello gli abitanti delle rispettive comunità, considerati individualmente (e anche considerati a livello di associazioni e gruppi sul territorio), *fecero uso* delle opportunità offerte da Tele-Biella e LOB?

7. Il rischio della strumentalizzazione dell'accesso

Riteniamo importante anche accennare, seppur brevemente, all'evoluzione del dibattito sull'accesso negli anni successivi. Possiamo notare come dopo *l'epoca entusiastica* dell'accesso degli anni '70 e in parte '80, vi siano stati approcci maggiormente critici, tendenti a svelare come lo stesso *accesso* e i roboanti concetti ad esso legati quali quello di *Democratization of communication*, in realtà corressero il rischio di venire utilizzati dai grandi interessi commerciali per sostenere la diffusione di determinate tecnologie e il loro uso commerciale.

In un intervento preparato da Taisto Hujanen²³⁴ per un importante convegno internazionale organizzato dall'EURICOM nel 1994, dal significativo titolo «Rethinking access: theory, policy and practice of access to electronic media» nelle conclusioni emerge una considerazione particolarmente lucida in merito alla nascita della radio commerciale in Finlandia che può essere applicata anche in svariati altri contesti: «nella sconnessa costruzione della riforma (radio-televisiva, N.D.R.) l'utopia democratica della comunicazione venne usata per rompere la storica dicotomia tra il mondo commerciale e il servizio pubblico. Solo la ri-articolazione di questa dicotomia rese possibile per i protagonisti della deregulation guadagnare un ampio supporto popolare e politico per le

²³³ *Ibidem*, p. 22.

²³⁴ Taisto Hujanen, *Democratization of communication and the break of 50-year radio monopoly in Finland*, in «Rethinking access: theory, policy and practice of access to electronic media», internal working document for the 8th EURICOM Colloquium, Piran, Slovenia, 21-25 September 1994.

loro intenzioni. Nella Finlandia dei primi anni '80 pensare direttamente alla 'radio come business' non era ancora politicamente accettabile».

Come questo e successivi studi hanno mostrato è dunque importante riconoscere nel dibattito sul tema dell'accesso e della partecipazione forti dinamiche di strumentalizzazione che, a diversi gradi e livelli, cercarono indirettamente di trarre vantaggio anche dalle esperienze della LOB e di Tele-Biella. Del resto fu proprio in un certo senso grazie a Tele-Biella che la televisione privata commerciale si aprì la sua strada in Italia nel breve volgere di un decennio. Non intendiamo dire che tali esperienze consapevolmente accettarono tale strumentalizzazione, però è certo ugualmente innegabile che esse furono indirettamente *usate* da altri, anche come pretesti, teste di ariete, per sostenere la nascita della televisione commerciale, come meglio vedremo nello svolgimento della ricerca.

8. Il dibattito sull'accesso in Italia all'inizio degli anni '70: alcune coordinate

Finora, seppur sinteticamente, ci siamo rivolti a quelli che furono, tra fine anni '60 e anni '70 i principali temi del dibattito sull'accesso nel contesto anglo-americano e nord-europeo poiché qui furono condotte le prime importanti sperimentazioni tecnologiche e, ancor più in quanto, per motivi storici e culturali, vi era particolare sensibilità verso tali problematiche. Se si consultano atti di convegni e pubblicazioni internazionali dei primi anni '70 sul tema dell'accesso e della comunicazione dal basso, non si può che riscontrare invece una presenza minima del contributo italiano. Questo fu dovuto probabilmente a cause politico-strutturali quali la forte situazione di monopolio statale sul sistema radiotelevisivo italiano che lasciava scarsi o nulli spiragli per forme di comunicazione alternativa, come vedremo più in dettaglio avanti. Vi fu unitamente a ciò l'incapacità da parte delle forze culturali, eccettuate poche voci, ad andare oltre il dibattito sulla riforma-spartizione della RAI che si svolgeva nell'ottica di un partitismo dominante. La stessa sinistra, come si rivelò palesemente pochi anni più tardi nel '77, quando la questione esplose con il boom delle radio libere²³⁵, non seppe mai concretamente andare oltre ad un dibattito teorico e legato per lo più alla questione RAI. Non mancarono certamente acute denunce nei confronti della televisione autoritaria e repressiva, e alla sua penetrante invasione della vita degli italiani. Tali accuse e denunce non seppero quasi mai però articolare una domanda di accesso, di partecipazione dal basso. L'unica alternativa all'impoverimento culturale prodotto dalla tv monopolizzata veniva vista nel partecipare alla gestione del monopolio,

235 Sull'incapacità del PCI di comprendere e interessarsi al fenomeno emergente della radio libere e della comunicazione dal basso, in particolare nel periodo 1976-77, sono molto chiare le analisi proposte da Franco Berardi. Con particolare riferimento all'esperienza bolognese di Radio Alice si consulti F. Berardi, E. Gomma, Collettivo A/Traverso, *Alice è il diavolo. Storia di una radio sovversiva*, Milano, Shake Edizioni, 2007.

alla riforma della RAI, alla sua spartizione. Emblematico se vogliamo l'atteggiamento di Pasolini che nel celebre articolo *Sfida ai dirigenti della televisione*²³⁶ non articolò in realtà una vera sfida ma si limitò ad una constatazione-denuncia di come la

«la televisione sia autoritaria e repressiva come mai nessun mezzo di informazione al mondo. (...) Il fascismo, voglio ripeterlo, non è stato sostanzialmente in grado nemmeno di scalfire l'anima del popolo italiano; il nuovo fascismo, attraverso i nuovi mezzi di comunicazione e di informazione (specie, appunto la televisione), non solo l'ha scalfita, ma l'ha lacerata, violata bruttata per sempre...»

La sfida che anche le parti più avanzate della cultura di sinistra ponevano non fu dunque che un *constatare uno stato di fatto* per dibattere semmai su come cambiarlo ma sempre partendo dall'alto, dal dibattito sui media mainstream, cioè sulla RAI.

Tra le poche voci che si interrogarono sulle reali possibilità di accedere ai media a partire dal basso, dalle comunità locali, possiamo citare oltre a quelle di Dolci presentate inizialmente, alcuni artisti come Zavattini e soprattutto Roberto Faenza, regista, ricercatore e attivista, in prima linea nella sperimentazione di usi alternativi dei media²³⁷. Nel 1973 Faenza pubblicò un'opera dal titolo *Senza chiedere permesso. Come rivoluzionare l'informazione*²³⁸, che fornisce alcune indicazioni particolarmente utili per capire il carattere che il dibattito sull'accesso venne in parte ad assumere in Italia.

Tale opera voleva essere in primo luogo un manuale, una guida pratica. Nell'introduzione Faenza scrisse:

«In Italia il discorso sui mezzi di comunicazione è tutto da inventare. I critici e gli esperti della comunicazione di massa (che nei salotti e nelle conferenze chiamano mass media) ci hanno abituato a considerare i mezzi di comunicazione come mostri da subire vedere e non toccare. Esistono i mezzi di comunicazione? Allora proviamo a fare anche solo qualche passo avanti: prendiamo quelli che possiamo e usiamoli. SENZA

236 P. P. Pasolini, *Sfida ai dirigenti della televisione*, Corriere della Sera, 9 dicembre 1973.

237 Roberto Faenza, regista cinematografico fu anche tra i fondatori, nel 1974, di una delle prime radio libere italiane, chiamata significativamente «Radio Bologna per l'Accesso Pubblico». Lo stesso Faenza, in un'intervista, racconta un episodio che bene mostra la miopia dell'approccio della Sinistra istituzionale alle possibilità della comunicazione dal basso. Riferendosi all'esperienza di Radio Bologna spiega che all'esperienza partecipò anche «Elda Ferri (...) allora funzionaria della Regione Emilia Romagna, incaricata di coordinare un'esperienza di comunicazione decentrata (radio e televisione su base regionale cittadina), che io stesso avevo proposto alla Regione nel 1973. In un primo tempo la Regione seguì questo progetto, poi, venuto il tempo del compromesso storico e della opportunità per il PCI di entrare per la prima volta nella gestione della RAI, fu scelta una linea diversa e la nostra esperienza abbandonata. Fu quella, a mio avviso, la prova di una cecità imperdonabile, frutto di un errore che la sinistra pagò nel tempo e che mina tuttora l'idea di un modo diverso di fare informazione e spettacolo». Da «Intervista a Roberto Faenza», di Giovanni Cordoni, in P. Ortoleva, G. Cordoni, N. Verna (eds.), *Radio Fm 1976-2006. Trent'anni di libertà d'antenna*, Argelato, Minerva, 2006, 105. pp. 176-177.

238 Roberto Faenza (a cura di), *Senza chiedere permesso. Come rivoluzionare l'informazione*, Milano, Feltrinelli, 1973.

CHIEDERE PERMESSO è innanzitutto un manuale per l'azione, che non va letto e contemplato, ma messo in saccoccia e usato»²³⁹.

L'approccio era dunque sostanzialmente diverso da quello che dominava i dibattiti dell'epoca: qui *accesso* si legava all'azione, al *prendere* e *usare* e non al disquisire. Accesso diventava così un concetto performativo, era accedere per davvero, *ora*, ai media. Questo approccio non rifiutava la teoria ma la leggeva alla luce dello sperimentare, del provare, del *do it yourself*. Del resto non bisogna dimenticare come il dibattito sull'accesso nel mondo anglo-americano e quindi nord-europeo era effettivamente nato da un concreto sperimentare di iniziative mentre in Italia ad inizio tra fine anni '60 e inizio '70 vagheggiava per lo più in un limbo di astrazione teorica. Nel glossario tale manuale definiva l' *accesso* come «il solo modo per poter comunicare»²⁴⁰ mentre alla voce «Articolo 21» seguiva questa definizione

«La Costituzione italiana (...) protegge il nostro diritto di accesso ai mezzi di comunicazione. In realtà noi non abbiamo alcuna possibilità di esprimere le nostre opinioni, le nostre esperienze, le nostre esigenze. Se chiedendo permesso non abbiamo ottenuto sino ad oggi quello che ci spetta di diritto, forse vuol dire che l'alternativa è quella di non chiedere permesso»²⁴¹.

Il *senza chiedere permesso* è forse ciò che più caratterizza nei primi anni '70 il dibattito sull'accesso in Italia rispetto alle altre situazioni internazionali e al dibattito fin qui affrontato. La pirateria o comunque l'agire non autorizzato fu certamente elemento costante e costitutivo nella storia dello sviluppo delle radio e televisioni locali in gran parte d'Europa. La stessa Bijlmermeer L.O.B. oggetto del nostro studio nacque come esperienza pirata, per poi rientrare in una sperimentazione nazionale. Quello che però colpisce nella situazione italiana è la teorizzazione del *senza chiedere permesso*, dell'agire pirata, se così vogliamo definirlo, come unica strada possibile per uscire dalla situazione di impasse. Negli altri paesi l'emittenza pirata, pur essendo molto forte, si collocava complessivamente in un rapporto maggiormente dialogante con le istituzioni e lo stesso accesso ai media sembrava essere un valore condiviso su più fronti. Nei primi anni '70 ricordiamo che la FCC degli Stati Uniti già prevedeva canali ad accesso pubblico nelle reti via cavo ogni tot canali privati, mentre in Italia esistevano solo i due canali del monopolio RAI.

Nella situazione italiana di quegli anni dunque accesso equivaleva in primo luogo a *disobbedire*.

E' questo in un certo senso lo stesso spirito alla base anche dell'iniziativa di Danilo Dolci e poi di Tele-Biella e tale approccio riemergerà poi in altri momenti della storia dei media

²³⁹ *Ibidem*, p. 14.

²⁴⁰ *Ibidem*, p. 211.

²⁴¹ *Ibidem*.

italiani; a riguardo ricordiamo la nascita del fenomeno Telestreet nel nuovo millennio, che sarà trattata più avanti in un apposito capitolo.

Faenza, sostenendo quest'atto diretto di accesso non intendeva proporre un'azione di acritica presa di possesso di un medium: vedeva numerosi rischi e limiti nella prospettiva di un tale accesso, che però riteneva dovessero essere affrontati e non evitati. Così in un'opera dell'anno successivo curata insieme a Francesco Siliato dopo la pubblicazione delle sentenze del 1974 che liberalizzavano le tv locali via cavo, evidenziò una serie di nodi centrali da sciogliere relativamente all'accesso. Di fronte alla possibile liberalizzazione delle tv locali egli avvertiva il rischio di un ripetersi delle configurazioni di monopolio e chiusura proprie dell'emittenza nazionale. Riferendosi anche ad alcuni esempi nord – americani così osservava:

«Le stazioni della televisione via cavo saranno probabilmente più vicine alle comunità locali, è vero: ma ciò non implica necessariamente che esse siano strutturate in modo radicalmente diverso dagli attuali apparati televisivi. La differenza può essere simile a quella che intercorre tra le grandi e le piccole industrie (...) In questo modo gli accessi restano confinati in una struttura di programmi già predisposta dal centro. (...) La situazione non cambia se gli utenti occasionalmente si trasformano in produttori, se lo spettacolo viene messo in scena dagli stessi spettatori condotti per un attimo dietro le quinte. (...) La partecipazione diventa il nuovo volto, perfezionato, della ricerca del consenso. (...) Tuttavia i pericoli che la diffusione dell'accesso contiene non devono indurre a considerare regressiva la battaglia per generalizzarne il diritto»²⁴².

Nell'approccio del *senza chiedere permesso* era dunque insita un'attenzione critica, essenziale affinché fosse possibile realizzare veramente comunicazione e non una semplice riproduzione di strutture e atteggiamenti propri della televisione nazionale e di altri media usati in maniera non-comunicativa. Tali rischi diventavano inoltre più evidenti quando la fase del *non chiedere il permesso* lasciava il posto al riconoscimento ambiguo da parte delle istituzioni del diritto all'accesso come avvenne con le sentenze del 1974 della Corte Costituzionale.

In conclusione dunque possiamo dire che il dibattito sull'accesso nei primi anni '70 conobbe uno sviluppo, seppur limitato a poche voci, anche in Italia e fu maggiormente caratterizzato, rispetto ad altri paesi, da una teorizzazione dell'approccio *piratesco* del *senza chiedere permesso* inteso come necessario passo verso il riconoscimento delle esigenze di accesso, partecipazione ed utilizzo dei media.

242 R. Faenza, F. Siliato (a cura di), *Attenti al cavo! Rivoluzione nella televisione dopo le sentenze della Corte Costituzionale*, Rimini-Firenza, Guaraldi, 1974.

TELEBIELLA: LE VICENDE

1. Le fonti

In questo capitolo tentiamo una ricostruzione delle tappe principali dello sviluppo di Telebiella ponendo attenzione al suo svilupparsi come originale televisione locale al servizio della comunità. Di *storie* di Telebiella ne sono state scritte tante²⁴³ e si basano in genere sugli articoli della *grande stampa* e comunque sul dibattito che a livello nazionale suscitò tale vicenda, specie in relazione al cambiamento legislativo. Non che questo modo di procedere sia errato: esso certamente dell'esperienza mette in luce gli aspetti più eclatanti e forse sensazionali a livello nazionale; si concentra però poco o quasi niente sul ruolo che Tele-Biella ha avuto nella sua comunità e alla quale essa rivolse primariamente il proprio servizio e la propria attività.

La ricostruzione che qui proponiamo è invece differente.

Innanzitutto essa prevede un uso più completo delle fonti, accostando alle informazioni provenienti dalla stampa di livello nazionale, una seconda serie di fonti: la stampa locale biellese. Ci appoggiamo in particolare ad un recente lavoro, una tesi di laurea²⁴⁴ che ricostruisce le vicende dell'emittente servendosi di un accurato spoglio del bisettimanale «Il Biellese»²⁴⁵ esaminato per gli anni 1972-1974. L'utilizzo di questa fonte ci permette dunque di ricavare maggiori indicazioni su come l'esperienza di Tele-Biella venne

243 Oltre alle innumerevoli ricostruzioni presenti sulla stampa, vedere quelle nei principali studi storici sulla televisione italiana es. in F. Montelone, *Storia della radio e della televisione in Italia*, op. cit. o in A. Grasso, *Storia della televisione italiana*, Milano, Garzanti, 2004. Per la storia dell'emittenza privata a titolo di esempio si consulti la ricostruzione delle vicende di Telebiella proposta in A. Bartolomei, P. Bernabei, *L'emittenza privata in Italia dal 1956 ad oggi*, Torino, ERI/Edizioni RAI Radioelevisione Italiana, 1983.

244 *Tele-Biella: la nascita della televisione privata italiana attraverso la stampa locale. "Il Biellese" 1972-1974*, candidato Simona Fraire, Relatore prof. Stefano Maggi, Università degli studi di Siena Facoltà di Scienze Politiche, a.a. 2005-2006.

245 «"Il Biellese", stampato dal 1882, era, ed è tutt'oggi, il bisettimanale per eccellenza del territorio: diffuso in città, ma anche in tutti gli 82 paesi che oggi fanno parte della provincia di Biella (...) Su un bacino di utenza di circa 220.000 persone, negli anni Settanta "Il Biellese" vendeva circa 18.000 copie. Si stima che ogni copia venisse letta da almeno tre persone, in media, portando quindi la penetrazione delle notizie a circa 54.000 lettori. Il panorama giornalistico del territorio non offriva nulla di meglio: all'epoca si editava anche il bisettimanale "Eco di Biella" (di più recente fondazione - 1947) che però aveva una diffusione meno capillare e dedicava attenzione quasi esclusivamente alla città, non trovando quindi penetrazione e riscontro nei piccoli paesi. Esistevano poi pubblicazioni varie, ma tutte con periodicità maggiore». *Ibidem*, p. 9.

localmente percepita e vissuta dai Biellesi e ci aiuta a capire come si realizzarono possibilità di *territorialità attiva* grazie alla partecipazione alla vita dell'emittente da parte dei cittadini.

Nel primo paragrafo svilupperemo la ricerca soffermandoci sulle prime sperimentazioni della *tecnologia del cavo* in Italia riallacciandoci al discorso interrotto nel secondo capitolo.

2. Primi utilizzi del cavo. TCH-TV collega le case dei torinesi (1959-1960)

L'idea di utilizzare il cavo per trasmettere segnali televisivi è presente sin dalle origini della televisione: del resto in alcuni paesi la trasmissione via cavo era stata già precedentemente applicata alla radiofonia dando origine alla *filodiffusione*. In Italia nel 1937 il Corriere della Sera riporta che si tenevano « attenti studi » presso il ministero delle Poste in relazione alla « possibilità di attuare un primo esperimento di televisione in cavo coassiale che verrebbe fatto per mezzo della installazione d'un cavo di tale tipo tra Milano e Torino »²⁴⁶.

Più tardi, nella stessa convenzione tra Stato e RAI del 1952, nella programmazione delle iniziative da svolgere, si parla della realizzazione di tratti di collegamento in cavo coassiale²⁴⁷ tra alcune stazioni RAI. Il cavo in questo caso doveva servire a distribuire tra i vari centri un segnale audio-video di qualità perché venisse poi ritrasmesso alle abitazioni con la normale diffusione via etere. Non si trattava dunque di un utilizzo del cavo attivo bensì era un utilizzo meramente passivo, re-trasmissivo.

Da notare come nel 1957 si parla però già di abbandonare questo progetto in quanto troppo costoso e di lenta realizzazione mentre si opta a favore della quasi ultimata rete dei ponti radio, di più agevole costruzione e manutenzione²⁴⁸. Qualche mese prima, come visto nel secondo capitolo della presente ricerca, era anche comparso un articolo su « Settimana Radio Tv » dove si lasciava intravedere un possibile buco legislativo che avrebbe permesso, se sfruttato, di installare legalmente un emittente televisiva utilizzando il cavo. Questa possibilità però nel 1957 non produce grande interesse e finisce presto dimenticata.

Nel 1958 viene inoltre ufficialmente lanciato dalla RAI il servizio di filodiffusione che sfrutta la già presente rete telefonica per trasmettere, tramite il normale doppino, il segnale sonoro con buona qualità nelle case. Il principio utilizzato era molto simile a quello che

246 « Corriere della Sera », 17.2.1937.

247 Cavo di trasmissione rivestito da materiale isolante, schermato e coperto esteriormente, è usato per la trasmissione di dati, segnali radiofonici e televisivi; può trasmettere sia a *banda larga* (diversi segnali) che *normale* (un solo segnale).

248 Nel mese di agosto 1957 con D.P.R. 17 agosto 1957, n.1136 viene approvata una Convenzione aggiuntiva tra Stato e Rai per il completamento della rete televisiva, nella quale appunto si rinuncia alla rete di collegamento delle stazioni RAI via cavo, a favore dei ponti radio.

permette oggi di realizzare le trasmissioni ADSL sulle normali linee telefoniche.

L'utilizzo del cavo certamente più interessante è comunque quello che ne fanno nel 1959 i fratelli Judica Cordiglia. Essi, come racconta lo stesso Giuseppe Sacchi (colui che fonderà poi Telebiella) che li conobbe nel fare un'intervista per conto della TV Svizzera, avevano realizzato nella cantina della loro abitazione, in Via Accademia Albertina a Torino, un canale televisivo privato, inizialmente a circuito chiuso, nel quale venivano diffusi programmi ricevibili dalle abitazioni circostanti collegate. I fratelli Achille e Giovanni Battista Judica Cordiglia erano appassionati radioamatori e nel corso degli anni '60 costruiranno un centro di radio-ascolto, dedicato in particolare alla ricezione di segnali dallo spazio, che avrà notorietà internazionale. Molto note saranno le loro intercettazioni di comunicazioni provenienti dalle spedizioni spaziali russe e americane. I due fratelli nel 1959 fondano dunque questa piccola emittente televisiva locale, chiamata Tele-club TCH-TV²⁴⁹, realizzandola grazie all'aiuto di amici e compagni universitari con la quale mandano in onda svariati programmi realizzati su base volontaria.

L'iniziativa ha carattere sperimentale e proprio basandosi su questo status particolare sperano di evitare i problemi dovuti alla presenza del monopolio di Stato. La loro prima mossa è quella dunque di depositare in questura la loro iniziativa come *Club televisivo*, dotandola di uno statuto dal quale emerga il carattere sperimentale-didattico dell'emittente. Così l'articolo 1 dello Statuto: « Il Club TCH-Tv è costituito a scopo culturale, didattico e divulgativo, e ciò al fine di approfondire i problemi della televisione, illustrando e spiegando a coloro che fossero interessati a conoscere il funzionamento di una stazione televisiva... Non ha fini di lucro...»²⁵⁰.

L'iniziativa viene quindi avviata con estrema sapienza e accortezza, coinvolgendo, assai prima dell'inaugurazione, come soci onorari « varie personalità cittadine» riuscendo a « convincerle a dichiarare pubblicamente adesione e plauso all'iniziativa (...) ed infine , l'Ispettore centrale del ministero P.T. "... ragazzi, io sono qui, la vostra iniziativa mi entusiasma; tutto quello che mi è possibile fare per aiutarvi, lo farò..." Ad ogni incontro veniva scattata qualche fotografia che l'ANSA rilanciava a giornali e rotocalchi, corredata da una breve notizia»²⁵¹.

In questo modo « Coloro che avrebbero potuto intervenire per "piombare" l'attività della televisione, come Prefetto, Questore e Ispettore del ministero, erano stati coinvolti abilmente e avevano aderito al nostro progetto con dichiarazioni entusiastiche e parole di elogio»²⁵².

249 « Il nome era una sigla curiosa: TCH - TV, Television Circuit House, una televisione casalinga». Da A. Judica Cordiglia, G. B. Judica Cordiglia, *Dossier Sputnik "Questo il mondo non lo saprà"*, Torino, Edizioni Vitalità, 2007, p. 436.

250 *Ibidem*.

251 *Ibidem*, pp. 437-438.

252 *Ibidem*, p. 440.

I fratelli Cordiglia dunque, pur agendo *per passione*, non sono affatto sprovveduti e creano una notevole partecipazione pubblica all'evento di inaugurazione dell'emittente (avviene il 15 novembre 1959) che trova eco nei giorni successivi su quotidiani, rotocalchi e cinegiornali.

Il ministero immediatamente dopo l'inaugurazione, si mostra preoccupato e convoca i responsabili dell'iniziativa: essi per mezzo del loro avvocato si difendono sostenendo che « La RAI ha la concessione per la trasmissione di programmi 'via etere': la Televisione Privata produce programmi via cavo, quindi con un sistema di diffusione non ancora esistente in Italia, non regolamentato²⁵³ ».

Si tratta in sostanza della stessa motivazione con la quale poco più di un decennio più tardi Tele-Biella giustificherà le sue trasmissioni di fronte all'accusa di aver violato il monopolio di Stato sulla televisione. I fratelli Judica, unendo a tale motivazione anche il fatto che si tratta di un'iniziativa a carattere didattico e sperimentale fanno richiesta esplicita di autorizzazione a trasmettere al ministero a Roma. La richiesta viene inviata tramite l'ispettorato di Torino e il 9 gennaio 1960 giunge la risposta che è così motivata:

« In risposta alla lettera sopra indicata di codesto Spett. Tele-Club Torino, il Superiore ministero - Ispettorato generale delle Telecomunicazioni Servizio XI Radio Div. (...) dichiara che l'attività svolta dal Tele-club torinese non è tale da destare le preoccupazioni dell'Amministrazione P.T. e da richiedere particolari forme di repressione e di controllo, poiché, essendosi estrinsecata finora in ambiente rigorosamente chiuso e avendo mantenuto un carattere puramente dilettantistico, essa è da considerare fra le attività lecite, per il cui svolgimento non occorre alcuna autorizzazione o concessione. L'art. 166 del Codice Postale e delle Telc. prevede, infatti, che sia consentito al privato di stabilire, per suo uso esclusivo, comunicazioni telegrafiche e telefoniche nell'ambito del proprio fondo o di più fondi di sua proprietà, contigui o collegati da opere aventi carattere permanente (...) Anche la concessionaria dei servizi di Radio Diffusione, RAI (...) ha espresso parere sostanzialmente identico»²⁵⁴.

Dunque il ministero autorizza le attività dell'emittente, senza però far riferimento all'aspetto forse più significativo della difesa presentata dai Cordiglia, cioè quello per cui il monopolio deve essere inteso soltanto relativamente all'etere e non al cavo. L'istituzione infatti permette l'iniziativa ritenendola di carattere domestico e dilettantistico. Giovanni Battista Cordiglia fa notare che questo tipo di autorizzazione era motivato probabilmente dal fatto che l'Ispettorato di Torino quando aveva inviato al ministero la richiesta di autorizzazione, aveva descritto TCH-TV come attività di ragazzi, estremamente amatoriale, senza far riferimento alcuno a questioni sottili, come quella della legittimità del monopolio sull'etere ma non sul cavo²⁵⁵. Probabilmente il ministero non approfondì mai la conoscenza del loro caso e non ne chiese una particolare documentazione: la richiesta del parere anche alla

²⁵³ *Ibidem*, p. 443.

²⁵⁴ *Ibidem*.

²⁵⁵ Da intervista telefonica a Giovanni Battista Judica Cordiglia, il 21.04.08.

RAI fu da parte sua un gesto formale, tanto che esso risultò « sostanzialmente identico»²⁵⁶ a quello del ministero.

Giovanni Battista Cordiglia ritiene comunque che questa autorizzazione sia stata importante in quanto riconosceva la liceità di una simile attività amatoriale in campo televisivo senza richiedere alcuna particolare abilitazione (mentre all'epoca per le attività amatoriali erano richieste particolari autorizzazioni)²⁵⁷.

Giovanni Battista Cordiglia sottolinea inoltre che a loro non interessava approfondire particolarmente la possibilità di opporsi legalmente al monopolio RAI ma osserva che se un gruppo di avvocati allora avesse voluto prendere spunto dalle vicende di TCH-TV per ridiscutere significativamente il monopolio di stato sulla TV, probabilmente avrebbe trovato una falla capace di giustificare l'emittenza via cavo. Ricorda anche come in quel periodo furono contattati da alcuni membri della STIPEL (Società Telefonica Interregionale Piemontese e Lombarda) interessati a proporre un'integrazione di TCH-TV con la rete telefonica per la trasmissione dei programmi televisivi sul normale doppino... il progetto era di grande portata e rivoluzionario ma non venne portato avanti dagli Judica Cordiglia e certamente avrebbe suscitato complesse questioni in riferimento al monopolio di stato²⁵⁸.

L'esperienza di TCH-TV si estendeva comunque ben oltre il perimetro delle mura domestiche. Così raccontano infatti i Cordiglia che in seguito all'autorizzazione ufficiale del ministero

« ci impegnammo a stendere cavi che dalle cantine risalivano i palazzi circostanti, attraversavano vie e piazze (con l'autorizzazione del sindaco), entravano nell'appartamento di coloro che avanzavano una richiesta di allacciamento, il cui costo era di 800 lire una tantum. Sia per questo motivo, che per la originalità dei programmi, dopo poche settimane la Televisione Privata contava un migliaio di telespettatori»²⁵⁹.

Va osservato che la stesura dei cavi comportava una spesa di 800 lire per gli abbonati, dovuta unicamente alle spese vive di allacciamento, in quanto il servizio offerto da TCH-TV era gratuito²⁶⁰.

3. TCH-TV : prima 'tv privata' ma non 'locale'...

TCH-TV era in realtà un'attività molto più seria di quello che poteva superficialmente apparire, sia per la qualità che per la quantità dei video diffusi. Ogni giorno vi erano programmi dalle 18 alle 21, telegiornali e rubriche varie²⁶¹.

²⁵⁶ *Ibidem*.

²⁵⁷ *Ibidem*.

²⁵⁸ *Ibidem*.

²⁵⁹ Da A. Judica Cordiglia, G. B. Judica Cordiglia, *Dossier Sputnik*, op. cit. p. 444.

²⁶⁰ Da intervista telefonica a Giovanni Battista Judica Cordiglia, il 21.04.08.

²⁶¹ Vedere anche, per ulteriori informazioni sulle attività di TCH-TV il video documentario sulle attività degli

Così scrisse un rotocalco:

« i giovani di Torino si dimostrarono molto più in gamba e tempestivi degli stessi operatori del Telegiornale RAI. In occasione delle Olimpiadi (svoltesi a Roma nel 1960 - n. d. r.) essi riuscirono a contattare un giovane appassionato che quotidianamente, filmava in passo ridotto le competizioni più significative e, attraverso le sue conoscenze in Alitalia, riusciva a far pervenire a Torino i filmati in giornata. Sviluppati immediatamente, corredati dalle notizie, andavano in onda alle 19.00 con il "Torino Sera" (la prima edizione del nostro Telegiornale - n. d. r.), mentre la RAI diffondeva le notizie e filmati alle 20.30»²⁶².

Pur essendovi dietro un serio lavoro l'iniziativa dura un anno e poi si arena, principalmente per la difficoltà di trovare persone disposte a lavorare come volontari per l'emittente, a partire dagli stessi Cordiglia²⁶³.

Giuseppe Sacchi, inventore di Tele-Biella, ha riconosciuto l'importanza di tale esperienza, immortalandola così nella sua opera *Il crepuscolo della tv*, romanzo-documento sulla storia di Tele-Biella:

« Più tardi, nel 1959 i fratelli Judica Cordiglia, due studenti brianzoli trasferiti a Torino, in via Accademia Albertina, allestirono nella cantina nella loro casa un teleclub, con apparecchiature "autocostruite" televisive. Realizzavano programmi sperimentali che trasmettevano in "circuito chiuso" nelle abitazioni vicine. Il club era chiamato TCH-TV. La sigla indicava il nominativo rilasciato dal ministero delle Poste e Telecomunicazioni per effettuare trasmissioni "radioamatoriali". Ed il ministero rilasciò la concessione anche per la TV. Ma, nonostante la "benedizione" del Prefetto Saporiti, del sindaco Peyron ed un telegramma di papa Giovanni XXIII, l'esperienza dei giovani studenti entusiasti durò meno di un anno»²⁶⁴.

L'importanza di TCH-TV, al di là della sua limitata (ma non troppo) durata, fu nel mostrare che era possibile realizzare, in maniera non troppo dispendiosa e complicata, un'esperienza di televisione privata. Il cavo, rispetto ai decenni precedenti, non veniva più usato solo per ritrasmettere una canale già esistente ma diventava un canale alternativo e originale, un'ulteriore possibilità oltre alla RAI. TCH-TV, per la sua durata, fu dunque

Judica Cordiglia dal titolo « Top secret radio», avente per soggetto l'esplorazione spaziale durante la guerra fredda, un documento unico e ricco anche di inedite testimonianze sonore, presentato al Congresso mondiale di astronautica tenutosi a Torino nel 1997 su espresso invito della Associazione Italiana di Aeronautica e Astronautica (A.I.D.A.A.). Il video è anche attualmente consultabile su internet: <http://www.youtube.com/watch?v=HhraF3fNHzk>

262 Da A. Judica Cordiglia, G. B. Judica Cordiglia, *Dossier Sputnik*, op. cit. p. 444.

263 « L'anno successivo la Televisione Privata cessò per sempre le sue trasmissioni, proprio quando ci stavano commissionando i primi spots televisivi che avrebbero portato fondi utili al potenziamento degli impianti. Non già, come da qualche parte si mormorò, per pressioni esercitate dalla RAI, ma per espresso volere dei nostri genitori che si erano accorti come noi tutti, i "ragazzi della televisione" avessimo quell'anno trascurato gli studi... non televisivi ma quelli universitari...». *Ibidem*, p. 446.

264 Giuseppe Sacchi, *Il crepuscolo della tv. Romanzo-documento sulla storia di Telebiella*, Biella, giugno 1998, p. 107.

probabilmente la prima televisione privata italiana, in quanto i progetti del Tempo Tv o di TVL Televisione Libera²⁶⁵ non giunsero mai a concretizzarsi. Se dunque di *privata* si tratta le cose cambiano però se a tale esperienza si vuole attribuire la definizione di *locale*. Gli stessi fondatori non definirono-definiscono TCH-TV come la prima tv locale ma come *la prima tv privata italiana*. Alla nostra esplicita domanda in tal senso Giovanni Battista ha risposto che a loro « interessava contrapporsi alla RAI offrendo un secondo canale. Eravamo ragazzi e volevamo un po' rompere le scatole all'emittente di stato, combattendo sul suo stesso campo. (...) Non pensavamo all'idea di una televisione locale ma a una televisione alternativa alla RAI sugli stessi argomenti. Così nel nostro telegiornale quotidiano 'Torino Sera' davamo notizie sia di interesse nazionale che riguardanti Torino e, talvolta, nelle notizie nazionali riuscivamo ad anticipare la RAI come nel caso delle Olimpiadi a Roma nel 1960. (...) La nostra novità dunque consisteva nell'offrire un canale che non fosse quello RAI»²⁶⁶. Certamente TCH-TV era legata alla realtà locale nella quale si sviluppava e per cui svolgeva alcuni servizi, non era però questa la sua *vocazione* principale. A riguardo osserviamo comunque che vi fu un certo interesse della comunità locale e dell'amministrazione che permise, ad esempio, l'attraversamento del suolo pubblico dei cavi rendendo possibile all'emittente una piena integrazione nel territorio cittadino.

Va notato come la stesura dei cavi fino ad arrivare nelle case era un processo complesso, che coinvolgeva in maniera stretta sia i fornitori del servizio che i cittadini. Una cosa era infatti ricevere i programmi via etere, come allora avveniva con la RAI, semplicemente collegandosi all'antenna sul tetto dell'abitazione, una cosa era accettare il lavoro assai più complesso, dal punto di vista materiale, di un'installazione di una rete via cavo. Chi sceglieva dunque di allacciarsi al sistema via cavo doveva essere fortemente motivato, data la scomodità dell'installazione e le spese conseguenti. Il cavo inoltre, proprio per le sue caratteristiche di maggiore *fisicità* rispetto all'etere, richiedeva maggiori contatti e relazioni tra le persone, già in fase di installazione, es. per l'attraversamento dei territori, per entrare nelle case, etc.: dunque già l'allacciamento in sé era anche un fatto sociale.

In conclusione di questa analisi riassumiamo gli aspetti che più ci paiono esprimere il carattere di questa esperienza:

1) La ricchezza della programmazione e dell'informazione con la quale si intendeva offrire un'alternativa alla RAI: una sorta dunque di tv nazionale ma a livello locale, questo forse era lo spirito che animava TCH-TV. In questo era presente un forte spirito di sfida e, per usare un termine derivato dall'odierna cultura informatica, di *hacking*, da parte dei giovani promotori dell'esperienza.

265 Vedere il secondo capitolo della presente ricerca.

266 Da intervista telefonica a Giovanni Battista Judica Cordiglia, il 21.04.08.

2) L'alto numero di persone, per lo più studenti universitari, coinvolte attivamente nella gestione dell'emittente e produzione dei servizi²⁶⁷ - e va notato che si trattava di una collaborazione esclusivamente volontaria.

3) Lo svilupparsi dell'esperienza in un periodo in cui comunque la tecnologia televisiva era agli albori (la RAI aveva cominciato le trasmissioni ufficiali appena 5 anni prima) e non si era ancora verificata l'ondata di diffusione delle telecamere e dei registratori a nastro che nel corso degli anni '70 portò ad un graduale utilizzo *dal basso* del video. TCH-TV è ancora basata sulla tecnologia della pellicola, mentre Telebiella si muoverà nell'epoca del nastro magnetico. Appare quindi straordinario quello che i promotori di TCH-TV riuscirono a fare con tecnologie così povere e di difficile utilizzo.

Circa sette anni dopo la chiusura di TCH-TV un'altra iniziativa, sempre a Torino, riporta l'attenzione sul cavo, seppure per pochi giorni: si tratta di Tele Torino 1 che il 15 gennaio 1967 a Torino inizia trasmissioni sperimentali. E' una emittente via cavo, a circuito chiuso, facente capo alla società Video-Color. I programmi vengono trasmessi a cinquanta televisori collocati in vari punti presso la Stazione ferroviaria centrale di Porta Nuova. Il palinsesto prevede inizialmente quattro ore giornaliere dedicate per il 40% a trasmissioni pubblicitarie e per il restante 60% a notiziari sportivi e regionali e a programmi di intrattenimento. La direttrice della TV è Ornella Zanelli, aiutata da Guido Leoni che cura la regia. Dopo neanche 24 ore di attività l'emittente viene però attaccata da vari fronti: funzionari di polizia intendono verificare se la società ha ottenuto tutte le autorizzazioni necessarie; le F.S. chiedono di riesaminare alcuni contratti pubblicitari mentre il ministero delle Telecomunicazioni sostiene che per stendere i cavi coassiali occorre una autorizzazione del Circolo delle Costruzioni delle linee telegrafiche e telefoniche del ministero al quale appartengono. Mentre l'emittente cerca di risolvere queste insorte problematiche burocratiche il « Corriere della Sera» riferisce che le trasmissioni dovrebbero iniziare presto²⁶⁸. Di Tele-Torino 1 presto però non si hanno più notizie e il cavo sembra nuovamente tornare in letargo.

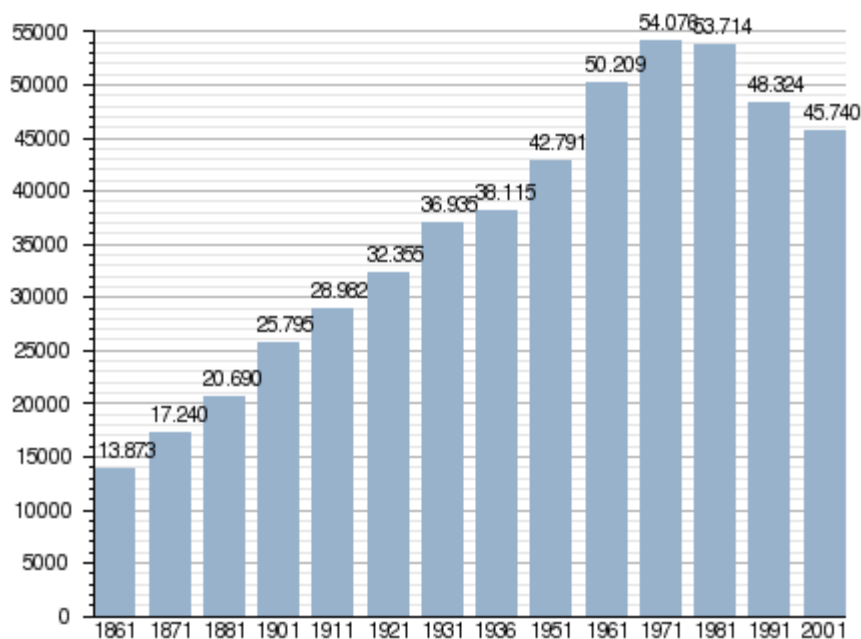
Ma per poco.

267 Così raccontano i fratelli Cordiglia: « Con il passare dei mesi, i soci attivi divennero una cinquantina, suddivisi in squadre tecniche ed equipe artistiche. Vennero stabiliti dei turni di lavoro serrati cosicché, ad ogni ora del giorno e della notte negli studi di via Accademia Albertina era presente un gruppo per "provare" le trasmissioni in programma per il giorno successivo. A quell'epoca il mondo della televisione era ancora sconosciuto e misterioso e molte persone ci chiesero di essere ammesse durante le prove». Da A. Judica Cordiglia, G. B. Judica Cordiglia, *Dossier Sputnik*, op. cit. p. 445.

268 Cfr « Corriere della Sera», 16.1.1967; « Corriere della Sera», 17.1.1967; « Vita», 8.2.1967; vedere anche « Domenica del Corriere», 29.1.1967.

4. Lineamenti del contesto culturale biellese tra anni '60 e '70

Prima di immergerci nella ricostruzione della nascita e dello sviluppo di Telebiella tentiamo di definire il contesto umano nel quale si sviluppa: la città di Biella tra a cavallo tra anni '60 e anni '70. Si tratta culturalmente di uno dei periodi più complessi della storia italiana contemporanea, che nel caso considerato assume caratteristiche particolari. Che sia un periodo di cambiamento lo suggeriscono in primo luogo a colpo d'occhio i dati demografici dei censimenti ISTAT che mostrano un costante aumento fino al 1971 con una punta di poco più di 54.000 abitanti per poi calare sensibilmente nel trentennio successivo²⁶⁹.



fonte ISTAT - elaborazione grafica a cura di Wikipedia

Il calo demografico, dovuto a motivi di ordine economico, sociale e culturale qui risulta ancor più incisivo rispetto alla contemporanea media nazionale italiana²⁷⁰ ed è segno di un profondo mutamento nella struttura della famiglia tradizionale. Biella, che fino ad allora è stata una capitale industriale del tessile, continua ad esserlo ma appoggiandosi sempre più a forze di immigrazione che in qualche modo vengono a smorzare il brusco calo demografico. Il contesto culturale è piuttosto chiuso, la ricchezza del territorio viene per lo più percepita da parte di imprese istituzioni e amministrazioni, risiedere nel settore industriale del tessile verso il quale si compiono continui investimenti, sia economici che

²⁶⁹ Vedere anche: Unione industriale biellese (a cura di), *Popolazione e occupazione in Provincia di Biella (1951-1991)*, Centro studi Biella, Unione Industriale biellese, 1996.

²⁷⁰ *Ibidem*.

culturali: si aprono scuole, centri di ricerca, etc. tutti legati a tale industria. Nel 1977 viene ufficialmente fondato il distretto industriale biellese che sancisce in maniera definitiva e univoca questa *vocazione*. A livello culturale predomina dunque una lettura del territorio di questo tipo e iniziative, imprenditoriali e non, di altro genere sono sempre viste con sospetto. In questo contesto si sviluppa anche il mondo dell'informazione e della comunicazione locale, che risente di questa impostazione culturale. A Biella, alla soglia degli anni '70 sono attive principalmente due testate giornalistiche locali, « Il Biellese» e l'«Eco di Biella». Entrambi bisettimanali, hanno un differente rapporto con il territorio. Il più diffuso è « Il Biellese», stampato sin dal 1882 la cui diffusione comprende sia Biella che gli 82 comuni che oggi ne costituiscono la provincia (e che al tempo erano sotto la provincia di Vercelli, in quanto la provincia di Biella è stata fondata nel 1992). Si calcola che « Il Biellese» negli anni '70 su un bacino di utenza di circa 220.000 abitanti vendesse circa 18.000 copie²⁷¹. Poiché si stima che ogni copia venisse letta da almeno 3 persone la stima ultima è di circa 54.000 lettori²⁷². L'altro bisettimanale locale, L'«Eco di Biella», di più recente fondazione (1947) all'epoca ha una diffusione più limitata e si concentra quasi esclusivamente sui fatti prettamente cittadini. Esistono poi altre pubblicazioni a carattere locale ma con cadenza maggiore. Negli anni successivi la stampa locale di riferimento è rimasta sostanzialmente questa, a carattere bisettimanale e tutt'oggi nel biellese non esistono periodici locali a cadenza giornaliera, ma semmai qualche pagina su quotidiani di più ampio raggio. Questa configurazione particolare della stampa biellese, fa notare Silvano Esposito, giornalista de « Il Biellese»,

« è sempre stata un segno della nostra situazione culturale nella quale ai media come giornali e televisione è solitamente stata attribuita poca rilevanza economica e sociale, mentre l'attenzione e le risorse si sono concentrate sul mondo industriale. Così ancora oggi abbiamo pubblicazioni locali con cadenze al più breve bisettimanali, mentre in quasi tutta Italia giornali locali escono quotidianamente dovendo sostenere una certa concorrenza. Lo stesso si è avuto per la TV, pur essendo state qui le sperimentazioni più interessanti, come quelle di Telebiella e poi l'opera stessa di Aiazzone²⁷³, esse sono cadute in un contesto chiuso, ostile all'innovazione in altri campi che non fossero il settore tessile. Così ancor oggi la stampa e la tv locali sono poco sviluppate rispetto al potenziale che potrebbero esprimere. Se ci fosse stata una forte tv locale, anche la stampa si sarebbe evoluta di conseguenza per tenere il passo»²⁷⁴.

271 *Tele-Biella: la nascita della televisione privata italiana attraverso la stampa locale. "Il Biellese" 1972-1974*, op. cit. p. 9.

272 *Ibidem*.

273 Giorgio Aiazzone, noto imprenditore biellese, nell'ambito della produzione di mobili tra fine anni '70 e primi anni '80 fu uno dei primi ad intuire le potenzialità delle televendite che sviluppò rapidamente creando uno dei primi network televisivi di emittenti locali, il G.A.T. Gruppo Aiazzone Televisivo che acquisì poi nella seconda metà degli anni '80 la stessa Telebiella da Sacchi, allora in difficoltà economiche. Aiazzone morì tragicamente nel 1986. Riguardo alla sua attività televisiva vedere Aldo Grasso, *La tv del sommerso*, Milano, Mondadori, 2006 e anche G. Dotto, S. Piccinini, *Il mucchio selvaggio: la strabiliante, epica, inverosimile ma vera storia della televisione locale in Italia*, Milano, Mondadori, 2006, pp. 16-20.

274 Intervista personale a Silvano Esposito, Biella, 7.05.2008.

Da questi brevi ma significativi cenni è possibile rendersi conto di quale fosse il contesto culturale nel quale Telebiella comincia a muovere i primi passi e nel quale poi si svilupperà sino al giorno d'oggi.

5. Telebiella: prove generali (1967)

Nel mese di dicembre 1967 « Il Biellese» riporta la notizia di una trasmissione a circuito chiuso realizzata da Giuseppe Sacchi e altri appassionati in occasione delle festività natalizie. Sono i primi esperimenti in sordina, di cui si accorge solo la stampa locale, che però contengono già *in nuce* lo spirito che poi animerà Tele-Biella. Così dunque riporta « Il Biellese»:

« Un interessante esperimento, che meriterebbe di non restare isolato, è stato fatto in questi giorni a Biella: una trasmissione televisiva a circuito chiuso. Girato lo spettacolo al "Colibrì" è stato ritrasmesso da alcuni televisori piazzati nei bar o nelle vetrine della Galleria, collegati con la "stazione" piazzata nella Tavernetta del Piatto d'Argento. Le trasmissioni sono state seguite da moltissimo pubblico. Ivana Ramella e Sandro Sandri hanno presentato lo spettacolo con garbo e disinvoltura: con l'orchestra degli "Uh!" si è esibito il Jazz Club Biella (...) il poeta biellese Franco Mondello ha presentato alcune sue poesie recitate da Gianni Franzoi. Non è mancato il telegiornale con notizie lette da Gianni Franzoi, nè poteva mancare la pubblicità inserita in una "Girandola" che ricalcava il "Carosello" della RAI-TV. (...) I produttori-registi sono stati Giuseppe Sacchi, Ugo Moschi (...) tutti molto esperti sia di tecnica cinematografica che di tecnica televisiva o pubblicitaria: il Sacchi, soprattutto, che svolge appunto la professione di regista televisivo. La manovra delle complesse apparecchiature (...) erano state affidate a Luciano Buffa e a Claudio Larise, anch'essi biellesi»²⁷⁵.

Dall'articolo si ricavano alcune importanti indicazioni, sotto elencate:

- 1) Si è trattato di un esperimento ben apprestato tecnicamente, che ha permesso di realizzare una maglia, seppur limitata temporalmente e spazialmente, di collegamenti tra punti di visione nella città collocati in luoghi pubblici di incontro e ritrovo quali bar, gallerie, etc.
- 2) La programmazione è stata assai curata, vi sono stati presentatori e i contenuti, in particolare il telegiornale e la pubblicità stessa, suggeriscono una forte vicinanza con il mondo della televisione ma anche dei cinegiornali, per lo meno per quanto riguarda la loro fruizione.
- 3) La gestione dell'iniziativa e i contenuti stessi sono realizzati da biellesi e portano sugli schermi la realtà del luogo: musica, notizie, poesie e pubblicità sono di interesse locale.

²⁷⁵ *Trasmetteva a circuito chiuso. Una tv biellese durante le feste*, « Il Biellese», 29.12.1967. p. 3.

Sebbene dunque si tratti di un'esperienza limitata essa mostra e anticipa elementi che saranno costitutivi della realtà di Telebiella. L'uso dei televisori collocati in luoghi pubblici della città, che mette l'esperienza un po' a cavallo, se vogliamo, tra cinema e televisione, resterà una costante anche nell'esperienza della Telebiella matura e costituirà forse la sua cifra più significativa: la fruizione di Telebiella, pur divenendo possibile nelle abitazioni, grazie all'allacciamento di esse al sistema via cavo, resterà sempre anche una visione pubblica essendovi sempre collegati al sistema vari televisori posizionati nei bar, sotto i portici, nelle botteghe, etc. e, come i resoconti dell'epoca e le foto mostrano, la gente si raccoglierà sempre numerosa a partecipare alla visione dei programmi e soprattutto al loro commento e discussione.

Questa pratica costituisce forse un fatto unico nella storia della televisione, non solo italiana. La televisione fruita insieme ad altri era certamente possibile all'epoca e lo è ancora al giorno d'oggi, basti pensare alla pratica ad esempio di guardare le partite al bar o in luoghi pubblici: quello che però contraddistingue Tele-Biella già da queste prime sperimentazioni è la possibilità di guardare in luoghi pubblici *le immagini e i racconti della propria città e comunità*, commentandoli e incorporandoli nel vissuto quotidiano. Sono dunque queste le *prove generali* di Telebiella e già qui si comincia ad intravedere l'orizzonte di senso dell'iniziativa che gradualmente tenta di costruire luoghi d'incontro, agorà.

6. La questione della paternità ma... paternità di cosa?

E' comunque qualche anno più tardi che comincia a concretizzarsi in maniera più decisa il progetto di Telebiella: il 30 aprile 1971 Giuseppe Sacchi registra al Tribunale di Biella l'emittente « Telebiella A21 TV» definendola come « giornale periodico a mezzo video»²⁷⁶. Sarà quindi nel 1972 che verranno allacciate stabilmente alcune abitazioni e luoghi pubblici e si avranno con una certa regolarità le prime trasmissioni via cavo, pur sempre sperimentali. Prima però di proseguire nell'esplorazione della storia dell'emittente, affrontiamo qui una questione che ci pare di una certa importanza nel definire il contesto in cui Telebiella comincia a svilupparsi.

Ci riferiamo ad una diatriba che ritorna spesso quando si affrontano gli inizi della tv locale italiana e che possiamo definire come *eziologica* nel senso che ne riguarda le cause e le origini. Si ha in particolare una *contesa* tra Tele-Biella e Telediffusione Italiana Telenapoli, su chi sia stato il primo inventore della tv privata e locale. Ovviamente chi si concentra su queste due emittenti esclude i precedenti tentativi che abbiamo poco prima esaminato,

²⁷⁶ Telebiella A21 - Autorizzazione Tribunale n.181 del 20-4-1971. La registrazione dell'emittente avviene esattamente come « Giornale periodico di informazioni e cronache riprodotte a mezzo video della testata "Telebiella A 21 TV"».

considerandoli piuttosto timide sperimentazioni, per quanto interessanti e profetiche, più che vere e proprie iniziative organiche e durature.

Secondo alcune pubblicazioni uscite negli ultimi anni²⁷⁷ che riportano interviste al fondatore di Telenapoli, l'ingegner Pietrangelo Gregorio, tale emittente avrebbe cominciato le sue prime trasmissioni sin dal 1966, utilizzando il cavo con regolari programmi televisivi anche a colori: lo stesso Giuseppe Sacchi fondatore di Tele-Biella si sarebbe ispirato anche a tale esperienza nel realizzare Tele-Biella. Così Dotto e Piccinini raccontano il fatto in un recente lavoro di ricostruzione della storia della tv locale italiana, *Il mucchio selvaggio*²⁷⁸

« Viene a trovarlo a Napoli un ex regista RAI, tale Peppo Sacchi da Biella. Lo tempesta di domande, si infervora, lo copre di complimenti. Gregorio è generoso, vanitoso, si concede come sempre. Passano dei mesi. Il tempo di trasformare la lezione di Gregorio. Peppo Sacchi s'inventa Tele-Biella. Gli basta qualche centinaio di metri di cavo (...)»²⁷⁹.

Alcuni vedono una certa rivalità emergere da parte dell'ingegnere Gregorio in riferimento a Tele-Biella. Ad esempio in un' intervista riportata sempre ne *Il mucchio selvaggio* Gregorio si riferisce quasi con amarezza all'attenzione ricevuta da TeleBiella e poi all'eco suscitato dalla sua chiusura mentre di Telediffusione Italiana Telenapoli la stampa sembrò non accorgersi minimamente:

« "Quel Sacchi? Un genio della promozione. Ha scatenato un casotto con un modesto registratore mentre noi di Telediffusione andavamo in onda già da cinque anni, otto ore al giorno, con sei telecamere di cui due a colori!" »²⁸⁰.

Sebbene la documentazione su Telediffusione italiana Telenapoli sia scarsa è assai probabile che essa abbia cominciato effettivamente le sue trasmissioni nel 1966²⁸¹, ma non bisogna però allora dimenticare tutte le altre iniziative precedenti e in particolare quella di TCH-TV del 1959 che fu esperienza di una certa durata e rilievo.

Giuseppe Sacchi, come riporta Simona Fraire nella sua tesi,

« nel raccontare questa diatriba (...) precisa che una cosa è trasmettere a circuito chiuso, attraverso

277 Ci riferiamo in particolare a: A. M. Ghedina, *Da Gregorio a Berlusconi: la vera storia della TV privata e del suo ideatore: "da Napoli a Milano"*, Napoli, Vittorio Pironti Editore, 2003. Altro testo è G. Dotto, S. Piccinini, *Il mucchio selvaggio : la strabiliante, epica, inverosimile ma vera storia della televisione locale in Italia*, Milano, Mondadori, 2006, pp. 16-20.

278 G. Dotto, S. Piccinini, *Il mucchio selvaggio...*, op. cit.

279 G. Dotto, S. Piccinini, *Il mucchio selvaggio...*, op. cit., p. 20.

280 Ibidem, p. 17.

281 Cfr. A. M. Ghedina, *Da Gregorio a Berlusconi: la vera storia della TV privata e del suo ideatore: "da Napoli a Milano"*, op. cit.

apparecchi collegati nello stesso palazzo o comunque senza attraversamenti di suolo pubblico (consentito dalla legge senza necessità di alcuna autorizzazione) e un'altra era organizzare una televisione via cavo che poteva trasmettere sui televisori in zone diverse, con il passaggio dei cavi su aree pubbliche. Per questo egli ritiene che si possa riconoscere solo a Telebiella il titolo di "prima televisione privata italiana" perchè fu effettivamente la prima che, registrata in tribunale, aveva potuto stendere i cavi per la città (con il tacito consenso dell'amministrazione comunale)»²⁸².

Questa stessa difesa di Sacchi a favore della priorità di Tele-Biella può però essere contestata se si pensa appunto a come già nel 1959 la stessa TCH-TV avesse ottenuto la possibilità di attraversare il suolo pubblico per stendere i suoi cavi.

In realtà una differenza più significativa, come lo stesso Sacchi ha riconosciuto in altre occasioni, risiede nel fatto che se TCH-TV e Telenapoli furono effettivamente televisioni private prima di Telebiella, fu però Telebiella la « prima televisione libera e locale in Italia»²⁸³. « Libera da ogni condizionamento e in quanto rompeva il principio del monopolio»²⁸⁴ e « locale in quanto faceva quello che la RAI non faceva, si interessava cioè alle vicende del luogo e della comunità»²⁸⁵.

Risiede qui l'unicità e l'importanza dell'esperienza di Telebiella: TCH-TV certo già un decennio prima aveva cercato in qualche modo di « essere libera» provando a violare il monopolio RAI e sfidandola con un secondo canale quando ve ne era solo uno. E da parte sua Telenapoli era già a metà degli anni '60 una televisione locale che serviva alcuni quartieri della città senza però farsi conoscere all'esterno e senza essere intenzionata a sollevare pubblicamente una critica al monopolio RAI.

Telebiella invece fonde queste due dimensioni in una sintesi straordinaria: riesce infatti a suscitare nel volgere di pochi anni un dibattito che investe l'intera nazione, facendo nascere emittenti via cavo in tutta Italia, e nello stesso tempo approfondisce e cura con estrema attenzione il rapporto con la realtà del luogo *in cui e per cui* si sviluppa. Per questo essa è « la prima televisione libera e locale». Come aggiunge Sacchi, « La televisione privata è un'altra cosa, quella era già stata inventata in Italia e i primi furono probabilmente i Judica Cordiglia (...) a noi non interessava la televisione privata in sè, l'essere privata' in riferimento a Telebiella era più una conseguenza che un fine. A noi interessava fare la 'televisione di cortile'»²⁸⁶.

Sacchi spiega che per Telebiella la definizione migliore è infatti quella di « televisione di cortile» o « Telecortile» le cui lontane origini accenna poeticamente nella sua opera *Il Crepuscolo della TV*, riferendosi al periodo della sua giovinezza quando passava le

282 *Tele-Biella: la nascita della televisione privata italiana attraverso la stampa locale. "Il Biellese" 1972-1974*, candidato Simona Fraire, op. cit., p. 28.

283 Da intervista telefonica a Giuseppe Sacchi, il 21.04.08.

284 *Ibidem*.

285 *Ibidem*.

286 *Ibidem*.

vacanze presso la casa di suo nonno a San Leonardo, presso Pavia:

Solitamente, quando il cielo era ancora sfumato di crepuscolo,
arrivavano le prime persone.
Si portavano a presso le sedie impagliate o gli sgabelli, andando a
prendere il loro posto nel crocchio.
Poi, dalla stazione di Motta San Damiano, giungevano quelli che
erano stati a lavorare in città.

(...)

Mentre mangiucchiavano la loro cena, raccontavano delle cose sentite
a Pavia.

Notizie nazionali ed internazionali, mescolate ai resoconti di chi era
rimasto in Paese.

O di chi era andato, con la corriera, al mercato di Stradella.
Era un minestrone di notizie non "impaginate", ma spontanee e vere.
Ed importanti.

Anche i bambini restavano lì, ad ascoltare curiosi.
A fantasticare.

Sino a quando il buio nascondeva il volto di ognuno di loro.
Le rondini avevano cessato da tempo i voli radenti lungo la strada.
Ora le lucciole palpitavano il loro chiarore un po' qui, un po' là.
Annunciavano, in quel modo, la chiusura di "radio cortile".
Da quelle serate tenere ed indimenticabili, come la dolcezza amara del
ricordo di una carezza materna, era forse germogliata nell'Uomo²⁸⁷ quell'idea
utopistica che a conti fatti, era risultata devastante per la sua vita.
Che lo aveva trascinato, in una assoluta mattinata di giugno, in quello
studio oramai troppo freddo e vuoto.

"Tele Cortile"²⁸⁸

Scopriremo poi nel corso della ricerca meglio le caratteristiche e lo spirito di Tele Cortile, al momento rileviamo che fu in questo che consistette parte dell'originalità di Telebiella rispetto alle esperienze che la precedettero.

7. Nessuna tv è un'isola... il contesto della rete.

In ogni caso qui vogliano qui anche rilevare la difficoltà, se non l'impossibilità e l'insensatezza, del tentativo di ricostruire esattamente le precedenze. E' significativo a riguardo che questa polemica *eziologica* continui a svilupparsi ancor oggi²⁸⁹. Contese di

287 L'« Uomo » è Giuseppe Sacchi: così l'autore si riferisce a se stesso ne *Il Crepuscolo della tv*, op. cit.

288 Giuseppe Sacchi, *Il crepuscolo della tv*, op. cit. p. 105-106.

289 Interessante a riguardo è il dibattito sulla priorità di TeleNapoli quale emerge nella Wikipedia, la nota enciclopedia on-line nella versione italiana: si nota come la voce di Telenapoli (http://it.wikipedia.org/wiki/Telediffusione_Italiana_Telenapoli) sia stata sottoposta a numerose revisioni e

questo tipo si rinvenivano spesso nella storia delle emittenti sia radiofoniche che televisive e se da un lato le rivendicazioni di precedenza sono leggibili nei loro tratti di campanilismo, desiderio di auto-promozione e riconoscimento sociale, ecc. e le si ritrova in tanti altri ambiti della storia delle invenzioni umane, d'altra parte però qui rivelano anche un aspetto caratteristico di questa realtà che stiamo indagando: l'esistenza cioè di un *clima*, di un contesto o, ancor più esattamente, di una *rete nella quale le conoscenze, le idee e le competenze circolavano e fermentavano*. Ed è quindi oggettivamente difficile, se non impossibile e poco sensato, sforzarsi di stabilire *chi per primo ha inventato cosa* proprio in quanto si tratta di esperienze nate da idee e intuizioni profondamente interrelate. In questo inaspettatamente è forse proprio la *moderna scienza delle reti* a fornirci un aiuto per capire e collocare le reali origini di queste esperienze all'interno di network di scambio di idee, pratiche e saperi che allora si stavano diffondendo sotterraneamente²⁹⁰.

Se non si tiene conto di questa prospettiva, rischiano di risultare non del tutto comprensibili fenomeni come ad esempio le *esplosioni*, i boom improvvisi quali ad esempio si verificarono in Italia nel caso delle tv via cavo dopo la sentenza liberalizzatrice del '74, il boom dei « cento fiori» delle radio libere nel '76, etc. Queste *esplosioni* che paiono improvvise costituiscono una dinamica che si ripete nello sviluppo di alcuni media e pongono alcune domande importanti: come mai si verificano questi periodi di crescita rapidissimi che coinvolgono in simultanea decine se non centinaia di esperienze, senza una gradualità apparente o comunque senza che nel periodo precedente ve ne fosse sentore evidente? Questi fenomeni rimandano in realtà, ad uno sguardo più attento, ad una struttura reticolare pre-esistente, sotterranea, attraverso la quale circolano, si coordinano e caricano in qualche modo tensioni idee e proposte pronte poi ad emergere, a combinarsi rapidamente, spesso sulla scia dell'entusiasmo, appena si verificano alcune condizioni propizie. In riferimento all'esperienza stessa di Telebiella le parole di Sacchi riconoscono questa rete di saperi, intuizioni e pratiche preesistente che fa sì che

« L'idea non è un'idea, l'idea è il susseguirsi, l'ammontare, l'assommarsi di tante idee che messe insieme

ancora oggi (al 1 agosto 2007) non sia ritenuta una voce affidabile ma solo un abbozzo. Gli elementi di oggetto di dibattito e non ancora risolti sono così indicati: « Attenzione: quest'esperienza di Telediffusione Italiana Telenapoli, non è riportata in tutti i libri di storia della televisione. E' vero che compare in opere divulgative sulla materia, ma è pressochè assente in opere di storia della televisione validate in ambito universitario. Da un'analisi della stampa dell'epoca appare inequivocabile che la prima tv libera italiana sia Telebiella. Di questa esperienza di telediffusione italiana telenapoli, perlomeno nell'era pretelebiella non è rimasto alcun nastro a futura memoria. Strano, davvero strano anche perchè persone che L'ing Gregorio sostiene di aver coinvolto a vario titolo nei suoi progetti hanno smentito la loro collaborazione o hanno posticipato il timing della collaborazione anche di 10 anni».

http://it.wikipedia.org/wiki/Discussione:Telediffusione_Italiana_Telenapoli)

²⁹⁰ Sulla diffusione delle invenzioni attraverso le reti assai utile per il suo approccio multidisciplinare è il recente studio di Albert-Laszlo Barabasi, *Link. La scienza delle reti*, Torino, Einaudi, 2004.

hanno poi sbocciato, sono poi sbocciate, in questa decisione di fare una televisione alternativa, una televisione libera, casualmente via cavo»²⁹¹.

In conclusione dunque di questa esplorazione delle prime utilizzazioni del cavo in Italia possiamo dunque *distillare* le seguenti osservazioni:

- E' possibile identificare in Italia, precedentemente a Tele-Biella, alcuni tentativi di utilizzo del cavo per trasmettere segnali televisivi. In particolare vi furono alcune esperienze che proposero un uso attivo del cavo e non più semplicemente quale strumento di ritrasmissione di contenuti pre-confezionati²⁹².

- E' necessario distinguere tra i concetti (e le pratiche) di « televisione privata», « televisione locale» e « televisione libera». L'originalità di Telebiella consiste nell'aver dato vita coscientemente alla « prima televisione libera e locale».

- Va sempre tenuto presente che le esperienze esaminate sono le punte di iceberg di una realtà reticolare di scambi di idee, saperi, tecnologie e persone che costituisce il fertile humus cui attingono le varie iniziative. Quindi stabilire « chi per primo ha fatto cosa» ha valore sino ad un certo punto.

8. I personaggi di Telebiella...

Tenendo presenti le suddette osservazioni si rileva in queste prime esperienze la presenza di personalità che *spiccano* nel processo di costruzione di questi nuovi media: i fratelli Judica Cordiglia, l'ingegnere Gregorio, Giuseppe Sacchi, etc. Nello specifico caso di Telebiella, come si vedrà poco più avanti, leggendo la rassegna stampa delle prime attività, si notano alcuni nomi ricorrenti: oltre a Sacchi, spicca il nome della moglie Ivana Ramella, dell'attivo collaboratore Enzo Gatta, etc. Successivamente saranno ricorrenti oltre a questi i nomi di Enzo Tortora, Beppe Recchia, Bruno Lauzi, etc. Dunque Telebiella è nei

291 Da intervista a Giuseppe Sacchi in *Prima di Berlusconi ovvero la storia della prima TV privata italiana*, documentario, regia di Beppe Anderi e Filippo Loro, 1998, 52'

292 Sacchi derivò l'idea di utilizzare la tecnologia del cavo da un complesso di esperienze, non solo italiane, alcune delle quali, come la già citata TCH-TV ne facevano un utilizzo attivo e innovativo, mentre altre lo utilizzavano semplicemente per ritrasmettere canali già esistenti. A quest'ultima categoria appartenevano ad esempio le reti via cavo che utilizzava la televisione Svizzera per ritrasmettere i segnali televisivi dove era difficile installare ponti radio e di cui Sacchi era a conoscenza a causa del suo lavoro. Informazioni tratte da in *Prima di Berlusconi ovvero la storia della prima TV privata italiana*, documentario, regia di Beppe Anderi e Filippo Loro, 1998, 52', *op. cit.*

suoi primi anni specialmente una tv di cui si ricordano molto certi nomi, alcuni dei quali diverranno poi assai noti nella storia della televisione italiana. Questa è una caratteristica unica della televisione biellese, dovuta sia ad alcune particolari coincidenze sia ai tanti rapporti che Sacchi aveva in RAI e nel mondo dello spettacolo. Comparando questa situazione a quella delle prime televisioni locali olandesi notiamo subito una differenza: nel secondo caso, consultando ad esempio le descrizioni che raccontano della nascita di queste prime esperienze, meno evidenti appaiono i contributi delle singole persone ed emergono più i contributi di gruppi o collettivi, come nel caso di Bijlmermeer dove la prima trasmissione venne ad esempio effettuata da un gruppo di residenti che protestavano²⁹³ per alcuni problemi abitativi.

Telebiella nei suoi primi anni viene inoltre spesso descritta e rappresentata come l'iniziativa di una personalità *illuminata*, il regista Peppo Sacchi, che comincia a diventare un personaggio noto, forse il più noto in quel periodo, della scena biellese. E' facile dunque rilevare, nelle descrizioni dell'esperienza italiana, l'emergere di singole personalità, tra cui appunto molto forte quella del fondatore. Se si guarda all'inizio delle prime sperimentazioni in Olanda si nota come nel giro di pochi giorni ben tre *emittenti* in tre diverse città lanciarono il loro primo segnale via cavo con una certa risonanza pubblica²⁹⁴, mentre in Italia Telebiella fu inizialmente e coraggiosamente da sola.

Certo l'aver rilevato nei paragrafi precedenti alle origini delle intuizioni di Telebiella una rete di persone, saperi e scoperte dovrebbe aiutarci a prendere con le pinze la definizione di *intellettuale illuminato* che *lancia* un'iniziativa, nello stesso tempo riteniamo però che una certa ragione è presente nelle descrizioni che evidenziano in maniera ricorrente certe figure.

9. Nasce TeleBiella A21

Dopo queste precisazioni ci immergiamo nella ricostruzione delle vicende più significative, per il nostro punto di vista, della storia dell'esperienza. Già la scelta del nome Telebiella A21, rimanda al senso profondo dell'iniziativa che vuole opporsi al monopolio RAI rivendicando la *libertà* che l'Articolo 21 della Costituzione sancisce. Troviamo dunque una coscienza molto vicina a quella che Dolci esprime l'anno prima con la sua esperienza di Radio Libera Partinico. *Tv libera* dunque è Telebiella, della libertà che sgorga dalla Costituzione. Nello stesso mese (aprile 1971) viene diffuso con videocassette il primo video-notiziario di Telebiella, letto da Ivana Ramella, moglie di Sacchi, che da allora sarà ricordata come la prima annunciatrice della tv libera italiana. Allora Telebiella non ha ancora costruito una stabile rete via cavo e i suoi programmi vengono trasmessi tramite

293 Cfr. N. W. Jankowski, *Community Television in Amsterdam*, op. cit., Introduction p. XII, anche p. 41-43, 57.

294 Cfr. N. W. Jankowski, *Community Television in Amsterdam*, op. cit., p. 41.

videocassette eseguite su televisori posti in luoghi pubblici. Riportiamo integralmente l'introduzione di Ivana Ramella che compare nel primo *video-informatore*:

« Da questo numero il nostro videoinformatore inizia la sua pubblicazione periodica con scadenza settimanale. Verrà presentato al pubblico il sabato, lunedì e martedì, con edizioni speciali sportive la domenica. Sarà visibile in quei giorni alle 17.30, 18, 18.30 e 19. Naturalmente i videonastri saranno a disposizione degli interessati che potranno visionarseli sui propri televisori. A questo punto sarà forse opportuno spiegare che cos'è il nostro videoinformatore A21 TV. Si tratta di un giornale audiovisivo, il primo giornale per videocassette italiano ed è in effetti il giornale del futuro, quello che in un domani non molto lontano potrà essere comperato da coloro che possiedono un videocassetta e visionato come un normale programma televisivo, con la differenza che il nostro video-informatore si occupa di quei fatti e problemi specificatamente locali e settoriali dei quali la televisione nazionale non si interessa. In quanto al prezzo esso sarà pari a quello di una normale rivista illustrata, ciò grazie al sistema scelto che adopera nastri di bassissimo costo ed è quello della casa giapponese AKAI rappresentata in Italia dalla Elettronica Lombarda di Milano. Per ciò che riguarda il contenuto A21 TV attingerà a quei fatti di cronaca, attualità, sport, politica prettamente biellesi particolarmente idonei ad un dibattito o visivamente funzionali. Daremo posto ovviamente anche a pubblicità locali, per ovvi motivi di gestione, cercando tuttavia di renderla il meno fastidiosa possibile»²⁹⁵.

E' significativo il fatto che si cerchi di inventare un nuovo medium, quale era effettivamente Telebiella, seguendo le orme del medium già esistente della stampa e non piuttosto della televisione. Viene infatti utilizzato, al momento stesso della registrazione dell'emittente in tribunale, la definizione di « giornale periodico a mezzo video». La stampa è all'epoca il medium più aperto all'iniziativa privata e locale e l'obiettivo è proprio di far sì che la televisione libera si appoggi a tale modello. Video-informatore dunque e non telegiornale viene chiamato il notiziario di Telebiella. Riguardo a questo primo annuncio, così ne parlano Dotto e Piccinini ne *Il mucchio selvaggio*: « Il 20 aprile 1971 erano partite le trasmissioni sperimentali di Telebiella. Il primo annuncio di Ivana Ramella, moglie del pirata Peppo, è un capolavoro di contorsionismo»²⁹⁶.

Il contorsionismo è proprio dovuto al fatto del doversi aprire una nuova e ibrida strada a cavallo tra il medium televisione e quello della stampa, cercando in qualche modo di trovare una copertura legale e giuridica.

In questo annuncio viene anche chiarito, oltre che il carattere di « libertà» anche quello di « locale». *Locale* è innanzitutto ciò di cui la RAI non si occupa e che trascura:

« Con la differenza che il nostro video-informatore si occupa di quei fatti e problemi specificatamente locali e settoriali dei quali la televisione nazionale non si interessa».

²⁹⁵ La trascrizione è realizzata dal video della primo annuncio riportato in *Prima di Berlusconi ovvero la storia della prima TV privata italiana*, documentario, regia di Beppe Anderi e Filippo Loro, 1998, 52, *op. cit.*

²⁹⁶ G. Dotto, S. Piccinini, *Il mucchio selvaggio*, *op. cit.* p. 15.

I contenuti della programmazioni dunque sono

« quei fatti di cronaca, attualità, sport, politica prettamente biellesi particolarmente idonei ad un dibattito o visivamente funzionali»

Anche questa definizione è significativa perché con « particolarmente idonei al dibattito» mette l'accento sull'importanza di usare il fatto locale e la sua *trasmissione* come pretesto per *suscitare* un dibattito, dialogo e dunque relazioni. Vi è dunque dietro un'intenzione *comunicativa* e non solo *trasmissiva*, qualcosa che riporta direttamente all'idea di Tele Cortile.

Viene anche affrontato l'essenziale rapporto con la pubblicità, che sarà presente, per ovvi motivi di sostentamento, ma sarà « pubblicità locale».

Si riflette nell'esperienza di Telebiella l'importante cambiamento tecnologico in atto, con la comparsa dei primi registratori e videonastri magnetici: l'emittente dunque si appoggia a tecnologie flessibili, facili da usare e diffuse fra la gente: inizialmente la videocassetta e quindi il cavo, poi l'etere, etc.. Telebiella non si cristallizzerà su un'unica piattaforma tecnologica. Come dice poco sopra Sacchi, fu usato il cavo « casualmente» nel senso che allora era la tecnologia più adatta a quello scopo, mentre ancor prima lo era la videocassetta e dopo lo sarà l'etere e quindi Internet. Spesso poi le differenti soluzioni tecnologiche conviveranno e si integreranno vicendevolmente.

10. Biella e la televisione nel 1972: problemi di "immagine"...

Come accennato, è nel mese di aprile 1971 che Telebiella viene registrata in tribunale e quindi l'iniziativa diventa in un certo senso ufficiale. Nel 1971 si hanno però poche notizie dell'attività di Tele-Biella mentre è soprattutto a partire dal 1972 che si comincia a parlare dell'emittente, specialmente a livello locale, in occasione di alcuni importanti servizi. Solo comunque verso la fine dell'anno si avranno le prime trasmissioni via cavo con una certa regolarità. Servendoci in particolare dei riferimenti fatti dal bisettimanale locale « Il Biellese» siamo in grado di ricostruire alcune significative tappe dello sviluppo dell'iniziativa e di rilevarne l'importanza all'interno del contesto locale.

Seppure dallo spoglio dei numeri de « Il Biellese» del 1972 l'argomento televisione non sembri avere particolare importanza²⁹⁷ in realtà alcuni articoli rivelano significative indicazioni.

In primo luogo ci aiutano a ricostruire quale è all'epoca il *panorama televisivo* presente nel

297 « Scorrendo tutti i numeri de "Il Biellese" usciti nell'anno 1972 la prima osservazione che nasce spontanea è che sembrerebbe proprio che la televisione, privata o no, sia un fenomeno che, per il momento, poco interessa la popolazione». Così Fraire in *Tele-Biella: la nascita della televisione... op. cit.*

biellese: oltre alla diffusione della RAI, primo e secondo canale²⁹⁸, in parte della città è ricevibile la televisione della Svizzera Italiana. Come avremo occasione di vedere, le vicende dei ripetitori che irradiano i programmi dalla Svizzera e la stessa avventura di Telebiella sono in più punti intrecciate. Entrambe le possibilità sono infatti finestre che vengono a sbrecciare il muro del monopolio RAI e che suggeriscono e rendono concreto un *panorama oltre il monopolio*.

Allo stesso modo entrambe attraversano un percorso caratterizzato da chiusure, processi e riaperture, con una cronologia assai simile. Telebiella e Televisione Svizzera investono aspetti diversi di uno stesso problema.

Da un articolo comparso ne « Il Biellese» nel mese di giugno 1972 veniamo a sapere che a Biella vi è un certo interesse verso la possibilità di ricevere la Televisione della Svizzera Italiana:

« A Biella (...) c'è un ripetitore a Graglia (...) che permette a una buona fetta della città di vedere la TV Svizzera. Ma c'è una striscia piuttosto estesa che resta coperta (...) e che non riesce a sintonizzarsi sul ripetitore (...) faccio una proposta: visto che non è illegittimo sintonizzarsi sulla TV Svizzera e quindi non sono illegali tutti gli aggaggi atti a ricevere i canali d'oltralpe, perché non sistemare un ripetitore (...) che consenta anche all'altra metà della città di vedere la TV a colori. Penso che la proposta potrebbe anche interessare i rivenditori e le ditte specializzate»²⁹⁹.

Colpisce, leggendo quest'articolo, vedere una certa dimestichezza con le tecnologie televisive e anche una certa propensione all'iniziativa: « perchè non sistemare un ripetitore». A Biella per il resto i temi riguardanti la televisione sono quelli di cui si dibatte all'epoca in tutta Italia: introduzione della televisione a colori, aumento del canone, etc.

Due articoli sono per noi spia di come vengano percepiti il potere e la responsabilità che la televisione (in questo caso la RAI) può avere nel rappresentare la realtà locale del biellese nell'agora mediatica. Essi di riflesso ci permettono quindi di scorgere la portata del ruolo che la stessa Telebiella viene a svolgere nel rappresentare Biella e nel formarne un'immagine da mostrare all'esterno.

Nel primo articolo del mese di aprile 1972, testo che a noi può sembrare incomprensibilmente polemico, ci si lamenta che in un film trasmesso dalla RAI sia stata rappresentata una cittadina di Biella che non è un vero e proprio modello di dignità:

« sabato scorso la TV ha trasmesso sul secondo canale un telefilm (...) Se qualcuno ha visto il film penso che non abbia potuto trattenersi dal ridere amaramente!! Quando in un diario di uno scrittore-giornalista, innamoratosi pazzamente della sua bellissima vicina di casa, al punto da (..) cercare (...) informazioni sul suo conto, non salta fuori che (...) era figlia di un industriale biellese, che in disaccordo con i genitori, viveva nella capitale con cospicuo assegno paterno, cullando sogni pazzeschi di anarchiche avventure. Penso che un "no

298 Le trasmissioni del secondo canale RAI erano ufficialmente cominciate nel 1961. F. Monteleone, *Storia della radio e della televisione in Italia*, op. cit.

299 *Perchè non consentire a tutti di vedere la tv a colori?*, « Il Biellese», 20.06.1972, p. 3.

comment" sia il miglior commento all'episodio (...) Visto che il canone lo paghiamo anche a Biella, forse avremmo diritto almeno ad una fama migliore»³⁰⁰.

Un altro articolo che si sviluppa sempre intorno al problema della rappresentazione dell'immagine di Biella esce su « Il Biellese» il 7 luglio:

« (...) mi pare che la TV si sia dimostrata eccessivamente avara nei confronti del nostro biellese. Non è possibile che qualche autorità faccia pressione su chi di dovere e inviti la TV a riprendere qualche altra località tra le più caratteristiche del nostro Biellese? (...) perché ritengo la TV un mezzo efficacissimo per invogliare la gente a visitare i luoghi che appaiono sul piccolo schermo (...)»³⁰¹.

Si legge dunque da una parte l'interesse, forse la necessità, per i Biellesi di trovare rappresentazione nei grandi media e di fornire all'esterno una valida immagine di sé, dall'altra è evidente la lamentela nei confronti della TV di stato perché questo non avviene o avviene malamente.

E' utile accostare a questi due articoli un terzo pezzo, uscito precedentemente, nel mese di gennaio, in cui invece si elogia l'operato di Peppo Sacchi nel diffondere in tutta Italia, e non solo, una bella immagine del Biellese:

« Il presepio della Scuola Elementare di Vigliano San Quirico sarà ammirato dai telespettatori non soltanto italiani, ma addirittura europei in quanto, in un giro di scambi tra i vari enti televisivi, verrà introdotto anche questo filmato. L'iniziativa è dovuta al regista Peppo Sacchi, sempre attento nel valorizzare la nostra terra e la nostra gente. Una troupe di sette persone ha letteralmente invaso la scuola per più giorni (...) Peppo Sacchi che interroga i bambini (...) Il programma verrà irradiato alla TV dei ragazzi nel prossimo febbraio, inserito nella rubrica "Immagini dal mondo"»³⁰².

All'epoca ancora Telebiella non trasmette regolarmente via cavo ma già comincia a costruire con la comunità uno stretto rapporto di vicinanza e prossimità che la aiuta a rappresentarsi all'esterno con una propria immagine condivisa. E' evidente qui la costruzione di un originale rapporto tra la realtà locale, espressa dal presepe, e il livello della televisione nazionale ed europea. Questo intelligente scambio di forze è caratteristico dell'agire di Sacchi, sempre attento, nel suo modo di intendere la televisione locale, a stabilire legami con l'esterno in feconde aperture. Durante il 1972 Telebiella comincia a farsi conoscere con attività mirate e che puntano soprattutto ad *inserirsi in* e a *legarsi strettamente al* vissuto della comunità.

300 *Biella ha diritto ad una fama migliore alla tv*, « Il Biellese», 05.04.1972, p. 3.

301 *Perché alla TV non appare mai Biella e il Biellese*, « Il Biellese», 07.07.1972, p. 3.

302 *Alla televisione il presepe di Vigliano*, « Il Biellese», 21.01.1972, p. 4.

11. *Tele-Biella, le elezioni del 1972...*

Un'occasione importante per Tele-Biella è quindi l'evento delle elezioni politiche del 7-8 maggio 1972 per le quali l'emittente collabora con l'amministrazione comunale realizzando una speciale rete di televisori posti in luoghi pubblici dove man mano vengono presentati i risultati dello scrutinio. Così ne parla « Il Biellese »:

« Il regista Peppo Sacchi ha già organizzato il servizio per cui verranno sistemati due televisori, uno sotto i portici del municipio ed uno di fronte al bar Magnino sui quali verranno proiettati i voti man mano che perverranno. Per coprire i tempi morti verranno trasmessi dei flash con attori e artisti biellesi, tra cui il trio Balaran (...) e altri. Funzionerà da speaker Ivana Ramella. Le trasmissioni inizieranno domenica alle 17; riprenderanno lunedì mattina alle 11 per dare i risultati definitivi biellesi. Martedì ci saranno i collegamenti per i dati definitivi nazionali»³⁰³.

Anche in questo caso Telebiella è promotrice di un servizio innovativo che, ricorrendo alla terminologia odierna, potremmo definire di vera e propria *telematica civica*. Rilevante in particolare è la fusione del rendiconto elettorale con i « flash di attori e artisti biellesi ». Viene così realizzata una nuova forma di informazione-intrattenimento locale da *gustare* in luoghi pubblici (« sotto i portici del municipio » e « di fronte al bar Magnino ») e soprattutto capace di stimolare in maniera nuova il dialogo e le relazioni tra i cittadini. Una fusione originalissima tra tele-matica, cioè distanza, e relazioni di prossimità.

12. *La ragnatela cresce*

Nel 1972 si intraprende con maggiore spinta la costruzione di una rete via cavo che colleghi alcuni televisori posti strategicamente in luoghi pubblici quali bar, botteghe di barbieri, portici, etc. ma anche alcune abitazioni che, sotto richiesta vengono connesse alla rete contribuendo a diffondere tra i cittadini crescente interesse per questo servizio. Così spiega Sacchi:

« (...) allora si è dovuto farsi una rete... per noi, ci siamo fatti una rete o una ragnatela, se vogliamo, di cavi nella quale introdurre un 'argomento' che poteva essere in questo caso la televisione locale »³⁰⁴

Vi sono dunque televisori pubblicamente visibili che ogni giorno mostrano la programmazione di Telebiella. Così racconta Fausto Banino, uno degli storici presentatori dell'emittente:

303 *Uno show biellese in attesa dei voti*, « Il Biellese », 05.05.1972, p. 4.

304 Da *Prima di Berlusconi ovvero la storia della prima TV privata italiana*, documentario, regia di Beppe Anderi e Filippo Loro, 1998, 52', *op. cit.*

« prima di iniziare le trasmissioni c'era il nostro regista (...) Enzo Gatta che in bicicletta partiva dalla nostra sede di trasmissione, dal nostro pseudo-studio e veniva ad accendere i televisori. Accendeva prima questo, poi quell'altro e poi quell'altro. Al termine della trasmissione invece faceva all'incontrario lo stesso tragitto e li spegneva»³⁰⁵.

La costruzione della rete riceve un notevole impulso dall'autorizzazione del sindaco che permette a Telebiella l'attraversamento del suo pubblico. Si tratta di un segno importante da parte dell'amministrazione comunale che permette così a Telebiella di *radicarsi* più profondamente nel territorio. Così Franco Borri Brunetto, ex-sindaco di Biella, racconta la decisione presa allora dall' amministrazione.

« Quando Sacchi decise di iniziare la sua attività televisiva con un sistema via cavi si rivolse appunto al comune ed io in prima persona acconsentii alla sua intenzione di collegare parecchi stabili della città, in particolare nel quartiere degli affari, con dei cavi, in modo da permettere le trasmissioni della sua emittente. Sorgevano dei problemi di inquadramento del problema perché si trattava di occupazione del suolo pubblico anche se, diciamo, a scavalco delle vie cittadine, ma in quell'occasione l'amministrazione si rese disponibile e concesse le autorizzazioni»³⁰⁶.

L'impatto che il sistema via cavo aveva sul territorio era certamente più ampio di quello di un sistema via etere e richiese accorgimenti di vario tipo, spesso improvvisati:

« I problemi sono nati quando si trattava di passare sulle facciate di qualche casa e qualcuno non era contento di vedersi questo cavo che gli passava davanti o a pochi metri dalla finestra. Allora noi abbiamo deciso di (...) aggirare l'ostacolo e ci siamo legati ai cavi che già esistevano, quelli della SIP o quelli dell'ENEL. Non sempre la SIP o l'ENEL hanno dimostrato di essere contenti del fatto, noi molto di più»³⁰⁷.

Inizialmente la sede dell'emittente era collocata in una zona abbastanza centrale della città, in un ristretto locale in Via XX Settembre per poi venire spostata nella primavera 1973 in via Pajetta.

13. Il 1973. La prima denuncia... e relativa assoluzione

Il 1973 è un anno straordinariamente intenso per Telebiella. Il 15 dicembre 1972 erano cominciate le prime trasmissioni regolari sul cavo e la rete a inizio del nuovo anno si presenta già abbastanza estesa, anche se in continua espansione.

Già nel dicembre 1972 i promotori dell'emittente avevano dato vita ad un nuovo programma, « Campanile (o Campanili) in piazza» che continua durante tutto il 1973. Si trattava di un quiz televisivo che prendeva spunto in maniera originale dal programma

305 La testimonianza è tratta da un'intervista a Fausto Banino in *Ibidem*.

306 *Ibidem*.

307 Da intervista a Giuseppe Sacchi in *Ibidem*.

della RAI « Campanile Sera» e che prevedeva sfide tra i rioni della città e i vari paesi del circondario con domande e sfide di vario tipo sulla storia e la cultura locale. Su questa iniziativa, che conoscerà negli anni successivi una costante fortuna, ci soffermeremo in particolare nel successivo capitolo perché attraverso di essa con particolare intensità traspaiono i tratti della specifica vocazione di Telebiella quale « tv di cortile».

Nella prima parte del 1973 si verificano alcuni dei fatti più noti della vicenda di TeleBiella: una prima denuncia seguita da assoluzione; l'approvazione di un nuovo Codice Postale da parte del governo che con esso estende il monopolio anche al cavo, e infine la chiusura forzata di Telebiella, il 1° giugno. Sono queste le vicende che portano la piccola emittente sulla stampa nazionale e generano un dibattito pubblico che investe tutta la nazione. Parallelamente Biella continua la sua esperienza di quotidianità fatta di attività, incontri e occasioni che la rendono capace di costruire rapporti e relazioni con la comunità biellese. Possiamo dire che in questi mesi Telebiella vive in maniera estremamente intensa, quasi con senso di *missione*, sia il suo essere « la prima tv libera», sia contemporaneamente la « prima tv locale italiana».

Nel mese di maggio 1972 Telebiella viene denunciata alla pretura da un privato cittadino³⁰⁸ in quanto l'emittente non è fornita di autorizzazione dal ministero, come il Codice Postale di allora, in vigore dall'epoca fascista, richiedeva:

« nessuno può eseguire od esercitare impianti di telecomunicazione senza aver ottenuto la relativa concessione»³⁰⁹.

Se l'ingegnere Gregorio di Telediffusione Italiana Telenapoli, intervistato da Dotto e Piccinini maliziosamente ipotizza che « Quel Sacchi... Si è fatto denunciare da un amico per far esplodere il caso»³¹⁰ in realtà è proprio lo stesso Sacchi a rivelare come si fossero messi effettivamente d'accordo con un amico perché li denunciasse, suscitando così il *casus belli* « abbiamo preso un amico e gli abbiamo detto: 'tu firma qua' e abbiamo fatto un esposto noi al tribunale di Biella (...)»³¹¹.

Il gesto dell'autodenuncia mostra in maniera evidente l'intenzione di Telebiella di affrontare di petto il problema del monopolio: Telenapoli, come abbiamo visto, esisteva con ogni probabilità già da vari anni ma non si era mai preoccupata di cercare, con la sua attività, di infrangere pubblicamente la logica del monopolio. Non aveva mai sottolineato o *fatto*

308 A. Bartolomei, P. Bernabei, *L'emittenza privata in Italia dal 1956 ad oggi*, Torino, ERI/Edizioni RAI, 1983, p. 26.

309 Da art. 166 del R.D. 27 febbraio 1936, n. 645.

310 G. Dotto, S. Piccinini, *Il mucchio selvaggio*, op. cit., p. 20.

311 Da intervista a Giuseppe Sacchi da *Prima di Berlusconi ovvero la storia della prima TV privata italiana*, documentario, op. cit.

pubblicità al fatto che, trasmettendo su una rete via cavo, essa di fatto infrangeva un principio *intoccabile* all'epoca. Preferiva portava avanti le sue attività nel *silenzio*, accettando la tolleranza di fatto che le veniva data. Telebiella invece fa la prima mossa, *mette* di sua volontà *la mano nel vespaio*: in questo essa è essenzialmente la *prima tv libera italiana* in quanto per prima si preoccupò che questa libertà di far la tv via cavo venisse conosciuta e ufficialmente ri-conosciuta in tutta Italia, a cominciare dalle istituzioni preposte alla regolamentazione delle telecomunicazioni.

Il 24 gennaio 1973 Telebiella viene assolta da questa prima denuncia: il consigliere d'appello Giuliano Grizi deposita la sentenza riconoscendo che « il fatto non costituisce reato»³¹².

Il bisettimanale locale « Il Biellese» esce nel numero del venerdì seguente (26 gennaio) riportando un lungo articolo che già nel titolo sottolinea l'esito positivo della sentenza: « Assoluzione con formula piena per TV Svizzera e Telebiella»³¹³. Significativo che vengano accostate queste due sentenze rilasciate in quei giorni dal pretore che riguardano entrambe, sostanzialmente, la possibilità di espansione del sistema televisivo biellese. Come già accennato a Biella, essendo un luogo di confine, erano ricevibile trasmissioni dalla Svizzera, oltre ai due canali RAI. Era dunque una città nella quale maggiormente, rispetto ad altre parti d'Italia, erano concretamente visibili alternative alla RAI. Ed era una città aperta alla sperimentazione in questo campo. Così i nomi di Giuseppe Sacchi e Gianni Racca (l'installatore di un ripetitore della tv Svizzera) appaiono in questo articolo come gli artefici principali di questa fucina-laboratorio delle telecomunicazioni che sembra essere Biella.

Così l'articolo introduce:

« Nei giorni scorsi il Pretore di Biella dr. Giuliano Grizi ha emesso due sentenze in materia di televisione che sono destinate ad avere una grande importanza. In entrambi i casi ha emesso una sentenza di assoluzione con formula piena. Si tratta di un ripetitore per la captazione e l'amplificazione dei programmi della Tv Svizzera e dell' ormai famosa Telebiella che Peppo Sacchi trasmette da qualche tempo via cavo»³¹⁴.

Senza scendere nei dettagli della vicenda della Tv Svizzera vediamo come l'articolo si soffermi sul caso Telebiella, riportando importanti passi della sentenza del pretore Grizi:

« Analoga sentenza è stata pronunciata in favore di Peppo Sacchi, per il suo Telebiella 'Giornale periodico audiovisivo' (...) Il dispositivo è quanto mai interessante e sicuramente interesserà per altri casi che

312 A. Bartolomei, P. Bernabei, *L'emittenza privata in Italia dal 1956 ad oggi*, op. cit. p. 27.

313 *Assoluzione con formula piena per Tv Svizzera e Telebiella*, « Il Biellese», 26.01.1973, p. 7.

314 *Ibidem*.

dovessero sorgere in altre parti d'Italia»³¹⁵.

E' significativo che l'articolista del giornale locale rilevi l'importanza di tale sentenza non solo per Telebiella ma anche per « altre parti d'Italia». Il dibattito che l'emittente sta sollevando viene percepito andare ben oltre i confini di Biella...

Il giornalista riporta quindi il cuore della sentenza di Grizi:

« L'art. 166 del suddetto decreto³¹⁶ dispone che "nessuno può eseguire od esercitare impianti di telecomunicazione senza aver ottenuto la relativa concessione" ed il successivo art. 178 recita testualmente "chiunque stabilisce od esercita un impianto telegrafico, telefonico o radioelettrico, senza aver ottenuto la relativa concessione, è punito (...)" Appare pertanto evidente che, senza concessione, non può essere installato alcun impianto idoneo ad effettuare telecomunicazione ed è quindi pacifico che l'imputato ha contravvenuto ad una precisa ed inequivocabile disposizione legislativa. Ma per tale suo comportamento non è prevista alcuna sanzione penale. L' art. 178 del Codice Postale sopra citato prevede infatti sanzioni penali soltanto per impianti telegrafici, telefonici o radioelettrici abusivamente esercitati mentre quello installato dal Sacchi non rientra in alcuna di tali categorie. Che non si tratti di telefono o di telegrafo appare icto oculi solo che si consideri l'etimologia delle parole, ma è altrettanto certo che non si possa qualificarlo come impianto radioelettrico»³¹⁷.

A queste motivazioni il giornalista riporta dalla sentenza che il pretore « per amor di tesi» sostiene anche che:

« Resta comunque (...) la violazione dell'art. 166 (...) per la quale potranno esperirsi azioni civili o amministrative contro il Sacchi, ma in quelle sedi si dovrà allora accertare se il disposto dell'articolo suddetto sia compatibile con la Costituzione. Ad avviso di questo giudice ne appare evidente l'irrimediabile contrasto se si considera che l'art. 21 della Carta Costituzionale sancisce che "tutti hanno diritto di manifestare liberamente il proprio pensiero con la parola, lo scritto e ogni altro mezzo di diffusione" per cui non si vede come questa norma fondamentale per un regime democratico possa trovare attuazione escludendosi, come mezzo di manifestazione del pensiero accessibile a tutti, quello televisivo che, nella società attuale, è divenuto di gran lunga il più diffuso e penetrante. Se ragioni tecniche possono imporre un monopolio per la televisione effettuata mediante radioonde in considerazione del numero limitato dei canali, queste ragioni non sembrano davvero sussistere per la televisione via cavo»³¹⁸.

14. Biella, una città 'multi-canale'... dalla tv locale a quella estera

L'articolista de « Il Biellese» poi conclude manifestando apprezzamento per tale sentenza: « La conclusione favorevole per l'amico Sacchi era auspicata da tutti. Lui del resto aveva la garanzia di un articolo della Costituzione, per la precisione il 21, al quale si è richiamato

315 *Ibidem*.

316 Si riferisce al R.D. 27 febbraio 1936, n. 645.

317 *Assoluzione con formula piena per Tv Svizzera e Telebiella, op. cit.*

318 *Ibidem*.

addirittura per la sigla del programma che si chiama A 21 TV». Si sofferma quindi sull'iniziativa di Telebiella parlando dei suoi progetti di espansione nella città e rilevandone l'importanza come nuova fonte informativa per i cittadini:

« potremo quindi avere un terzo canale 'biellese' attraverso il quale un gruppo di giornalisti farà conoscere per immagini, quelle notizie che i giornali locali trasmettono con le parole. Sarà un'opera complementare che dimostra di essere gradita dai biellesi»³¹⁹.

La notizia dell'assoluzione di Telebiella trova presto un eco nella stampa nazionale. Il 2 febbraio il Corriere della Sera fa uscire un articolo sul caso dove riporta la notizia delle intenzioni, da parte della RAI, di bloccare Telebiella. Riporta anche che proprio il giorno stesso della sentenza il ministero delle Poste ha sporto denuncia contro Telebiella, sempre per violazione del Codice Postale: tale denuncia appare comunque inconsistente, dopo la sentenza di Grizi³²⁰.

Il 12 febbraio Giovanni Gioia, il Ministro delle Poste, invia quindi a Telebiella « una lettera di diffida con l'ordine di disattivare gli impianti 'abusivi' entro quindici giorni. Ma la lettera giunge solo il 27 febbraio, giorno della scadenza dell'ultimatum. Telebiella continua ugualmente a trasmettere»³²¹.

Nel frattempo cresce l'interesse a livello nazionale verso le tv via cavo, così « Epoca» del 18 febbraio racconta la storia di Telebiella, e accenna a simili iniziative che sono nate o stanno per nascere Rimini, Genova, Bologna, e altre parti d'Italia³²².

A distanza di pochi giorni dopo la sentenza nel biellese vi è molto entusiasmo ed euforia per le nuove possibilità televisive che le recenti sentenze possono suscitare. L'ingegnere Racca, colui che aveva installato il ripetitore della Tv Svizzera pensa già ad importare altri canali dall'estero. Di questi progetti parla ad esempio un articolo del « Il Biellese» del 6 febbraio:

« I biellesi possono davvero ritenersi fortunati! Dopo i quattro canali televisivi che adesso possono captare - ed alludiamo ovviamente, oltre ai due canali RAI-TV, alla Tv Svizzera e a Telebiella - entro un paio di mesi potranno ricevere anche i programmi trasmessi da Tv Capodistria, una potente emittente jugoslava che da qualche anno 'invade' gran parte dell'Italia orientale. (...) Ma i progetti di Gianni Racca non si fermano qui; ha già in programma di captare altre televisioni come quella francese e quella di Montecarlo (...) Tra non molto quindi i tetti delle nostre case saranno delle vere e proprie selve di antenne ed i biellesi si sentiranno più vicino all'Europa. E' un modo meraviglioso di integrazione tra popoli (...) "Non passeranno molti anni che si potrà ricevere la TV di tutto il mondo così come capita adesso per la radio"»³²³.

319 *Ibidem*.

320 « Corriere della Sera», 02.02.1973.

321 A. Bartolomei, P. Bernabei, *L'emittenza privata in Italia dal 1956 ad oggi*, op. cit. p. 27.

322 « Epoca», 18.02.1973.

323 *Riceveremo Tv Capodistria dal ripetitore di Sordevolo*, « Il Biellese», 06.02.1973, p. 3.

Biella sembra dunque un'isola felice dove, rispetto a gran parte d'Italia, sono già visibili ben 4 canali e presto altri saranno disponibili. E questo è reso possibile principalmente dall'intraprendenza di alcuni biellesi come il Racca e il Sacchi. Quello che colpisce è come nello stesso tempo a Biella si sperimenti un forte interesse per la ricezione di canali dall'estero, anche in lingua straniera, e nello stesso tempo vi sia ugualmente un fortissimo interesse per la tv locale. Sembra quasi che queste siano due facce della stessa medaglia: la tv locale nasce dunque in una città che, sul piano televisivo, al confronto del resto d'Italia era tra quelle che più stavano sperimentando la presenza di canali e contenuti dall'estero.

Le difficoltà comunque riprendono presto per entrambe le iniziative. La RAI torna all'attacco sulla questione della Tv Svizzera e il 22 febbraio costringe Racca a disattivare alcuni ripetitori presenti in luoghi al di fuori del territorio biellese che quindi rientrano sotto la competenza di un'altra pretura. Così commenta sconsolato « Il Biellese », dando per la prima volta all'argomento un posto centrale nella prima pagina del giornale:

« Per colpa della burocrazia e del sistema di interpretazione delle leggi in Italia, per cui quello che vale a Biella a Casale può anche non valere, moltissimi biellesi, oltre ai vercellesi, si vedono privati del terzo canale; la cosa è tanto più grave se si pensa che domenica la Svizzera trasmetterà in diretta la partita di calcio Italia - Turchia »³²⁴.

Da questo e anche dai precedenti articoli citati si nota simpatia e partecipazione da parte de « Il Biellese » agli eventi che riguardano sia la Tv Svizzera che Telebiella. E' significativo in quanto esso come giornale locale poteva piuttosto sentirsi minacciato dalla comparsa di questi nuovi media, come talvolta avverrà in altre parti d'Italia dove la stampa locale si mostrerà inizialmente diffidente verso queste nuove emittenti.

Troviamo così « Il Biellese » raccontare non solo le grandi notizie relative all'emittente, quali la battaglia legale, etc. ma fornire ai cittadini anche informazioni più *tecniche* ad es. sul livello di copertura territoriale dell'emittente, o sulle variazioni della programmazione, etc. Così a gennaio viene data notizia della fine della prima serie di « Campanile in piazza » annunciando che la trasmissione non riprenderà subito a causa dei lavori di espansione della rete:

« Ora la prima serie di incontri per 'Campanile in piazza' è terminata; si ripresenterà a metà febbraio. Nel frattempo Peppo Sacchi ed i suoi tecnici provvederanno ad aumentare gli allacciamenti in tutta la città. E' in programma anche un aumento delle ore di trasmissione, con l'emissione di documentari e notiziari di interesse locale »³²⁵.

Ad aprile, quando l'attività di Telebiella riprende a pieno ritmo, completati i lavori di

324 *La RAI insiste*, « Il Biellese », 23.02.1973, p.1.

325 *Govi ancora campione a 'Campanile in piazza'*, « Il Biellese », 09.01.1973.

espansione della rete e di trasferimento nella nuova sede, « Il Biellese» ne dà immediatamente notizia ai lettori, indicando anche la nuova programmazione dell'emittente:

« Dopo la sospensione resa necessaria dalle operazioni di trasferimento delle apparecchiature dalla vecchia sede in via XX Settembre, alla nuova in via Pajetta (ex convitto biellese) Telebiella ha ripreso le trasmissioni a partire da martedì. Ecco i programmi fino a domenica: oggi, ore 21 Videogiornale: ore 21,15 "I barbieri di Sicilia", film con Franco Franchi e Ciccio Ingrassia. *Sabato*: ore 19 "Il Piave 50 anni dopo", documentario di Gianni Mario. Domenica: ore 21 Videosport; ore 21,30 un documentario sportivo»³²⁶.

Dal 17 aprile la programmazione settimanale di Telebiella viene addirittura settimanalmente riportata da « Il Biellese» insieme ai programmi della RAI-TV e della TV Svizzera. E' un significativo riconoscimento dell'importanza e del ruolo che Telebiella viene a svolgere per la comunità e rivela come allora si venissero esplorando le prime intelligenti forme di integrazione e di collaborazione tra la stampa e la televisione locale.

15. L'interesse per la tv cavo si diffonde per l'Italia

La sentenza del pretore Grizi ha l'effetto di suscitare in tutta Italia grandi interessi e curiosità in merito all'esperienza biellese e alla possibilità di installare legalmente televisioni via cavo. Così nel volgere di poche settimane si hanno numerose visite a Biella da parte di persone interessate a far nascere emittenti via cavo in svariate parti d'Italia. E Telebiella mostra di voler condividere la sua idea e si prodiga in suggerimenti, consigli tecnici. Così « le copie della 'famosa' sentenza del pretore Grizi vengono diffuse in molti esemplari»³²⁷. Si viene dunque gradualmente a formare una sorta di network informale, che ha nodi in varie regioni, dove si scambiano idee ed esperienze e di cui Telebiella è la principale animatrice.

Una certa eco è suscitata da un'iniziativa di tv via cavo che vorrebbe nascere a Sanremo. Il « Biellese» ne parla già nel mese di febbraio, raccontando come i promotori di tale iniziativa (un agguerrito gruppo finanziario così pare) si stanno interrogando se « creare una nuova stazione ed in questo ci esporremmo a nuove denunce ed esposti, oppure se organizzarci come una diramazione di 'Telebiella'. In questo caso, non permettendo la legge italiana due processi per il medesimo reato, eviteremmo di incappare in disavventure giudiziarie(...)»³²⁸. Dell'iniziativa di Sanremo parlerà un mese più tardi il settimanale nazionale ABC, riportando che questa iniziativa si appoggerebbe ad una società, la OMA, con un capitale iniziale di 100milioni di lire. Ne farebbero parte il principe Ranieri di Monaco e altri soci. L'emittente, vista la sentenza positiva nei confronti di Telebiella,

326 *Telebiella trasmette*, « Il Biellese», 06.04.1973, p. 5.

327 *Sanremo imita Biella e vuole la sua TV-Cavo*, « Il Biellese», 09.02.1973, p.4.

328 *Ibidem*.

vorrebbe cominciare a trasmettere da Sanremo e quindi espandersi nella provincia di Imperia per arrivare sino a Genova³²⁹. Sembra dunque comincino a guardare alla tv via cavo grandi forze commerciali, alle quali probabilmente non interessa dell'esperienza di Telebiella altro che la sentenza favorevole all'utilizzo del cavo, di cui vorrebbero servirsi per realizzare coperture ben più ampie, almeno a livello provinciale-regionale.

Oltre al continuo impegno sul fronte, pur costituito da interessi anche molto diversi tra loro, della legalizzazione della tv via cavo, Telebiella continua a sviluppare il proprio servizio alla comunità, di cui « Il Biellese» puntualmente parla nelle proprie uscite. Viene così dall'emittente ripreso il « Rally della lana», gara automobilistica locale, tutt'oggi molto seguita³³⁰, che per la prima volta viene trasmessa in diretta nelle case per chi non ha l'occasione di poterla seguire *in loco*. In questo caso « Il Biellese», pur elogiando l'iniziativa, manda anche una critica all'emittente: « Tra una partenza e l'altra - non poteva mancare - si sono visti anche inserti pubblicitari. Ecco, quello della reclame è un vizio che Telebiella non doveva adottare dalla TV nazionale. Peccato, che sarebbe stata perfetta altrimenti»³³¹. Pur avendo Telebiella annunciato la presenza di inserti pubblicitari sin dal primo numero del video-informatore nel 1971, in questo caso aveva forse esagerato con la quantità di inserti...

« Il Biellese» in questi mesi riporta poi le notizie di alcuni programmi speciali, quali ad esempio l'autorizzazione a trasmettere le opere della « Rassegna nazionale del film industriale» di Pordenone³³² o l'esclusiva che Telebiella riesce ad aggiudicarsi sul lancio del laboratorio spaziale Skylab, che le viene concesso in anteprima rispetto alla stessa RAI³³³.

Accanto a questi troviamo programmi più squisitamente locali, tra cui la rubrica in dialetto biellese « Parloma 'd nui'». Si ha così nel palinsesto una straordinaria miscela in cui prestigiosi servizi, degni della tv nazionale per temi e rilevanza delle notizie, vengono accostati a servizi realizzati da persone del luogo che parlano della loro realtà. Una fusione dunque tra vari livelli, dal locale al globale, che non sembra stonare nel *laboratorio* di Telebiella.

16. Il primo convegno delle tv via cavo, 25 marzo 1973

Telebiella nel mese di marzo 1973 propone una significativa iniziativa volta a promuovere una rete di persone e gruppi intenzionati a sperimentare l'utilizzo della televisione via cavo e a costituire una forza di una certa compattezza che possa essere interlocutrice di queste

329 « ABC», 09.03.1973.

330 www.rallylana.it

331 *Rally in diretta con Telebiella*, « Il Biellese», 17.04.1973, p. 8.

332 Vedere *La rassegna nazionale del film industriale*, « Il Biellese», 01.05.1973, p.4.

333 Vedere *Il lancio dello Skylab via cavo a Telebiella*, « Il Biellese», 11.05.1973, p. 4.

tematiche presso le istituzioni. Viene così organizzato per il 25 marzo a Biella, presso il Convitto Biellese, messo a disposizione dall'Unione Industriali, il primo convegno in Italia sulla tv via cavo. E' rilevante, prima ancora della rassegna dei temi che vengono trattati, lo sforzo che l'emittente biellese compie nel tentativo di creare una rete, condividendo le proprie scoperte, legando esperienze che attraversano l'Italia intera, attorno al problema della comunicazione via cavo. Telebiella sa uscire dunque dal *localismo*, si rende conto che la forza sta nell'essere in molti e ben organizzati. E' quello promosso da Telebiella il primo *network* di una lunga serie che nella storia delle emittenti locali vedrà nascere varie altre associazioni di emittenti negli anni seguenti.

Questo suo cercare contatti e costruire reti fa di Telebiella qualcosa di molto diverso dalle esperienze precedenti quali quelle di TCH-TV, Telenapoli o anche la stessa Radio Libera Partinico di Danilo Dolci che restano come punti di luce, però isolati, nel senso che non suscitarono e coordinarono reti di esperienze e collegamenti di iniziative in tal senso.

Il convegno che si tiene il 25 marzo suscita numerosi spunti di dibattito e anche svariati sono i problemi irrisolti e i punti oscuri. Così ne sintetizza l'esito il giornale locale « Il Biellese»:

« Il risultato è stato quello di riunire in un'associazione - Rete A 21 TV - quattordici città (un paio decideranno a giorni di aderire all'iniziativa), ma in pratica le cose sono rimaste quelle che erano prima, con le inevitabili perplessità ed i problemi che la novità della TV via cavo ha portato»³³⁴.

Il convegno prende spunto da un'iniziativa del senatore Socialista Pieraccini che aveva presentato in parlamento una proposta di legge volta a vietare l'utilizzo del sistema via cavo³³⁵, con l'intenzione di salvaguardare il monopolio RAI: i temi trattati al convegno vanno però bel al di là della discussione sull'iniziativa di Pieraccini.

I lavori vengono introdotti dal sindaco di Biella che sottolinea innanzitutto il ruolo e l'importanza di ciò che è *dal basso*, che è *periferia* e quindi ribadisce il sostegno del Comune verso l'iniziativa:

« I lavori si erano aperti sotto la presidenza del sindaco dr. Franco Borri Brunetto il quale (...) ha evidenziato la sua fiducia nell'iniziativa, al di là di tutte le polemiche, ricordando ancora una volta il ruolo importante della 'periferia' nella nostra società e come Biella non sia nuova a 'primizie' in campo nazionale. "Il Comune non poteva non favorire questa interessante iniziativa tendente a sviluppare lo scambio di idee e di informazione. Pertanto si tratta di un'iniziativa che deve continuare"»³³⁶.

Dunque il convegno è anche un'occasione che mette in luce e rafforza lo spirito di

334 *Prospettive, limiti e difficoltà della tv via cavo*, « Il Biellese», 27.03.1973, p. 1, 8.

335 Da A. Bartolomei, P. Bernabei, *L'emittenza privata in Italia*,..., *op cit.* p. 29.

336 *Prospettive, limiti e difficoltà della tv via cavo*, *op. cit.*

collaborazione tra istituzioni locali e Telebiella, ed è qualcosa che da prestigio alla comunità locale anche sul piano nazionale.

Nel convegno intervengono, tra i vari, il dr. Guido Zerilli Merimò, esperto di tv via cavo, che confronta le esperienze estere, specie quelle americane dove tale tecnologia è molto diffusa, con la situazione italiana. L'intervento di Merimò al convegno è particolarmente significativo, in quanto si tratta di uno dei pochi tentativi che all'epoca cercano di comparare in maniera documentata la situazione italiana con quella estera: molte delle sue tesi e chiarimenti verranno citate e riprese in tanti interventi e dibattiti successivi. Egli dunque porta in Italia un po' di quel dibattito internazionale sul cavo cui abbiamo accennato nel capitolo precedente.

Tra i tanti aspetti egli accenna alla « possibilità del 'cavo di ritorno' per cui i cittadini, regolarmente prenotati per motivi pratici, possono interloquire nella trasmissione»³³⁷. Tale potenzialità del cavo « di ritorno», pur non conoscendo allora alcuna applicazione concreta in Italia a quanto ci risulta, diventa un elemento che ritorna spesso nelle concitate difese della tecnologia del cavo e viene vista, unitamente al fatto che con questo medium possono essere trasmessi molti più canali che nell'etere, come il punto di forza di tale tecnologia e come qualcosa che può realizzare la possibilità dell'interazione e non più della sola visione passiva³³⁸. Quest'idea del 'cavo di ritorno' all'epoca sembra anticipare qualcosa di quello che poi avverrà effettivamente con la rete Internet alcuni anni più tardi. Tra gli interventi al convegno sono poi anche presenti interventi di forze politiche e rappresentanti della stampa. In 'conclusione', come riporta efficacemente « Il Biellese» evidenziando il costituirsi di questa *rete di interessati*:

« il convegno di Biella segna una tappa importante per l'iniziativa; si sono ampliate le conoscenze e si sono stretti legami che potranno dare i loro frutti in vista di un'operazione unitaria che si intende condurre avanti con la massima serietà»³³⁹.

17. Cambia il codice postale...

Smorzatosi appena l'entusiasmo del convegno, ecco che verso metà maggio si diffonde,

³³⁷ *Ibidem*.

³³⁸ Vedere a riguardo, per quanto riguarda il dibattito nel Biellese ormai piuttosto sensibilizzato verso l'argomento 'cavo' l'articolo de « Il Biellese» del 29 giugno 1973, p. 5: « Il cavo coassiale è una vera conquista della scienza: consente 2700 conversazioni telefoniche contemporanee, sopporta anche tre programmi televisivi. Ma i suoi usi sono molteplici (...) A Biella poi ogni ambiente è sensibilizzato al problema della tv via cavo, specie dopo che Peppo Sacchi è diventato il pioniere riconosciuto in campo nazionale che ci ha dato il miglior esempio per una pratica applicazione del sistema alle esigenze delle piccole comunità».

³³⁹ *Prospettive, limiti e difficoltà della tv via cavo, op. cit.*

tramite alcune agenzie stampa nazionali³⁴⁰, la notizia che il 29 marzo è stato approvato il nuovo « Codice postale e delle telecomunicazioni»³⁴¹, con decreto n. 156 del Presidente della Repubblica (pubblicato sulla Gazzetta ufficiale il 3 maggio ed in vigore dal 4)³⁴², in cui l'articolo n. 195 (art.195. impianto od esercizio di telecomunicazioni senza concessione) così riporta:

« ai fini delle disposizioni del presente articolo, costituiscono impianti radioelettrici anche quelli trasmettenti o ripetitori, sia attivi che passivi, per radioaudizione o televisione, nonché gli impianti di distribuzione di programmi sonori o visivi realizzati via cavo o con qualunque altro mezzo».

Per quanto riguarda le sanzioni viene specificato che

« chiunque stabilisce od esercita un impianto di telecomunicazioni senza aver prima ottenuto la relativa concessione, o l'autorizzazione di cui al secondo comma del precedente art.194, è punito, salvo che il fatto costituisca reato punibile con pena più grave:

- 1) con l'ammenda da l.10.000 a l.100.000, se il fatto non si riferisce ad impianti radioelettrici;
- 2) con l'arresto da tre a sei mesi e con l'ammenda da l.20.000 a l.200.000 se il fatto riguarda impianti radioelettrici».

Con l'inclusione, all'interno degli « impianti radioelettrici» della tecnologia del cavo ecco che Telebiella e le altre tv che utilizzano lo stesso sistema diventano dunque immediatamente illegali. La stampa nazionale si accorge di questo cambiamento nel Codice dopo più di una settimana dalla sua entrata in vigore: subito si levano le prime proteste e rimostranze, motivate principalmente dal metodo utilizzato da parte del governo, che ha scelto di far approvare direttamente il nuovo Codice senza passare dal parlamento e non mettendolo a conoscenza delle modifiche apportate. Roberto Martinelli nel Corriere della Sera scrive:

« L'uomo della strada si è chiesto come mai, in un regime di libera democrazia parlamentare, il governo abbia potuto emanare, all'improvviso, delle norme fortemente lesive di quel principio costituzionale che garantisce a tutti la libera espressione del pensiero»³⁴³.

340 « L' 11 maggio Carlo Pierleoni, redattore dell'Agenzia giornalistica Italia, segnala che nel decreto Gioia, pubblicato sottoforma di DPR sulla "Gazzetta Ufficiale" del 3 maggio, c'è una norma, finora rimasta inosservata, riguardante direttamente la tv via cavo (...)» Da A. Bartolomei, P. Bernabei, *L'emittenza privata in Italia... op. cit.*, p. 29.

341 Fino ad allora è in vigore il codice postale del 1936.

342 Il testo è liberamente consultabile qui: http://www.italgiure.giustizia.it/nir/lexs/1973/lexs_236647.html

343 « Corriere della Sera», 14.05.1973.

Il giornale locale « Il Biellese» nel numero del 15 maggio dedica un ampio servizio all'argomento, dove riporta un'intervista in cui Sacchi commenta l'introduzione del nuovo Codice Postale e dalla quale emerge con chiarezza la decisione di Telebiella di portare avanti coscientemente il proprio ideale di tv libera, nonostante i nuovi ostacoli. Così Sacchi dichiara:

« Questa è forse una delle ultime trasmissioni di Telebiella. Una legge frettolosamente approvata dal governo e firmata dal Presidente della Repubblica ci dichiara fuori legge. Ma è una legge che non sentiamo di accettare. E' per questo che siamo ancora qui per mantenere vivo quel dialogo che da oltre un anno abbiamo avviato con voi: e qui resteremo, continuando a trasmettere regolarmente i nostri programmi, fino a quando qualcuno non ce lo impedirà. Noi riteniamo che la battaglia per la democrazia e la libertà vada combattuta fino in fondo, fino alle estreme conseguenze (...) se ci ritirassimo ora verremmo meno ai nostri principi e ai nostri doveri che abbiamo verso chi ci segue e apprezza la nostra opera»³⁴⁴.

Da questa dichiarazione è possibile intravedere il forte legame che lega l'esperienza di Telebiella alla comunità.

Nel frattempo il nuovo Codice Postale mette fuori gioco, oltre che la tv via cavo, anche i ripetitori, « sia attivi che passivi» quali ad esempio quelli della Tv Svizzera. Così dunque « Il Biellese» sconsolato riporta:

« Biella quindi che poteva vantare ben quattro canali televisivi è stata duramente colpita da questa nuova legge e in attesa che la situazione si chiarisca non resterà che sorbirci i programmi "legali" di mamma RAI».

18. ... e subito non si perde tempo per TeleBiella

Il ministero comincia presto la sua azione repressiva, partendo proprio da Telebiella. Così lunedì 14 maggio 1973 « viene notificato a Peppo Sacchi direttore di Telebiella un avviso di procedimento di reato per violazione dell'art. 195 del decreto 29 marzo 1973 invitandolo a scegliersi un avvocato»³⁴⁵ mentre il 15 maggio viene consegnato a Sacchi un decreto del ministero « con diffida a disattivare entro 10 giorni gli impianti»³⁴⁶. Nel frattempo il caso di Telebiella agita turbolenze a livello nazionale. Il PRI criticando fortemente il metodo adottato per approvare il nuovo Codice Postale chiede, come scrive Ugo La Malfa in un comunicato del partito, la sostituzione del Ministro delle Poste « altrimenti il governo avrà il

344 *Telebiella non si dà per vinta e continua ad andare in onda*, « Il Biellese», 15.05.1973, p. 5.

345 *Avviso di procedimento per Telebiella*, « Il Biellese», 15.05.1973, p.1.

346 *Silenzio entro 10 giorni?*, « Il Biellese», 16.05.1973, p. 1.

nostro voto contrario» come precisa anche in una conferenza stampa³⁴⁷. Anche altri partiti, oltre ai Repubblicani, mostrano scontento: « I comunisti accusano il ministro di aver deciso sulla tv via cavo senza aver investito della questione la maggioranza. Bettino Craxi e Enrico Manca definiscono il provvedimento "incostituzionale". Il PSDI parla di iniziativa unilaterale e i liberali dichiarano di non poter accettare "il fatto compiuto"»³⁴⁸. Nel frattempo Telebiella si attiva per rispondere alla schiacciante offensiva del ministero e, per tramite dell'avvocato dall'Ora, presenta *eccezione di incostituzionalità* nei confronti del provvedimento del Ministro. Il Pretore di Biella, Giuliano Grizi, che già aveva assolto Telebiella nella sentenza di inizio anno, accoglie il ricorso e trasmette gli atti alla Corte Costituzionale³⁴⁹.

La lotta di Telebiella in quei giorni è agli *onori* della cronaca nazionale e di Biella si parla un po' dappertutto. Da uno stralcio di un articolo su « Il Biellese» si avverte un acuto senso di scontento e smarrimento per come ci si stia interessando di Biella da parte delle istituzioni governative, che sembrano accorgersi di questa zona d'Italia solo per punirla e sanzionarla, inibendone la creatività. Così con sarcasmo il giornalista commenta la velocità di repressione del governo nei confronti di Telebiella.

« Non c'è dubbio che Biella sta incontrando un periodo di appassionante interesse nazionale. Il lancio pubblicitario è cominciato in grande, con l'alluvione (...) Poi adesso il fatto di sangue³⁵⁰ con cinque morti e una ferita (...) e infine la rapina al furgone postale. E' una notorietà strana che distorce le immagini: il Biellese è visto col cerone e la parrucca dell'attore di teatro, e non con il suo vero volto di zona trascurata (...) I progetti di rinnovamento avanzati dai Comuni dormono due anni nei cassetti ministeriali, le industrie si dibattono in grossi problemi di rinnovamento, la montagna si spopola e le vallate decadono. Un mese addietro l'economia nazionale, e quella biellese in particolare, era messa a repentaglio dall'agitazione di qualche centinaio di doganieri. Non poteva il governo dimostrare allora quella prontezza esecutiva, sciupata adesso per Telebiella?»³⁵¹.

Dalla polemica espressa in queste parole traspare la criticità del rapporto tra periferie e *centro*, che caratterizza acutamente questo momento della vita della comunità biellese, all'insegna di un forte distacco e distanza. Si noti paradossalmente l'interesse ad esempio che anche all'estero si ha verso Telebiella. Ad esempio si ha notizia, sempre tramite « Il Biellese» che « Telebiella è stata visitata da una troupe della NBC americana una delle più grandi catene degli USA, che sfrutta tanto l'emissione via antenna che cavo. Alcuni

347 Cfr A. Bartolomei, P. Bernabei, *L'emittenza privata in Italia... op. cit.*, p. 30.

348 *Ibidem*.

349 *Ibidem*. Vedere anche su « Il Biellese» l'articolo di venerdì 18 maggio *Tv-Cavo: diffide e controdiffide*, p. 1 e l'articolo di martedì 22 maggio *Telebiella: cosa succederà?*, p. 7.

350 L'articolo si riferisce ad alcuni fatti di cronaca avvenuti nel biellese.

351 *Tv-Cavo: diffide e controdiffide*, « Il Biellese», 18.05.1973, p. 1.

reporters hanno girato centinaia di metri di pellicola a colori per un documentario che verrà proiettato quanto prima negli Stati Uniti»³⁵².

Intanto giovedì 24 maggio si aspetta, al termine dei dieci giorni di ultimatum, l'arrivo dei funzionari dell' Escopost che, in base alle minacce, dovrebbero disattivare l'emittente. La sera di quel giovedì si tiene a Biella, presso la sede dell'emittente, un dibattito sull'informazione e la comunicazione, i funzionari però non arrivano.

« Il dibattito è stato coordinato da Peppo Sacchi, Fausto Banino e da Enzo Tortora che è sempre in trincea al fianco di Telebiella. E' stata illustrata la legge 'iniqua' commentata da interventi del pubblico - accorso in buon numero tanto da riempire il pur capace studio 2 -, si sono visti inserti filmati con interviste a biellesi sul tema di stretta attualità, si sono rivolte domande ai giornalisti presenti»³⁵³.

Da questi cenni si può intuire come il caso Telebiella coinvolga vari cittadini. E' presumibile infatti che tra il pubblico, sebbene la questione abbia molti interessati anche al di fuori di Biella, vi siano biellesi in certo numero. Le stesse interviste filmate ai biellesi sono segno di come Telebiella susciti diretto coinvolgimento e interessamento alle vicende che la riguardano. Nello stesso articolo si parla anche di un altro lavoro importante che Telebiella sta portando avanti in collaborazione con il cantautore Bruno Lauzi³⁵⁴, che trasmette sulla rete via cavo alcune canzoni rifiutate dalla RAI-TV per i testi troppo impegnati. Così il giornale racconta: « Domenica sera lo studio 2 presentava il tutto esaurito (...) e Lauzi è stato accolto con grandi applausi ad ogni esibizione. Ieri sera lo spettacolo è stato ripetuto dopo il videogiornale. Si pensa che il suo esempio possa essere imitato da altri artisti scomodi per la tv, che potranno trovare ospitalità a Biella»³⁵⁵. Lauzi che con Telebiella collabora in varie occasioni³⁵⁶ è forse l'esempio più evidente di come la piccola emittente sia diventata un luogo di espressione e di libertà per tanti artisti e voci della cultura italiana rigettate dai media ufficiali. Questo è anche il caso di Enzo Tortora, licenziato in tronco

352 *Telebiella: cosa succederà?*, « Il Biellese », 22.05.1973, p.7.

353 *Telebiella trasmette ancora*, « Il Biellese », 29.05.1973, p. 1.

354 Bruno Lauzi (1937-2006) è stato un importante cantautore, compositore e cabarettista italiano. Per informazioni biografiche di base vedere il suo sito web personale: <http://www.brunolauzi.com/>

355 *Ibidem*.

356 Così racconta Lauzi in un'intervista alcune delle attività svolte con Telebiella: « Io so che a Telebiella ho fatto delle cose interessanti. la più interessante è stata quella di fare una specie di mini-recital contro, cantando canzoni come Ho visto un re di Dario Fo e di Jannacci (...) che noi facevamo abitualmente al Derby come cabaret, oppure le Bigotte di Brehm e con tre/quattro di quetse canzoni, chiamiamole provocatorie... fare un filmato che poi Peppo Sacchi ha mandato su un pulmino a Sanremo e che metteva in onda tutte le sere su uno schermo di fortuna fuori da casinò per fare un antifestival». L'intervista a Lauzi è tratta da *Prima di Berlusconi ovvero la storia della prima TV privata italiana*, documentario, regia di Beppe Anderi e Filippo Loro, 1998, 52', *op. cit.*

dalla RAI nel 1969 ed entrato a far parte dell'iniziativa di Telebiella di cui diventa vicepresidente. La presenza di queste *voci rifiutate* è dunque un'altra faccia dell'intenzione di Telebiella di praticare una strada di libertà comunicativa che dia spazio a voci che altrimenti avrebbero difficoltà ad averne. Questa sua apertura permette inoltre ai cittadini biellesi di godere in città di una vivace presenza culturale di tutto rispetto, con vari artisti che vanno e vengono, alcuni dei quali diventeranno poi personaggi rilevanti della cultura e del mondo dello spettacolo anche a livello nazionale. Nel periodo dunque forse più difficile della sua storia l'emittente è pienamente impegnata nel suo percorso di comunicazione.

Intanto a livello nazionale il 28 maggio il PRI toglie la fiducia al governo. Alla camera l' On. Ugo La Malfa , mentre si discute sulla TV via cavo dichiara: « Con rammarico annuncio che i deputati repubblicani non voteranno la fiducia al governo». Il governo dunque è « virtualmente caduto» in quanto significa che alla prima occasione di voto i Repubblicani voteranno contro. Il gesto dei Repubblicani è motivato dal fatto che Andreotti non aveva sconfessato l'operato di Gioia, parlando alla camera. Così infatti aveva detto « Noi avevamo il dovere d'impedire che, senza autorizzazione amministrativa, si potessero installare impianti televisivi anche modesti. Se non l'avessimo fatto saremmo stati manchevoli, poiché l'intera sistemazione del servizio radiotelevisivo sarebbe stata condizionato dal mancato intervento. Lo dico nel modo più impegnativo: l'amministrazione non darà alcuna concessione fino a quando il Parlamento non avrà deciso su tutto il tema della riforma»³⁵⁷.

Va a riguardo però notato che qualche giorno prima La Malfa, intervistato da Epoca, aveva spiegato che in realtà « la politica economica e finanziaria è stato il principale punto di debolezza del governo. Il caso della televisione via cavo ha rappresentato un vero e proprio infortunio per la compagine ministeriale nel suo complesso»³⁵⁸. Il cavo è dunque il pretesto su cui *inciampa* il governo.

19. Il caso Telebiella al Consiglio Comunale

Verso la fine del mese di maggio si ha quindi notizia di una mozione proposta al Consiglio Comunale di Biella dal Gruppo Liberale, nella persona del geom. Stefano Porta. Il testo della mozione che si vorrebbe promuovere così recita: « il consiglio comunale preoccupato per l'eventualità di una soppressione di Telebiella, esprime la sua piena solidarietà e appoggio a Telebiella, ravvisando nella soppressione una gravissima lesione alla libertà di

357 Cfr « La Stampa », 29.5.1973; « Corriere della Sera », 29.5.1973.

358 « Epoca », 25.05.1973.

stampa in netto contrasto con i commi 2° e 3° dell'art. 21 della Costituzione»³⁵⁹. Le vicende di questa mozione vengono seguite e riportate in dettaglio da « Il Biellese» e riteniamo importante soffermarvisi: da come viene affrontato l'argomento si ricavano indirettamente preziose indicazioni su come viene percepita dalle forze politiche locali l'esperienza di Telebiella. « Il Biellese» presenta in particolare, del dibattito avvenuto in Consiglio Comunale, la dichiarazione dell'avvocato Squillario. Egli commentando la suddetta mozione liberale propone una distinzione sostenendo che « un conto è Telebiella e un conto la regolamentazione della tv via cavo. Se dobbiamo dire "viva" Telebiella lo possiamo dire, perché resta un esempio innanzitutto di intelligenza giornalistica, resta anche un'esigenza di libertà di espressione che i giornalisti biellesi hanno portato avanti e che merita tutta la simpatia direi anche per la serietà con cui lo hanno fatto»³⁶⁰.

Squillario critica anche l'azione brutalmente repressiva del governo con un'argomentazione particolarmente significativa:

« La ragione del governo è questa: noi dobbiamo regolamentare - e siamo d'accordo - la materia: siccome non siamo in grado di farlo subito, ma fra sei mesi un anno, allora troveremo una situazione compromessa. In parte è valido e in parte no, perché anche il vedere quali esperienze si sarebbero fatte, con quale serietà si sarebbe portato avanti questo esperimento, quali erano le iniziative, quali erano i programmi, poteva essere per altro aspetto un elemento interessante, di giudizio per il governo»³⁶¹.

Questa osservazione dell'avv. Squillario è segno di come a livello locale, perlomeno tra alcuni politici, vi fosse una notevole presa di coscienza del problema: viene criticato primariamente l'atteggiamento di miopia del governo, incapace di rilevare l'importanza e il significato di queste prime sperimentazioni, anche e proprio in vista di una loro efficace regolamentazione. Ed è questo, come meglio si vedrà, uno degli aspetti che più distingue la situazione italiana da quella olandese all'incirca degli stessi anni, dove invece il governo e le istituzioni mostrano di recepire il valore delle prime sperimentazioni, anche se illegali, e cercano percorsi per una loro valorizzazione ed approfondimento.

L'avvocato Squillario continua la sua dichiarazione sostenendo anche che

« il problema della regolamentazione della tv via cavo è un problema così importante che trascende indubbiamente Telebiella e trascende anche la simpatia che noi come biellesi abbiamo verso un'iniziativa coraggiosa e di libertà. E' chiaro che uno strumento che avrà in futuro un'importanza fondamentale, più immediata della stessa televisione a livello nazionale, non può essere lasciato alla libera iniziativa, proprio

359 *Mozioni al consiglio su due argomenti di viva attualità*, « Il Biellese», 29.05.1973, p. 1.

360 *La libertà e il servizio pubblico*, « Il Biellese», 31.05.1973, p. 1.

361 *Ibidem*.

perché in regime di libera iniziativa i pericoli sono grandi»³⁶².

Così, se certamente Telebiella è un'iniziativa che va elogiata e sostenuta, la regolamentazione della tv via cavo richiede un'attenzione particolare e non va banalizzata dietro entusiastici quanto acritici proclami di sostegno:

« Dire solo e semplicemente viva la libertà di Telebiella non ha senso quando si constata che la libertà, che non è da confondere con la licenza, porta come nel caso della libertà di stampa, ad una restrizione sempre più grave e pericolosa della stessa libertà di stampa, perché muoiono i giornali di partito, muoiono i giornali regionali, muoiono i giornali locali, mentre d'altra parte si assiste ad una sempre maggiore concentrazione delle testate a carattere nazionale sulla base di grandi mezzi finanziari: e così potrebbe avvenire anche per la tv via cavo»³⁶³.

Egli dunque avverte il forte rischio della deriva in mani private e nello stesso tempo è consapevole anche che il monopolio RAI risulta infondato per quanto riguarda la tecnologia del cavo. Partendo da questa situazione complessa

« a dire che invece non ci vuole alcuna limitazione, cioè a non riconoscere il carattere di servizio pubblico di questo strumento che potrà essere utilissimo, specialmente per le Comunità Locali, a non riconoscere la necessità di una regolamentazione da un punto di vista pubblico, il passo è lungo (...) Proprio perché è un servizio appare indispensabile che le istituzioni pubbliche lo mettano a disposizione di tutti i gruppi che hanno qualcosa da dire. Questa mi pare la vera impostazione che dobbiamo dare al problema, cioè se è un servizio tutti dovranno poter accedere (...) Libertà di espressione anche per la piccola comunità locale, per la piccola associazione, accedendo al cavo che le istituzioni pubbliche dovranno mettere a disposizione. In conclusione mi pare che così come è posta la mozione PLI non centri del tutto il problema. Se richiede un'espressione di solidarietà a Telebiella è un conto: ma il vero problema della regolamentazione della tv via cavo così non è affrontato»³⁶⁴.

La mozione dei liberali infine non passa in Consiglio in quanto, oltre ai missini che li sostengono, tutti gli altri gruppi si astengono³⁶⁵. Abbiamo voluto dedicare spazio a questo resoconto de « Il Biellese» perché ci aiuta a ricostruire in parte quello che era l'interessamento e il coinvolgimento delle forze politiche locali. Una posizione quale quella dell'avv. Squillario rivela lucidità e consapevolezza del problema, specie in relazione alle nuove possibilità che il cavo potrebbe aprire alle comunità locali e che perciò non devono

³⁶² *Ibidem*.

³⁶³ *Ibidem*.

³⁶⁴ *Ibidem*.

³⁶⁵ *Ibidem*.

venire sprecate. Il caso Telebiella genera dunque, in piccolo, nel consiglio comunale, un po' di quel dibattito relativo all'accesso che tanta parte ha in quegli anni nel contesto americano. In Biella si affrontano allora tematiche e discussioni che la società italiana di quegli anni nel complesso toccherà solo marginalmente, lasciandosi piuttosto travolgere dai fatti tumultuosi degli anni successivi.

20. La "ragnatela" viene spezzata

Il primo giugno 1973 Telebiella viene infine disattivata dai funzionari della polizia postale e del Circolo Costruzioni Telegrafiche e Telefoniche di Torino³⁶⁶. « Il Biellese» riporta la notizia nel numero del 5 giugno dove dedica vari articoli al caso. Così introduce la notizia:

« Alle ore 10.45 di venerdì 1° giugno 1973, dopo circa due anni di attività, Telebiella ha cessato di funzionare, in quanto è stata costretta a cedere alla forza di un decreto ministeriale. Si è conclusa in tal modo la travagliata vita della prima - e per tanti motivi unica - emittente televisiva operante in Italia via cavo, poiché molte esistono sulla carta e non hanno al loro attivo un'ora di trasmissione»³⁶⁷.

L'articolo si sofferma a descrivere nel dettaglio la procedura di chiusura dell'emittente, con uno stile narrativo particolarmente coinvolgente, quasi fosse una *diretta*. Della storica chiusura di Telebiella abbiamo varie testimonianze, lo stesso Sacchi la racconta dettagliatamente nella sua opera *Il Crepuscolo della TV*³⁶⁸. La mattina del 1 giugno la venuta dei funzionari e la chiusura da parte del ministero vengono inoltre riprese e mandate in diretta in tutti i televisori collegati alla rete di Telebiella. Così ne racconta « Il Biellese»

« Sacchi era stato ovviamente avvisato del loro arrivo e aveva predisposto perché tutto venisse ripreso in diretta: aveva avvisato i giornalisti e l'avvocato Dall'Ora di Milano, suo legale, che si era messo urgentemente in macchina alla volta di Biella. Anche il video degli apparecchi televisivi era acceso: la popolazione aveva così la possibilità di seguire gli ultimi istanti di Telebiella in diretta (...) L'ingegnere Degano ha chiesto allora di poter visitare gli impianti (...) L'occhio della telecamera lo seguiva dappertutto e gli spettatori hanno visto tutto»³⁶⁹.

366 « Il gruppo dei mandatarî era composto dall'ing. Ulpiano Degano direttore del Circolo Costruzioni Telegrafiche e Telefoniche di Torino, dagli avvocati dello Stato Umberto Giardini e Giovanni Betenti (...) dagli ispettori dell' Escopost Domenico Legrottaglio, Aldo Cirillo e Manfredo Cao, e dai tecnici Giacomasso e Piumati».

367 *Bloccati gli impianti di Telebiella*, « Il Biellese», 05.06.1973, p. 5.

368 G. Sacchi, *Il crepuscolo della tv*, op. cit., in particolare pp. 95 e seg.

369 *Ibidem*.

I collaboratori di Telebiella dunque sanno *mettere in scena* con la massima cura possibile, sebbene certo in un momento di grande agitazione, il dramma della chiusura dell'emittente: viene organizzata una trasmissione in studio dove si commenta *la violenza* che sta avvenendo al piano superiore dove l'ingegner Degano e i funzionari stanno procedendo alla disattivazione dell'emittente. Una telecamera li sta seguendo, mentre i giornalisti affluiscono senza interruzione³⁷⁰. Il gesto di mandare nelle case e nei televisori pubblici collegati questo dramma che sta avvenendo in diretta, rivela la grande abilità comunicativa di Sacchi e della troupe di Telebiella che cercano in questo modo di far partecipare alle vicende dell'emittente l'intera città che ne diventa testimone diretta. Da queste parole di Sacchi si può intuire quale rapporto Telebiella cerca con la comunità cittadina in questo momento *estremo*:

« Aveva bisogno di sentire la città vicina; la presenza di testimoni affidabili.

Solidali.

— Chiamate i giornali ed accendete i televisori piazzati per strada!

Dobbiamo accoglierli in diretta. E la gente deve vedere. Ricordatevi di

registrare tutto. Poi chiamate a Milano l'avvocato Dall'Ora»³⁷¹.

Le registrazioni video della chiusura sono tutt'oggi conservate presso l'archivio di Telebiella e parte di esse è stata digitalizzata e inserita nel già citato documentario di Anderi e Loro³⁷².

Questa modalità che Telebiella sceglie di rappresentare, elaborare e mostrare in diretta la propria fine la troviamo poi ripetersi per alcuni aspetti, in successivi oscuramenti di emittenti dagli anni '70 in poi. Ricordiamo tra i casi più significativi quello di Radio Alice di Bologna oscurata nel marzo 1977 e Radio GAP chiusa a Genova nei giorni del G8 nel luglio 2001. Anche di queste emittenti sono rimaste le registrazioni degli ultimi momenti di vita³⁷³.

370 *Ibidem*, vedere *Il crepuscolo della tv*, op. cit., in particolare pp. 95 e seg.

371 *Ibidem*, p. 10.

372 In *Prima di Berlusconi ovvero la storia della prima TV privata italiana*, documentario, regia di Beppe Anderi e Filippo Loro, 1998, 52', op. cit.

373 Le registrazioni e le trascrizioni della chiusura in diretta di Radio Alice sono disponibili nell'opera F.

Berardi, Gomma (a cura di), *Alice e il diavolo: storia di una radio sovversiva*, Milano, Milano, ShaKe, 2000, pp. 123 e seg. Nella stessa viene riportata anche la registrazione e la trascrizione dello sgombero di Radiogap (pp. 155 e seg.).

Il Biellese, nello stesso numero in cui riporta la notizia della chiusura dell'emittente annuncia anche la visita a Biella dell' onorevole Giorgio La Malfa che terrà una conferenza sui problemi della tv via cavo³⁷⁴. La politica nazionale dunque mostra un'interesse sempre più rumoroso verso l'esperienza di Telebiella e per tutto il mese di giugno si svilupperà un infuocato dibattito sulla questione del cavo. Ma tornando a Biella, dove vi sono i diretti interessati, ecco levarsi alcune voci dai cittadini. « Il Biellese» riporta, nella sua rubrica « Punti di vista» una significativa protesta di un abbonato di Telebiella, che così dice

« Caro punti di vista, sono uno dei tanti abbonati a Telebiella e voglio protestare perché hanno fatto tacere la "nostra" emittente (...) Biella aveva dato un esempio di intraprendenza che tutti ci invidiavano: adesso ci hanno tagliato un'attività di cui giustamente potevamo andare gloriosi. E' possibile che nessuno si ribelli e manifesti tangibilmente la sua solidarietà con Sacchi e i suoi collaboratori?»³⁷⁵.

Da alcune espressioni di questa lettera « "nostra" emittente», « ci hanno tagliato», « di cui giustamente potevamo andare gloriosi», etc. si intuisce come la persona percepisca l'emittente come una parte della comunità, della città, una sua importante dimensione e come lei stessa se ne senta in qualche modo parte a sua volta. Però, come la lettera denuncia, non da molti cittadini è stata espressa solidarietà a Sacchi in questo difficile frangente. Lo stesso Sacchi in più occasioni, anche nelle settimane successive, lamenterà l'isolamento e l'abbandono in cui è stato lasciato dai biellesi. Per lo storico risulta oggi difficile valutare *quanto* e *quale* fu il sostegno dato dai biellesi all'emittente nel momento di massima crisi: certamente dichiarazioni di solidarietà vi furono e abbastanza numerose, è comunque assai probabile che un aiuto più concreto e costante venisse dato solo da poche persone, gli *affezionati*.

21. Cavo tagliato... ma solo "de nome"

Il giornale locale « Il Biellese» segue ormai con grande attenzione la vicenda via cavo, non solo nelle vicende locali, ma inevitabilmente presta grande attenzione anche a quanto avviene a livello nazionale. L' 8 giugno, pochi giorni dopo la chiusura dell'emittente, sono riportate in un corposo articolo varie notizie sia di livello locale che nazionale in merito alla tv via cavo³⁷⁶. Si accenna ad alcune affermazioni fatte dal ministro Gioia a Roma sulla tv via cavo in occasione di un evento pubblico, si parla di orientamenti in ambito istituzionale verso la statalizzazione della tv via cavo e quindi si passa alle opinioni delle forze politiche

374 *Bloccati gli impianti di Telebiella*, « Il Biellese», *op. cit.*

375 *Protesta di un abbonato a Telebiella*, « Il Biellese», 05.06.1973, p. 3.

376 *Come regolamentare la tv cavo?*, « Il Biellese», 08.06.1973, p. 3.

locali a Biella. Nello stesso articolo è riportato anche un resoconto del convegno tenutosi di recente a Biella con Giorgio La Malfa. Tra i vari interventi nell'occasione ne è stato fatto uno da Sacchi che « correggendo un'affermazione di La Malfa, ha affermato che Telebiella non è nata perché i biellesi sono scontenti della RAI-TV, in contrapposizione a questa, ma perché bisognava dare una nuova informazione locale che si interessasse maggiormente dei problemi della nostra gente e della nostra terra»³⁷⁷. E' questa di Sacchi un'affermazione importante in un frangente in cui il rischio di strumentalizzare, anche involontariamente, l'esperienza di Telebiella, è molto alto. E facile leggere nell'esperienza della tv biellese l'aspetto del *essere contro*, sembra voler dire Sacchi, ma così facendo si rischia di non vederne la dimensione propositiva: la libertà di Telebiella si esplicita dunque più nella apertura di nuove strade che nella contrapposizione cieca al monopolio.

Nello stesso articolo, a dimostrazione di quanto espresso da Sacchi, si dà anche la notizia che Telebiella, pur essendo stata privata delle apparecchiature di trasmissione via cavo, non intende interrompere le attività e continua a lavorare registrando i programmi su videocassette che verranno quindi utilizzate per distribuire il materiale filmato. In realtà, come Sacchi racconta³⁷⁸ il cavo venne quasi subito riattivato da Telebiella con un bypass al sigillo ministeriale tramite un collegamento secondario: in questo modo i televisori collegati alla rete continuarono a ricevere dallo studio televisivo i programmi come se nulla fosse successo, mentre ufficialmente veniva detto che queste trasmissioni avvenivano con videoregistratori collegati ai televisori:

« quelli dell'Escpost venirono più volte a verificare se il sigillo era stato rimosso e chiedevano come mai i video mandati sui televisori in piazza erano sincronizzati sullo stesso video. Noi portandoli da un televisore all'altro (e i televisori erano ad una certa distanza l'uno dall'altro) mostravamo che in realtà la sincronia non era tale e che vi erano alcuni secondi di differenza dovuti ai diversi tempi di accensione dei videoregistratori. Loro non indagarono comunque mai approfonditamente e nemmeno entrarono nelle abitazioni per ulteriori controlli. Probabilmente avevano capito che i tempi stavano cambiando, cercavano di preservare soltanto la forma legale della cosa»³⁷⁹.

« Il Biellese » stesso si fa complice di questa copertura, parlando nei suoi articoli di diffusione tramite cassette anche se a volte, forse scritte inavvertitamente si leggono espressioni quali « collegamento alla rete », etc. che rivelano la situazione sottostante. Dunque in realtà il cavo di Telebiella non morì mai. Continuare a mandare i programmi diventa allora segno per la città e la comunità, espressione del desiderio di continuare a fornire questo servizio che mostra ritenere di grande valore. L'estate del 1973 è costellata

³⁷⁷ *Ibidem*.

³⁷⁸ Intervista personale a Giuseppe Sacchi, 09.05.2008.

³⁷⁹ *Ibidem*.

da iniziative da parte di Telebiella, che contribuiscono a mantenere desta l'attenzione sul suo caso. La troviamo verso metà giugno a Saint Vincent, in Valle d'Aosta « per riprendere la vita dietro le quinte del festival canoro valdostano. L'iniziativa è stata seguita con un certo interesse dai protagonisti di "Un disco per l'estate" che si sono lasciati intervistare ed hanno palesato simpatia per l'emittente biellese che trasmetteva per mezzo di videocassette, nei limiti quindi della nuova disposizione»³⁸⁰. Nuovamente il 3 luglio si parla di Telebiella, questa volta presente ad Oropa³⁸¹ dove « si pensa, anche se per ora si tratta solo di un'ipotesi che potrebbero essere sistemati dei televisori sotto i portici del Santuario per la trasmissione con cassette (...) di programmi di interesse turistico della vallata di Oropa e relativi alla vita del santuario»³⁸².

E' poi sempre nell'estate 1973 che si verifica un caso interessante che, seppure non chiami direttamente in causa Telebiella, la definisce in qualche modo *per contrasto*. Ai primi di luglio giunge a Biella una troupe di Renato Tagliani, ex presentatore RAI e ideatore di un recente tentativo di tv via cavo. Il progetto di Tagliani, che fonda una società di produzione televisiva chiamata Canale 3³⁸³, è sostanzialmente legato alla nascita delle regioni. Egli vorrebbe attuare servizi per diffondere la cultura locale all'interno del territorio regionale. La formula pensa ad un finanziamento regionale per realizzare video da trasmettere in ambito locale.

Così dunque racconta « Il Biellese» del tentativo di Tagliani:

« L'incarico (...) è stato commissionato dalla regione allo scopo di mettere a fuoco i problemi della nostra città: una specie di "radiografia di Biella". Oltre a questo lavoro l'equipe effettuerà altre riprese in venti centri del Piemonte... Noi siamo convinti che lo stesso lavoro che il gruppo di Tagliani ha effettuato avrebbe potuto benissimo essere svolto da "Telebiella" con Peppo Sacchi e compagni. Se non altro, trattandosi di elementi locali, avrebbero potuto approfondire ottimamente i problemi locali (...) Staremo a vedere a settembre quali cose i nostri amministratori hanno detto: se è vero che la trasmissione verrà proiettata pubblicamente, con tanto di dibattito, sarà certamente interessante valutare le loro parole e, soprattutto, fare confronti»³⁸⁴.

Risulta particolarmente interessante questa polemica con Tagliani in quanto, al di là della specifica questione, si discute qui in qualche modo del ruolo che le nascenti regioni potrebbero avere in relazione al mezzo televisivo. Come meglio approfondiremo più oltre,

380 *Telebiella a Saint Vincent*, « Il Biellese», 19.06.1973, p. 3.

381 Il santuario di Oropa è un importante santuario mariano situato una dozzina di chilometri a nord della città di Biella, a circa 1.200 metri di altitudine, in un anfiteatro naturale di montagne che circondano la sottostante città e fanno parte delle Prealpi biellesi.

382 *Dal cavo alle cassette*, « Il Biellese», 03.07.1973, p. 4.

383 La società Canale 3 è ancora oggi esistente e attiva. Informazioni sono presenti su <http://www.canale3.it/>

384 *La "troupe" di Tagliani sotto l'ala della regione*, « Il Biellese», 06.07.1974, p.4.

nei primi anni '70 in Italia sta pian piano realizzandosi, con enormi limiti e ambiguità, il dettato costituzionale che prevede l'attuazione delle Regioni. Sono questi anche gli anni in cui matura la riforma della RAI che porterà poi all'attuazione del terzo canale in teoria dedicato alla vita delle regioni. Tagliani e altri, in questo contesto di trasformazione, cercano possibili contenuti *regionali* che possano interessare questa nuova partizione territoriale. L'attuazione di questa idea si concretizza però, come « Il Biellese» sembra lasciare intuire, in un'azione dall'esterno, che cerca di penetrare nelle varie realtà locali, cercando di ritrarne immagini, « radiografie», e individuarne presunte problematiche. Si tratta di un qualcosa che non parte veramente dalla realtà del luogo, della comunità locale, ma cerca forse di scavalcarla e comunque semplificarla. E in una situazione come Biella, dove vi è una televisione cittadina, il contrasto con l'iniziativa della regione è particolarmente evidente.

Qualche mese dopo « Il Biellese» commentando un'iniziativa della Regione Emilia Romagna, che sembra aver intenzione di realizzare un'emittente regionale, accenna nuovamente all'esperienza di Tagliani, che sembra essersi risolta nel nulla:

« L'idea può non essere nuova. Del resto anche la Regione Piemonte aveva pensato ad un'iniziativa del genere; anzi è già stata realizzata ma non è rimasto nulla. Ricordate le polemiche sul costo e sull'opportunità di affidare al signor Tagliani quella serie di documentari sui problemi socio-economici della maggior parte delle città piemontesi? Quello scherzo costò 120 milioni di lire e adesso non ne resta nulla se non una serie di "pizze" in uno scaffale»³⁸⁵.

Tagliani dunque aveva sviluppato un prodotto, un oggetto quale un documentario, che mancava però completamente del *rapporto*, della *relazione* con la comunità che invece era l'anima del comunicare di Telebiella. In un' intervista Sacchi commentando l'iniziativa dice che con quei soldi loro avrebbero potuto mandare avanti Telebiella per tre anni: « desidero aggiungere che, con i 120 milioni che la Regione ha elargito alla troupe di Renato Tagliani per espletare i lavori di ripresa al Piazza, noi di "Telebiella" avremmo lavorato per tre anni»³⁸⁶.

Troviamo quindi, in questo lento affermarsi della dimensione regionale, prime iniziative che sembrano piuttosto disorientate nel cercare di integrare l'utilizzo del medium televisivo con questo nuovo livello territoriale a metà strada tra le geografie del *locale* e del *nazionale*.

385 *Regioni e TV*, « Il Biellese», 09.10.1973, p. 5.

386 *I soldi dell'Unione Industriale erano solo a titolo di prestito*, « Il Biellese», 13.11.1973, p. 1.

22. La battaglia legale continua su due fronti

Nell'estate del '73 Telebiella continua nel frattempo la sua battaglia legale su due fronti che procedono parallelamente: oltre al ricorso alla Corte Costituzionale Italiana, essa solleva, nel mese di luglio, un ricorso anche presso la Corte di Giustizia della Comunità Europea affinché

« si pronunci sulla compatibilità del monopolio della RAI-TV con il Trattato di Roma. Nell' ordinanza, si fa appello all'art. 86: "è incompatibile con il Mercato Comune, è vietato, nella misura in cui possa essere pregiudizievole al commercio tra gli stati membri, lo sfruttamento abusivo da parte di una o più imprese di una posizione dominante sul Mercato Comune o su una parte sostanziale di questo". E all'art. 37 là dove si afferma: "Le norme antimonopolistiche si applicano a qualsiasi organismo per mezzo del quale lo Stato membro, *de jure* e *de facto*, controlla, dirige o influenza sensibilmente, direttamente o indirettamente, le importazioni o le esportazioni degli stati membri"»³⁸⁷.

Il ricorso alla Corte Europea, che pure si concluderà nella primavera del '74 con un sostanziale fallimento, serve comunque a mantenere desta, a livello nazionale e non solo, l'attenzione sulla vicenda della tv via cavo e sulla problematica del monopolio. E' anche segno della determinazione di Telebiella a non lasciare intentata alcuna strada³⁸⁸.

Tra estate e autunno l'emittente porta avanti varie attività cui qui accenniamo per quanto riguarda quelle che maggiormente fanno risaltare il suo carattere di *televisione locale*.

Nell'estate si dà notizia di un programma che sarà costruito insieme ad alcune scuole elementari e medie della città³⁸⁹ e che dovrebbe cominciare con la ripresa dell'anno scolastico, prevedendo anche il cablaggio di alcuni edifici scolastici.

Il programma prenderà effettivamente piede, con il nome di « Videoscuola» e diventerà, come lo stesso Sacchi dichiarerà, uno dei più interessanti nella programmazione dell'emittente:

« Adesso mi interessa moltissimo "Videoscuola", un programma assolutamente originale in Italia e che mi dà molte soddisfazioni che mi sono mancate in programmi magari più impegnati. L'entusiasmo dei giovani e

387 A. Bartolomei, P. Bernabei, *L'emittenza privata in Italia...*, op. cit., pp. 31-32.

388 Peppo Sacchi qualche mese più tardi commenterà così la scelta di ricorrere alla Corte Europea: « Trovo molto ridicolo aver scomodato una corte internazionale per un problema che ogni paese civile (politicamente maturo e non pauroso della verità, non bisognoso di nascondere troppe porcherie e scandali politici) avrebbe risolto in ambito locale». Da *"I soldi dell'Unione Industriale erano solo a titolo di prestito"*, « Il Biellese», 13.11.1973, p. 1.

389 *Telebiella ritorna con programmi scolastici*, « Il Biellese», 24.07.1973, p. 8.

degli insegnanti mi ha anche commosso. Ritengo che "Videoscuola" abbia uno scopo molto nobile di divulgazione delle nostre attività, della nostra gente, dei nostri paesi. Potrebbe essere un mezzo validissimo per la rinascita della vita in provincia"»³⁹⁰.

« Un mezzo validissimo per la rinascita della vita in provincia» dunque in quanto attraverso di esso si esprime il potenziale della comunità locale in un campo, quale l'educazione, di cruciale importanza nella società. In « Videoscuola» sono i ragazzi, coadiuvati dagli insegnanti a costruire i programmi: registrano notiziari e altri servizi da loro realizzati che vengono poi diffusi da Telebiella nella comunità. Lavorare con le scuole sembra aprire a Telebiella un nuovo mondo; si tratta inoltre di un progetto per il quale anche l'amministrazione comunale fornisce un certo supporto, pur insorgendo ad un certo momento alcune difficoltà³⁹¹.

Telebiella in questo periodo, pur essendo le sue trasmissioni su cavo interdette, segue dunque strettamente la vita della sua comunità, nelle sue vicende grandi e piccole. Tra le varie attività si segnalano le riprese della visita del Presidente Leone a Biella³⁹² nel settembre 1973. E' un periodo particolarmente intenso e vivace per la vita dell'emittente, di cui « Il Biellese» nel mese di novembre fornisce un efficace spaccato ricapitolando le recenti attività, in occasione di un momento in cui è sospesa la programmazione di Telebiella per qualche giorno (causa trasferta della troupe per riprese fuori città), e in cui la mancanza dell'emittente si fa dunque sentire:

« E' un vero peccato che proprio ora vengano a mancare le trasmissioni al pubblico biellese: in un momento particolarmente felice, contraddistinto da un serio lavoro d'equipe che ha dato vita a servizi vivi e stimolanti. Negli studi della nostra stazione televisiva si sono avvicendati personaggi di primo piano. Il sindaco ha puntualizzato il difficile momento alla luce dei nuovi provvedimenti restrittivi del Governo; il senatore Barbera ha illustrato il problema del traffico; si sono approfonditi, con cognizione di causa, argomenti di attualità come quelli della restrizione della benzina e dell'energia elettrica; si sono lanciate accuse a coloro che speculano

390 *Peppo Sacchi lascia Telebiella?*, « Il Biellese», 04.01.1974, p. 8.

391 Nel mese di aprile 1974 si ha un forte dissidio tra Peppo Sacchi e l'amministrazione comunale, dovuto alla titubanza di questa nell'investire per Telebiella una somma, ritenuta troppo consistente. Così riporta « Il Biellese» l'origine del dissidio: « Il vicesindaco da noi intervistato, ha detto: "negli ambienti scolastici e comunali la notizia della "sparata" di Sacchi non ha certamente fatto piacere. Noi siamo sempre stati ben disposti verso tutti, soprattutto nei confronti di "Telebiella", permettendo di erogare trasmissioni al limite della legalità. Così facendo Sacchi non giova certamente alla sua causa. Noi si era deciso di corrispondere a "Videoscuola" una cifra forfetaria ma non potevamo permetterci di sborsare la somma che ci era stata richiesta. Sacchi ne ha voluto fare una questione di stato, affermando che noi si preferiva finanziare certi partiti, ha dimostrato il suo scarso senso critico». da *Per difendere "Videoscuola" Sacchi spara sul comune*, « Il Biellese», 17.04.1973, p. 4.

392 Cfr. *"Telebiella" al seguito del presidente Leone*, « Il Biellese», 07.09.1973, p.8. Cfr. anche *Sabato sugli schermi di Telebiella*, « Il Biellese», 11.09.1973, p. 8.

sui prodotti di riscaldamento e si sono organizzate tavole rotonde e dibattiti sul teatro e sulla musica. Mai prima d'ora la nostra stazione televisiva è stata così ricca di notizie, pugnace e precisa nelle sue prese di posizione»³⁹³.

Da questo schizzo possiamo avere un'idea di come fosse poliedrica in quel periodo la programmazione dell'emittente e vicina alle problematiche e ai temi della vita quotidiana della comunità.

23. Telebiella e i Biellesi... alcune incrinature?

Nella primavera del '74 sono però percepibili alcuni attriti che vengono ad incrinare un po' il rapporto tra Telebiella e la comunità locale. Sacchi e la troupe di Telebiella lamentano un certo disinteresse da parte della città. Così già in un'intervista uscita su « Il Biellese» del 4 gennaio Sacchi dichiara che

« Io (...) penso di concludere la mia collaborazione a Telebiella con il 1973 (...) Biella non ha risposto con quell'entusiasmo che mi aspettavo (...) Qualcuno meglio di me potrà portare avanti la mia iniziativa; io ritengo di aver fatto il mio tempo. Per me il discorso di Telebiella finisce qui»³⁹⁴.

Sebbene Sacchi non porti avanti i suoi propositi, lo scontento nei confronti dello scarso interesse da parte della comunità, o meglio di alcuni suoi membri, è piuttosto evidente. L'8 febbraio « Il Biellese» pubblica un articolo dal titolo *Telebiella riduce i suoi programmi* dove spiega che le trasmissioni avverranno un giorno solo alla settimana, il venerdì, con due notiziari, alle 18 e alle 21. L'articolo spiega che « La decisione è maturata in questi giorni dopo un "sondaggio" che la nostra stazione televisiva ha effettuato»³⁹⁵. Il giornale commenta così la scelta di Sacchi:

« Sinceramente il provvedimento ci lascia perplessi e dispiaciuti, però, non possiamo fare a meno di allinearci con Peppo Sacchi che ha dato a "Telebiella" parte delle sue forze e del suo coraggio: se i biellesi non hanno risposto con uguale entusiasmo ciò fa parte di un atteggiamento tipico della gente?»³⁹⁶.

Sembra dunque verificarsi un'incrinatura nel rapporto di comunicazione che vi è tra

393 *Telebiella a Salerno*, « Il Biellese», 27.11.1973, p. 7.

394 *Peppo Sacchi lascia Telebiella*, « Il Biellese», 04.01.1974, p.8.

395 *Telebiella riduce i suoi programmi*, « Il Biellese», 08.02.1973, p.4.

396 *Ibidem*.

l'emittente e la comunità, il sistema territoriale in cui vive. Secondo Sacchi questo è dovuto alla mancanza di *risposta* da parte della comunità: probabilmente ciò è causato anche dal fatto che il servizio di Telebiella, essendo in quel periodo le sue possibilità di diffusione estremamente limitate senza l'appoggio della completa rete via cavo, non interessa che pochi biellesi. Con questa riduzione delle trasmissioni esse però non cessano completamente. Anche quando qualche settimana dopo viene data notizia della sospensione del servizio da parte di Telebiella³⁹⁷ in realtà parte della programmazione continua lo stesso, in particolare il programma "Videoscuola". Questi annunci possono piuttosto essere interpretati come tentativi, grida lanciate per chiedere sostegno e riportare l'attenzione della città su Telebiella. Non si tratta in realtà di concrete intenzioni di chiudere l'emittente. Telebiella in realtà *cova sotto le ceneri* (che come vediamo in realtà non sono tali) e attende l'esito dei suoi ricorsi. Il primo, quello alla Corte di Giustizia Europea le è sfavorevole. La sentenza viene depositata il 30 aprile 1974.

« Per la Corte il monopolio RAI-TV non contrasta con le norme del Trattato di Roma. Secondo l'Alta Corte: "Le norme comunitarie non prescrivono l'abolizione dei monopoli, bensì soltanto un loro riordinamento, così da escludere qualsiasi possibilità di discriminazione nei confronti di prodotti originati da altri stati membri. Le norme del Trattato CEE sono valide solo per monopoli di carattere commerciale e non per monopoli nel settore della prestazione di servizi; quindi la concessione del diritto esclusivo di diffondere le trasmissioni televisive ad una società privata non ricade nella sfera di applicazione di queste norme". Si consente l'esistenza di una posizione dominante, ma si proibisce l'abuso di tale posizione»³⁹⁸.

Commentano l'esito della sentenza i giornali nazionali³⁹⁹ e naturalmente ne parla anche il giornale locale « Il Biellese» che nota come « Nell'ambiente di Telebiella comunque non c'è l'aria della disfatta: si continua a sperare nell'intervento della Corte Costituzionale (...)»⁴⁰⁰.

24. Le sentenze della Corte Costituzionale

L'intervento della Corte presto arriva: nei primi giorni di luglio già vari giornali nazionali anticipano che la sentenza della Corte Costituzionale sarà favorevole alla liberalizzazione della tv via cavo e all'installazione dei ripetitori di televisioni straniere. Il 10 luglio effettivamente la Corte deposita in cancelleria due sentenze, che avranno grande

397 *Telebiella: stop alle trasmissioni*, « Il Biellese», 26.02.1973, p.8.

398 A. Bartolomei, P. Bernabei, *L'emittenza privata in Italia...*, op. cit., p. 33.

399 Cfr. « La Stampa», 01.05.1974.

400 *La Corte di Giustizia da' torto a Telebiella*, « Il Biellese», 03.05.1973, p. 3.

influenza nello sviluppo successivo della televisione in Italia: le sentenze 225⁴⁰¹ e 226⁴⁰².

Con la prima viene affermata la legittimità del monopolio statale sull'etere solo in presenza di una legge di riforma della RAI capace di garantire pluralismo e obiettività dell'ente. Con questa sentenza viene anche riconosciuto il diritto dei privati a ripetere sul territorio italiano programmi esteri, come avveniva ad esempio per la Tv Svizzera Italiana.

Con la sentenza 226 la Corte si pronuncia invece sulla riserva statale della tv via cavo, dichiarandone la legittimità per trasmissioni a livello nazionale, ma non a livello locale: questo in quanto si riconosce che la tecnologia via cavo, la quale non ha limitazione nel numero di canali che vi possono essere trasmessi e che, usata a livello locale ha bassi costi di gestione, non può rientrare nei fini di un monopolio statale. Così dunque la Corte conclude la sentenza, dando ragione ad alcune delle obiezioni sollevate da Telebiella con il ricorso nei confronti del D.P.R. 29 marzo 1976 (Testo unico delle disposizioni legislative in materia postale, di bancoposta e di telecomunicazioni) con il quale era stato esteso il monopolio statale anche alla televisione via cavo:

« 5. In conseguenza di quanto fin qui si è detto la riserva allo Stato dei servizi radiotelevisivi via cavo, così come disposta dalle norme impugnate, risulta illegittima per il concorso di due fondamentali motivi: a) perché essa include anche attività che, nei sensi anzidetti, non possono essere sottratte all'iniziativa dei privati; b) perché, nella parte di legittima operatività, essa non soggiace ad una disciplina sufficiente a garantire il raggiungimento dei fini in vista dei quali la Costituzione la consente».

Senza volere affrontare in questa ricerca tutte le questioni toccate da questa sentenza, di cui riportiamo integralmente il testo in appendice per chi volesse averne uno sguardo complessivo, vogliamo qui proporre alcune semplici osservazioni su come in essa sia stato affrontato il concetto di *televisione locale*.

La linea seguita dalla avvocatura di stato nel confutare la tesi secondo cui il monopolio a livello locale sarebbe infondato, come del resto era prevedibile non si interessa minimamente a quale possa essere il servizio, la funzione di una televisione locale e quali ne siano i suoi caratteri originali. La televisione locale è, dal suo punto di vista semplicemente un *'irrazionalità* oltre che attività costosissima. Così, presentando un parere del Consiglio superiore tecnico delle telecomunicazioni l'Avvocatura di Stato ribadisce che

« deve evitarsi, come contrario ai principi che regolano l'economicità e l'impiego coordinato dei sistemi di

401 Sentenza 10 luglio 1974, n. 225.

402 Sentenza 10 luglio 1974, n. 226. La sentenza è riportata integralmente in appendice alla presente opera.

telecomunicazione, la possibilità di consentire la realizzazione di un sistema costituito da una molteplicità di reti, le quali, finendo con l'interessare tutte la medesima utenza potenziale, risulterebbero anche sovrapposte. Di qui la prospettiva razionale, nell'interesse pubblico, di una estensione della televisione via cavo su base nazionale, (...) evitando la proliferazione di iniziative isolate e settoriali»⁴⁰³.

Dunque l'unica via *razionale* è quella di realizzare una televisione via cavo che sia *nazionale* e sotto monopolio statale, altrimenti si avrebbe « proliferazione di iniziative isolate» (il che sembra in realtà un controsenso) « e settoriali». Non si riconosce alcuno spazio all'idea di un servizio diverso da quello nazionale. Se questa è la linea dell'Avvocatura di Stato, la Corte ammette invece la possibilità di un servizio televisivo diverso, a livello locale. Già nello sviluppo della propria tesi essa cita le esperienze di TV via cavo estere, in particolare il caso statunitense dove si hanno servizi televisivi via cavo a carattere locale.

« E' di particolare interesse rilevare che negli Stati Uniti, dove è in atto un largo uso della televisione via cavo e tale mezzo di comunicazione si va sviluppando da oltre vent'anni, le reti di televisione via cavo hanno tutte carattere locale e le famiglie da esse servite, alla fine del 1971, non superavano la cifra di 5.900.000 su oltre 200 milioni di abitanti»⁴⁰⁴.

La Corte nelle sue conclusioni viene a giustificare dunque l'utilizzo del cavo a livello locale (mentre a livello nazionale resta valido il monopolio statale⁴⁰⁵) in quanto vi è possibilità per più attori di essere presenti su tali reti, senza scontrarsi con le limitazioni di carattere tecnico - scarsa disponibilità di frequenze - presenti nell'etere. Inoltre « gli impianti di televisione via cavo a carattere locale non hanno, entro certi limiti, un costo non sostenibile da singole imprese, come dimostrano l'esperienza estera e la stessa modesta esperienza italiana al riguardo»⁴⁰⁶. In base a queste osservazioni si stabilisce che l'emittenza locale è possibile, in rispetto degli articoli 21, 41 (rispetto della libertà di iniziativa economica privata) e 43 (non attinenza del servizio radio televisivo in ambito locale alla categoria dei servizi pubblici essenziali che possono essere riservati in regime di monopolio per fini di utilità generale) della Costituzione Italiana.

403 *Ibidem*.

404 *Ibidem*.

405 Questo è giustificato dalla seguente motivazione espressa dalla Corte: « va rilevato che il costo di un impianto di televisione via cavo, il quale comprenda l'intero territorio nazionale o comunque la massima parte di esso, potrebbe essere talmente elevato da dare luogo a gravi pericoli d'insorgenza di situazioni monopolistiche od oligopolistiche qualora la sua realizzazione non resti riservata allo Stato ma sia intrapresa da privati. Pertanto le stesse ragioni che in via di principio giustificano il monopolio statale della radiotelevisione via etere giustificano la riserva allo Stato degli analoghi servizi via cavo quando questi assumono le dimensioni innanzi indicate», *Ibidem*.

406 *Ibidem*.

Quale è dunque il concetto di televisione locale che sembra avere in mente la Corte? Dal linguaggio che utilizza notiamo che la questione della televisione locale è definita per lo più con espressioni numeriche, quantitative e geometriche. Es. "illimitatezza dei canali realizzabili via cavo", "reti radiotelevisive via cavo a raggio limitato", "dimensione locale", "costo (...) sostenibile", etc. La Corte sembra dunque concepire il locale in termini spaziali, non rileva invece e non accenna a ciò che è l'elemento costitutivo del luogo, la sua dimensione cioè di originalità e di fucina di relazioni nella comunità. Non viene cioè difesa la televisione locale perché potenziale strumento di un nuovo servizio al territorio e alle comunità, capace di offrire qualcosa che le reti nazionali non sono in grado di dare. La televisione locale viene difesa sembra quasi passivamente, in quanto non c'è nulla che la ostacoli apertamente ed in quanto essa aderisce al dettato costituzionale. Forse esageriamo in questa lettura della sentenza ed è anche comprensibile del resto, in un periodo in cui le sperimentazioni di TV locale sono comunque poche, che la Corte Costituzionale non si soffermi a rilevare il valore e l'originalità di questo nuovo servizio; resta comunque il fatto che pare evidente una certa incomprensione ancora di quale sia esattamente la *cifra* di una televisione locale e di cosa debba intendersi con essa.

25. Fermenti dopo la sentenza

Alla notizia delle sentenza il dibattito pubblico sul cavo si ravviva vigorosamente. La stampa nazionale nei giorni seguenti pubblica svariati articoli e riporta numerosi commenti. Si hanno per lo più reazioni positive dei partiti che, seppure con modalità diverse, sono in generale concordi verso le decisioni della Corte esplicitando allo stesso tempo l'urgenza di una riforma della RAI e di una legge di regolamentazione della tv via cavo e dell'utilizzo dei ripetitori di stazioni estere⁴⁰⁷. Significativo un articolo de « L'Espresso»⁴⁰⁸ che annuncia la comparsa di nuovi scenari che effettivamente troveranno assai presto una travolgente realizzazione: si ipotizza infatti la possibilità di utilizzare anche l'etere per le trasmissioni televisive, pur essendo esso rimasto ancora subordinato al monopolio statale. L'Espresso solleva infatti il problema del costo per le tv via cavo calcolando che a Milano occorrerebbe una spesa di 10 miliardi. La stazione per essere autosufficiente economicamente dovrebbe avere 179.000 abbonati. Si potrebbe piuttosto, così suggerisce l'articolo, utilizzare il sistema delle trasmissioni via etere, dal momento che vi sarebbero in realtà più frequenze libere di quanto la RAI dichiara. Scalfari, ex direttore del settimanale, in un piccolo fondo sul

407 Forniamo di seguito una rassegna stampa di base sulla sentenza della Corte Costituzionale, riportando i principali articoli usciti nei giorni successivi alla sentenza: « La Stampa», 10.7.1974; « Corriere della Sera», 10.7.1974; « L'Unità», 11.7.1974; « La Stampa», 11.7.1974; « Panorama», 18.7.1974; « Settimana Radio TV», 20.7.1974; « Epoca», 20.7.1974; « L'Espresso», 21.7.1974; « Giorni-Vie Nuove», 24.7.1974; « Oggi», 24.7.1974; « L'Europeo», 25.7.1974.

408 « L'Espresso», 21.7.1974.

numero ricorda che lui stesso aveva sollevato qualche anno prima il problema del monopolio TV in un noto articolo intitolato *E ora libertà di antenna*⁴⁰⁹.

Nel biellese la stampa locale dedica grande spazio alla notizia. Nella prima uscita dopo la sentenza, nel numero del 12 luglio « Il Biellese » fornisce un ampio resoconto sulla notizia, che per la città è di doppia festa in quanto sia Telebiella che i ripetitori della TV Svizzera⁴¹⁰ sono finalmente *leciti*. Viene così descritta l'immediata ripresa delle trasmissioni su cavo, il giorno stesso in cui è stata depositata la sentenza dalla Corte:

« Telebiella non ha perso tempo. Mercoledì sera alle 18, dai tre televisori situati in Galleria Leonardo Da Vinci, sotto i portici della Standa e da Orazio, il parrucchiere "fedelissimo", Peppo Sacchi ha mandato "in cavo" un'edizione speciale del videogiornale in cui ha annunciato la ripresa delle trasmissioni »⁴¹¹.

Telebiella è come se riattivasse la sue radici, fatte di cavi che si infilano nelle case. Viene infatti fornita, sempre nello stesso articolo, la notizia « tecnica » che:

« Per martedì saranno sicuramente collegati i seguenti condomini: Doria, San Marco, Monte Mucrone, (...) L'ascolto pubblico sarà possibile attraverso televisori installati al Bar Lux, alla Cremeria Pancera, da Ferrino, al Bar Brin, oltre che nei tre punti davanti alla Standa, in Galleria e sotto i portici del Municipio. Tutta la zona del quartiere degli affari sarà collegata al più presto »⁴¹².

Viene anche annunciata una trasmissione speciale, per la settimana successiva, che « rappresenterà l'apertura ufficiale della nuova edizione di Telebiella. Sono previste presenze importanti: Enzo Tortora, Bruno Lauzi (...) l'avvocato Dall'Ora (...) La serata (...) dovrebbe essere così articolata: ore 21, annuncio di Ivana Sacchi: Peppo dirà cosa significa la serata e illustrerà il film storico della disattivazione operata dall'ingegner Degano (...) ci saranno intermezzi di carattere musicale cabarettistico con Lauzi e la Vanoni (...) »⁴¹³.

Si noti la sapienza che Telebiella mostra anche in questo caso, nell'organizzare l'evento. Vengono invitate sia grandi personalità, sia nello stesso la serata è aperta alla cittadinanza ed è per essa visibile su tutta la rete locale. Telebiella ricostruisce la propria storia, mandando in onda il video della chiusura nel 1973, commentato da Sacchi che illustra il

409 *E ora libertà di antenna*, « L'Espresso », 23.01.1972.

410 Così in merito al tema dei ripetitori: « Dall'altra sera è infatti possibile rivedere la Tv Svizzera e le sue trasmissioni a colori (...) Essendo adesso legalizzato il sistema sarà possibile il collegamento anche con altre emittenti straniere. Biella potrà quindi captare i programmi di mezza Europa, così come può sentire tutte le radio e volendo leggere tutti i giornali ». da *Già accesi i ripetitori*, « Il Biellese », 12.07.1974, p. 1.

411 *Tortora e Lauzi a Telebiella*, « Il Biellese », 12.07.1974, p. 1.

412 *Ibidem*.

413 *Ibidem*.

significato dell'evento alla luce della sentenza attuale. Ed il tutto, sempre con grande stile, è pensato in maniera tale da integrarsi con la musica e l'espressione artistica, con l'animazione di personaggi, come Lauzi, che rivestono un particolare valore simbolico.

Continuando poi nel commento delle sentenze « Il Biellese» conclude rilevando che

« Quello che interessa più da vicino noi biellesi è la possibilità di sopravvivenza della televisione via cavo che aveva già dato buona prova di sé prima che i decreti capestro le tappassero la bocca, che in verità, sia pure con altri sistemi, ha sempre continuato a parlare»⁴¹⁴.

La stesso Consiglio Comunale si complimenta pubblicamente con Sacchi e Telebiella per i risultati raggiunti⁴¹⁵.

26. Le associazioni di tv via cavo: 'regionalisti' o 'privatisti'?

Nelle settimane successive lo scenario mostra grande animazione a livello nazionale: si hanno numerosi incontri, convegni e conferenze che affrontano il problema del cavo sotto vari aspetti. La rete delle emittenti via cavo A 21, di cui Sacchi è presidente, si riunisce il 29 luglio e sono presenti all'ordine del giorno vari temi riguardanti la costituzione di un servizio che dovrebbe curare la collaborazione tra le varie emittenti, la consulenza tecnica, lo scambio dei materiali video, il problema del finanziamento pubblicitario, etc. Come la rete A 21 si costituiscono o ri-costituiscono anche altri network e associazioni che raggruppano esperienze di tv via cavo sparse per l'Italia tra cui un ruolo importante vengono a svolgere la FIET⁴¹⁶ e la ANTI⁴¹⁷. Dopo la sentenza della Corte quasi ogni giorno sono annunciati progetti di nuove tv via cavo⁴¹⁸. Non ci interessa però esaminare le vicende di questi network-associazioni che si vanno costituendo. Vi è piuttosto un altro aspetto di dibattito interessante ai fini della nostra indagine che ci mostra come a quei tempi la concezione di ciò che debba intendersi come televisione locale sia piuttosto incerta e oscillante e anche lontana dai modelli che si sono sviluppati in parte negli Stati Uniti e in altre zone d'Europa.

Va notato che già nel costituirsi delle suddette reti vi è anche l'intenzione di creare ponti di scambio tra le emittenti che permettano di evitare una situazione di chiusura e

414 *Echi e commenti sulle sentenze della Corte*, « Il Biellese», 12.07.1974, p. 7.

415 *Compiacimento per Telebiella*, « Il Biellese», 16.07.1973, p. 5.

416 A. Bartolomei, P. Bernabei, *L'emittenza privata in Italia...*, op. cit., p. 31.

417 ANTI (Associazione nazionale delle teleradiodiffusioni indipendenti) fondata il 14 ottobre 1974 a Viareggio. Da A. Bartolomei, P. Bernabei, *L'emittenza privata in Italia...*, op. cit., p. 36.

418 *Ibidem*, p. 35.

autoreferenzialità delle varie iniziative, di localismo quindi. Così ad esempio, la proposta di scambiare video tra le varie emittenti di una associazione⁴¹⁹, oltre che risolvere problemi di sostenibilità della programmazione, permette di dare aria al palinsesto fecondandolo con contributi esterni, anche se non di stretto interesse locale (in senso spaziale). Il locale dunque è anche un *concetto mobile* che si arricchisce in questo caso, nella logica di una collaborazione reticolare, di contenuti esterni. Lo scambio di video tra le emittenti pone però anche alcuni significativi problemi, relativi al tema dell'interconnessione. Fino a che livello, ad esempio ci si chiede all'epoca, è lecito connettere tra di loro reti locali?

Appare dunque urgentemente necessaria una regolamentazione legislativa in grado di concretizzare le direzioni impartite dalle sentenze della Corte e capace di chiarire prima di tutto « che cosa significa "rete locale"? La precisazione riveste un' importanza fondamentale»⁴²⁰. E, come già accennato, non si tratta soltanto di un problema geometrico, di 'misure' spaziali.

A livello nazionale si può notare, attraverso i vari dibattiti e interventi, come vada emergendo una contrapposizione principalmente tra orientamenti che possiamo definire come *regionalisti* e orientamenti *privatisti*.

Tali posizioni vengono ad esplicitarsi con particolare evidenza durante un convegno di emittenti via cavo che si tiene a Piancavallo (in provincia di Pordenone) nell'autunno 1974⁴²¹. Da una parte si hanno le posizioni della rete A 21, di cui è presidente Sacchi, la quale « intende portare avanti un discorso essenzialmente privatistico, della gestione e della conduzione di tutte le associate: quindi un deciso "no" per quanto riguarda l'eventuale controllo da parte della regione o di altri enti pubblici»⁴²². Si hanno dall'altra parte posizioni più disponibili nei confronti degli enti pubblici, tra cui spicca la posizione della FIET di Veniero De Giorgi che mostra piena disponibilità agli enti pubblici e ad eventuale controllo regionale⁴²³. Questa contrapposizione è indicativa di come la concezione di locale venga letta sotto diverse angolature: vi è chi colloca la realtà della comunicazione locale in uno stretto rapporto con le istituzioni, chi giunge al punto di volerla porre sotto il controllo delle regioni e chi invece come Sacchi e l'associazione A 21 porta avanti strenuamente un discorso privatistico. Colpisce la veemenza di Sacchi nel rifiutare

419 In riferimento alla rete A 21 così ad esempio riporta « Il Biellese»: « Si è deciso (...) di produrre trasmissioni e programmi di interesse non strettamente locale da mettere a disposizione di tutte le altre associate: di realizzare eventuali programmi in coproduzione: di scambiarsi informazioni, personale specializzato e materiale». Da *Quale sarà il futuro delle televisioni via cavo?*, « Il Biellese», 02.08.1974, p. 3.

420 *Ibidem*.

421 Riferisce sul convegno in maniera abbastanza « Il Biellese»: *Quale gestione avrà la nuova Telebiella?*, « Il Biellese», 03.09.1974, p. 8 e anche in *Tv via cavo e monopolio*, « Il Biellese», 06.09.1974, p.3 .

422 *Tv via cavo e monopolio*, « Il Biellese», *op. cit.*

423 *Ibidem*.

un rapporto con le istituzioni e in particolare con la dimensione regionale. In un altro articolo de « Il Biellese» si riporta una citazione del Sacchi a riguardo che dice che « nessuna tv via cavo dovrà essere vincolata a gruppi politici o a partiti, né tanto meno alle Regioni, ribadendo il suo concetto di privatizzazione degli impianti»⁴²⁴. Sacchi in realtà più che rifiutare in generale il rapporto con le istituzioni pubbliche, con cui aveva dato significativi esempi di collaborazione a livello locale, si mostra deciso nel rifiutare il controllo e la gestione dell'emittenza locale da parte della Regione. E' significativo questo atteggiamento perché a nostro parere esprime non soltanto il pensiero personale di Sacchi, ma un clima e un sentire più ampio. Esprime il timore verso l'affidare la realtà della comunicazione locale ad un modello di Regione quale si sta concretamente verificando all'epoca, che mostra profonde difficoltà e criticità.

Come bene esprime lo storico Guido Crainz, definendo questo periodo della prima metà degli anni '70 « La stagione delle riforme mancate»⁴²⁵,

« la concreta attuazione delle regioni venne a smentire - non ad alimentare - la speranza di una riforma democratica dello Stato, di una correzione di metodi centralistici. Pesò negativamente il ritardo (non "innocente") con cui lo Stato trasferì ad esse competenze e compiti, ma ancor più la trasposizione dei metodi che si stavano diffondendo nel parlamento nazionale (...) una sorta di "cogestione legislativa" cui si darà poi il nome di "pratica consociativa" (...)»⁴²⁶.

Crainz chiarisce ulteriormente il quadro citando Pietro Scoppola « i nuovi spazi dell'autonomia regionale sono rapidamente invasi dai partiti; la formazione e la gestione dei governi locali è condizionata dalle logiche del centralismo partitico»⁴²⁷.

E ancora aggiunge:

« nelle regioni si realizzava quella "clonazione partitica della democrazia" che si sarebbe riprodotta a livelli sempre più bassi, pervasivi e deludenti in altri organismi: nei comitati di quartiere, ad esempio, per certi versi nei nuovi organi di gestione della scuola (...) Nei luoghi, cioè, in cui era destinata a infrangersi - non a inverarsi - quell'ansia di *partecipazione* che era stato il portato più riconoscibile e profondo del 1968-69 (...)»⁴²⁸.

Sacchi dunque esprime il timore verso questa forma di Regione che non è altro che riproposizione e testa di ponte di logiche centralistiche e partitiche che nulla a che fare

424 *Quale gestione avrà la nuova Telebiella?*, « Il Biellese», *op. cit.*

425 G. Crainz, *Il paese mancato. Dal miracolo economico agli anni ottanta*, Roma. Donzelli, 2005, p. 419.

426 *Ibidem*, pp. 419-420.

427 P. Scoppola, *La repubblica dei partiti*, Bologna, 1991, p. 356.

428 G. Crainz, *Il paese mancato... op. cit.* pp. 420-421.

hanno con il significato che egli vede nel locale. Questi timori purtroppo verranno confermati in breve tempo dagli eventi.

27. La legge di riforma RAI e di regolamentazione del cavo - 1975

Quando nel 1975 , nel mese di aprile, esce la tanto attesa legge di riforma della RAI nella quale viene anche regolamentata la tv locale⁴²⁹, allora esistente solo su cavo, si ha un quadro piuttosto lontano dalle posizioni e dallo spirito di una Telebiella. Sulla riforma della RAI efficace ci pare il quadro che sinteticamente Crainz ricostruisce:

« I guasti divengono ancor più gravi quando l'attuazione delle riforme è affidata direttamente alla mediazione dei partiti. Si pensi alla riforma della RAI del 1975, che aboliva finalmente il controllo governativo sull'Ente: lo sostituiva con quello del parlamento, in nome di un pluralismo che non ebbe però neppure un attimo di vita»⁴³⁰.

Crainz cita quindi Paolo Murialdi, il presidente della Federazione nazionale della stampa italiana: « uno dei più pericolosi sintomi del deterioramento del quadro generale è il metodo adottato da partiti e gruppi parlamentari nei primi atti di applicazione della riforma radiotelevisiva»⁴³¹. E' l'inizio dunque dell'epoca della « lottizzazione selvaggia».

In questa complessa situazione, in cui negli stessi tentativi di riforma prendono piede logiche partitiche e centralistiche, la questione della tv locale è trattata dalla medesima legge in termine riduttivi. Nel Titolo II della legge⁴³², « Degli impianti di diffusione sonora e televisiva via cavo» si definiscono prima di tutto le dimensioni, lo *spazio* in cui è permessa una trasmissione via cavo (non nazionale):

« L'installazione e l'esercizio delle reti e degli impianti di diffusione sonora e/o televisiva monocanali via cavo e la distribuzione, attraverso di essi, di programmi sono ammessi relativamente al territorio di un singolo comune o relativamente ad aree geografiche, definite preventivamente dalla regione, comprendenti più comuni contigui aventi complessivamente una popolazione non superiore a 150.000 abitanti»⁴³³.

Dunque il target di queste reti è la dimensione comunale, o comunque aree, che la

429 Legge 14 aprile 1975, n. 103, "Nuove norme in materia di diffusione radiofonica e televisiva".

430 *Ibidem*, p. 423.

431 P. Murialdi, *L'arma dei giornalisti*, « Corriere della Sera», 17.05.1975.

432 Legge 14 aprile 1975, n. 103, *op. cit.*

433 *Ibidem*, art. 24.

Regione dovrà definire, limitate per quantità di popolazione. Si calcola quindi un numero di utenti minimo che dovrà essere obbligatoriamente allacciato al sistema.

Quindi si specifica che:

« Ciascuna rete può servire non più di 40 mila utenze e può essere utilizzata per diffondere programmi solo di un unico titolare delle autorizzazioni di cui ai successivi articoli 26 e 30»⁴³⁴.

Con questa limitazione non è dunque possibile utilizzare uno stesso cavo per trasmettere canali differenti e si viene in qualche modo a favorire un *monopolio locale*.

Si specifica poi che l'autorizzazione ad installare gli impianti è rilasciata dal ministero delle Poste e Telecomunicazioni (art. 25) mentre l'autorizzazione a diffondere i programmi dalla Regione (art. 30).

Seguono quindi le definizioni dei limiti per quanto riguarda la quantità di pubblicità (esclusivamente locale) permessa, la quantità richiesta di programmazione prodotta in proprio (deve essere superiore a quella acquistata o scambiata) e si vieta l'interconnessione di più reti via cavo.

Leggendo il testo della legge, nella parte relativa al cavo, si nota come il termine « locale» non venga usato che due volte. La prima, nell' art. 30, quando si dice che « La regione (...) rilascia l'autorizzazione per la diffusione di programmi sonori e televisivi sulla rete via cavo *locale*⁴³⁵ autorizzata ai sensi dell'articolo 26»⁴³⁶ e la seconda, sempre nel medesimo articolo, quando si specifica che la pubblicità deve essere *locale*. Questa legge dunque, che è la prima a regolamentare un tipo di televisione che non sia quella nazionale del monopolio RAI, non usa quasi mai il termine *televisione locale* ma preferisce l'espressione *televisione via cavo*. Il locale è usato solo in senso funzionale, come *definizione spaziale*, per indicare le *dimensioni* della rete. La legge non vede o comunque non sottolinea dunque l'importanza di un nuovo servizio alle comunità locali, un servizio che possa valorizzare il territorio. Non vengono dati criteri chiari su quali debbano essere gli *scopi locali* della televisione via cavo: si può solo ricavare qualche scarsa indicazione dal fatto che si richiede che una buona parte della programmazione sia realizzata in proprio e che la pubblicità debba essere locale. La scelta poi di rendere possibile la trasmissione di un solo canale per rete risulta contraddittoria, in quanto favorisce il monopolio, a livello locale, di un servizio del quale non vengono indicati precisi requisiti. Se si considera la regolamentazione delle tv via cavo americane e poi europee di quegli anni il contrasto appare stridente! Per esse si hanno indicazioni dettagliate su come alcuni canali debbano

⁴³⁴ *Ibidem*, art. 24.

⁴³⁵ Il corsivo è nostro.

⁴³⁶ *Ibidem*, art. 30.

essere resi accessibili alla cittadinanza permettendo loro di trasmettere materiali di propria produzione, avere propri spazi, etc⁴³⁷. Si specifica talvolta, anche come, oltre allo spazio debbano anche essere forniti locali e attrezzature per permettere ai cittadini la produzione autonoma dei video, etc⁴³⁸. In Italia dunque nulla di tutto questo, si parla di reti via cavo in cui il locale è solo geometria, misura, senza nessuna preoccupazione di individuare come tali reti possano diventare reali strumenti di comunicazione per la comunità locale.

La stessa divisione inutilmente complicata di compiti tra la Regione e il ministero in cui la prima autorizza i contenuti e il secondo l'installazione degli impianti è altro segno di come la dimensione regionale non abbia un ruolo realmente efficace nel favorire una comunicazione locale, ma semplicemente svolga alcune funzioni burocratiche ora decentrate.

28. Il cavo è morto, viva il cavo?

Questo è dunque il quadro che si può intravedere nel 1975, pure dopo un lungo e faticoso percorso che ha visto in Telebiella una delle principali animatrici. La situazione nei mesi e anni seguenti esploderà quindi in un caos inestricabile. Le trasmissioni via etere svolgono un ruolo determinante nel cambiamento. Il cavo, che ha appena avuto una legalizzazione, anche se limitata, presto viene dimenticato.

Nell'agosto 1974 Firenze Libera rompe clamorosamente il monopolio statale sulle comunicazioni via etere con un programma di 40 minuti sulla liberazione di Firenze⁴³⁹. Nei mesi successivi seguono ulteriori trasmissioni da parte di Firenze Libera sempre via etere e altre emittenti la imitano. La stessa Telebiella già nell'autunno 1974 compie alcune prime sperimentazioni via etere, tra cui quella celebre in cui si trasmette un'intervista al noto e ricercato Edgardo Sogno. Così ne parla « Il Biellese »⁴⁴⁰

« Al di là del contenuto politico della trasmissione va segnalato il nuovo sistema tecnico usato da Peppo Sacchi e dai suoi collaboratori. Infatti il programma è stato trasmesso per via etere, cioè attraverso onde hertziane e non via cavo. In attesa della prevista riforma, la cosa pare lecita; del resto anche a Firenze, Genova e Massa si trasmette in questo modo senza "grane" con l'autorità. (...) si tratta comunque di un esperimento che verrà continuato per perfezionarlo al massimo. Chi vuole sintonizzarsi basta che accenda il

437 Vedere sia i termini del dibattito riportato nel capitolo quarto della presente tesi. Considerare per approfondimenti sul la tv via cavo americana G. Gillespie, *Public Access Cable Television in the United States and Canada*, New York, Praeger, 1975.

438 *Ibidem*.

439 A. Bartolomei, P. Bernabei, *L'emittenza privata in Italia...*, op. cit. p. 35.

440 L'evento è raccontato anche da Sacchi ne *Il Crepuscolo della TV*, op. cit. pp. 45 e seg.

Da questo cenno risulta ancora una volta evidente il carattere sperimentale di Telebiella, che non si ferma ad una tecnologia, anche quando conquistata con enormi sforzi, e si mette continuamente in ricerca di nuove e più efficaci soluzioni.

A pochi mesi dunque dalla sentenza favorevole al cavo, ecco dunque già delinearsi un differente scenario, anche proprio presso coloro che più il cavo avevano sostenuto. Effettivamente, l'utilizzo dell'etere rispetto al cavo è assai più economico e di semplificata installazione.

Il cavo e l'etere rappresentano però sottilmente anche due filosofie differenti: con il cavo infatti, che stabilisce un legame materiale tra le abitazioni e la fonte di emittenza, era avvenuta la scoperta della televisione locale in Italia. Il cavo, come accennato, già in fase di installazione, proprio per la sua fisicità, per il suo innervarsi rizomatico 'dal basso' nel territorio, attraversando i terreni, richiede più contatti tra le persone, necessità di permessi, di contrattazioni tra proprietari di edifici, etc. Con l'etere invece la televisione piomba dall'alto, da un punto di emittenza ben visibile, l'antenna, dal quale irradia il suo segnale spargendolo ovunque, non in maniera mirata, come il cavo. Con l'utilizzo della televisione via etere in ambito locale cambia quindi in un certo senso la prospettiva, diventa più evidente e palpabile l'avvento di un modello *broadcast* che dall'alto può anche dominare la gente, soggiogarla, piuttosto che rispettarne e favorirne le trame di relazioni e il rapporto con il territorio.

Con questo non si vuole certo affermare che con la televisione via etere automaticamente si perda questo senso profondo del far televisione locale: la stessa Telebiella del resto mostra negli anni successivi di saper costruire un percorso originale anche con tecnologie altre rispetto al cavo. E' innegabile che però, con la liberalizzazione delle trasmissioni locali via etere nel 1976 (e quindi, nel giro di pochi anni con la forzata accettazione anche di quelle nazionali) si apra un periodo di grande confusione legislativa, organizzativa e tecnologica nel quale il senso originale di queste prime esperienze locali, in particolare di Telebiella, si va smarrendo e annacquando in migliaia di emittenti, sorte come funghi sulla spinta di una virulenta commercializzazione del sistema.

29. L'*'interconnessione funzionale'*, la vittoria dello *'spazio'* e l'*'uccisione del locale'*.

Come accennato, già nel 1974 Telebiella compie le prime sperimentazioni di trasmissioni via etere. La tecnologia del cavo comincia allora il suo declino fino a scomparire

441 Sogno, tramite Telebiella invoca protezione a Leone, « Il Biellese », 22.10.1974, p. 8.

definitivamente nel 1976, quando anche l'ultima emittente che continua ad usarlo, Telediffusione Italiana Telenapoli, abbandona definitivamente le trasmissioni con questa tecnologia. Nell'estate del 1976 con la sentenza n. 202 della Corte Costituzionale⁴⁴², vengono quindi liberalizzate anche le trasmissioni via etere su scala locale, mentre a scala nazionale resta giustificato il principio del monopolio. La sentenza della Corte è suscitata dalle ordinanze di pretori di ogni parte d'Italia che, nel corso di procedimenti contro emittenti locali via etere, hanno sollevato eccezione di incostituzionalità nei confronti del monopolio sull'etere a livello locale. E' significativo come la sentenza citi, tra i vari ricorsi sollevati, anche un'ordinanza emessa dal pretore di Biella nel corso di un procedimento contro Giuseppe Sacchi per avere installato una radio via etere, denominata Radio Biella.

La sentenza riconosce l'infondatezza del monopolio statale sulle trasmissioni locali via etere (sia televisive che radiofoniche) in quanto la Corte ritiene che non sussista un problema di limitatezza delle frequenze a quel livello che era stato sostenuto invece dall'Avvocatura di stato e dal patrocinio RAI. La Corte riconosce che nell'etere, rispetto al cavo, le frequenze non sono illimitate ma comunque ve ne sono disponibili in quantità sufficiente da permettere più trasmissioni televisive, senza il rischio di monopoli od oligopoli⁴⁴³. Essa richiede dunque la formulazione di una legge in grado di regolare questa nuova forma di emittenza che sta nascendo. Tra le varie indicazioni che da, essa specifica che la nuova legge dovrà fornire:

« l'esatta indicazione dell'ambito di esercizio, il cui carattere "locale" deve essere ancorato a ragionevoli parametri d'ordine geografico, civico, socio-economico, che consentano di circoscrivere una limitata ed omogenea zona di utenza, senza, peraltro, eccessive restrizioni, tali da vanificare l'esercizio medesimo»⁴⁴⁴.

Anche in questo caso la riflessione sul locale sembra comunque limitata ad un problema di dimensioni e non si toccano temi quali il diritto di accesso delle comunità locali al medium ed eventuali facilitazioni in tal senso: non viene specificato cosa significhi e in che cosa possa consistere un *servizio televisivo locale*. Le leggi che si susseguiranno negli anni successivi con grandi ritardi e imperfezioni sino al giorno d'oggi, non faranno che aumentare la confusione in tal senso, aderendo sempre più strettamente a logiche di lottizzazione e di commercializzazione, dimenticando in molti casi quale possa essere la specificità e il valore di un'emittenza locale al servizio della comunità. Si preferirà inoltre evitare, con proroghe e scuse di ogni tipo, la realizzazione di un piano, una mappa delle frequenze in grado di ordinare la loro distribuzione in maniera equa. I successivi

442 Sentenza 28 luglio 1976, n. 202, riportata in appendice.

443 *Ibidem*.

444 *Ibidem*.

provvedimenti degli anni '90, tra cui la Legge Mammì⁴⁴⁵ preferiranno fotografare e congelare le situazioni di fatto, piuttosto che riordinare in maniera organica la distribuzione territoriale delle frequenze.

Ma il tradimento più grande dell'emittenza locale avviene quando, nel corso dei primi anni '80, approfittando di un escamotage tecnologico particolare, la cosiddetta *interconnessione funzionale*, si permette il collegamento di più reti per trasmettere la stessa programmazione su aree sempre più estese. I risultati più *esemplari* di questa pratica sono quelli raggiunti dall'iniziativa del gruppo che fa capo all'imprenditore Silvio Berlusconi. Nel volgere di pochi anni, acquistando in tutta Italia società di produzione televisiva, emittenti locali, impianti di trasmissione, contenuti, concessionarie pubblicitarie etc. il gruppo Fininvest si ritrova nelle mani come una gran quantità di tasselli di un enorme puzzle che ora deve *collegare* tra di loro perché abbia successo economico. La sentenza della Corte del 1976 è un muro apparentemente insormontabile in quanto vieta esplicitamente l'utilizzo dell'etere su una scala superiore a quella locale. Ecco allora che, con vari stratagemmi, tra cui quello della già citata *interconnessione funzionale* che rende possibile la distribuzione di programmi in videocassette trasmesse negli stessi orari su più reti, si realizza di fatto una trasmissione unica su territori molto estesi.

Risulta particolarmente interessante, nella prospettiva della nostra tesi, cercare di capire come avviene esattamente questo tradimento del *luogo*.

Esso in realtà comincia proprio da una di quelle realtà, una TV via cavo, che meglio sembrano integrarsi nella dimensione locale. E in questo caso si tratta addirittura di una TV condominiale, o meglio super-condominiale in quanto è nel nuovo quartiere residenziale di Milano 2, costruito da una società dipendente dalla Fininvest, che nasce l'emittente Telemilano cavo, progenitrice del circuito televisivo Mediaset.

L'iniziativa, fondata da Alceo Moretti e Giacomo Properzi comincia le sue trasmissioni il 24 settembre 1974⁴⁴⁶. Telemilano cavo trae vantaggio dal nascere in un quartiere, o meglio in una cittadina artificiale, che si appoggia ad un sistema di antenna centralizzata preesistente che diffonde i segnali televisivi via cavo in tutti gli edifici del complesso. In questo cavo nel quale corrono già i canali RAI si pensa così di far entrare anche un canale di programmazione originale, che riguardi la vita cittadina e ne segua gli avvenimenti.

L'iniziativa di Moretti e Properzi che si sviluppa nel complesso di edifici di cui la Fininvest è affittuaria, incontra però negli anni successivi difficoltà di sostenibilità economica e accumula un gran numero di debiti. Pur arrivando a trasmettere via etere con il nome di Telemilano, i problemi economici non si risolvono. Viene quindi rilevata dal gruppo Fininvest, cambia anche nome in Telemilano 58 ma l'attività resta dormiente per alcuni

445 L. 6 agosto 1990 n. 223, in materia di "Disciplina del sistema radiotelevisivo pubblico e privato".

446 A. Bartolomei, P. Bernabei, *L'emittenza privata in Italia... op. cit.*, p. 36

anni. E' solo verso la fine del 1979 che « Berlusconi comincia ad operare su due settori: da una parte, compra programmi all'estero e, dell'altra, cerca di acquistare o in qualche modo lega a sé un numero sempre crescente di emittenti (...)»⁴⁴⁷. Il 30 settembre 1980 infatti già « Cinque emittenti del Nord Italia cominciano a trasmettere con la sovrimpressione del marchio Canale 5. Le emittenti: TeleMilano, A&G Television, Video Veneto, TeleTorino, Tele Emilaromagna mandano in onda gli stessi programmi con spot pubblicitari distribuiti da una unica concessionaria, la Publitalia»⁴⁴⁸. Telemilano è dunque diventata parte di un sistema che negli anni successivi non farà che crescere.

« Canale 5 è una rete che ripete per intero la programmazione di Tele Milano in undici regioni (...) questa ripetizione non avviene, almeno ufficialmente, attraverso ponti o ritrasmissioni in rete, ma attraverso cassette preconfezionate, inviate ogni giorno alle emittenti del circuito. E' così che ogni emittente riproduce una stessa programmazione, nella stessa ora e nella stessa giornata, salvando fittiziamente l'ambito locale regionale»⁴⁴⁹.

L'uccisione dunque della televisione locale è compiuta. La logica sottesa all'operare di Fininvest è infatti quella della spazialità, che riporta al significato originario di *spazio*, dello *stadion* quale unità di misura⁴⁵⁰. La ricchezza e l'unicità del locale viene a perdersi, si ha l'affermazione definitiva di un processo che tutto rende uniforme e omogeneo, misurabile e quindi commercializzabile, quantificabile economicamente.

Avviene come un processo di costruzione di un enorme *carta, mappa*, nella quale la varietà del territorio è semplificata, resa segno, collegabile con altri segni omogenei, identici e sostituibili. Si afferma dunque sorta, per esprimerla in linguaggio figurato (ma non troppo) *riduzione cartografica* della complessità della realtà. Leggendo le descrizioni della nascita dell'impero Mediaset di quegli anni, si forma infatti quasi spontanea nella mente l'immagine, citazione cinematografica se vogliamo, di una mappa dove si aggiungono continuamente bandierine che segnalano le varie conquiste.

Con queste osservazioni non si intende demonizzare l'operato di Mediaset, che inoltre non è certo l'unica impresa economica in quegli anni a promuovere queste logiche, sebbene sia stata quella coronata da maggior successo. Si vuole piuttosto descrivere questo contorto e *perverso*, nel suo senso etimologico, processo attraverso cui il *luogo*, la dimensione del *locale*, che da poco aveva conquistato prime valorizzazioni nell'ambito della comunicazione televisiva, viene assorbito nuovamente in una logica spazializzante e omogeneizzante, ancora più esautorante di quella che il monopolio di stato sosteneva.

447 *Ibidem*, p. 184.

448 *Ibidem*. pp. 97-98.

449 *Ibidem*. pp. 184-185.

450 Vedere introduzione della presente tesi.

Sul sito Internet di Telebiella⁴⁵¹, nella sezione dedicata alla sua storia, troviamo in alto nella pagina la seguente cronologia:

TELE BIELLA	
1971	
6 Aprile 1972	INIZIO TRASMISSIONI VIA CAVO DI TELEBIELLA
1 Giugno 1973	IL GOVERNO OSCURA L'EMITTENTE: RICORSO ALLA CORTE COSTITUZIONALE
1974	SENTENZA A FAVORE DELLE TV PRIVATE: FINE DEL MONOPOLIO RAI
1981	ARRIVA BERLUSCONI: FINE DELLE TV LIBERE

In realtà, a guardar bene, l'esito finale ci pare essere più completamente descritto, che come « fine delle tv libere» come « fine delle tv libere e locali». E, parafrasando il titolo di una nota opera dello storico Guido Crainz, *Il paese mancato*⁴⁵², ci piace allora parlare, riferendoci alla *comunicazione televisiva locale*, di *medium mancato*.

Queste conclusioni accentuano in maniera drammatica gli esiti di questo storico processo; in realtà un punto di vista più equilibrato non può non riconoscere come l'essenza originaria della televisione locale non sia del tutto scomparsa nel tempo, ma abbia seguito percorsi sotterranei, con talvolta anche esiti interessanti, come vedremo nell'ultima sezione della ricerca.

30. Un nuovo cavo per Telebiella

In conclusione di questa sezione ripercorriamo rapidamente le vicende di Tele-Biella negli anni successivi, in quanto ci possono fornire ulteriori preziose indicazioni.

Come accennato, nel 1976 Telebiella si sposta definitivamente sull'etere e attiva trasmissioni su più canali in banda UHF per meglio raggiungere le abitazioni. Continuano alcuni dei suoi storici programmi, quali « Campanile in Piazza» che cambia nome in « Campanili in vasca» ed il successo dell'emittente è notevole. In un'intervista rilasciata per la tesi di laurea di Debora Ferrero⁴⁵³ (a.a. 1997-1998) Sacchi così commenta il periodo della Telebiella via etere, ricordando un episodio particolare:

451 <http://www.telebiella.it/storia/storia.htm>

452 G. Crainz, *Il paese mancato*, op. cit.

453 *Alle origini della televisione privata in Italia: il caso Telebiella e il dibattito sulla liberalizzazione dell'etere*, 1971-1974, tesi di laurea, candidato: Debora Ferrero, Facoltà di Lettere e Filosofia, a.a. 1997/1998, p. 89.

« Un bel ricordo per quanto riguarda il lavoro che facevamo perché c'era entusiasmo. Ma per altri versi ho ricordi amari (...) se dovessi dare una definizione di quello che ho visto accadere, parlerei di arrembaggio, di pirateria, perché a noi è successo anche questo: ci hanno ricattati fino a quando sono riusciti a fregarci le frequenze (...) Una sera, poche ore prima di andare in onda con una trasmissione in diretta importante, vedemmo scomparire dai nostri schermi, sintonizzati sul Canale 21, il nostro segnale e comparire quello di Canale 5 (Telebiella all'epoca trasmetteva sul canale 21 e sul 60 N.D.R.) (...) Telefonai a Torino per avere spiegazioni e il responsabile mi disse che, se io avessi spento il ripetitore sulla frequenza 60, mantenendo solo il canale 21, il nostro segnale su quest'ultimo sarebbe automaticamente riapparso. Un vero e proprio ricatto: avevano posizionato un ripetitore in mezzo alla città sul canale 21 per farci cedere (...) Ecco, questa è stata la strategia di Berlusconi e io non sono riuscito ad oppormi»⁴⁵⁴.

Nel corso degli anni '80, in piena epoca di grandi network, i costi di gestione diventano però eccessivamente alti per l'emittente e Sacchi, che ne è il direttore cede la testata nel 1986. Così la rivista di settore Millecanali, racconta l'avvenimento:

« Dopo tanti anni la testata Telebiella e alcune frequenze sono state vendute. Giuseppe Sacchi pioniere dell'emittenza televisiva privata italiana, ha recentemente deciso di cedere il famoso marchio della sua emittente a un nuovo gruppo che sarebbe collegato alla televisione milanese Globo e al mobilificio Aiazzone. Esso farebbe rinascere su nuove basi TeleBiella. "A noi restano altre frequenze, gli studi (che stiamo peraltro per trasferire) e le attrezzature. Non per questo cesseremo l'attività che continua sotto il marchio di Primantenna. Me terrò d'occhio anche questa nuova Telebiella se non altro per ciò che questo nome ha rappresentato nella mia vita"»⁴⁵⁵.

L'esempio appena accennato esprime in maniera lampante lo scontro tra il processo di affermazione spaziale della televisione privata e suo soffocamento della televisione locale. Nel corso degli anni '80 e '90 l'emittente conosce vari cambi di gestione finché verso la fine degli anni '90 Sacchi riattiva con il nome Telebiella un'iniziativa che comincia ad operare al livello provinciale. Poi nel 2000 si ha la costituzione di Telebiella come ONLUS, sempre diretta da Peppo Sacchi insieme alla moglie Ivana Ramella. L'emittente Telebiella A 21 ONLUS, tutt'oggi attiva, avvalendosi di alcuni collaboratori produce una programmazione quotidiana che viene trasmessa su alcune reti regionali piemontesi, tra cui Telecupole, cui porta le notizie biellesi. L'emittente non possiede più un canale proprio per i costi di gestione troppo alti, ma continua la sua opera di servizio alla comunità locale con servizi ed iniziative che si occupano costantemente del territorio. Ad esempio Telebiella negli ultimi anni sta attivando varie collaborazioni con il progetto della città della universitaria Biellese, Città Studi Biella⁴⁵⁶, con cui sono attivi alcuni significativi progetti, tra cui la realizzazione di un corso che si tiene da alcuni anni, *Raccontare per immagini*, dedicato

454 *Ibidem*.

455 Da « Millecanali », n. 136, 1986.

456 <http://www.cittastudi.org>

all'apprendimento del linguaggio video. Sono inoltre attivi contatti e progetti per la realizzazione di archivio storico della programmazione di Telebiella, unitamente alla realizzazione di un museo delle attrezzature e tecnologie usate all'epoca per le attività dell'emittente, che dovrebbe dar origine ad un importante Eco-museo della televisione locale italiana con sede a Biella.

La cosa più interessante è comunque vedere come l'emittente oggi si integri con la rete Internet: sul sito www.telebiella.it sono infatti raccolti alcuni filmati e immagini storiche dell'emittente che costituiscono una sorta di archivio on-line; inoltre è proposta giornalmente (e anche mantenuta in archivio per un certo tempo) la programmazione dell'emittente diffusa parallelamente via etere. Se si guardano i vari servizi filmati si scopre una freschezza e una genuinità nelle riprese, nella fotografia e ancor più nel rapporto con le persone che lascia stupiti. Quando si guarda l'elenco dei servizi si nota come vengano raccontate le vicende della comunità biellese, dalle più semplici e dimesse, come la fiera del cavolo, a quelle più eclatanti quali la visita di personaggi importanti, con un tono e uno stile che difficilmente si ritrova nella programmazione delle tante emittenti cosiddette locali che si incontrano oggi. Vi si legge un rapporto di intesa e confidenza con la gente davvero particolare. Peppo Sacchi oggi guarda con curiosità e grande interesse alla rete Internet, vedendo in essa il prolungamento ideale del cavo di Telebiella. Già ne *Il Crepuscolo della Tv* del resto aveva detto:

« Se mai si potesse riparlare di "TV libera" anche questa correrebbe su
un "cavo".

Un cavo diverso, che non è steso nel sottosuolo od a cielo aperto.

Che usa altre tecnologie, che non si "vede" fisicamente, ma che si rifà
al vecchio cavo che veniva collocato lungo le strade della città, nel lontano

1971 »⁴⁵⁷.

Con la rete sembra dunque oggi possibile realizzare in qualche modo una televisione che *via cavo arrivi* in ogni parte del globo. Si può dunque scoprire un'accezione di *locale* nuova, che si basa sulla capacità del *luogo* di sapersi raccontare a tutto il mondo attraverso lo strumento del video e delle immagini, senza però necessariamente venderli o perdere di valore. Telebiella sul web è così oggi un'importante portale che, forse assai più dei siti istituzionali o promozionali della città, introduce e fa in qualche modo sperimentare, anche a distanza, la vivacità di quella comunità locale, fornendo ponti per la costruzione di nuove relazioni.

⁴⁵⁷ *op. cit.* p. 8.

BIJLMERMEER LOB: LE VICENDE

1. Le fonti

In questo capitolo, che si sviluppa parallelo al quinto dedicato a Telebiella, cerchiamo di ricostruire le tappe principali attraverso cui si è sviluppata l'esperienza della L.O.B. Il nostro modo di raccontare si fonda in questo caso su un approccio differente da quello adottato per Telebiella. In primo luogo attingiamo a fonti differenti. Punto di riferimento per noi essenziale è l'opera, già citata, di Nicholas Jankowski, *Community Television in Amsterdam*⁴⁵⁸, una dissertazione per l'avanzamento accademico, discussa e pubblicata presso l'Università di Amsterdam nel 1988, quindi circa dieci anni dopo l'ultima trasmissione avvenuta nella L.O.B. L'opera di Jankowski, come spiegato poco più avanti, si colloca al termine di una lunga serie di rapporti, indagini, pubblicazioni preliminari, etc. attraverso i quali l'esperienza di Bijlmermeer (e le altre sperimentazioni via cavo) è stata studiata e analizzata da gruppi di ricercatori sia durante lo sviluppo dell'esperimento sia in seguito per valutazioni conclusive. Si tratta di un testo in lingua inglese, quindi destinato ad una maggiore diffusione rispetto alla grande quantità di letteratura grigia in lingua olandese che costituisce la quasi totalità della documentazione sugli esperimenti. Esso risulta particolarmente interessante in quanto si focalizza essenzialmente su questa domanda che costituisce il *cuore* dell'opera:

« Why, how, and to what extent did residents and organizations in the Amsterdam – Bijlmermeer gain access to, participate in, and make use of the LOB community television station? »⁴⁵⁹. (*Perchè, come e fino a che punto i residenti e le organizzazioni presenti ad Amsterdam – Bijlmermeer hanno ottenuto accesso a, hanno partecipato in e hanno fatto uso della stazione televisiva comunitaria L.O.B. ?*).

Ci si interroga dunque in questo lavoro se effettivamente Bijlmermeer L.O.B. sia stata una *community television* concetto che, come abbiamo esaminato nel capitolo quarto, risulta essere molto vicino all'idea di televisione locale che stiamo approfondendo nella nostra ricerca. Da qui quindi dovrebbe essere chiara l'utilità per noi di una simile fonte. Certamente essa, rispetto alla risorsa della stampa locale, utilizzata nella ricostruzione delle vicende di Telebiella, fornisce uno sguardo diverso, lo sguardo tendenzialmente più distaccato e meno direttamente coinvolto dello studioso, che comunque qui adotta anche

458 N. W. Jankowski, *Community Television in Amsterdam*, Amsterdam, 1988.

459 *Ibidem*, Introduction, p. XII.

metodi e approcci che lo portano a stretto contatto con l'iniziativa nel suo svolgersi⁴⁶⁰.

Va anche notato anche che, rispetto agli echi e al clamore che Telebiella suscita nella stampa e nell'opinione pubblica, non solo locale ma anche nazionale, in quanto unica e sola esperienza del suo genere, nel caso olandese sia perché agiscono contemporaneamente più sperimentazioni sia per l'atteggiamento di maggiore apertura del governo, sia per altri motivi, la stampa locale e nazionale non dedica particolare attenzione all'iniziativa se non in particolari frangenti. Non esistono dunque fonti particolarmente robuste su questo fronte.

Allo sguardo del ricercatore e dello studioso abbiamo poi cercato per quanto possibile di accostare la testimonianza diretta di una persona che seguì l'esperimento sin dai suoi primi passi e che anzi fu all'origine della sua stessa ideazione. Parliamo di Bob Vos, ingegnere elettronico, all'epoca residente a Bijlmermeer, che ci è stato possibile intervistare di persona⁴⁶¹ e che ci ha fornito inoltre accesso ad un parziale archivio delle trasmissioni L.O.B. da lui conservate e riversate su supporti magnetici attualmente leggibili. Accostare allo sguardo del ricercatore lo sguardo di uno dei volontari direttamente coinvolti nell'iniziativa ci permette dunque di tratteggiare in maniera più completa e vivace le vicende dell'emittente. Oltre a queste due principali, ricorreremo comunque ad altre fonti, in genere appartenenti comunque all'ambito accademico delle pubblicazioni e studi germinati intorno all'esperienza della L.O.B. e delle altre emittenti sperimentali di quegli anni. Un'ultima nota: come già accennato parlando di Telebiella nella cui ricostruzione spiccano maggiormente alcuni personaggi, qui si incontrano invece meno nomi di singoli e assai più vengono invece citati gruppi e organizzazioni presenti nel quartiere: emerge dunque un diverso carattere dell'esperienza, che ci pare sottolinei maggiormente l'aspetto comunitario che nasce, come vedremo, da uno specifico background culturale. O meglio, L.O.B. esprime una particolare intenzione comunitaria che è differente da quella di Telebiella che nel complesso appare maggiormente informata al modello della testata giornalistica interpretata però con nuove accezioni.

Di seguito forniremo dapprima alcuni cenni sull'introduzione della televisione via cavo nel paese, soffermandoci sulle prime sperimentazioni a carattere locale e quindi concentrandoci sul caso di Bijlmermeer.

2. Il cavo in Olanda: usi passivi ...

In Olanda i primi utilizzi del cavo per la trasmissione di programmi televisivi risalgono al

460 Per informazioni più dettagliate sull'approccio e la metodologia di ricerca adottata da Jankowski consultare Jankowski, *Community Television in Amsterdam*, op. cit., pp. 23-38.

461 Citiamo il suo contributo come: *Intervista personale a Bob Vos*, Utrecht, 15.10.2007.

1952⁴⁶². Il cavo era già stato adoperato in realtà sin dalla seconda guerra mondiale per la trasmissione di segnali radiofonici tramite la tecnologia del *twisted wire*. Per la trasmissione di segnali televisivi tra gli anni '50 e '60 si comincia ad utilizzare invece il *coaxial cable* (cavo coassiale) che permette di trasmettere simultaneamente un maggior numero di canali con una buona qualità⁴⁶³. Le motivazioni verso l'utilizzo del cavo sono in parte quelle presenti negli altri casi del Nord-Europa e Nord America: si vuole rendere possibile o migliorare la ricezione del segnale in quelle aree dove la trasmissione via etere arriva con difficoltà a causa di ostacoli quali ad esempio montagne o colline. Per la verità questa motivazione può sembrare difficilmente applicabile ad un territorio, quale quello olandese, dove i rilievi più alti superano con difficoltà la decina di metri. Il problema però si pone nel caso delle aeree fortemente urbanizzate, dove la presenza diffusa di edifici alti impedisce effettivamente la piena ricezione dei programmi⁴⁶⁴. L'utilizzo del cavo permette inoltre di liberare lo skyline cittadino dalla grande quantità di antenne necessarie per la ricezione via etere.

Un'altra motivazione verso l'installazione delle reti via cavo è data dalla possibilità di importare tramite esse canali stranieri diffondendoli in buona qualità nella rete⁴⁶⁵. Nelle regioni olandesi che confinano con la Germania e il Belgio già da tempo infatti risultano visibili alcuni canali stranieri che, poiché trasmessi via etere talvolta trasbordano in territorio olandese e sono qui seguiti con interesse dalla popolazione. Ricevendoli con antenne elevate dunque e ritrasmettendoli sulle reti via cavo diventa allora possibile importarli anche in territori più interni del paese dove altrimenti essi non sarebbero visibili con normali ricevitori.

L'interesse per il cavo è principalmente sostenuto da aziende private le quali possono installare reti con tale tecnologia fondandosi su un decreto governativo del 1969 che sottrae alla gestione del ministero delle Poste e delle Comunicazioni il monopolio sull'installazione, il mantenimento e lo sfruttamento di impianti via cavo⁴⁶⁶. Tale possibilità è però limitata alla re-trasmissione dei canali già esistenti (quindi i due canali nazionali unitamente ad alcuni canali stranieri) mentre non è permessa la diffusione di nuovi contenuti.

Vengono a svilupparsi così in pochi anni numerose reti via cavo autonome che si distinguono, anche giuridicamente, in base alle dimensioni e all'area di copertura⁴⁶⁷: si va

462 Grandi Roberto, Richeri Giuseppe, *Le televisioni in Europa... op. cit.* p. 134.

463 N. W. Jankowski, *Community Television in Amsterdam, op. cit.* p. 39.

464 *Ibidem*, p. 40.

465 *Ibidem*, p. 40.

466 Grandi Roberto, Richeri Giuseppe, *Le televisioni in Europa... op. cit.* p. 135.

467 Le distinzioni tra le varie reti via cavo sono definite in dettaglio nelle varie regolamentazioni legislative, una differenziazione di base è comunque quella tra *master antenna* e *community antenna system*. Per *master antenna* si intende un sistema quale quello posizionato sul tetto di un hotel, che permette di redistribuire il segnale a tutti i televisori collegati. I *community antenna system* coprono invece aree più

da reti che interessano un condominio o un complesso di edifici fino a reti capaci di coprire grandi aree metropolitane come la stessa Amsterdam⁴⁶⁸. Si ha dunque la costituzione di innumerevoli reti via cavo⁴⁶⁹ senza però che si formi un network nazionale unificato, per il quale vengono fatti alcuni progetti che non trovano però concreta attuazione per motivi economici. I tassi di diffusione della tecnologia del cavo nel paese sono estremamente rapidi: « nel 1965 meno del 10% delle famiglie è connesso ad una rete via cavo; nel 1970 questo valore sale al 20 %. Nel 1980 il 63% della popolazione riceve trasmissioni televisive via cavo e col 1987 i tre quarti della popolazione»⁴⁷⁰.

Nei pacchetti delle varie reti spesso vengono offerti, oltre ai due canali nazionali olandesi « Nederland 1 » e « Nederland 2 », anche due o tre canali tedeschi, due stazioni belghe e un canale francese o inglese. Nel 1984 si comincia a collegare alle reti via cavo antenne paraboliche capaci di ricevere (e quindi permetterne la ripetizione sul cavo) i canali satellitari⁴⁷¹. Da allora sino al giorno d'oggi la programmazione presente su tali reti non ha fatto che espandersi.

Un uso del cavo di questo tipo è dunque sostanzialmente re-trasmissivo, si limita cioè a ripetere soltanto flussi già esistenti, rendendoli meglio accessibili e fruibili. La legge del resto inizialmente non permette che un utilizzo di questo tipo. Si ha dunque al principio degli anni '70 una crescente diffusione della tv via cavo che però resta sostanzialmente legata ad un uso passivo dello strumento. Anche in Italia nello stesso periodo si pensa inizialmente a tale tecnologia quale strumento utilizzabile solamente per meglio ritrasmettere un segnale già esistente.

3. ... e usi attivi

E' però nel 1971, data che nel terzo capitolo abbiamo individuato come spartiacque nella storia della televisione olandese, che avvengono i primi usi alternativi del cavo: esso diventa allora per la prima volta strumento attivo, utilizzabile per diffondere programmi realizzati localmente permettendo di dar voce diretta alle comunità locali attraverso il medium televisivo.

In quel periodo, approfittando di una sorta di vuoto legislativo vengono effettuate le prime trasmissioni sperimentali su reti via cavo locali in alcune località, a distanza di pochi giorni

vaste, con collegamenti che richiedono l'attraverso di suolo pubblico. Ulteriori distinzioni sono sintetizzate anche in Grandi Roberto, Richeri Giuseppe, *Le televisioni in Europa...* op. cit. p. 135.

468 Nel 1984 la città di Amsterdam è coperta da un'unica rete via cavo, con più di 320000 abbonati, una delle più grandi in Europa. Cfr. Jankowski, *Community Television in Amsterdam*, op. cit., p. 41.

469 Nel 1984 si contano ad esempio 12.250 sistemi indipendenti di reti via cavo, di piccole dimensioni. Cfr. Jankowski, *Community Television in Amsterdam*, op. cit., p. 40.

470 Jankowski, *Community Television in Amsterdam*, op. cit., p. 40.

471 *Ibidem*, p. 40.

l'una dall'altra. Le date delle trasmissioni sono infatti: Woensel, 12 ottobre 1971; Melick e Herkenbosch, 17 ottobre 1971; Amsterdam-Bijlmermeer, 30 ottobre 1971⁴⁷²

Nella mappa presentata nella pagina successiva (immagine 1) è possibile rendersi conto della collocazione sul territorio nazionale delle prime tre sperimentazioni.



Colpisce la vicinanza cronologica delle iniziative: esse nacquero infatti secondo una sorta di reazione a catena, a causa degli echi che la stampa suscita raccontando della prima trasmissione⁴⁷³. Le intenzioni alla base di queste prime tre iniziative sono comunque assai differenti tra loro.

Nel caso di Woensel la trasmissione è originata dall'intenzione di dare una dimostrazione della potenziale utilità commerciale della trasmissione via cavo in ambito locale e una azienda editoriale olandese viene strettamente coinvolta nella progettazione e realizzazione dell'esperimento⁴⁷⁴. Nel caso di Melick en Herkenbosch la sperimentazione nasce invece dall'interesse dell'amministrazione comunale, in particolare del sindaco *progressista*, per la realizzazione di un sistema che possa migliorare la comunicazione tra il governo locale e i cittadini. La prima trasmissione è così la diretta del consiglio comunale della cittadina. In questo caso però l'intento del sindaco è concretamente supportato dalla

472 Jankowski, *Community Television in Amsterdam*, op. cit., p. 41.

473 Bob Vos, uno dei fondatori di Bijlmermeer LOB e collaboratore alla prima trasmissione sperimentale di tale emittente avvenuta il 30 ottobre 1971, propose infatti l'idea di costruire un canale via cavo dopo avere letto un articolo che parlava dell'esperienza di Melick en Herkenbosch. *Intervista personale a Bob Vos*, Utrecht, 15.10.2007.

474 Jankowski, *Community Television in Amsterdam*, op. cit., p. 41.

collaborazione con un'azienda editoriale e soprattutto grazie all'intervento della multinazionale olandese Philips, i cui quartieri generali sono poco distanti. Essa manda alcuni tecnici per fornire assistenza tecnica e le attrezzature necessarie: « La corporation era assai desiderosa di acquisire esperienza pratica con il "nuovo medium" che probabilmente avrebbe aperto un nuovo mercato»⁴⁷⁵.

La terza trasmissione, che avviene alla fine dello stesso mese a Bijlmermeer, grande quartiere a sud-est di Amsterdam, nasce da presupposti ancora differenti: essa è organizzata da un gruppo di residenti dell'area che non hanno legami con istituzioni governative o iniziative commerciali. Il loro intento è quello di « mobilitare i residenti in un'azione di quartiere, in parte grazie a trasmissioni di programmi via cavo legati all'azione»⁴⁷⁶. Sebbene più avanti forniremo un quadro più dettagliato sul contesto della zona di Bijlmermeer, qui accenniamo al fatto che nel luogo sono allora presenti problemi sociali particolarmente pressanti che spingono alcuni gruppi di residenti ad organizzarsi in comitati e gruppi d'azione. Uno di questi primi gruppi è ZLAK, acronimo di *Zeer Langzame Aktie* (Azione Molto Lenta)⁴⁷⁷. Come spiega Bob Vos, uno dei partecipanti alle attività, « Il gruppo si chiamava così perché ci si andava solo quando si aveva tempo, al termine del lavoro, etc. Vi si partecipava cioè nei ritagli tempo e quindi in questo senso si pensava che le attività del gruppo non avrebbero avuto un ritmo pressante. In realtà però il gruppo non era poi così lento nelle sue azioni...»⁴⁷⁸. Una delle prime attività del gruppo è quella di far riaprire un centro d'incontro nel vicinato (neighborhood center) che era stato chiuso per diversi mesi. Nonostante le proposte del gruppo e la pressante richiesta alle autorità responsabili perché il centro venisse riattivato, non giungono risposte e il gruppo decide allora di occupare l'edificio⁴⁷⁹. La preparazione di questa azione non è però improvvisata: si tengono incontri per cercare di capire come sia possibile pubblicizzare al meglio l'iniziativa per ottenere così la più ampia adesione da parte degli altri residenti. Nasce così l'idea di affiancare l'azione con una trasmissione sulla rete televisiva via cavo che allora collega già una discreta parte dell'area di Bijlmermeer. Così Bob Vos racconta come ebbe origine l'idea iniziale:

« Ben Hoppener era allora il principale animatore del gruppo ZLAK. La sua intenzione era quella di mobilitare le persone che abitavano il quartiere per migliorare insieme la situazione, i problemi della zona erano infatti molti... Un giorno ci incontrammo in un bar-café e, discutendo su come fosse possibile far conoscere l'azione, gli proposi: "Perché non facciamo una trasmissione?" Questo, gli dissi, poteva fare una certa pubblicità all'azione di protesta. All'epoca (ero venticinquenne) avevo studiato ingegneria elettronica e

475 *Cable-television and Local Programming: on the Experiment in Amsterdam-Bijlmermeer*, Durk Gorter, thesis, Department of Sociology, University of California, Santa Barbara, June 1977, p. 8.

476 Jankowski, *Community Television in Amsterdam*, op. cit., p. 41.

477 *Ibidem*, p. 55.

478 *Intervista personale a Bob Vos*, Utrecht, 15.10.2007.

479 Jankowski, *Community Television in Amsterdam*, op. cit., p. 55.

mi stavo specializzando nel campo televisivo. Sapevo varie cose sulla televisione via cavo e potevo accedere per il mio lavoro a materiale di un centro dell'università dove si giravano programmi didattici: avevo così la possibilità di prendere in prestito strumenti quali videorecorder, telecamere, etc..»⁴⁸⁰.

La prima trasmissione televisiva a Bijlmermeer dura circa 6 ore e, sebbene l'esperimento tecnicamente mostri ancora qualche limite, è sufficiente a convincere il gruppo d'azione dell'utilità di questo medium e vengono progettate ulteriori trasmissioni⁴⁸¹.

4. Il governo risponde: « Il Decreto di Natale» e le sue conseguenze...

Ma il governo non resta a guardare. Dopo queste prime tre trasmissioni sperimentali avvenute tutte nel mese di ottobre 1971 il ministero, colto alla sprovvista da tale nuovo utilizzo del cavo e preoccupato dal possibile sorgere di numerose emittenti su tutto il territorio nazionale senza che vi sia ancora un impianto legislativo organico per la loro regolamentazione (e che ne impedisca soprattutto la deviazione verso l'introduzione della TV commerciale) passa presto all'azione. Per mano del Ministro della Cultura P.J. Engels emana un decreto nel quale viene proibito l'utilizzo dei sistemi via cavo con finalità che non siano quelle della semplice re-trasmissione⁴⁸². Tale decreto, passato alla storia come « Decreto di Natale» perché emanato il 24 dicembre 1971, se da una parte limita drasticamente l'uso attivo del cavo, nello stesso tempo apre uno spiraglio offrendo ad alcune emittenti la possibilità di avviare attività di televisione locale nell'ambito di un progetto di sperimentazione nazionale, in attesa che venga studiata e costruita senza precipitazione da parte del governo una legge che regoli in dettaglio l'utilizzo attivo del cavo.

All'articolo 1, comma 1 di tale decreto si dichiara infatti che:

« L'utilizzo di antenne comunitarie e sistemi d'antenna centralizzata per altri scopi da quello della re-trasmissione di programmi radio-televisivi è esclusivamente permesso per mezzo di sperimentazioni da parte di organizzazioni indicate da ministero della Cultura a questo fine (...)».

Dunque l'utilizzo del cavo per trasmettere nuovi contenuti (*uso attivo*) è permesso solo al livello di sperimentazione « bij wijze van experiment» ed è rivolto solo a emittenti indicate e autorizzate dal ministero della Cultura. Inoltre si specifica che l'utilizzo che viene fatto del

480 *Intervista personale a Bob Vos, op. cit.*

481 Jankowski, *Community Television in Amsterdam, op. cit.*, p. 55.

482 *ijdelijke regeling van het gebruik van draadomroepinrichtingen* (disposizione provvisoria sull'impiego delle emittenti via cavo), 24 december 1971, Nr. 59418, pubblicato in *Nederlands Staats Courant*, 27 december 1971, n. 251.

cavo non deve essere diretto a obiettivi commerciali (art. 2, comma 2) ed è quindi vietata l'introduzione di pubblicità. Infine non possono essere richiesti al ministero fondi di sostegno per le spese che l'installazione di queste emittenti comporta. (art. 2, comma 3).

Questo decreto è particolarmente importante in quanto da esso emerge con chiarezza quale è l'atteggiamento che il governo olandese adotta in quel periodo nel confronto del nuovo utilizzo del cavo. Esso si sente preso alle strette da queste prime trasmissioni inaspettate che avvengono nell'ottobre 1971, all'indomani cioè di una grande operazione legislativa culminata con l'Omroepwet del 1967 nella quale il servizio pubblico radio-televisivo era andato incontro ad una consistente risistemazione. Già nella formulazione della Omroepwet erano emerse forti pressioni in numerose direzioni, tra cui quella dell'apertura a un maggiore accesso ai media, all'iniziativa privata e alla tv commerciale. Il governo teme che queste tensioni possano ora definitivamente esplodere con l'utilizzo attivo del cavo e che una proliferazione di emittenti crei quindi uno stato di fatto difficile da regolamentare a posteriori. Dunque da una parte vi è la paura, atteggiamento del resto assai vicino a quello del governo italiano nel 1973 in seguito alle trasmissioni di Telebiella. Nello stesso tempo il governo olandese riconosce la necessità di una nuova regolamentazione dell'uso attivo del cavo che non può semplicemente ricadere nella legislazione precedente, ma cerca di prendersi tempo e nel frattempo vuole evitare che nascano emittenti di questo tipo finché la legge non è pronta. Pur in questa situazione che è sostanzialmente di difesa e *chiusura*, l'aspetto più significativo è che viene lasciato aperto uno spiraglio alla possibilità di attivare una sperimentazione di emittenti via cavo in grado, sotto certe condizioni, di fornire al governo stesso elementi sui quali ragionare nella costruzione della nuova legge. Le condizioni per queste emittenti sperimentali, appena abbozzate nel « Decreto di Natale», indicano già in qualche modo quale è la strada che il governo sembra voler lasciare percorrere alla televisione locale: un'attività che prevede l'assenza di fini commerciali, nella quale è inibito l'uso della pubblicità e nello stesso tempo però dove non debba essere fornito sostegno economico da parte del ministero ma che ricerchi nell'ambito locale le proprie risorse.

Rispetto alla situazione italiana dunque troviamo qui una sostanziale differenza che è data dall'apertura verso le sperimentazioni. E' segno di un atteggiamento culturale presente nella classe politica olandese che la distingue dal contesto italiano dove per la pratica della lottizzazione e per la frantumazione partitica non si giunge a formulare alcuna ipotesi di concreta sperimentazione graduale: o tutto e subito e senza regole oppure la regolazione tramite lo strumento del monopolio lottizzato RAI. Sembrano dunque essere queste le uniche soluzioni percorribili. Con queste osservazioni non si vuole certo idealizzare l'iniziativa del governo olandese che, a conti fatti si rivelerà comunque ben poco influente al momento di regolamentare con leggi l'emittenza locale, ma certamente la maggiore apertura e sensibilità verso la nascente televisione locale lascerà una sua impronta

indiretta su tutto lo sviluppo successivo del medium nel paese.

Sempre nell'ottica della comparazione con l'esperienza italiana vanno poi rilevate ulteriori elementi di differenza. Se Telebiella sostanzialmente porta il cavo in Italia costruendo dal niente una rete nella propria città, in Olanda si tratta invece più di interpretare in maniera nuova una tecnologia già esistente e in crescente diffusione. Sono così più iniziative in Olanda a lanciare quasi contemporaneamente verso la fine del 1971 le prime trasmissioni, addirittura con il sostegno, in alcuni casi dell'impresa commerciale e privata: questo è facilmente possibile in quanto le reti esistono già e si tratta *soltanto* di utilizzarle in maniera attiva. Nel caso italiano Telebiella invece agisce inizialmente e per un certo tempo quasi completamente sola proponendo una soluzione tecnologica, il cavo, che in Italia all'epoca appare ancora avveniristica.

5. La sperimentazione finalmente comincia

Dopo il « Decreto di Natale» la situazione conosce un periodo di stallo fino al 1973 a causa di cambiamenti politici avvenuti nel governo ma alcuni allora sospettano che la sperimentazione non sia altro in realtà che « una tattica per prendere tempo prima di determinare il futuro del *broadcasting*»⁴⁸³. Nel 1973 vengono finalmente stabilite le procedure per avviare l'esperimento nazionale e vengono definiti i criteri di selezione.

Tra le venti iniziative candidatesi ne vengono infine scelte solo sei dal ministero. Molte delle proposte provengono infatti da iniziative imprenditoriali ed editoriali e non si accordano dunque con i requisiti individuati dal ministero che sono sostanzialmente quelli di:

- 1) essere iniziative di organizzazioni culturalmente rappresentative per il territorio dove avviene la trasmissione;
- 2) Essere iniziative a carattere non commerciale⁴⁸⁴.

Nome della stazione	Inizio ufficiale della sperimentazione
RTV Stichting Lokale Omroep Melick en Herkenbosch	Febbraio 1974
KOD Kabelomroepvereniging Deventer	Settembre 1974

483 N. Jankowski, O. Prehn, J. Stappers (a cura di), *The people's voice. Local radio and television in Europe*, London, John Libbey & Company, 1992, p. 92.

484 Jankowski, *Community Television in Amsterdam*, op. cit., p. 42.

LOG Vereniging Lokale Omroep Goirle	Ottobre 1974
VLOD Vereniging Lokale Omroep Dronten	Gennaio 1975
LOZ Vereniging Lokale Omroep Zoetermeer	Marzo 1975
LOB Stichting Lokale Omroep Bijlmermeer	Agosto 1975

Le sei esperienze selezionate, che abbiamo riportato nella tabella sopra⁴⁸⁵ dovranno aderire ad una serie di regole, identiche per tutte le situazioni. Venne stabilito che:

- i contenuti della programmazione dovevano riferirsi primariamente a tematiche e attività riguardanti il luogo nel quale la stazione operava;
- le trasmissioni non dovevano superare rispettivamente per la radio e la televisione le tre ore e la mezz'ora settimanali;
- non dovevano essere interrotti i segnali delle trasmissioni nazionali;
- i servizi commerciali intrapresi per le stazioni dovevano essere sbrigati con rate in divenire;
- dovevano essere fornite dalle stazioni al ministero le informazioni ritenute necessarie per la valutazione dell'esperimento⁴⁸⁶;

Come fa notare Jankowski⁴⁸⁷ tali condizioni presentavano comunque aspetti oscuri e alcune mancanze: ad esempio non era del tutto chiaro cosa potesse identificarsi come associazione o organizzazione « culturalmente rappresentativa» per il territorio nel quale si svolgevano le trasmissioni. Inoltre non veniva fatta alcuna richiesta a riguardo dell'accesso e della partecipazione e di come l'emittente intendesse realizzarla. Certamente comunque troviamo un approccio assai differente da quello della legislazione italiana contemporanea sul cavo dove ad esempio la regolamentazione sembra tutta incentrarsi intorno al problema della definizione geometrica dell'area, al chilometraggio e agli abitanti coperti⁴⁸⁸. Qui almeno si pone la questione in termini di rappresentatività culturale. Appare inoltre significativo che venga chiesto il coinvolgimento delle stesse iniziative nella procedura di

485 La tabella è tratta da Jankowski, *Community Television in Amsterdam*, op. cit., p. 43.

486 *Ibidem*, p. 42.

487 *Ibidem*, p. 43.

488 Vedere capitolo 5 della presente ricerca.

valutazione dell'esperimento che costituisce un momento fondamentale di questa sperimentazione nazionale. Tramite infatti la richiesta esplicita di eseguire indagini e valutazioni che monitorino lo sviluppo delle sei sperimentazioni il governo, gli istituti di ricerca e le stesse comunità nelle quali gli esperimenti avvengono possono ricavare un quadro dettagliato, seppure parziale, di quali sono gli effetti e gli sviluppi che la televisione locale può suscitare. Rispetto dunque al caso italiano qui possiamo avere a disposizione una grande quantità di rapporti, analisi, statistiche, interviste, etc. sulla valutazione di queste esperienze, considerate da vari punti di vista. Sul solo caso di Bijlmermeer sono innumerevoli i dati, i rapporti e le pubblicazioni scientifiche realizzate con sistematicità durante tutto lo sviluppo dell'esperimento e dopo⁴⁸⁹.

489 Per un elenco esauriente sui rapporti di ricerca e pubblicazioni riguardanti Bijlmermeer L.O.B. consultare Jankowski, *Community Television in Amsterdam*, op. cit., in particolare pp. 185-186.

6. *Bijlmermeer*

Per comprendere lo sviluppo dell'esperienza di Bijlmermeer L.O.B. è di fondamentale importanza fare conoscenza con il luogo nel quale essa si originò, il quartiere appunto di Bijlmermeer⁴⁹⁰ (chiamato informalmente anche Bijlmer).

Si tratta, come suggerisce il nome stesso contenente la parola *meer* (lago), di una zona strappata all'acqua tramite la polderizzazione. L'area si trova alla periferia di Amsterdam e fa parte di una zona più larga chiamata *Zuidoostlob* (lobo sud-orientale) di cui costituisce la parte settentrionale mentre la parte a Bijlmermeer meridionale, sempre all'interno del *Lob*, è compresa sotto la denominazione generale di Gasperdaam.

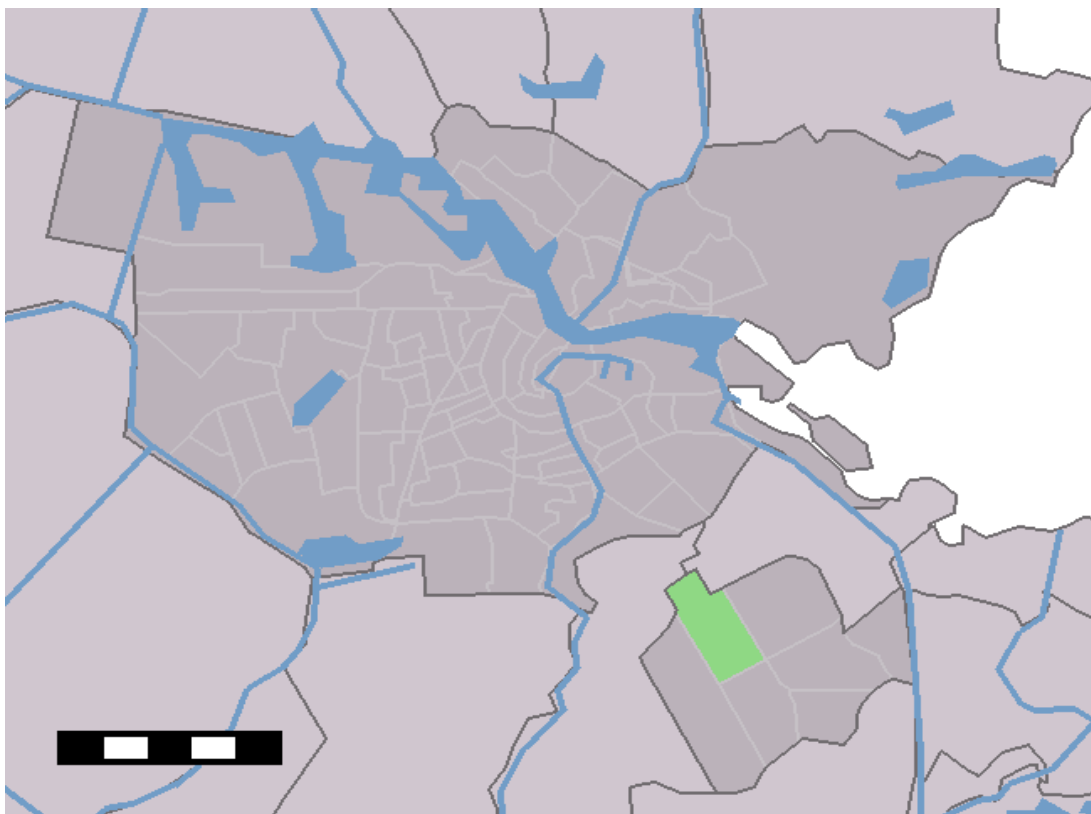


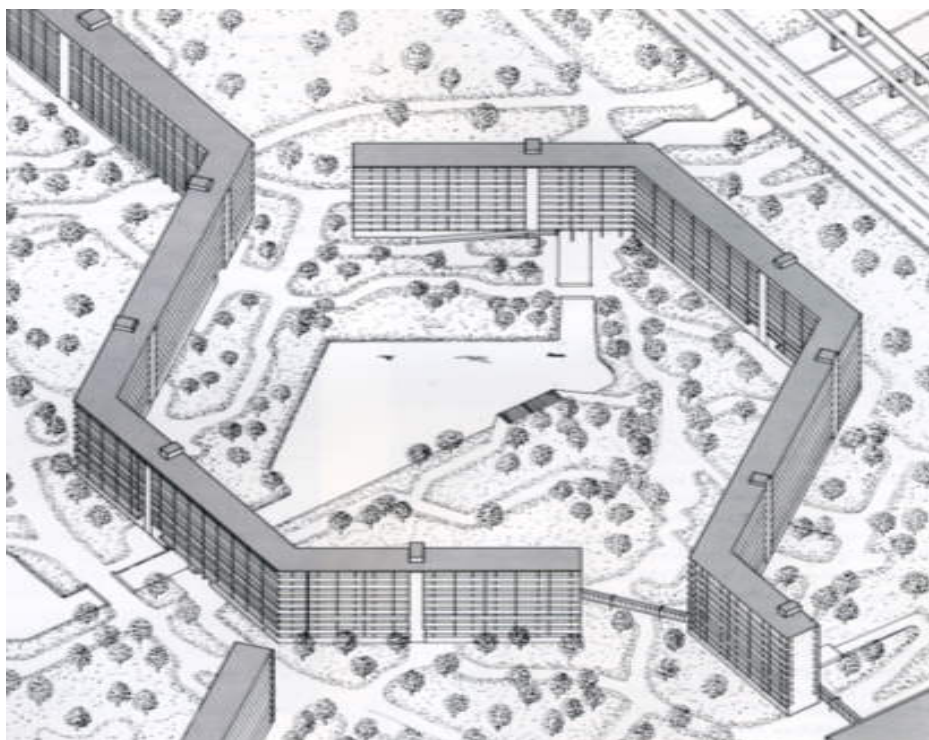
Immagine 2, Sopra nella stilizzata mappa è rappresentata la posizione del Zuidoostlob che comprende, nella sua parte più settentrionale, evidenziato in verde, il quartiere di Bijlmermeer.

Si tratta di una zona collocata fra le principali arterie di traffico che connettono ad Amsterdam le regioni settentrionali e orientali dell'Olanda.

La bonifica dell'area e l'edificazione del complesso residenziale vengono avviate nel corso

⁴⁹⁰ Amsterdam oggi risulta divisa in 15 distretti, *stadsdelen*, ognuno dei quali è diviso a sua volta in più quartieri denominati *woonwijken*: Bijlmermeer è dunque un *woonwijk*. all'interno del *stadsdeel* Amsterdam-Zuidoost.

degli anni '60 da parte della municipalità di Amsterdam nell'ambito di un progetto complessivo di sviluppo urbanistico elaborato nel 1962 e finalizzato a realizzare spazi residenziali per 100.000 *Amsterdammers*⁴⁹¹. All'epoca vi è fortissima carenza di alloggi specialmente per le classe medie, mentre per gli abitanti delle fasce più povere la disponibilità di alloggi è per lo più soddisfatta: « Lo scopo dei pianificatori era di attirare nuclei famigliari con figli e reddito da classe media, dal momento che la città di Amsterdam aveva già alloggi sufficienti per i gruppi a basso reddito»⁴⁹². I residenti cominciano nel 1968 ad abitare nei primi lotti completati del complesso, la costruzione degli edifici si protrarrà comunque per più di un decennio⁴⁹³ con la collaborazione di ben 18 *housing corporations*⁴⁹⁴. Il complesso appare dominato da enormi blocchi residenziali, condomini alti svariati piani, alcuni nove altri fino a quindici che, guardati dall'alto, risultano inconfondibili per la loro forma ad alveare. Tra questi blocchi sono presenti ampi spazi verdi, seguendo l'ideale megastrutturale modernista per cui imponenti edifici che si sviluppano in altezza permettono di lasciare liberi ampie zone verdi per uso collettivo.



491 Evert Verhagen, *Van Bijlmermeerpolder tot Amsterdam Zuidoost*, Den Haag, Sdu uitgeverij, 1987, pp. 19-34.

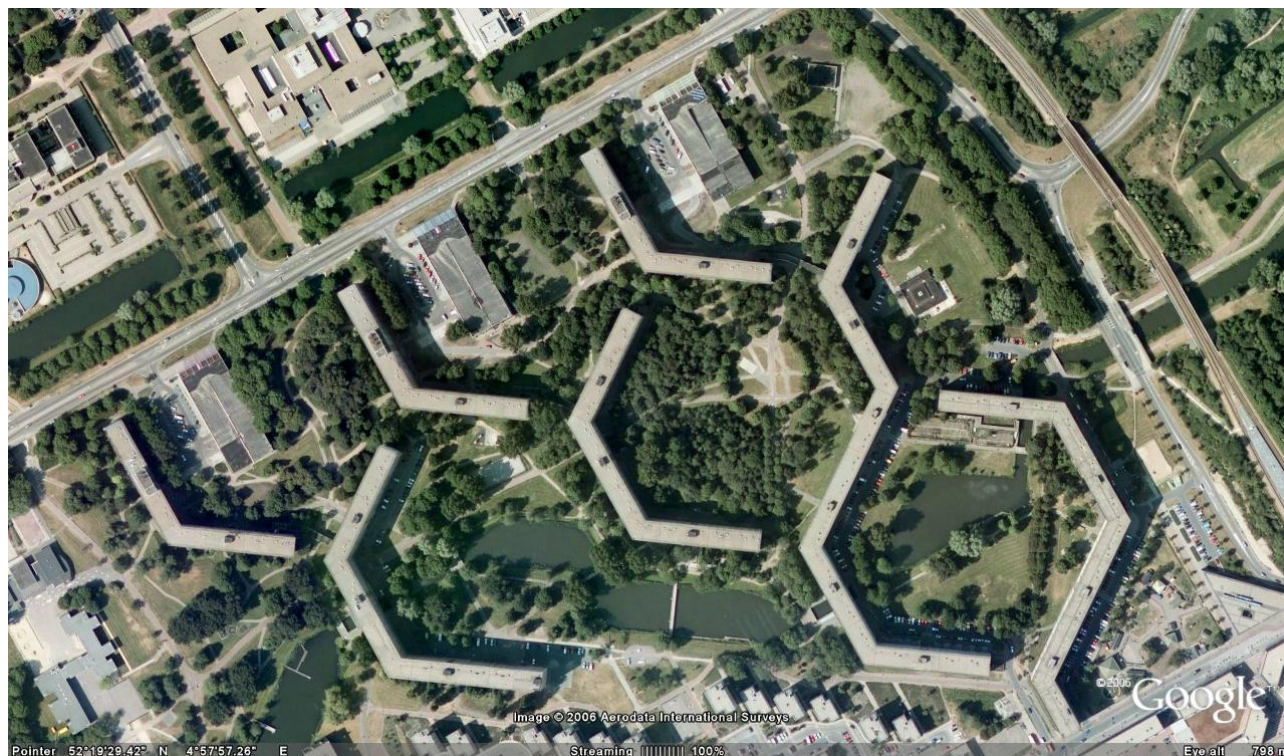
492 Gerben Helleman, Frank Wassenberg, *The renewal of what was tomorrow's idealistic city, Amsterdam's Bijlmermeer highrise*, in « Cities », Vol. 21, N. 1, 2004, p. 5.

493 Jankowski, *Community Television in Amsterdam*, op. cit., p. 46.

494 Si tratta di una sorta di cooperative che, fondate su una struttura giuridica particolare, agiscono con fondi governativi e sono amministrate da *board* di cittadini.

Nella pagina precedente, Immagine 3, Uno schizzo di uno dei complessi condominiali a forma di cella di alveare che caratterizzano l'aspetto architettonico di Bijlmermeer.

Sotto, Immagine 4, Visione all'alto di parte del complesso di Bijlmermeer, di cui oggi resta una piccola porzione a causa della demolizione negli ultimi anni di gran parte dei mega condomini, sostituiti da unità abitative di diversa concezione.



E' evidente l'influenza fortissima della filosofia del movimento dei CIAM (Congrès Internationaux d'Architecture Moderne) fondato da Le Corbusier e da altri architetti che si ritrovano, nella prima metà del secolo e oltre, ad elaborare idee per una nuova concezione di architettura, « a new architecture for new people»⁴⁹⁵, la cui principale espressione è data dalle megastrutture condominiali. Esse infatti nella concezione CIAM dovrebbero permettere un nuovo modo di abitare ispirato a principi di egualitarismo sociale e di modernità. Tale filosofia architettonica si basa dunque sui seguenti capisaldi progettuali:

« ripetizione, regolarità, simmetria, la separazione delle funzioni, l'utilizzo di blocchi aperti, uniformità, linee dritte, l'utilizzo della *larga scala* sia per gli edifici che per gli spazi aperti, l'utilizzo di materiali e metodi di costruzione moderni, la fornitura di servizi collettivi. Un' altra caratteristica è la collocazione: quasi sempre alla periferia della città, lontano dal centro cittadino e tra industrie, linee ferroviarie e autostrade, benché attentamente separata da queste funzioni. Un ultima caratteristica era il processo di produzione – più veloce, più economico e più efficiente. I condomini con componenti prefabbricati, la standardizzazione e la razionalizzazione del processo produttivo rispondevano a tutti questi aspetti. Questo risultava in uno stile

495 Gerben Helleman, Frank Wassenberg, *The renewal of what was tomorrow's idealistic city*, op. cit., p. 4.

lavorativo di tipo *industriale*. Le Corbusier comparava la produzione delle case nel 1921 con la produzione delle macchine (il modello T della Ford), e sosteneva le unità abitative prodotte in serie, in maniera standardizzata e industriale»⁴⁹⁶.

Tali ideali non vennero certamente applicati solo a Bijlmermeer, che non fu la prima sperimentazione di questo tipo: essi avevano influenzato l'architettura europea e internazionale in maniera così intensa da diventare il simbolo per eccellenza della concezione modernista. E' assolutamente interessante analizzare questo ideale dal punto di vista geografico: esso esprime in maniera evidente un processo di creazione dello spazio di radicale intensità. La realtà abitativa viene concepita metricamente, si dividono linearmente gli spazi in tante unità, blocchi modulari intercambiabili dove nulla è *unico* e *irripetibile*. L'uso degli standard, la produzione che si ispira apertamente alla catena di montaggio dell'industria automobilistica, tutto rivela come vi sia dietro un modello spaziale che detta la realtà e la modella. Ciò che rappresenta forse la dimensione del luogo per eccellenza, l'abitazione, realtà unica e irripetibile, viene sezionata e sminuzzata dalla logica metrica, dall'unità lineare dello *stadion*⁴⁹⁷. Si assiste dunque nell'ideologia modernista delle megastrutture ad un'*uccisione del luogo* particolarmente impudica e sfacciata. Ed è proprio in questo modo di procedere che si nasconde del resto la sua crisi: in tutto il mondo le realizzazioni moderniste dei mega edifici all'indomani stesso della loro costruzione, quando la gente comincia ad abitarvi, si rivelano spesso dei veri e propri inferni. Per la spersonalizzazione e la dis-umanizzazione delle relazioni che questi enormi edifici impongono, per l'imposizione di spazi collettivi che tali non diventano mai, quali corridoi enormi, garages chilometrici, etc, (che piuttosto si adattano ad essere luoghi oscuri, antri dove la criminalità fiorisce) e per tanti altri motivi l'applicazione dell'ideale modernista porta ad esiti disastrosi. Si verificano così da subito ripensamenti e avvengono le prime demolizioni. L' epifania della crisi dell'ideale spaziale modernista viene solitamente identificata nella demolizione con cariche esplosive dell'enorme complesso del Pruitt Igoe di Saint Louis negli Stati Uniti. Così ne parla David Harvey in una celeberrima opera sulla postmodernità, *The Condition of Postmodernity*⁴⁹⁸:

« Per quanto riguarda l'architettura, per esempio, Charles Jenks indica nelle ore 15 e 32 del 15 luglio 1972 il momento simbolico della fine del modernismo e del passaggio al postmoderno: precisamente il momento in cui il complesso Pruitt Igoe di Saint Louis (una versione ottimamente riuscita della "macchina per abitare" di Le Corbusier) fu demolito in quanto ambiente inabitabile per le persone di basso reddito che vi risiedevano»⁴⁹⁹.

496 *Ibidem*.

497 Per l'impostazione teorica di tali concetti si rimanda a F. Farinelli, *Geografia. Un'introduzione ai modelli del mondo*, op. cit.

498 Edizione italiana: D. Harvey, *La crisi della modernità*, Milano, Net, 2002.

499 *Ibidem*, p. 57.

Senza addentrarci nell'enorme dibattito sulla postmodernità ci interessa sottolineare che sul finire degli anni '60 dilaga in tutto il mondo la crisi del modello megastrutturale e appaiono sempre più evidenti i danni che i sottesi processi di spazializzazione e di cancellazione della dimensione del luogo stanno generando e che si ripetono simili nelle varie situazioni.

Nel caso di Bijlmermeer possiamo identificare sin da subito l'emergere di tre principali ordini di problemi:

1) « Prima di tutto il carattere di incompletezza del distretto. Una grande quantità di idee e di servizi pianificati, come negozi, spazi per lo sport e con funzione ricreativa, non venne realizzata per mancanza di finanziamenti»⁵⁰⁰.

2) « Il secondo ordine di problemi riguarda la vivibilità a Bijlmermeer (...) I numerosi e incontrollabili spazi semi-pubblici e collettivi, come gli accessi, i vicoli, i corridoi, 13.000 spazi-magazzino al piano terra, 110 chilometri di ballatoi e 31 aree garages finirono con il diventare zone morte piuttosto che posti confortevoli dove le persone potevano incontrarsi»⁵⁰¹.

3 « Il terzo gruppo di problemi si riferisce al mercato immobiliare. La domanda e l'offerta non si incontravano correttamente. Anche durante la costruzione degli appartamenti c'era insufficiente domanda per loro. Gli abitanti di riferimento, famiglie della classe media, preferivano altre città attorno ad Amsterdam dove erano state costruite case singole con giardini (...) era chiaro che molte persone non gradivano le mega-strutture»⁵⁰².

Questi dunque furono in sintesi i risultati di tale ideologia: « una gran parte degli ideali dei progettisti si mutò in svantaggi. La privacy divenne anonimato, le idee collettivistiche ed egualitarie non attecchirono (...) i garages vennero utilizzati con difficoltà e invece di incontri amichevoli nei passaggi coperti e nei corridoi, i numerosi spazi semipubblici vennero riempiti da immondizia, spacciatori di droga e homeless (...) Grazie a tutto ciò e alle negative narrazioni proposte dai media l'immagine di Bijlmermeer peggiorava ogni anno e questo naturalmente non aiutava a risolvere il problema dei posti sfitti e portò ad una critica situazione finanziaria»⁵⁰³.

500 Gerben Helleman, Frank Wassenberg, *The renewal of what was tomorrow's idealistic city*, op. cit., p. 5.

501 *Ibidem*, pp. 5-6.

502 *Ibidem*, p. 6.

503 *Ibidem*, p. 6

7. Televisioni locali e mega-condomini modernisti: un'accoppiata vincente?

Questa situazione suscita presto a Bijlmermeer reazioni di protesta e richiesta d'aiuto da parte dei cittadini, che cominciano ad organizzarsi in gruppi e comitati. Per tutti gli anni '70 e '80, come vedremo meglio più avanti, la zona sarà caratterizzata da una estrema vivacità di queste associazioni che si troveranno a lottare per abbassare il prezzo degli affitti, per ridurre il parcheggio dei garages, per chiedere maggiori collegamenti con la città, etc. La stessa esperienza della L.O.B. nasce direttamente, come visto, da uno di questi gruppi d'azione intenzionato a servirsi dello strumento per chiedere attenzione su specifici problemi.

I problemi di Bijlmermeer purtroppo non si risolveranno che parzialmente negli anni successivi e l'amministrazione preferirà quindi intervenire con azioni drastiche, sperando in qualche modo di sanare la situazione con demolizioni delle mega-strutture e ricostruzioni degli edifici utilizzando differenti modelli architettonici: abitazioni basse, spesso case singole, etc. Attualmente aggiungiamo, è ancora in piena attività la ricostruzione del quartiere e nello stesso tempo continuano le demolizioni delle megastrutture rimaste degli anni '70.

Tornando all'epoca della L.O.B. osserviamo dunque come l'esperienza della comunicazione locale con la televisione si origini dalla necessità che i residenti hanno di portare avanti alcune azioni per migliorare le loro condizioni abitative e sociali: in ultima istanza non si tratta che di una lotta per *costruire luoghi nello spazio uniforme e omogeneizzante* costituito da questo enorme progetto edilizio. Si vuole abitare lo spazio con relazioni trasformandolo, ripensandolo dal basso, reinterpreandolo.

La televisione, come anche altri strumenti, ma forse in maniera simbolicamente più pregnante, diventa qui un medium che contribuisce a costruire una trama di relazioni: grazie ai cavi che, aspetto positivo della standardizzazione edilizia, collegano sin da subito in reti centralizzate i vari appartamenti, è infatti tecnicamente possibile con grande semplicità costruire una rete televisiva locale *di condominio* che possa dunque mettere in comunicazione i residenti. Di fronte dunque allo spazio imposto dall'ideologia modernista che più o meno consapevolmente giunge ad ostacolare e impedire lo sviluppo della dimensione relazionale del luogo ecco che la rete televisiva condominiale diventa allora un *rizoma* capace di aiutare, dal basso, la ri-costruzione o la costruzione di nuove relazioni.

A questo riguardo notiamo, senza voler stabilire forzate somiglianze, che in altri casi verificatisi successivamente e in altri contesti, si è tentato di costruire televisioni condominiali in situazioni caratterizzate da simili problematiche. L'esempio più interessante si è verificato in Italia, relativamente alla mega-struttura del Corviale di Roma⁵⁰⁴, un

504 Corviale, nato per iniziativa dell'allora Istituto Autonomo Case Popolari, venne progettato nel 1970 da un team di architetti coordinati da Mario Fiorentino ispiratisi alle teorie socio-architettoniche di Le Corbusier e

complesso architettonico sempre di ideologia modernista, ma un decennio posteriore rispetto all'esperienza olandese. Il Corviale è un unico condominio, una sbarra di cemento lunga quasi un chilometro che spicca tra le colline della periferia romana ed è il simbolo forse più eccellente dell'ideologia modernista (e dei suoi problemi) in Italia. In esso si sono verificati problemi molto simili a quelli di Bijlmermeer e di tante altre realizzazioni di questo tipo: il design architettonico e le sue concezioni spaziali si sono rivelate elementi di crisi e ostacoli alla abitabilità e vivibilità del luogo: anche qui enormi corridoi e spazi *spersonalizzanti*, parcheggi sterminati e abbandonati, problemi di criminalità, etc.



Sopra Immagine 5, Uno scorcio del Corviale (Roma)

L'aspetto che ci pare più interessante è che, agli inizi del nuovo millennio, trent'anni dopo le esperienze oggetto della nostra ricerca, si è qui visto nella realizzazione di una televisione di condominio un possibile strumento per cercare di attivare relazioni nel luogo e vincere quelle barriere fisiche, relazionali e sociali che l'architettura e la concezione spaziale modernista aveva prodotto. Pur trattandosi di un progetto dalla durata temporanea Corviale Network⁵⁰⁵ ha contribuito ad evidenziare il ruolo che lo strumento

dell'ideologia modernista. Non è mai stato completato totalmente. Le prime abitazioni furono consegnate nell'ottobre 1982, ma già qualche mese dopo avvennero le prime occupazioni abusive delle abitazioni da parte di settecento famiglie. Costituito da più elementi conta un totale di 1200 appartamenti.

505 Corviale Network è stato parte di un progetto più ampio, denominato « Immaginare Corviale », realizzato nel 2004-2005 dall'Osservatorio Nomade, curato dalla fondazione Adriano Olivetti e promosso dal Comune di Roma con l'intenzione di approfondire e discutere, insieme agli abitanti, le potenzialità e le criticità dell'edificio con la finalità di costruire insieme una nuova immagine valorizzatrice di tale realtà. Lo sviluppo del progetto e la sua valutazione complessiva è stata raccontata nel volume: F. Gennari Santori,

della tv di condominio può avere nel ricomporre le fratture che certe ideologie architettoniche e scelte urbanistiche hanno contribuito a creare. E in ogni caso evidenzia come nelle periferie tali media locali possano svolgere un ruolo di particolare importanza. Accostiamo a questa esperienza un'altra analoga iniziativa, sempre italiana, Teletorre19⁵⁰⁶, una tv di condominio nata anche essa in una situazione periferica, il rione Pilastro alla periferia di Bologna, caratterizzato dalla presenza di un complesso edilizio di impronta modernista. La televisione qui nasce nel 2001 in una delle quattro torri condominiali costruite negli anni '70 che sorgono al centro dell'area ed è realizzata da i condomini per i condomini: essa racconta la vita del quartiere e del condominio con un notiziario settimanale, ricco di rubriche. Pur trattandosi, Corviale Network e Teletorre 19, di esperienze di alcuni decenni posteriori al caso di Bijlmermeer, ci pare non sia un caso che esse nascano in contesti architettonici che hanno comunque in parte radici nella stessa ideologia modernista da cui Bijlmermeer nasce. In qualche modo anche in esse la televisione condominiale è vista come strumento in grado di aiutare a *ricomporre il luogo* ucciso dall'imposizione dello spazio modernista che tutto rende omogeneo, standard e indifferenziato.

8. Il melting pot di Bijlmermeer

Tornando a Bijlmermeer assistiamo qui dunque per tutti gli anni '70 allo sviluppo di queste megastrutture condominiali che nei piani originali devono giungere ad offrire nel complesso 16.000 unità abitative: nel 1979 più del 95% delle costruzioni è completata⁵⁰⁷. Come accennato però tali strutture non vennero positivamente accolte dai potenziali fruitori sia come visto per il design modernista, sia anche per gli elevati costi di affitto.

« All'epoca era molto costoso vivere nel nuovo quartiere di Bijlmer... quando vi andai ad abitare il 40 % del mio stipendio era per l'affitto. Molte persone non vollero andare ad abitare là perché era troppo costoso (...) Questo perché era stato molto dispendioso costruire in questa zona per le difficoltà di bonifica... le case dovettero avere fondazioni molto profonde per essere stabili: complessi alti 40 metri avevano talvolta 30 metri di fondamenta nell'instabile terreno bonificato»⁵⁰⁸.

Questa situazione scomoda per le classi medie portò alla decisione, da parte delle cooperative che affittavano gli alloggi, di ripiegare su politiche di *social housing*,

B. Pietromarchi (a cura di), *Immaginare Corviale. Pratiche ed estetiche per la città contemporanea*, Milano, Mondadori, 2006.

506 Sul sito web dell'emittente (www.teletorre19.com) è presenta un'ampia rassegna stampa che ne racconta le vicende. Si consulti anche l'articolo: G. Grandi, *Teletorre 19 (Bologna): la televisione dei condomini*, in « Inchiesta» n. 152, aprile-giugno 2006, pp. 87-89.

507 Jankowski, *Community Television in Amsterdam*, op. cit., p. 46.

508 *Intervista personale a Bob Vos*, op. cit.

destinando l'area tramite agevolazioni di vario tipo a persone che rientravano nelle più basse fasce di reddito. Come risultato

« le abitazioni furono allocate a persone con meno scelta, che non volevano aspettare e a lungo e che accettarono Bijlmermeer come scelta di ripiego. Erano persone che si rivolgevano per la prima volta al mercato immobiliare, con differenti esigenze di servizi e per esempio non avevano automobili (lasciando quindi vuoti i parcheggi). Dai tardi anni '70 la differenza tra domanda e offerta venne colmata grazie all'affitto a persone con difficoltà di alloggio, lavoratori con bassi guadagni, gruppi sociali bisognosi e minoranze etniche. Bijlmermeer divenne sempre più un enclave cittadina di una single-class con basso reddito e disoccupazione, etnicamente variegata e non bianca»⁵⁰⁹.

Dunque i risultati di questa politica portarono ad una popolazione assai diversa da quella per cui originariamente l'insediamento era stato pensato.

Due dati demografici ci paiono particolarmente significativi: il primo ci mostra come nei primi anni numerose persone vennero ad abitare nell'area (vedi tabella sotto⁵¹⁰)

Table 5: Growth of population and residential units

Year	Number residents	Growth in %	Number of flats	Growth in %	Mean number of persons per flat	
					Bijlmer	A'dam
1970	4,842		2,406		2.01	2.94
1971	11,913	146	5,412	125	2.20	2.87
1972	17,847	50	7,518	39	2.37	2.79
1973	22,107	24	9,641	28	2.29	2.72
1974	26,200	19	11,116	15	2.36	2.64
1975	33,139	26	14,172	27	2.34	2.56
1976	37,959	15	15,807	13	2.40	2.52
1977	39,916	5	15,942	1	2.50	2.47
1978	40,200	1	16,243	2	2.47	2.41

Source: Amsterdam Bureau of Statistics, annual reports

Il secondo ci mostra invece un alto movimento da parte degli abitanti che si spostano sia all'interno della zona che emigrando, come dimostrano i frequenti cambiamenti di indirizzo. Questo testimonia che Bijlmermeer era inteso per lo più come « solo una temporanea

509 Gerben Helleman, Frank Wassenberg, *The renewal of what was tomorrow's idealistic city*, op. cit., p. 6.

510 La tabella è tratta da Jankowski, *Community Television in Amsterdam*, op. cit., p. 50.

sistemazione durante la ricerca di abitazioni più attraenti»⁵¹¹ (Vedi tabella sotto⁵¹²)

Table 6: Migration in and from Bijlmermeer

Year	Bijlmermeer		Amsterdam	
	%	abs.	%	abs.
1970	24	1,175	16	129,691
1971	25	2,977	16	129,459
1972	31	5,447	17	136,738
1973	32	7,185	17	136,604
1974	32	8,426	18	140,811
1975	29	9,527	17	131,986
1976	26	9,709	18	131,652
1977	21	8,879	17	127,815
1978	19	9,068	16	113,379
1979	17	8,288	14	99,741
1980	21	10,437	16	113,962

Source: Amsterdam Bureau of Statistics, annual reports

Durante il periodo di attività dell'emittente Bijlmermeer L.O.B., nel cuore dunque degli anni '70, si calcola che tra il 20% e il 30% della popolazione della zona fosse originaria del Suriname o delle Antille Olandesi⁵¹³ (vedi anche tabella sotto⁵¹⁴)

Table 7: Nationality of residents in Bijlmermeer and Amsterdam

	Dutch citizens		(Ex) colonial immigrants		Foreigners	
	abs.	%	abs.	%	abs.	%
Bijlmermeer	30,916	(5)	7,089	(25)	3,596	(8)
Rest A'dam	631,196	(96)	21,605	(75)	44,039	(92)
Total	662,112	(101)	7,089	(100)	3,596	(100)

Source: Amsterdam Bureau of Statistics, January 1977

La vicenda di Bijlmermeer e della sua stessa televisione si lega strettamente al processo storico che nel 1975 culmina con l'indipendenza del Suriname dallo stato olandese. Fino a

511 Jankowski, *Community Television in Amsterdam*, op. cit., p. 50.

512 *Ibidem*, p. 51.

513 *Ibidem*.

514 *Ibidem*.

quel momento il Suriname era stata colonia olandese i cui cittadini godevano dei diritti di cittadinanza olandesi a tutti gli effetti. Quando il processo di indipendenza si avvicina al completamento e il Suriname sta per diventare repubblica autonoma, numerosi suoi abitanti per non perdere il diritto di cittadinanza olandese emigrano in Olanda prima che l'indipendenza venga sancita. La maggioranza di loro si reca nelle grandi città e Amsterdam si trova accogliere migliaia di queste persone. Così racconta Bob Vos:

« In quei tempi ci si avvicinava all'indipendenza del Suriname e molti suoi abitanti venivano in Olanda... solo che erano molto poveri, spesso spendevano quasi tutto per il viaggio... il governo era costretto ad accoglierli e a sostenerli, erano infatti cittadini olandesi. In Olanda, a causa del sistema di welfare, se un cittadino olandese non ha soldi né lavoro è sostenuto direttamente dal governo. Il governo diede dunque gratuitamente a queste persone molti appartamenti a Bijlmermeer»⁵¹⁵.

Dei tanti surinamesi ospitati ad Amsterdam circa un quarto è presente nella sola Bijlmermeer⁵¹⁶. Un ultimo dato demografico riguarda la fasce di età presenti a Bijlmermeer: nei primi anni '70 la popolazione di questa zona è sensibilmente più giovane rispetto alla media della popolazione di Amsterdam considerata nel complesso: nel 1974 ad esempio circa il 65% degli abitanti dell'area era sotto i trent'anni, rapportato al 45% dell'intera città⁵¹⁷.

Prima di concludere la presentazione di questi dati utili a ricostruire il contesto nel quale viene a svolgersi l'iniziativa televisiva di Bijlmermeer, riteniamo importante rilevare una caratteristica già accennata nelle precedenti pagine: proprio per la difficile situazione materiale e quindi sociale dell'area, si attivano subito nella zona sin dai primi arrivi di popolazione, numerosi gruppi, organizzazioni di residenti, comitati, etc. con lo scopo di risolvere le varie problematiche che nascevano. Si ha dunque una vita associativa estremamente intensa, che ruota sia attorno ad organizzazioni che Jankowski definisce come « social welfare institutions», supportate più o meno direttamente dall'amministrazione, sia vi sono organizzazioni più autonome, « gruppi di residenti con una minima struttura organizzativa e limitato supporto dall'esterno»⁵¹⁸. Nel primo caso si hanno alcune organizzazioni che agiscono con diversi scopi, vi è ad esempio Plenix interessata allo sviluppo di attività culturali, o Beheersraad che si concentra invece sui bisogni degli abitanti del Suriname e delle Antille che abitano Bijlmermeer⁵¹⁹. Oltre a queste forme di associazionismo più istituzionali, vi sono poi gruppi maggiormente autonomi che comunque interagiscono in vari modi con le altre forme associative: da una

515 *Intervista personale a Bob Vos, op. cit.*

516 Jankowski, *Community Television in Amsterdam, op. cit.*, p. 50.

517 Jankowski, *Community Television in Amsterdam, op. cit.*, p. 52.

518 *Ibidem*.

519 *Ibidem*, p. 53.

di queste ultime organizzazioni *dal basso*, ZLAK, si sviluppa l'iniziativa della televisione locale.

Da questi dati di contesto che abbiamo sin qui presentato è possibile rendersi conto di come la situazione sia profondamente diversa da Telebiella non solo sul piano delle politiche dei media ma anche dal punto di vista culturale e sociale.

A Bijlmermeer la televisione è essenzialmente strumento per far sentire la propria voce, forse quasi con la forza della disperazione, in una situazione che è quella della *fondazione di una nuova colonia*, con immigrati che provengono da differenti parti del mondo. Telebiella nasce in una comunità che ha una storia di centinaia di anni, Bijlmermeer LOB si sviluppa invece in quella che è una comunità progettata a tavolino per un'area occupata fino a pochi anni prima da un lago.

Se Telebiella nasce con l'intenzione di valorizzare le tradizioni, la cultura e il milieu locale, Bijlmermeer viene vista come possibilità e aiuto per crearne dove non vi è niente.

E' importante infine sottolineare il nesso tra la forte vita associativa e l'ideazione della televisione: all'epoca le megastrutture e i condomini sono diffusi anche in altri posti sul territorio olandese ma non certo in tutti nasce una televisione, non basta infatti la possibilità di una rete via cavo preesistente ma sono necessarie le complesse reti di relazioni, di gruppi e movimenti presenti sul territorio. Dove dunque vi è già una vita comunitaria particolarmente attiva, anche se frammentata, può dunque germinare un'iniziativa di questo tipo.

Un ultimo cenno vogliamo dedicarlo non solo al contesto materiale nel quale l'esperienza della L.O.B. nascerà, ma anche al *mediascape* presente nella zona. Non intendiamo tanto parlare della stampa locale quanto intendiamo riferirci alla programmazione televisiva che poteva essere ricevuta all'interno delle strutture condominiali. Oltre infatti ai due canali nazionali Nederland 1 e Nederland 2 (il terzo nascerà solo a fine degli anni '80) nella zona si verifica una situazione particolare per cui sono ricevibili anche alcuni canali stranieri. Come racconta Bob Vos:

« Per la posizione geografica di Amsterdam, e Bijlmermeer in particolare, non ci si trovava molto lontani da trasmettitori della tv tedesca. Erano trasmettitori molto potenti usati per alcuni canali della tv tedesca. Amsterdam si trovava a soli cento chilometri da questi trasmettitori... e veniva raggiunta da antenne collocate negli edifici più alti..

Sotto Amsterdam in alcune città già da tempo, specialmente nei grandi condomini che avevano antenne posizionate in alto, si era abituati a vedere la televisione tedesca e le persone ne comprendevano senza problemi la lingua. La guardavano perché la televisione tedesca era più interessante di quella olandese. Così all'inizio degli anni 70 in Bijlmer e altre poche zone di Amsterdam era possibile in realtà ricevere ben 4 canali, oltre a quelli nazionali anche due dalla Germania.

Per far vedere la tv tedesca a Bijlmer vennero realizzati dei primi collegamenti tra le centraline d'antenna dei

condomini che la vedevano già grazie alla loro posizione, con alcune reti via cavo di condomini adiacenti, collegamenti a quell'epoca illegali, perchè ci voleva un'autorizzazione...»⁵²⁰.

Dal racconto di Bob Vos è possibile capire come a Bijlmermeer vi fosse, rispetto alle altre zone di Amsterdam, una maggiore varietà televisiva che probabilmente rendeva le persone maggiormente interessate al cavo e alle sue potenzialità nell' offrire canali alternativi al servizio nazionale. Questo interesse inoltre già spinge ad agire sulla rete via cavo invogliando alcuni residenti a fare autonomamente piccole modifiche su di essa. Una simile situazione ci richiama in qualche modo a quella di Biella nei primi anni '70 dove la televisione locale si sviluppa in concomitanza con l'arrivo di canali esteri quali in particolari quelli della tv Svizzera italiana. Sembra dunque notarsi anche qui, come evidenziato nel precedente capitolo, una situazione quasi paradossale in cui la tv *locale* si origina non del tutto casualmente in quei luoghi dove avviene contemporaneamente la ricezione di canali *internazionali*, non disponibili ancora nel resto del paese.

9. Nasce la L.O.B.

Come accennato precedentemente, la televisione locale a Bijlmermeer nasce nell'ottobre 1971 per iniziativa del gruppo d'azione ZLAK che vede nel medium uno strumento per coinvolgere la comunità intorno a specifiche problematiche. Dopo la prima trasmissione sperimentale il gruppo decide di continuare a realizzare ulteriori servizi ma, a causa dell'uscita del « Decreto di Natale», ritiene necessario organizzarsi fondando un'associazione legalmente riconosciuta. Questa struttura organizzativa è necessaria per tentare di chiedere al governo lo statuto di emittente sperimentale quale previsto nel suddetto decreto. Nel febbraio 1972 nasce ufficialmente la televisione L.O.B.⁵²¹ formalmente definita come « Fondazione per la comunicazione nella regione sudorientale (di Amsterdam), la Lob»⁵²². Il nome viene però presto ad essere conosciuto come L.O.B., acronimo di « Lokale Omroep Bijlmermeer», cioè *emittente locale di Bijlmermeer*. Dunque dentro al nome vi è sia la spiegazione di un acronimo, sia il riferimento alla conformazione geografica a forma di lobo della zona a sud-est di Amsterdam. Inoltre vi è anche un curioso riferimento tecnologico, come spiega Bob Vos: « in riferimento ai campi elettromagnetici generati dalle antenne, *Lob* significa anche spazio dietro l'antenna, spazi non voluti dove il segnale permane ugualmente, come dei lobi, aree marginali...»⁵²³. Come forma organizzativa viene scelto il modello della « fondazione», *stichting*, piuttosto

⁵²⁰ Intervista personale a Bob Vos, *op. cit.*

⁵²¹ *Ibidem*, p. 57.

⁵²² In olandese il nome completo è « Stichting Kommunikatie Zuidoost-lob, 'De Lob'».

⁵²³ Intervista personale a Bob Vos, *op. cit.*

che altre modalità, in quanto nella *stichting* risulta maggiormente flessibile la gestione della partecipazione dei membri e la loro elezione, cosa particolarmente necessaria per l'iniziativa data l'alta mobilità e instabilità dei residenti del quartiere⁵²⁴.

Quando il ministero della Cultura nel 1973 annuncia il progetto dell'esperimento nazionale organizzato e sovvenzionato dal governo, la neonata L.O.B. comincia ad attivarsi in maniera da rispondere ai criteri richiesti dal bando e in particolare cerca di essere riconosciuta come organizzazione culturalmente rappresentativa della località di Bijlmermeer. Dal momento che lo statuto della L.O.B. prevede un Consiglio Generale al quale sono invitate a partecipare le organizzazioni che operano nella zona, viene compiuto un notevole sforzo affinché il maggior numero possibile di esse sia rappresentato nel Consiglio in modo da rispondere ai criteri di rappresentatività richiesti dal bando governativo. Dopo alcune difficoltà viene infine raggiunto un numero sufficiente di rappresentanti e nel settembre 1974 si tiene il primo incontro del Consiglio Generale che elegge a sua volta una Commissione di Gestione di otto membri⁵²⁵. Sembra ormai che vi siano tutti i requisiti per accedere alla sperimentazione ma sopraggiunge una difficoltà su un aspetto che per le altre cinque stazioni era risultato una formalità. Si tratta dell'approvazione che, secondo la richiesta del bando, deve essere data da parte del Consiglio Comunale della città dove avviene l'iniziativa. Nel caso di Amsterdam l'amministrazione non intende però concedere tale approvazione per varie ragioni: « riluttanza ad accettare le conseguenze finanziarie di sostegno ad una simile stazione una volta conclusosi il periodo sperimentale (e quindi il relativo finanziamento da parte del governo, N.D.R.), esitazione nel permettere che un siffatto potente mezzo di comunicazione sia usato dai cittadini senza controllo governativo, e infine la preferenza a supportare le attività di un altro medium locale allora in progettazione – Radio STAD»⁵²⁶. Nonostante il mancato sostegno del Consiglio Comunale della città il governo però decide di accettare ugualmente l'iniziativa di Bijlmermeer probabilmente in quanto, come ipotizza Jankowski, la L.O.B. « era stata una delle esperienze pioniere nello sviluppare la *community television* nel paese e un leader nel promuovere l'esperimento nazionale. Un altro fattore era che una persona chiave della L.O.B. era attiva nello stesso partito politico del Ministro della Cultura e i due avevano avuto l'opportunità di discutere le questioni riguardanti la televisione comunitaria»⁵²⁷.

Il fatto che comunque l'amministrazione cittadina di Amsterdam non esprima la sua approvazione per l'iniziativa avrà un peso nello sviluppo futuro del medium in quanto quando al termine dell'esperimento governativamente sovvenzionato la L.O.B. si troverà in difficoltà economiche, non troverà sostegno da parte dell'amministrazione cittadina

524 Jankowski, *Community Television in Amsterdam*, op. cit., p. 58.

525 *Ibidem*, p. 58-59.

526 *Ibidem*, p. 84.

527 *Ibidem*, p. 85 in nota.

mantenutasi sempre piuttosto poco interessata all'iniziativa. Lo stesso sviluppo successivo dei media locali nella città, come vedremo meglio nell'ultimo capitolo sembrerà, anche a causa di scelte dell'amministrazione pubblica, dimenticarsi della L.O.B. e si svilupperà su basi diverse trainato piuttosto dall'iniziativa di Radio STAD.

Una volta che L.O.B. viene ammessa alla sperimentazione riceve un sovvenzionamento cospicuo dal ministero della Cultura, che rispetto a quanto affermato nel « Decreto di Natale» modifica in parte il suo atteggiamento e, seppure per la sola durata dell'esperimento, decide di erogare fondi alle emittenti selezionate perché possano acquistare le attrezzature necessarie e avere un minimo di supporto economico per le attività di programmazione. Come ricorda Bob Vos « per la L.O.B. venne erogato da ministero un finanziamento di qualcosa come 90-95.000 euro odierni, con il quale ci fu possibile prendere telecamere e attrezzature varie e anche pagare un professionista che coordinava le attività di video-produzione»⁵²⁸. Dunque, oltre ai volontari, si sceglie di stipendiare un professionista in grado di fare da stabile coordinatore delle attività legate alla concreta realizzazione dei video, comunicando le sue competenze ai volontari e in questo modo generando processi di alfabetizzazione al medium.

10. La struttura della L.O.B.

Possiamo distinguere nello sviluppo dell'iniziativa di Bijlmermeer tre fasi principali⁵²⁹: un primo periodo, dal 1971 al luglio 1975, nel quale vengono fatte le prime trasmissioni, viene fondata la L.O.B. ed effettuata la preparazione alla sperimentazione governativa; un secondo periodo, da agosto 1975 a marzo 1978 che costituisce il cuore del periodo sperimentale, e infine una fase conclusiva, da aprile 1978 al novembre 1979 nella quale l'esperienza per mancanza di fondi prima cessa le trasmissioni e poi si scioglie formalmente, concludendo definitivamente le attività.

Nel primo periodo come visto nasce la L.O.B. come fondazione, si prepara l'esperimento e nel frattempo si tengono ulteriori trasmissioni nella rete via cavo che però non rientrano ufficialmente nell'esperimento che comincerà nel 1975. Si tratta di sette trasmissioni⁵³⁰, formalmente illegali, che assolvono l'importante funzione di offrire opportunità di impratichirsi per i volontari e anche occasioni per la L.O.B. di farsi conoscere nella comunità⁵³¹.

⁵²⁸ *Intervista personale a Bob Vos, op. cit.*

⁵²⁹ Tale ripartizione è tratta da Jankowski, *Community Television in Amsterdam, op. cit.*, capitolo quarto, pp. 57 e seg.

⁵³⁰ Le date di queste sette trasmissioni sono: 30 ottobre 1971; 4 dicembre 1971; 5 marzo 1972; 5 novembre 1972; 23 dicembre 1973; 25 dicembre 1973; 29 agosto 1974. Da Jankowski, *Community Television in Amsterdam, op. cit.*, p. 59.

⁵³¹ *Ibidem.*

La seconda fase che comincia con il mese di agosto 1975 quando l'esperimento prende avvio ufficialmente, è caratterizzata dalla « cristallizzazione della struttura organizzativa e dall'avvio di una programmazione regolare»⁵³².

La struttura organizzativa della L.O.B. riveste una particolare importanza in quanto attraverso di essa vengono espresse le modalità attraverso le quali l'accesso all'emittente e alle sue opportunità viene a realizzarsi. Rispetto all'esperienza di Telebiella troviamo qui una struttura più complessa ed elaborata dal punto di vista organizzativo che si ispira a modelli assai differenti, non a quello di una testata giornalistica ma a quello di una fondazione culturalmente rappresentativa del territorio e dei suoi attori sociali.

La struttura si baserà nel suo sviluppo, sebbene con alcuni cambiamenti durante il percorso, su tre livelli interagenti tra loro: il Consiglio Generale, la Commissione di Gestione e la Commissione Editoriale.

In tale struttura il Consiglio Generale è il luogo dove si incontrano i delegati delle varie organizzazioni, associazioni e gruppi presenti sul territorio (chiedono ammissione al consiglio inizialmente 35 organizzazioni): esso nel corso dei 31 mesi di durata dell'esperimento ufficiale si incontra 11 volte, circa ogni tre mesi, con una media di 10 delegati⁵³³. Si tratta di una partecipazione scarsa dunque, dinanzi alla quale alcuni membri della L.O.B. si lamentano in più occasioni cercando con varie iniziative di suscitare un maggiore interessamento alle attività dell'emittente da parte delle organizzazioni e dei gruppi del territorio. Jankowski individua tre principali fattori come causa della scarsa partecipazione al Consiglio Generale⁵³⁴:

1) La limitata diffusione delle trasmissioni dal momento che le reti condominiali, come vedremo più avanti, non sono inizialmente collegate tra di loro se non in poche situazioni.

2) I delegati delle organizzazioni, a causa delle varie attività che già si trovano a svolgere, hanno poco tempo da dedicare a quest'ulteriore iniziativa della televisione locale.

3) Si riscontra in generale uno scarso interesse da parte delle organizzazioni verso il medium e questo fa sì che esse vi partecipino scarsamente.

Nonostante queste difficoltà, le associazioni che partecipano attivamente al Consiglio Generale lo fanno con interesse e affrontano temi di grande importanza per l'emittente

⁵³² *Ibidem*.

⁵³³ *Ibidem*.

⁵³⁴ *Ibidem*, p. 60.

quali suggerimenti sulla programmazione, aspetti economici, i piani di futuro sviluppo dell'iniziativa, etc⁵³⁵.

Il secondo livello di cui la L.O.B si compone è quello della Commissione di Gestione che Jankowski definisce come *governing board*. Essa ha ufficialmente lo scopo di realizzare le linee guida e le politiche elaborate dal Consiglio Generale, anche se in realtà essa si occupa un po' di tutte le questioni che riguardano la L.O.B. a volte con sovrapposizioni rispetto allo stesso Consiglio. Tale sezione cura inoltre le relazioni della stazione con l'esterno, ad es. con il ministero della Cultura, con l'amministrazione comunale, con i ricercatori che monitorano la L.O.B. etc⁵³⁶. Molto tempo è dedicato quindi alla raccolta di fondi e alle questioni finanziarie mentre non ci si occupa della programmazione e delle sue politiche, riservate alla Commissione Editoriale. La Commissione di Gestione nella sua composizione include anche delegati delle principali associazioni di welfare presenti sul territorio di Bijlmermeer e dei partiti politici locali ed è composta da nove rappresentanti con una media di sei partecipanti presenti agli incontri⁵³⁷.

La terza sezione su cui si basa l'organizzazione della L.O.B. è la Commissione Editoriale che tra l'altro non è inizialmente prevista dallo statuto dell'emittente e viene aggiunta in un secondo tempo: essa però col tempo si rivelerà essere il motore pulsante dell'iniziativa. Questo è dovuto principalmente al fatto che tale Commissione si colloca a cavallo tra il processo ideativo e quello della concreta realizzazione dei video e quindi probabilmente motiva maggiormente coloro che vi partecipano in quanto possono rendersi conto di come vengono a realizzarsi le idee e i progetti, esprimendo la propria creatività e inventiva. Dal momento che, come vedremo meglio più avanti, la programmazione della L.O.B. avviene su base settimanale, tale commissione si incontra con tale cadenza e si dedica sia alla valutazione dei programmi andati in onda precedentemente, sia ad elaborare idee per nuove trasmissioni e a realizzarle quindi.

Per avere un'idea della quantità di lavoro da essa svolta : « Tra gennaio 1976 e giugno 1977 si tennero circa cinquanta incontri della Commissione; 27 persone frequentarono uno o più di questi incontri; una media di nove persone era presente ad ogni sessione»⁵³⁸. I suoi membri provenivano dalla Commissione di Gestione, da vari altri gruppi e potevano anche essere singoli volontari, etc. ; ad essi inoltre era affiancato un coordinatore impiegato a tempo pieno con esperienza professionale nella produzione televisiva⁵³⁹.

Nel tempo si ha poi un'evoluzione della stessa commissione editoriale: ad essa vengono

⁵³⁵ *Ibidem*.

⁵³⁶ *Ibidem*, p. 61.

⁵³⁷ *Ibidem*.

⁵³⁸ *Ibidem*, p. 62.

⁵³⁹ *Ibidem*, p. 59.

sempre più attribuiti non solo compiti inerenti la programmazione ma anche la discussione sulle politiche della L.O.B. e in questo va gradualmente assorbendo funzioni della Commissione di Gestione. Questa acquisizione di nuove funzioni porterà alcuni membri a sostenere una divisione della stessa Commissione Editoriale in due sottosezioni: una dedicata principalmente alla discussione sulle idee e le proposte e una alla concreta realizzazione dei programmi. Tale separazione durò però solo per i primi mesi del 1977 ma poi venne nuovamente riassorbita in un'unica sezione per mancanza di volontari in grado di alimentare entrambe le divisioni⁵⁴⁰.

11. La rete (o meglio, le tante reti...) della L.O.B.

Dopo questi cenni sulla struttura organizzativa della L.O.B. riteniamo importante esaminare la dimensione materiale dell'emittente, come era strutturata la rete e come giunse ad integrarsi nel luogo. Rispetto all'esperienza di Telebiella, come già rilevato qui la rete è già pre-esistente alla televisione locale e quando ZLAK nel 1971 decide di lanciare una trasmissione sperimentale non deve fare altro che connettersi alla centralina di antenna del sistema condominiale immettere un proprio segnale.

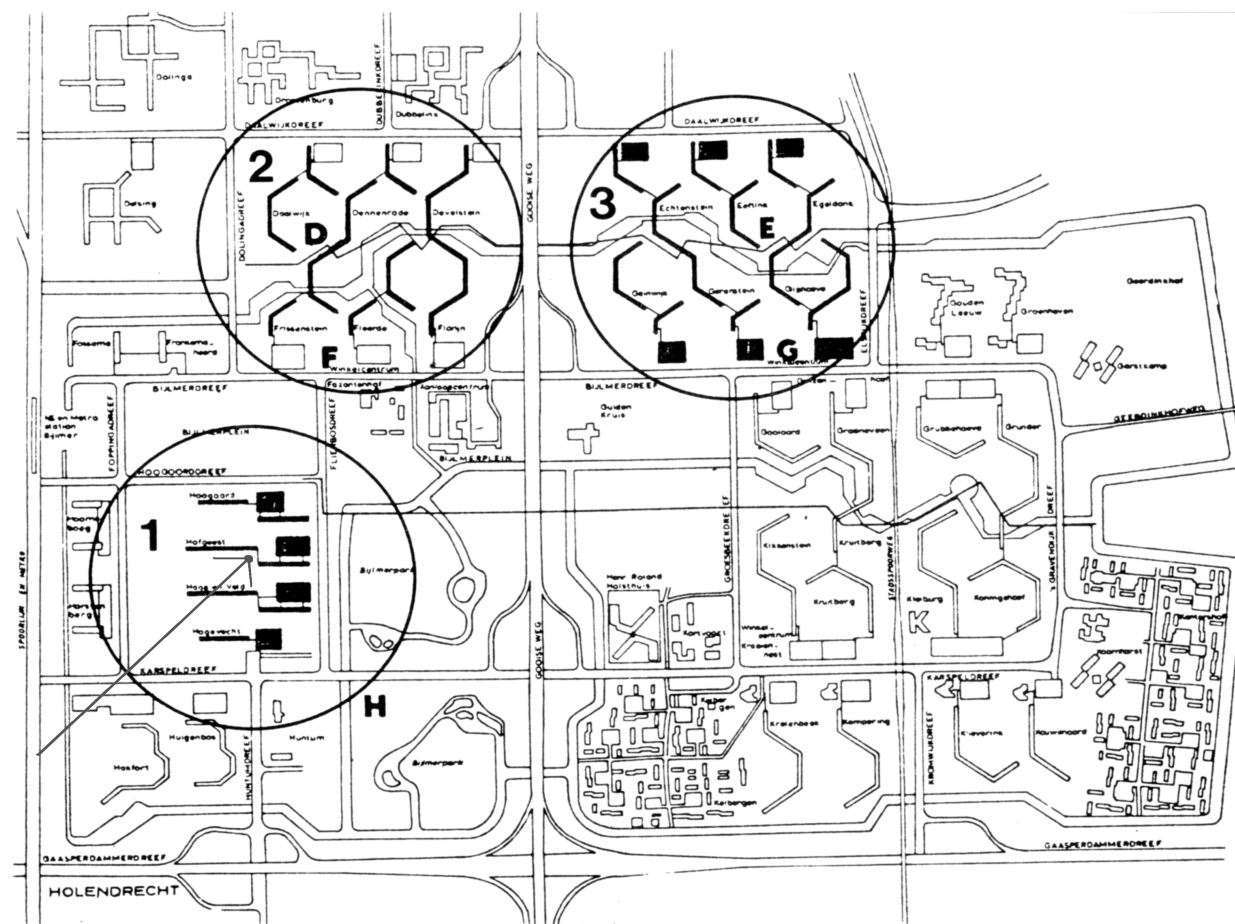
In realtà le cose non sono di così semplice attuazione: il mega complesso di Bijlmermeer è in realtà costituito da sezioni (che nella mappe e citazioni da noi utilizzate sono indicate con le lettere) e blocchi di edifici nei quali esse a loro volta si dividono (indicati per nome proprio). Tali sezioni e blocchi non sono interconnessi tra di loro se non in rari casi. Ogni sezione cioè possiede una propria rete via cavo che però resta indipendente: inizialmente « non c'era un unico sistema via cavo a servire l'intera comunità, ma diciotto sistemi di antenna centralizzata indipendenti e scollegati »⁵⁴¹.

Le *housing corporation* dunque non ragionano secondo una logica di interconnessione ma ognuna costruisce il proprio sistema in maniera autonoma. Esiste agli inizi degli anni '70 in realtà un progetto per collegare tra loro i vari sistemi indipendenti di Bijlmermeer ma non viene realizzato in quanto l'amministrazione comunale di Amsterdam in quegli anni sta programmando la realizzazione di un'unica rete via cavo che colleghi l'intera città e quindi anche Bijlmermeer e le *housing corporation* decidono dunque di attendere che si realizzi questo cablaggio più completo⁵⁴².

⁵⁴⁰ *Ibidem*, pp. 62-63.

⁵⁴¹ *Ibidem*, p. 87.

⁵⁴² *Ibidem*.



Sopra, Immagine 6, Il complesso di Bijlmermeer. I blocchi di edifici cerchiati nella mappa sono quelli dove la programmazione della L.O.B. poteva essere ricevuta via cavo. Lo studio, indicato con la freccia nel primo circolo in basso a sinistra, era collocato nel complesso per attività comunitarie presso il blocco di Hofgeest, all'interno della sezione H. Durante il primo anno della sperimentazione ufficiale le trasmissioni *live* dallo studio potevano essere ricevute solo nella sezione H. Durante il secondo anno anche dalle sezioni E-G (circolo in alto a destra) e durante il terzo e ultimo anno potevano essere ricevute anche dalle sezioni D-F. Come si vede non veniva comunque coperta, anche nel periodo della massima estensione, che una metà degli edifici esistenti⁵⁴³.

La L.O.B., che comincia le trasmissioni ufficiali nel distretto H, dove è anche localizzato lo studio, cerca di risolvere il problema del mancato collegamento tra le reti in svariati modi. Una strada percorsa è quella di realizzare autonomamente i collegamenti tra i vari spezzoni di rete: le distanze da coprire sono infatti molto ridotte e basta davvero poco a connettere i sistemi. Viene scelto di utilizzare semplici ponti radio via etere a bassa potenza collocati sul tetto degli edifici in maniera tale da ritrasmetterne il segnale alle centraline d'antenna delle varie reti⁵⁴⁴. Dal momento che però l'utilizzo di tali ponti radio è

543 L'immagine e la didascalia sono riadattate da Jankowski, *Community Television in Amsterdam*, op. cit., p. 48.

544 Intervista personale a Bob Vos, op. cit.

illegale viene ufficialmente detto che gli edifici sono collegati tra di loro da preesistenti connessioni via cavo. L'aspetto più interessante è costituito dal modo di agire della L.O.B. che cerca dapprima di ottenere l'interessamento dei responsabili dei sistemi via cavo chiedendo a più riprese, con meeting e incontri di vario tipo, che vengano connessi tra di loro i vari sistemi, ma senza successo. Viene dunque deciso, dopo una serie di rifiuti, di installare da se stessi il proprio sistema. Questi collegamenti non avranno comunque vita facile e verranno smantellati a più riprese dalla compagnia incaricata di coprire via cavo l'intera città ma saranno ogni volta riattivati. Sembra di poter vedere in questa situazione, seppure per motivi diversi, un'analogia con la rete di Telebiella, più volte attaccata e smantellata ma sempre rinata, come un rizoma tagliato che ributta: il cavo rende evidente lo scontro tra le paure di chi, per vari motivi, teme la connessione e la condivisione dei sistemi, e chi invece ne vuole promuovere il valore e le potenzialità.

Grazie comunque a questi ponti radio nel 1976 vengono completamente collegate le sezioni E-G tra di loro e alla sezione H, da dove avvengono le trasmissioni. Col tempo verranno quindi collegati alla rete anche le sezioni F-D. Nella mappa che riportiamo sotto sono indicate le tappe dell'espansione della rete, con il numero di famiglie collegate al sistema.

Il problema dell'estensione della rete via cavo è effettivamente sentito con particolare intensità dai membri della L.O.B. in quanto è alle radici stesse della mancanza di partecipazione e motivazione che varie volte si riscontra: chi non può vedere la L.O. B. sul proprio televisore è chiaramente meno motivato a parteciparvi. Inoltre il fatto che la L.O.B. sia poco diffusa è chiaramente un limite in generale alla sua forza di coinvolgimento della comunità, per ottenerne maggiore supporto e collaborazione. Come rileva Jankowski:

« E' difficile sminuire l'influenza che questo limitato collegamento dei sistemi via cavo di Bijlmermeer ha avuto per la L.O.B. Dall'inizio dell'esperimento la L.O.B. ha considerato un fondamentale handicap nel raggiungere i residenti di Bijlmermeer la mancanza di un singolo sistema via cavo comunitario (...) Allora (1975, prima dell'esperimento, N.D.R.) si stimò che non più della metà degli abitanti di Bijlmermeer sarebbero stati in grado di vedere i programmi per la mancanza di un sistema via cavo che abbracciasse tutta la comunità. In realtà, all'inizio dell'esperimento circa un quarto delle famiglie di Bijlmermeer poteva ricevere le trasmissioni. Verso la fine dell'esperimento, grazie al collegamento dei sistemi via cavo, circa il 40% delle famiglie furono in grado di ricevere i programmi della L.O.B.»⁵⁴⁵.

Dunque anche quando la rete della L.O.B. raggiunge la sua massima estensione non arriva a collegare *nemmeno* la metà delle abitazioni. La rete, pur se parziale, permette comunque di erogare simultaneamente, in maniera *live*, le trasmissioni nei complessi connessi al sistema.

545 Jankowski, *Community Television in Amsterdam*, op. cit., p. 87.

Table 13: Households able to receive LOB programs

Year of experiment	number of households
First year (August 1975 - June 1976)	
Saturdays, live transmission H district	1182
Sundays, repeat for H and E-G districts and biweekly 'special' for E-G district	2745
	<hr/> 3927
Second year (August 1976 - June 1977)	
Saturdays, live transmission H district	1182
Sundays, repeat for H; tape version for E-G biweekly 'LOB radio' in H district live transmissions in E-G district	2745
	<hr/> 3927
Third year (August 1977 - December 1978)	
Saturdays, live transmission simultaneously received in	
H district	1182
E-G district	2745
F-D district	2450
	<hr/> 6377

Number of households per housing block per district					
H district		E-G district		F-D district	
Hogevecht	266	Gliphoeve I	365	Florijn	338
Haag en Veld	325	Gliphoeve II	271	Fleerde	426
Hofgeest	325	Gerenstein	352	Frissenstein	445
Hoogoord	266	Geinwijk	405	Develstein	425
		Egeldonk	417	Dennerode	425
	<hr/> 1182	Eeftink	470	Daalwijk	425
		Echtenstein	466		<hr/> 2450
			<hr/> 2745		

Nella tabella sopra presentata è descritto lo sviluppo della rete via cavo durante i tre anni dell'esperimento. Nella parte sotto sono indicati i numeri degli appartamenti, suddivisi per i

blocchi abitativi che compongono le varie sezioni (in inglese *district*), indicate con lettere⁵⁴⁶. Per i condomini di Bijlmermeer che invece non sono collegati o che lo diverranno poi nel corso dello sviluppo dell'iniziativa inizialmente viene pensata una soluzione particolare: si decide di mandare in onda a rotazione una videocassetta con le trasmissioni che avvengono live nelle zone collegate. Per fare questo è necessario ogni volta spostarsi sui vari sistemi di antenna centralizzati indipendenti portando le attrezzature necessarie quali video registratore, amplificatori di segnale, cavi, etc⁵⁴⁷. Si tratta di un'operazione particolarmente complessa e dispendiosa di tempo. Come ricorda Bob Vos « Una sola ora di trasmissioni pre-registrate, per il montaggio e l'allestimento delle attrezzature richiedeva un pomeriggio intero. Oltre alle attrezzature era necessario procurarsi le chiavi delle varie centraline, chiedendo l'autorizzazione ai responsabili presenti in ciascun condominio. Lo stesso allacciamento del videoregistratore al sistema via cavo andava curato con estrema attenzione in quanto si correva il rischio, per errori apparentemente insignificanti, di pregiudicare le trasmissioni degli altri canali per l'intero condominio »⁵⁴⁸. Questa pratica venne però abbandonata per lo sforzo eccessivo che richiedeva e si passò, dove possibile, a collegamenti dei sistemi via cavo tramite ponti radio. Il fatto che vi fossero comunque volontari che per alcuni mesi, a turni, si presero l'impegno di spostarsi nei vari condomini non connessi, muniti di tutte le attrezzature necessarie, e impiegassero un intero pomeriggio per permettere alle case di ricevere un'ora di programmazione, ci mostra la tenacia e la passione con la quale l'esperienza venne vissuta dai volontari che la sostenevano. La si riteneva evidentemente un'attività di grande importanza per la comunità, unitamente al fatto che fare televisione era certamente allora una novità. Come Bob Vos che allora seguiva gli aspetti tecnici della rete via cavo spiega, i volontari andavano comunque spesso motivati:

« Era il lavoro sociale, di relazione con queste persone, l'aspetto più importante e anche più difficile da seguire. Se avevi persone che insieme a te passavano tutto un pomeriggio a cercare di mandare le trasmissioni nei vari condomini poi al termine della giornata era un rito e una necessità ritrovarci insieme per bere e festeggiare... non venivano pagate ma in qualche modo sostenute e gratificate da questa struttura sociale di festa... certo questo era difficile... venivano a casa mia a bere birra, si stava molto tempo insieme. Mia moglie oggi mi dice che ho speso il tempo migliore della mia vita in questo inutile esperimento... certo comunque all'epoca il tempo era assai maggiore, tutto sommato vivevamo bene, avevamo un buon lavoro il costo della vita era più basso, non avevamo figli ancora e quindi potevo permettermi di dedicare ore a questa iniziativa».

La gestione del sistema via cavo della L.O.B. era dunque non poco complicata e alle difficoltà sopra indicate, va aggiunto poi che, trattandosi di sistemi ancora non molto

546 Tratta da Jankowski, *Community Television in Amsterdam*, op. cit., p. 89.

547 *Ibidem*.

548 *Intervista personale a Bob Vos*, op. cit.

avanzati, era particolarmente facile che per un danno in un tratto della rete, intere abitazioni restassero senza collegamento per giorni. Bob Vos ci descrive in maniera efficace la fragilità di questa rete che si radica nelle varie abitazioni:

« In alcune parti il sistema via cavo venne danneggiato da buchi nel muro, tagli accidentali, purtroppo era un sistema via cavo non a stella ma fatto in modo che, se si rompeva un cavo in un appartamento tutti gli altri ad esso collegati ne erano danneggiati. Questo era dovuto al fatto che molti dei surinamesi non erano abituati a vivere in appartamenti, venivano dalla giungla o quasi... Addirittura alcuni di loro staccarono i water dei WC perchè erano abituati ad usare un buco nel pavimento... Questi comportamenti, come privare alcune parti dell'edificio di ricezione, spesso portavano a risse tra gli abitanti...»⁵⁴⁹.

Ci soffermiamo su questi particolari perché, come anche per Telebiella, essi ci mostrano l'aspetto della fisicità della rete nelle sue infrastrutture: la rete si *radica* nel luogo, ne diventa parte e contribuisce a modificarlo a partire dalla materialità delle cose. La rete, ancor prima che i contenuti su essa trasmessi, è ciò che permette di caratterizzare lo spazio, individuandone in esso potenzialità capaci di renderlo luogo, abitato da relazioni, proprio in quanto arriva nelle case, ne attraversa i muri. Il fatto che la rete via cavo abbia una fisicità maggiore rispetto all'etere è proprio quello che ne permette la pirateria e l'uso alternativo dal basso. Basta infatti collegarsi in un qualsiasi punto del cavo, intercettandolo e innestandovi una sorgente, per far sì che altre abitazioni ricevano il segnale che vi si immette. Certo, per mandare un segnale su tutte le abitazioni di un palazzo è necessario collegarsi alla centraline d'antenna ma già da un punto qualunque della rete è possibile innestare un segnale che gli utenti collegati dopo di noi nella rete riceveranno. Questo dunque fa del cavo un medium maggiormente *abbordabile*, come una pianta nella quale si può inserire un proprio innesto: per lo stesso motivo diventa facile anche danneggiare il sistema.

12. Lo studio

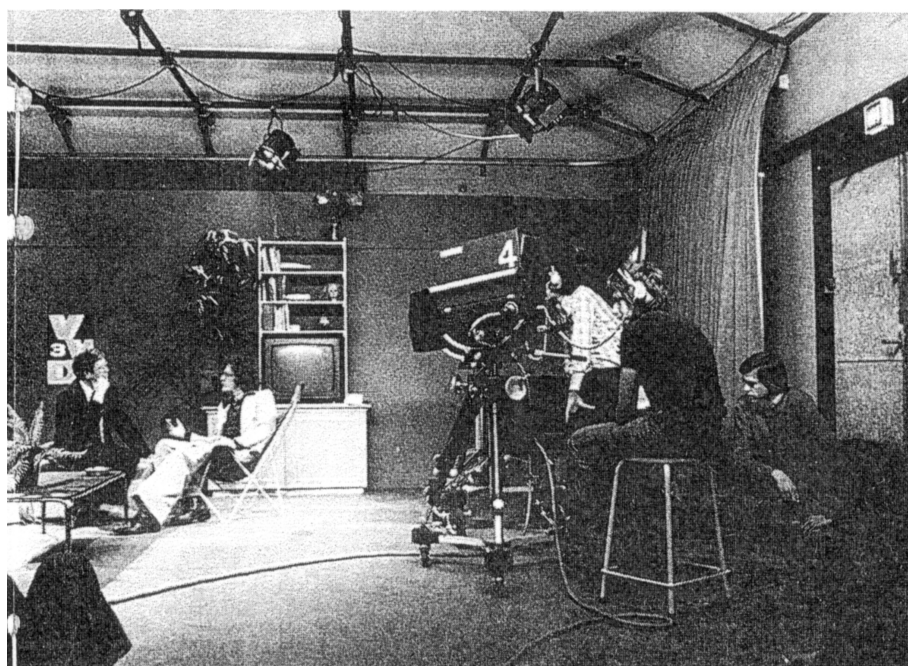
Il cuore pulsante della rete è lo studio anche questo però individuato non come punto di emissione *posto in alto* e irraggiungibile, ma come luogo aperto e condiviso.

Dopo aver valutato alcune ipotesi viene infatti scelto uno spazio presente in un *neighborhood center* (centro per le attività del vicinato) nel distretto H, precisamente in via Hofgeest. Il centro nel quale viene a collocarsi lo studio della L.O.B., chiamato il *Paviljoen* (Il Padiglione) è ancor oggi un importante punto di aggregazione delle attività del vicinato. Esso « era stato progettato per ospitare e supportare una gran varietà di attività del quartiere: vi era una stanza multifunzione con attrezzature per la ginnastica, un bar, un *day-care center*, un club giovanile e una sala per incontri. Vennero accettati compromessi

⁵⁴⁹ Intervista personale a Bob Vos, op. cit.

tecnici (per le attività della L.O.B., N.D.R.) in cambio del valore di uno studio collocato in un edificio che serviva come hub per le attività del vicinato»⁵⁵⁰.

Dunque lo studio viene collocato di proposito in un centro che è già un *hub* di relazioni per la comunità locale. Lo studio situato al secondo piano di questo centro viene quindi diviso in una stanza per il montaggio e la direzione delle riprese e in una piccola sala per la realizzazione dei programmi. Grazie ai fondi del ministero vengono acquistate quattro telecamere da studio e apparecchiature per la registrazione e il montaggio audio-video.



Sopra, Immagine 7, Lo studio della L.O.B.⁵⁵¹

Viene anche ideata una unità mobile di ripresa, ritenuta di grande importanza per portare la televisione nel quartiere, uscendo dallo studio. Viene acquistato così un pulmino Volkswagen equipaggiato con una telecamera dello studio e altre attrezzature necessarie per la registrazione in esterni. Sebbene il pulmino divenga presto inutilizzabile a causa di un incidente stradale, l'idea delle riprese mobili in esterno non viene abbandonata e viene acquistata un'unità portatile di ripresa. Sempre a supporto delle riprese in esterni

« Nelle occasioni speciali, come nel caso dell'apertura del sistema di trasporto metropolitano, venivano realizzate delle trasmissioni in diretta via etere con ponte radio, con lo scopo di trasportare il segnale audio-video dalle locazioni sul posto al trasmettitore della rete via cavo presso lo studio. Tali trasmissioni - che erano illegali - enfatizzano la priorità che la L.O.B. attribuì alla programmazione live, sul posto, destinata a raggiungere l'audience più larga possibile nel contesto di Bijlmermeer»⁵⁵².

550 Jankowski, *Community Television in Amsterdam*, op. cit., p. 90.

551 L'immagine è tratta da Evert Verhagen, *Van Bijlmermeerpolder tot Amsterdam Zuidoost*, op. cit., p. 41.

552 *Ibidem*, p. 88.

In un secondo tempo verrà poi creato un ulteriore studio ausiliario decentrato, e di dimensioni assai minori, nella sezione E-G di Bijlmermeer, anche questo con l'intenzione di estendere le attività della L.O.B. coinvolgendo maggiormente gli abitanti del quartiere⁵⁵³.

13. La struttura della programmazione

I volontari della L.O.B. all'inizio del periodo di sperimentazione ufficiale sono convinti che una programmazione regolare possa aiutare a coinvolgere e interessare gli abitanti del quartiere all'iniziativa: viene così stabilito che le trasmissioni debbano avere cadenza settimanale, sebbene non sia facile individuare una fascia oraria nella quale si possa ottenere una buona attenzione. I due canali nazionali vengono infatti considerati seri competitori e si cerca di collocare la programmazione della L.O.B. in quei momenti in cui essi non sono operativi⁵⁵⁴. Viene scelto dunque il sabato pomeriggio come giorno da dedicare alle trasmissioni il cui l'inizio viene collocato, dopo alcune prove in altri orari, alle cinque del pomeriggio⁵⁵⁵. I programmi in genere terminano quindi alle sei.

La trasmissione del sabato viene mandata in diretta simultanea nella sezione H di Bijlmermeer e nello stesso tempo viene registrata su cassetta in maniera da ritrasmetterla la domenica mattina alle 11.30 in differita sia nella stessa sezione H sia nelle sezioni E-G di Bijlmermeer. Ci stiamo riferendo ovviamente al periodo in cui ancora gli spezzoni di rete non sono stati completamente collegati. Oltre a queste trasmissioni vi è anche una programmazione radiofonica: i sistemi via cavo permettono infatti, oltre alla trasmissione di segnali televisivi, anche la diffusione di programmi radiofonici che possono essere ascoltati o tramite il televisore o tramite appositi ricevitori collegati alla rete. Gli stessi limiti imposti dal ministero agli esperimenti permettono, come visto, la diffusione di tre ore settimanali di programmazione radiofonica. Prima delle stesse trasmissioni televisive del sabato pomeriggio a partire dalle 16.30 viene infatti mandata una trasmissione radiofonica preliminare, con un palinsesto musicale associata ad un'immagine fissa che compare sul televisore. Si tratta della L.O.B. Radio.

⁵⁵³ *Ibidem*, pp. 90-91.

⁵⁵⁴ *Ibidem* p. 91.

⁵⁵⁵ *Ibidem*.

Table 14: LOB transmission schedule: August 1976 to July 1977

Saturday		
'H' district	'radio' preprogram	4:30 - 5:00 p.m.
	television program	5:00 - 6:00 p.m.
Sunday		
'H' district	'LOB Radio' and repeat of Saturday TV program	11:00 - 2:00 p.m.
'E-G' district	repeat of Saturday TV program	11:30 - 12:30 p.m.
	'radio' program for Surinam and Antillian residents	1:00 - 1:30 p.m.
	biweekly TV special for Surinam & Antillian residents	1:30 - 2:30 p.m.

Note: 'radio' refers to programming with emphasis on an audio signal - radio format programming - with limited utilization of the video portion of the channel.

Come si può vedere dalla tabella sopra riportata⁵⁵⁶ che mostra un campione di programmazione tra il 1976 e il 1977, si notano alcuni programmi diretti alla popolazione del Suriname e delle Antille Olandesi presente nel quartiere. Un' organizzazione presente sul territorio, Beheersraad, le cui attività erano dirette alle suddette comunità di immigrati presenti nel quartiere, sin dall'inizio dell'esperimento infatti chiede alla L.O.B. di poter partecipare all'iniziativa curando proprie trasmissioni dirette alle comunità di suo interesse, che risiedevano allora principalmente nelle sezioni E-G del quartiere. Tale organizzazione investe nel corso degli anni della sperimentazione numerose forze in questa direzione assoldando collaboratori free-lance per la produzione di programmi televisivi. Beheersraad cura inoltre trasmissioni radiofoniche settimanali e speciali televisivi bisettimanali. L'aspetto interessante è che le sue trasmissioni sono realizzate in Hindi e in Papiamento, le due lingue parlate principalmente dai surinamesi e nelle Antille Olandesi.

Da questa attività emerge chiaramente l'intenzione di utilizzare lo strumento televisivo per raggiungere specifiche comunità, parlando nella lingua a loro più tradizionale (sebbene gli abitanti sia del Suriname che delle Antille Olandesi avessero il nederlandese come lingua ufficiale) e cercando quindi di preservare e custodirne le tradizioni. Nello stesso tempo però emerge anche l'aspetto di chiusura di questa iniziativa: Beheersraad trasmette infatti i propri programmi solo nelle zone del quartiere a maggioranza surinamese; l'aspetto linguistico inoltre li rende fruibili solo da tale comunità. Lo stesso Bob Vos ci testimonia che tale differenza linguistica veniva ad esempio sfruttata più in generale dai Surinamesi quando non si volevano far capire da esterni: « a volte quando si discuteva su argomenti importanti, anche animatamente, capitava che improvvisamente i surinamesi presenti si

⁵⁵⁶ La tabella è tratta da Jankowski, *Community Television in Amsterdam*, op. cit., p. 92.

mettessero a parlare Papiamento, in modo da non farsi capire e accordarsi segretamente»⁵⁵⁷. L'organizzazione Beheersraad si inserisce dunque nella L.O.B. in questo modo, cercando di muoversi autonomamente e indipendentemente, piuttosto che collaborando insieme. Corre il rischio nella sua azione di stimolare *dinamiche localistiche* più che un vero e proprio processo di *costruzione di luoghi*. Questo atteggiamento porta in più occasioni a conflitti con la L.O.B. come quando richiede ad esempio di fornire un riassunto in nederlandese dei programmi trasmessi in Hindi e Papiamento, oppure chiede di far esaminare i programmi dalla Commissione Editoriale per poterli valutare prima di mandarli in onda⁵⁵⁸. In questi casi Beheersraad rifiuta di cooperare nonostante lo stesso ministero della cultura nel definire le regole delle sperimentazioni avesse stabilito che la responsabilità dei programmi non potesse venire delegata a terzi ma rimaneva della stazione titolare per l'esperimento⁵⁵⁹.

Dunque nella programmazione si ha un contributo che possiamo definire quasi parallelo, della L.O.B. propriamente detta da una parte e di Beheersraad dall'altra cui sono sottese due differenti filosofie. Come nota Jankowski, Beheersraad « usava la stazione comunitaria per distribuire programmi di pubblica informazione realizzati professionalmente, e non la considerava seriamente come uno strumento inteso per l'utilizzo dei residenti»⁵⁶⁰. Dunque in questa profonda diversità di concezioni si ha la spiegazione dell'atteggiamento poco collaborativo e chiuso di Beheersraad rispetto alla L.O.B.

14. Verso la conclusione dell'esperimento

Con la primavera del 1978 iniziano i tempi più duri per la L.O.B.: il periodo ufficiale della sperimentazione è ormai giunto al termine e i fondi erogati dal ministero si stanno definitivamente esaurendo. Vi sono poi ritardi e indecisioni da parte del Consiglio Generale dell'emittente, che si dimostra piuttosto incapace a fare fronte alla crisi e a trovare nuovi appoggi e possibilità di sovvenzionamento. In questo periodo la Commissione Editoriale continua a gestire le attività di programmazione, impegnandosi anch'essa nello stesso tempo nel cercare di risolvere le questioni economiche e di sussistenza dell'emittente. Il professionista, regolarmente stipendiato, che cura insieme ai volontari le attività di produzione, resta impiegato fino al mese di settembre 1978. Quando i fondi per retribuirlo finiscono e né il governo né l'amministrazione comunale di mostrano interessati ad erogare di nuovi, sono quindi solo i volontari a gestire ancora per qualche mese le attività finché, nel mese di dicembre ci si rende conto che non è più possibile andare avanti: « non

⁵⁵⁷ Intervista personale a Bob Vos, op. cit.

⁵⁵⁸ Jankowski, *Community Television in Amsterdam*, op. cit., p. 142.

⁵⁵⁹ *Ibidem*, p. 142 nota.

⁵⁶⁰ *Ibidem*.

vi erano risorse sufficienti nemmeno per rimpiazzare le lampade dello studio, per riparare l'equipaggiamento difettoso o anche per annunciare via posta gli incontri»⁵⁶¹. La Commissione Editoriale decide quindi di terminare le attività televisive e l'ultimo programma viene mandato in onda nel mese di dicembre 1978. La Commissione di Gestione nel frattempo approva formalmente il trasferimento delle attrezzature della L.O.B. a un'organizzazione presente nella comunità per evitare la confisca dei beni da parte del tribunale, quindi il 9 novembre 1979 viene ufficialmente approvata da tale commissione la dissoluzione ufficiale della L.O.B. come organizzazione⁵⁶². Vengono nello stesso tempo discusse ipotesi per la costruzione nel quartiere di un centro comunitario audio-video che dovrebbe servire l'intera zona realizzando servizi audiovisivi su richiesta dei residenti, ma senza praticare attività di trasmissione televisiva⁵⁶³.

Negli anni successivi l'iniziativa Bijlmermeer quasi svanisce nel nulla: a parte i rapporti e le analisi dei ricercatori, l'amministrazione e il ministero sembrano dimenticarsene completamente. L'idea della L.O.B. sembra riaffiorare momentaneamente in parte, come ricorda Bob Vos, in occasione di un Firato (grande esposizione di elettronica che si tiene periodicamente ad Amsterdam presso il centro congressi RAI) agli inizi degli anni '80:

« A questa fiera erano presenti alcuni membri della municipalità intenzionati ad attivare trasmissioni televisive e si fecero alcune trasmissioni di prova. La sede della RAI era infatti collegata via cavo al sistema che si stava allora sviluppando per coprire l'intera città. Gli equipaggiamenti di Bijlmermeer e di parte delle altre stazioni vennero portati dunque al centro congressi in occasione dell'esposizione e per una settimana si fece un esperimento di una settimana di trasmissione sull'intera Amsterdam. La cosa interessava molto l'amministrazione comunale che cercava di verificare la possibilità di attivare trasmissioni televisive e radiofoniche per l'intera città»⁵⁶⁴.

Dopo questo esperimento in cui in qualche modo l'eco di Bijlmermeer è lontanamente presente, lo sviluppo del sistema dei media locali di Amsterdam conosce un sviluppo sempre più forte, seguendo principalmente l'esperienza di Radio Stad e quindi attivando gradualmente il nuovo sistema integrato radiofonico e televisivo Salto, che si ispirerà però principalmente al modello del *public access* americano seguendo un percorso assai diverso da quello dove si era spinta la *community television* Bijlmermeer L.O.B. e del quale sembra perdersi quasi definitivamente memoria....

⁵⁶¹ *Ibidem*, p. 64.

⁵⁶² *Ibidem*.

⁵⁶³ *Ibidem*.

⁵⁶⁴ *Intervista personale a Bob Vos, op. cit.*

TELEBIELLA: *COMUNICAZIONE E LUOGO*

1. Riprendiamo alcune domande...

Nel capitolo precedente abbiamo attraversato, seguendo un percorso cronologico, le principali vicende che hanno caratterizzato l'esperienza di Telebiella, guardandole per lo più attraverso le lenti della stampa locale che bene ha fatto risaltare alcuni aspetti del legame con la comunità. Vorremmo qui ora cercare di capire ancora più approfonditamente se e come tale complessa esperienza sia stata strumento in grado di agevolare la *comunicazione* all'interno della comunità, valorizzandone le relazioni e il rapporto con il territorio. Capace dunque di generare un nuovo valore, prima non presente e che, seguendo il modello dei Sistemi Locali Territoriali presentato all'inizio della ricerca, potremmo quindi definire come Valore Aggiunto Territoriale. In quest'ottica si cerca dunque di capire in che modo Telebiella sia stata in grado di contribuire ad un processo di *costruzione di luoghi*, dimensione relazionali cioè capaci di caratterizzare in maniera unica, irripetibile lo spazio nel quale si sviluppano. E' chiaro che la base di questa analisi indaga in realtà sul significato di comunicazione quale individuato da noi nel primo capitolo, facendo riferimento in particolare al pensiero di Dolci: un processo dunque *bi-direzionale*, di *reciproco adattamento creativo*, in cui le parti in gioco si conoscono e si modificano in maniera creativa. La *comunicazione* poi, quando si concretizza nel caso specifico dell'utilizzo alternativo del medium televisivo, presuppone, come esaminato nel capitolo quarto, una serie di questioni che riguardano l'*accesso*, la *partecipazione* e l'*utilizzo* dei media. Nel suddetto capitolo avevamo distillato alcune domande, con le quali intendiamo ora interrogare l'esperienza di Telebiella cercando di capire come in essa dunque si attuarono processi comunicativi. Le domande che riprendiamo sono le seguenti:

- 1) *Come era concepito e formulato l'accesso a Telebiella?*
- 2) *Come era percepito l'accesso sia da parte delle persone coinvolte più o meno direttamente nelle attività delle emittente, sia da parte dei biellesi non direttamente attivi nell'emittente? Come era percepito l'accesso da parte dei gruppi e delle organizzazioni presenti nella comunità cittadina?*
- 3) *Perché, come e a che grado i biellesi parteciparono?*
- 4) *Quali forme di utilizzo del medium televisivo Tele-Biella aveva immaginato e cercato di realizzare?*

5) *Perché, come, e a che livello gli abitanti della comunità, considerati individualmente (e anche considerati a livello di associazioni e gruppi sul territorio), fecero uso delle opportunità offerte da Tele-Biella?*

Tali domande possono sembrare ridondanti, va precisato però che per accesso nelle prime due domande, come spiegato nel capitolo quarto, intendiamo soprattutto la *regolazione della partecipazione* e quindi dell'uso del medium, cioè quell'insieme di regole, scritte e non scritte, di strutture, comportamenti, etc che permetteva di regolare la partecipazione a Telebiella. Accesso dunque come prerequisito alla *partecipazione* e all'*uso* e quindi in sostanza alla *comunicazione*. Da questi presupposti sviluppare un'analisi sul caso Telebiella non è semplice, in quanto mancano precedenti lavori di questo tipo: se esistono tesi e ricerche che affrontano Telebiella dal punto di vista della storia della televisione privata, dal punto di vista giuridico, etc. si trovano ben pochi lavori che analizzino *come avveniva la comunicazione* in essa e come si verificavano i suoi prerequisiti. Nel caso olandese invece l'analisi in questo senso risulta notevolmente semplificata da una grande quantità di ricerche e indagini scientifiche sul caso preso in esame, richieste del resto dagli stessi provvedimenti legislativi che resero possibile questo tipo di emittenza, come esaminato nel sesto capitolo.

2. Una rete rizomatica collega i Biellesi

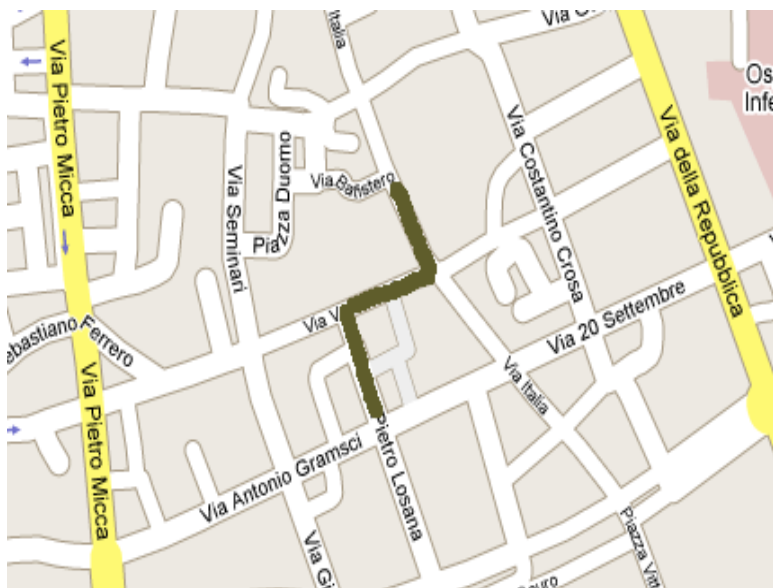
Un primo preliminare passaggio nel cercare di schizzare i processi comunicativi che Telebiella contribuì ad attivare, consiste innanzitutto nel definire concretamente quale era il suo raggio di azione nella comunità locale, quante e quali persone cioè l'esperienza andò coinvolgendo seppure con diverse gradualità, che andavano dalla semplice visione dei programmi alla partecipazione diretta alla loro ideazione e realizzazione.

Ci siamo chiesti dunque prima di tutto quale era il numero di case e altri luoghi collegati alla rete via cavo, come la rete cioè materialmente fosse integrata nel territorio.

Tra il 1967 e il 1970 il sistema si basava su collegamenti assai limitati di televisori posti in luoghi pubblici tra via Gramsci, Via Vescovado e Via Italia (alcuni televisori erano posti nella galleria compresa tra queste vie), dunque in pieno centro storico cittadino, coprendo una distanza di poche centinaia di metri⁵⁶⁵.

⁵⁶⁵ La ricostruzione della geografia di questa prima rete via cavo è stata effettuata con l'aiuto diretto di Giuseppe Sacchi il 09.05.2008. Purtroppo non risulta attualmente accessibile una documentazione cartografica precisa della rete nel suo sviluppo storico, sebbene Sacchi abbia riferito che a suo tempo coloro che si occuparono di installare i cavi per la città avevano realizzato una documentazione di questo tipo, per finalità pratiche. L'elementare cartografia qui utilizzata proviene da Google Maps, maps.google.it

Sotto, Immagine 1, La prima rete di Telebiella, 1967-1970.



Allora la rete non è ancora collegata ad uno studio, le registrazioni vengono per lo più realizzate presso l'Hotel Colibri e quindi trasmesse nel sistema tramite un videoregistratore collegato a questo primo livello di cablaggio.

Nei primi mesi del 1970, quando ancora l'emittente non è registrata in tribunale, la rete raggiunge estensione di circa un chilometro sempre con la funzione di collegare principalmente alcuni televisori posti in luoghi pubblici⁵⁶⁶. Negli anni successivi il sistema continua ad estendersi e il « Biellese» documenta in più occasioni⁵⁶⁷ il suo stato di avanzamento.

La rete dapprima è collegata allo studio posto in Via XX Settembre al n. 11, da dove si dipartono i cavi che raggiungono i televisori pubblici posti nella zona centrale della città⁵⁶⁸.

⁵⁶⁶ Vedere *Alle origini della televisione privata in Italia: il caso Telebiella e il dibattito sulla liberalizzazione dell'etere*, 1971-1974, tesi di laurea, candidato: Debora Ferrero, Facoltà di Lettere e Filosofia, a.a. 1997/1998, p. 89.

⁵⁶⁷ Notizie sull'estendersi graduale della rete e sulla sua geografia le troviamo riportate da « Il Biellese» nei seguenti articoli: Cfr. *Franco Govi spopola in "Campanile in piazza"*, « Il Biellese», 03.01.1973, p. 8; *Govi ancora campione a "Campanile in piazza"*, « Il Biellese», 09.01.1973, p. 8; *Assoluzione con formula piena per TV svizzera e Telebiella*, « Il Biellese», 26.01.1973, p. 7; *Silezio entro 10 giorni?*, « Il Biellese», 16.05.1973, p. 1; *Dal cavo alle cassette*, « Il Biellese», 03.07.1973, p. 4; *Telebiella ritorna con programmi scolastici*, « Il Biellese», 24.07.1973, p. 8; *Telebiella nelle scuole*, « Il Biellese», 18.12.1973, p. 4; *Per difendere "Videoscuola" Sacchi spara sul comune*, « Il Biellese», 17.04.1974, p. 4; *Tortora e Lauzi a Telebiella*, « Il Biellese», 12.07.1974, p. 1; *Ottimisticamente cauto*, « Il Biellese», 12.07.1974; *Noi vediamo la Svizzera, ma la Svizzera vede la RAI-Tv?*, « Il Biellese», 16.07.1974, p. 8.

⁵⁶⁸ Anche queste informazioni e la relativa mappa sono state ricostruite con l'aiuto di Sacchi il 09.05.2008.

impianti entro 10 giorni.

Dal decreto, cui attingiamo tramite « Il Biellese» che ne riporta parti consistenti in un articolo del maggio 1973⁵⁷¹, veniamo a sapere che l'impianto è costituito tra le altre cose da: « collegamenti, mediante cavi coassiali per antenna televisiva normale, dello sviluppo complessivo di circa 1000 metri, realizzati al di fuori della rete SIP e della rete statale delle telecomunicazioni, con otto televisori posti a disposizione del pubblico».

E' probabile in realtà che tale inventario che il ministero propone pecchi per difetto e che comunque non risulti aggiornato.

Si tenga conto del fatto che, mentre i televisori pubblici sono ben visibili e possono essere facilmente contati, la rete via cavo si estende allora in maniera complessa, correndo sui tetti e fra le case ed è quindi di difficile misurazione.

E' anche probabile che il Sacchi stesso non abbia fornito al ministero dati reali sull' entità della rete. Che del resto il ministero e la polizia postale abbiano scarsa conoscenza della reale struttura del sistema via cavo utilizzato da Telebiella lo si può probabilmente dedurre anche dal fatto che Sacchi dopo il sigillo e la chiusura ufficiale del 1 giugno 1973, bypassa il blocco e riprende a trasmettere nonostante nuove visite della polizia postale⁵⁷² che controlla solamente il sigillo posto nella sede. Sacchi si era invece semplicemente collegato in un altro punto della rete da cui con una nuova centralina continuava a immettere il segnale, dicendo ufficialmente che tali trasmissioni avvenivano con videocassette, quindi in maniera legale.

Informazioni più precise sullo sviluppo successivo della rete le ricaviamo poi da un articolo de « Il Biellese» pubblicato immediatamente dopo la sentenza assolutrice del 1974 in cui vengono riportati in dettaglio i nuovi collegamenti nella rete cittadina, indicando gli edifici che in via di connessione⁵⁷³.

Un ulteriore input allo sviluppo della rete lo si ha infatti con la riapertura ufficiale del sistema (che comunque, come accennato, in realtà non aveva mai cessato le trasmissioni) che avviene nel luglio 1974: numerosi palazzi e abitazioni si connettono e il cavo ormai raggiunge una estensione di circa 8 chilometri, collegando più di 500 abitazioni⁵⁷⁴.

571 *Silenzio entro 10 giorni?*, « Il Biellese», 16.05.1973, p. 1.

572 Vedere ad esempio il resoconto sulla visita dell'Escopost nel mese di giugno 1974: *L'Escopost controlla i cavi di Telebiella*, « Il Biellese», 25.06.1973, p.8.

573 *Tortora e Lauzi a Telebiella*, « Il Biellese», 12.07.1974, p. 1.

574 Anche questi dati e la relativa mappa sono stati ricostruiti con intervista personale a Giuseppe Sacchi, 09.05.2008.

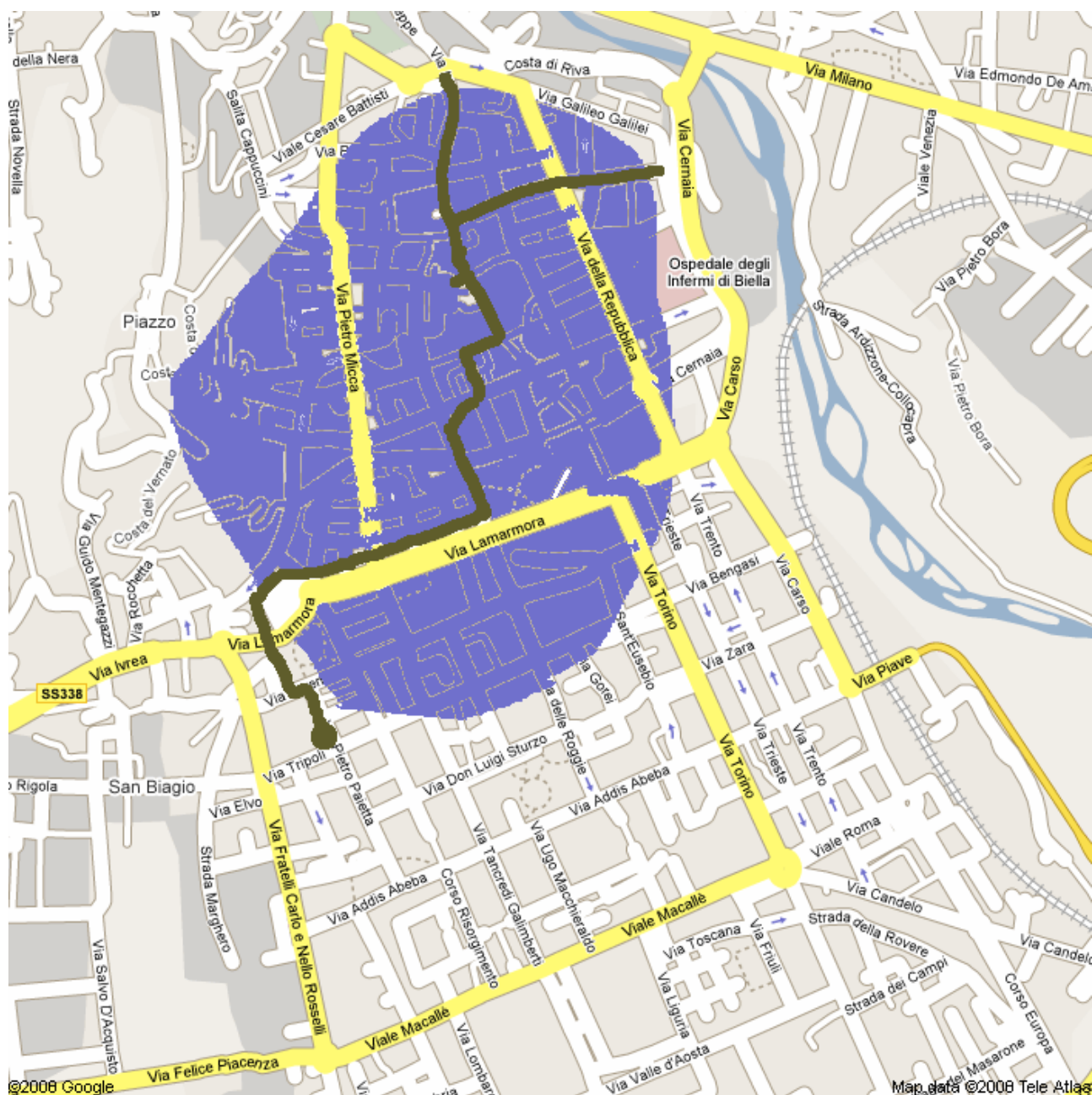


Immagine n 3, La rete di Telebiella dopo la sentenza della Corte Costituzionale del 10 luglio 1974. In blu è indicata l'area raggiunta dalle connessioni via cavo. Lo studio è stato spostato in Via Pajetta, in basso a sinistra.

Sacchi inoltre ci informa del fatto che all'epoca, nel settore a sud del centro storico non ancora coperto dalla rete, in alcune case era comunque possibile vedere via etere Telebiella per uno strano fenomeno elettromagnetico: essendo i modulatori via cavo molto potenti, si comportavano come una sorta di antenna, sebbene non ne era stata montata alcuna, ed il segnale così trasbordava in alcuni tratti, prendendo la via dell'etere e

comparendo, seppure in maniera imperfetta su alcuni televisori⁵⁷⁵.

Va rilevato in ogni caso che le ricostruzioni sopra fornite comportano un certo margine di imprecisione; se poi si guarda a quanto all'epoca riportava la stampa stesa, specialmente quella nazionale, in merito allo sviluppo della rete biellese si trovano dati contraddittori e numerose imprecisioni. Ad esempio in un articolo comparso sulla « Stampa Sera» il 10 marzo 1973 si legge: « Per le strade intanto, e nelle case collegate via cavo con Telebiella (cinquecento per ora, cinquemila entro l'anno)»⁵⁷⁶. Un mese dopo circa invece, in « Sorrisi e canzoni Tv», del 15 aprile 1973 si legge una dichiarazione di Sacchi che dice: « Noi entro la fine di aprile saremo collegati con 5000 televisori»⁵⁷⁷. Dunque, o davvero Telebiella in un mese è riuscita ad abbreviare talmente il cammino che pensava ipotizzabile entro l'anno, oppure da qualche parte i dati sono in errore.

La notizia fornita da Sacchi che parla di 500 televisori collegati nel 1974, dopo la sentenza positiva, ci pare l'ipotesi maggiormente fondata.

Se si calcola che nel momento di massima espansione all'incirca 500 abitazioni potevano dunque disporre di connessione a Telebiella e dal momento che famiglie di 4-5 persone non erano rare all'epoca, possiamo dire che teoricamente potevano visionarla in casa circa 2000-2500 persone. A questo dato va aggiunto il numero di persone che, tramite i televisori esposti nelle piazze, nei bar, etc. poteva in qualche modo seguire l'emittente, numero comunque assai difficile da calcolare. Esistevano dunque tipi diversi di visione infatti, chi ci dava fugacemente un'occhiata passando davanti ai televisori pubblici e chi invece la seguiva con una certa costanza nelle proprie case. Il numero di persone che seguivano dipendeva inoltre dai momenti, ad esempio nel periodo di maggiore crisi per l'emittente, nei primi mesi del 1974, certe dichiarazioni di Sacchi ci fanno capire che l'esperienza era davvero seguita da poche persone in quel frangente.

Così quando « Il Biellese» nel marzo 1974 riporta una polemica nata da un servizio di Telebiella relativo ai trasporti pubblici Sacchi, rispondendo ad alcune critiche, dichiara: « Poi sono arrivati i 14 spettatori di Telebiella e Bonesio ha preso la decisione storica di uscire allo scoperto. Che bellezza se fossero stati 140!»⁵⁷⁸. Pur nell'ironia risulta strano il numero 14 e lascia interrogarsi se effettivamente fossero davvero così pochi gli spettatori affezionati all'emittente.

La copertura delle rete via cavo di Telebiella riguardò essenzialmente il centro storico, il quartiere appunto denominato « Centro» e il « Quartiere degli affari» ad esso adiacente per poi estendersi ad aree confinanti ma sempre centrali a livello cittadino. Con l'etere invece le cose cambiarono e tutta l'area cittadina, specialmente quella sud non coperta dal cavo, venne raggiunta dal segnale.

⁵⁷⁵ *Ibidem*.

⁵⁷⁶ *Ieri sera a Telebiella nel "covo dei pirati"*, « La Stampa Sera», 10.03.1973, p. 2.

⁵⁷⁷ *Quando la tv corre sul filo*, « Sorrisi e canzoni TV», n. 15, 15.04.1973, pp. 22-23.

⁵⁷⁸ *Telebiella replica a Bonesio*, « Il Biellese», 12.03.1973, p. 8.

L'analisi sopra presentata della copertura della rete via cavo aiuta a renderci conto meglio di come l'emittente in realtà servisse probabilmente un 3%-4% della popolazione cittadina complessiva, allora di circa 55.000 abitanti (citare dati ISTAT) quindi tutto sommato una parte piuttosto ristretta. La scelta però di far nascere la rete nel centro storico, nei luoghi cardine della vita cittadina dava una visibilità, anche indiretta, all'emittente assai maggiore e, se non vedendola sempre, almeno per sentito dire varie persone ne venivano a conoscenza. Il *come* questa rete venne a strutturarsi ci pare, come già accennato, di grande importanza per capirne la sua funzione di stimolo alla comunicazione locale.

3. La bottega del barbiere... con la TV!

Telebiella aveva una sua particolare materialità e corporeità che manifestava nella sua integrazione negli spazi pubblici cittadini: primariamente infatti non si rivolse alla visione domestica ma a quella visione pubblica, quasi come al cinema, dove la visione in realtà non era più soltanto tale ma diveniva commento, chiacchiera, dibattito e ri-elaborazione di quanto veniva osservato. Quindi favorendo bidirezionalità e scambi e non limitando le possibilità ad una ricezione passiva. Tratteggiamo un esempio di questa integrazione con lo spazio pubblico analizzando un luogo del tutto particolare che si trovava ad uno dei terminali della rete: si tratta della bottega del barbiere Orazio Villaboni dove tra il '72 e '74 veniva mantenuto un televisore sempre acceso sulle trasmissioni di Telebiella e presso il quale si ritrovava una certa quantità di gente a guardare e commentare quanto veniva proposto.

Prima di immergerci nell'atmosfera della bottega di Orazio ricordiamo come la bottega del barbiere sia sempre stata storicamente un luogo particolare, una fucina di relazioni molto importante a livello locale. Opere come il Barbiere di Siviglia sono lì a ricordarcelo in maniera assai espressiva. Dal barbiere ci si reca spesso anche solo per fare due chiacchiere, per incontrarsi, leggere i giornali locali, commentarne le notizie, spettegolare, etc.

Sotto alcuni aspetti la bottega del barbiere si può ben identificare con quei Great Good Places o Third Places che Ray Oldenburg individua⁵⁷⁹ come luoghi che non sono né la casa né la sede di lavoro e dove ci si rilassa, dove si lasciano cadere le difese e le barriere sociali e dove e ci si apre alla chiacchiera libera, non strutturata. Questi luoghi possono essere bar, pub, etc. e sono essenziali al funzionamento, come Oldenburg sostiene, della vita democratica in quanto permettono ai cittadini di associarsi, confrontarsi, anche superando le tradizionali divisioni di classe, censo, etc⁵⁸⁰. Non si tratta dunque di luoghi di *seconda categoria*, sono piuttosto realtà di grande importanza a livello sociale, diventano

⁵⁷⁹ L'opera principale di Oldenburg su questo tema è: Ray Oldenburg, *The Great Good Place*. New York: Marlowe & Company, 1991.

⁵⁸⁰ *Ibidem*.

hub di relazioni che permettono di allacciare conoscenze, amicizie, idee, ristabilire equilibri etc. che poi hanno un influsso nelle relazioni della vita quotidiana. Per questo riteniamo importante vedere cosa successe quando in una bottega di barbiere, posta in una delle vie principali di Biella, in pieno centro storico, venne introdotto un televisore collegato alla rete di Telebiella. Ci riferiamo alla bottega del barbiere Orazioni Villaboni, che si trova tuttora come lo era nei primi anni '70 in Via Italia 49, uno dei corsi principali che attraversa il centro storico cittadino. Orazio alla richiesta dell'amico Sacchi, con il quale talvolta aveva girato programmi e servizi, che gli proponeva di installare nella propria bottega un televisore collegato con Telebiella, accettò e nella sua bottega sopra una mensola collocò tra il 1972 e il 1973⁵⁸¹ un piccolo televisore che veniva acceso ogni giorno, nel tardo pomeriggio, per mostrare la programmazione di Telebiella.

Immagine n. 4, la bottega di Orazio è indicata con il punti blu superiore. I televisori posti sotto i portici del comune corrispondono al punto inferiore.

La sua bottega, attiva in quel punto di Via Italia dal 1964 e piuttosto frequentata, si collocava in un luogo strategico, una via che ospitava numerose botteghe ed esercizi ed era perciò percorsa ogni giorno da un notevole numero di persone. Soprattutto in Via Italia si affacciavano (e si affacciano) la cattedrale (sebbe non direttamente) e il palazzo comunale, due fulcri importanti della vita cittadina. Il cavo, offerto gratuitamente da Telebiella giungeva alla bottega del barbiere partendo dai televisori pubblici che erano posti nel portico davanti al palazzo comunale, correndo lungo gli edifici del corso sino alla sua bottega. Il barbiere ricorda come inizialmente gli unici televisori pubblici che mostravano Telebiella in Via Italia erano quelli installati sotto i suddetti portici e nella sua bottega⁵⁸², poco distante. La scelta di mettere un televisore in bottega a quell'epoca era assolutamente originale e Orazio specifica che lo collocò appositamente per Telebiella e non per altri motivi⁵⁸³. Pur essendo già da tempo attivi i due canali della televisione nazionale non aveva mai pensato ad un televisore in bottega e non la riteneva una possibilità interessante. Era invece la novità di Telebiella, racconta, che affascinava. Si trattava della possibilità cioè di vedere un canale che parlava della città e che funzionava attraverso una nuova tecnologia, il cavo, di cui fino ad allora si favoleggiava, almeno tra le persone più sensibili agli aspetti tecnologici. Pur essendo difficile guardare la televisione in bottega, per le chiacchiere, il lavoro, etc., egli ricorda come al momento delle trasmissioni vi era gente che dal corso veniva dentro solo per vedere Telebiella, pur nel chiacchiericcio intervallato da momenti di maggiore attenzione. Non era raro vedere anche sei/sette persone, nella piccola bottega, intente a guardare i programmi. Se gli si chiede che programmi venivano mandati, egli ricorda: « cose degli studenti, della città, trasmissioni sportive, cose di questo tipo... si vedevano bene, erano in bianco e nero ma la ricezione era buona. Era principalmente la curiosità che ci spingeva a guardare queste cose»⁵⁸⁴.

Non bisogna inoltre dimenticare che ancora in quegli anni la televisione era comunque sempre un evento. Non esisteva la tv di flusso continua, ventiquattro ore su ventiquattro, la stessa RAI trasmetteva in alcuni momenti della giornata, tra il pomeriggio e la sera e la gente era abituata ad attendere i programmi. Lo stesso e ancor più valse per Telebiella, che concentrava la sua programmazione in ristretti momenti della giornata⁵⁸⁵ e che perciò suscitava grande attesa.

La gente, al momento delle trasmissioni serali, dalla strada dunque si recava sotto i portici o nella bottega del barbiere per *assistere all'evento*. Non esisteva ancora quella pratica della televisione che ha abituato le casalinghe ad esempio o le persone anziane a tenere accesa la televisione dalla mattina quando si svegliano fino alla sera, lasciandola come colonna sonora della giornata, magari senza nemmeno guardarla. Non esisteva dunque la

582 Da intervista personale a Orazio Villaboni, 07.05.2008.

583 Ibidem.

584 Ibidem.

585 Vedi schema di esempio di programmazione settimanale su Telebiella, riportato più avanti nel capitolo.

televisione di sottofondo, sempre accesa come background a qualunque attività.



Immagine 5, La bottega del barbiere con la tv (da Quando la tv corre sul filo, « Sorrisi e canzoni TV», n. 15, 15.04.1973, p. 22)

Però quando Telebiella abbandonò il cavo e passò all'etere Orazio ricorda che la curiosità scemò, lui stesso tolse il televisore dalla bottega, tutti infatti ormai potevano seguirla nelle proprie case. Se gli si chiede di esprimere un commento sull'esperienza, dice che all'epoca era molto curioso, pensava inoltre che Telebiella potesse diventare qualcosa di grande. Così spiega: « Solo che Sacchi era solo, se si fosse legato a qualche partito ad esempio, avrebbe potuto fare molto di più (...) ora Telebiella è praticamente scomparsa, la tv locale poi oggi, per quel poco che la vedo non è nemmeno più locale, è regionale, ci sono reti più grandi, la qualità (tecnica) è sì migliorata, ci sono più film, più novità... si parla di politica, si riprendono i consigli comunali... ma non so, tutto sommato forse era meglio 30-35 anni fa...»⁵⁸⁶.

Della bottega di Orazio collegata a Telebiella rimangono alcune testimonianze, anche fotografiche, provenienti dalla stampa. Spesso infatti quando vi erano articoli su Telebiella, tra le varie immagini di accompagnamento veniva mostrata, forse più come curiosità che

⁵⁸⁶ *Ibidem*.

altro, la bottega di Orazio. Nell'edizione della « Stampa Sera» del 10 marzo 1973 è riportato un ampio reportage su Telebiella, *Ieri sera a Telebiella nel "covo dei pirati"*, di Carlo Sartori, che si apre con l'immagine centrale della bottega del barbiere Orazio, così commentata: « Persino dal barbiere c'è un apparecchio per vedere la tv via cavo alla sera»⁵⁸⁷. Anche in un esteso servizio dedicato a Telebiella e alla tv via cavo, comparso sul settimanale nazionale « Sorrisi e canzoni Tv», del 15 aprile 1973 compare la foto della bottega del barbiere Orazio dove vi sono alcune persone intente a guardare il televisore⁵⁸⁸. L'immagine, unitamente alla foto dei televisori montati sotto i portici del comune, viene commentata da questa didascalia: « La città svestita. Biella. In piazza e dal barbiere, gli schermi di Telebiella riportano i fatti di cronaca e i problemi della cittadina piemontese»⁵⁸⁹. La stampa dunque sembra restare colpita da questi televisori esposti pubblicamente e in vari altri articoli e servizi compare spesso l'immagine della gente raccolta intorno ai televisori pubblici. Come accennato anche nel quinto capitolo, la visione di Telebiella in spazi pubblici e luoghi di ritrovo, tramite televisori montati appositamente, è uno dei caratteri più originali di questa esperienza e che meglio rende chiara l'idea della *televisione di cortile*.

Il *vedere insieme* la televisione è infatti già di per se, in certe condizioni, un atto che ha uno specifico valore comunicativo. Come vari massmediologi hanno più volte sottolineato, è effettivamente vero che lo strumento televisivo tende ad essere passivizzante in quanto, oltre al fatto di intendere l'utente esclusivamente come ricevente, rende più difficile una rielaborazione dei contenuti e una loro critica: le immagini scivolano ininterrotte attraverso i nostri occhi con il rischio di ridurre in qualche modo la creatività di chi le guarda. Non è più necessario infatti lo sforzo immaginativo della fantasia, che ricrea nella mente immagini, luoghi e situazioni reinterprestando quindi ogni volta quello che l'occhio legge o ascolta. Al di là dei *contenuti* stessi di quello che viene mandato in onda, vi è dunque quest'aspetto che tende ad isolare lo spettatore lasciandolo assorbire dal flusso continuo di immagini, tanto che la fruizione televisiva è diventata, rispetto al cinema, il simbolo del consumismo mediatico individualizzato. Telebiella invece sin dall'inizio dilata la televisione, portandola fisicamente in piazza, nei bar e... nella bottega del barbiere. La rende cioè *pretesto* per dialoghi, discussioni, commenti su quello che *del territorio* tramite essa è mostrato o suggerito. La gente non si isola dunque nella visione, ma primariamente è intenta a commentare, chiacchierare, anzi talvolta la televisione stessa può venire soffocata dal chiacchiericcio nella bottega del barbiere. Poi vi si ritorna con lo sguardo, si vede qualcosa ancora, lo si giudica, commenta, etc. incorporando lo strumento televisivo nel flusso immediato delle relazioni umane. In questo senso dunque vediamo un particolare valore comunicativo in questi televisori esposti pubblicamente poiché, anche chi non partecipa

587 *Ieri sera a Telebiella nel "covo dei pirati"*, « La Stampa Sera», 10.03.1973, p. 2.

588 *Quando la tv corre sul filo*, « Sorrisi e canzoni TV», n. 15, 15.04.1973, p. 22.

589 *Ibidem*.

direttamente alla costruzione dei programmi e dunque per vari motivi resta comunque dall'altra parte dello schermo, può in qualche modo attivare feedback e risposte, interagendo con la gente con cui insieme guarda la TV. Osservando la foto riportata sotto, che mostra i televisori collocati sotto i portici del comune, è possibile vedere gruppetti di persone che parlano tra di loro, che si voltano, etc.



Immagine 6, La gente sotto i portici del comune che si affacciano su Via Italia attorno ai televisori pubblici di Telebiella posti su un impalcatura. (da Quando la tv corre sul filo, «Sorrisi e canzoni TV», n. 15, 15.04.1973, p. 22)

Dunque Telebiella valorizza luoghi, ambiti di relazioni già esistenti, come i portici del

comune, rendendoli *ancor più luoghi*, fornendo un pretesto, spunti di interesse locale di cui parlare, unitamente alla capacità di suscitare grande curiosità intorno a sè. La tradizionale piazza cittadina viene dunque ad intersecarsi con un mondo elettronico, seppure molto artigianale, di cavi e segnali, attraverso cui giungono immagini della piazza stessa, della realtà locale, di quello che avviene in città. E tutto questo non implica qui la lontananza fisica delle persone ma la loro vicinanza concreta. Osservando ancora la suddetta foto è evidente la sensazione di un contatto fisico, materiale, tra le persone. In questo caso e in maniera straordinaria la televisione cambia anima, non esiste più in quanto *tele-visione*, diventa visione di *prossimità*, *pros-visione* dunque, visione cioè di *quello che è vicino* da parte di persone che *si trovano fisicamente vicine* e che possono *rielaborare attivamente* quello che vedono.

Si può dunque considerare Telebiella, esprimendosi con i concetti geografici cui facciamo riferimento in questa ricerca, un mediatore capace di valorizzare in maniera nuova luoghi e spazi, generando un nuovo valore sul territorio le cui potenzialità e milieu vengono ad attivarsi in nuove modalità, passando attraverso la cornice dello schermo televisivo per poi essere rielaborate dalle tante occhi e voci di persone che smontano, commentano e confrontano quanto vedono.

Certamente non da tutti era sentita, riconosciuta e condivisa questa opportunità che Telebiella offriva. Come abbiamo riportato nel quinto capitolo, definendo la situazione culturale sociale biellese, piuttosto conservatrice e sostanzialmente chiusa alle innovazioni, non fu mai facile per i collaboratori di Telebiella riuscire ad interessare la comunità, specialmente certe fasce di età, tra cui i giovani. Così descrive bene il clima di quegli anni Paolo Boggio⁵⁹⁰, biellese che all'epoca seguiva un poco, anche se per lo più come spettatore e curioso, l'esperienza: « Noi giovani in realtà (si riferisce ad un periodo in cui aveva tra i 18 e i 20 anni N.D.R.) la televisione la guardavamo ben poco. Stavamo poco tempo a casa e cercavamo di uscire il più possibile, inoltre ci interessava poco o nulla guardare dei fatti locali, cosa ad esempio succedeva in comune, etc. Ai giovani interessava la strada, uscire, ci si sedeva spesso di fuori insieme e si stava a parlare. Il sabato pomeriggio poi si faceva la vasca, si passavano ore ad esempio in Viale Italia, che era molto più affollato di oggi, pur continuando ad essere ben frequentato anche di questi tempi. Se Telebiella non fosse stata visibile anche nei televisori sotto i portici del comune penso che nemmeno mi sarei accorto della sua esistenza. In questo Sacchi aveva fatto bene a metterla in strada, dove la gente si trovava. Mi ricordo che passavamo di lì e almeno un'occhiata gliela davamo, anche solo per curiosità»⁵⁹¹.

590 Il nome di Paolo Boggio, ci è stato suggerito da Ivana Ramella, cui abbiamo chiesto aiuto nel tentativo di individuare alcune persone che all'epoca guardavano l'emittente, anche saltuariamente. Oggi Paolo Boggio si occupa di sport nel Biellese e gestisce il portale: <http://www.traildeiparchi.com/>

591 Intervista personale a Paolo Boggio, 8 maggio 2008.

4. *Telebiella: public access television?*

Dunque, già da questa prima parte dell'indagine, attraverso l'analisi dello sviluppo della rete via cavo e della sua integrazione con lo spazio pubblico siamo in grado di trovare parziali elementi di risposta alle domande presentate in inizio di capitolo relativamente all'accesso, alla partecipazione e all'uso che del medium veniva fatto.

Per meglio sviscerare queste tematiche cambiamo ora punto di vista e ci rivolgiamo a coloro che più direttamente contribuivano alla vita dell'emittente, e in particolare alla ideazione e realizzazione dei programmi.

E' anche importante distinguere per quanto possibile da una parte gli obiettivi e i fini che si proponevano i collaboratori diretti dell'esperienza e dall'altra valutare l'effettivo concretarsi di queste finalità. Delle idee alla base dell'esperienza abbiamo già parlato nel capitolo quinto, sottolineiamo qui invece l'originalità di Telebiella rispetto ai modelli delle esperienze americane e nord-europee di quegli anni, cui abbiamo accennato nel capitolo quarto. Telebiella sicuramente rientra a fatica nel concetto di *Public Access Television*, sia perchè in Italia non esisteva una simile concezione dell'accesso sia perchè l'emittente venne piuttosto a strutturarsi seguendo il modello della stampa periodica. E questo, come Sacchi fa notare, determinò anche le finalità e le politiche dell'accesso: in Telebiella vi era un direttore responsabile come in una qualunque testata giornalistica, una struttura di redazione, e filtri di vario tipo. Non si trattava però di una struttura chiusa, l'idea del coinvolgimento attivo dei cittadini era vitale per essa, sia per motivi di *sostenibilità*, in quanto Telebiella si reggeva in gran parte, specialmente nel periodo del cavo, su base volontaria, sia perché essa si fondava su un continuo rapporto bidirezionale con la realtà locale. Non si voleva soltanto raccontare, descrivere dall'esterno ciò che avveniva, ma far sì che fosse il luogo stesso a parlare. Il *telefono* in questo aveva una ruolo di particolare importanza. Un esempio lampante lo fornisce Sacchi ne *Il Crepuscolo della TV* :

« — Hanno telefonato dal bar Beni — gli aveva urlato nelle orecchie —
c'è stata una sparatoria.... c'è scappato il morto!
— Dove? Al bar?
— Non lo so, ma non mi pare. Mi sembra di aver intuito che sia
accaduto in un alloggio. Ma non ho capito bene. La signora che ha
telefonato era molto agitata. È capitato qualche minuto fa.
Era una prassi normale, quella degli spettatori che telefonavano i fatti
accaduti.

Era così che nasceva il Videogiornale.
In pratica confezionato dalla gente»⁵⁹².

592 G. Sacchi, *Il Crepuscolo della TV*, op. cit., p. 113.

Non disponiamo di statistiche sull'utilizzo del telefono in Telebiella ma dai racconti e descrizioni ci si rende conto di come esso fosse di grande importanza per stabilire interazioni con i cittadini e questo in un periodo in cui nella stessa RAI tale strumento era ancora ben poco presente. Dunque la gente poteva fornire notizie, partecipare come volontaria alle attività più svariate: si cercavano sempre volontari, tramite annunci mandati in trasmissione e avvisi di vario tipo, dall'operatore di camera, alla truccatrice, al presentatore, etc. Inoltre in Telebiella vi erano comunque ampi spazi dove il cittadino poteva proporre propri programmi e contenuti autoprodotti. Come detto queste proposte venivano esaminate dalla redazione e dal direttore ma in genere venivano approvate. Sacchi ricorda pochissimi casi di censura, o di rifiuto di materiali video girato autonomamente dai cittadini; i pochi casi verificatisi avvenivano in genere quando la qualità tecnica era eccessivamente scarsa, es. immagini molto traballanti, illeggibilità dei video, etc⁵⁹³. Per altre motivazioni la censura avveniva assai raramente in quanto i cittadini stessi conoscevano le regole di Telebiella e il suo stile. Esisteva anche lo statuto della testata Telebiella A21, che regolava la diffusione dei contenuti seguendo le regole previste per la stampa, sostanzialmente vietando quelle « manifestazioni contrarie al buon costume»⁵⁹⁴.

Vi furono poi nella programmazione dell'emittente iniziative specifiche volte a favorire l'accesso, tra cui troviamo ricordata « "Ingresso libero": vale a dire che la nostra stazione televisiva offrirà in tal modo la possibilità di "fare un programma" a chiunque lo desideri. A questo proposito esistono negli Stati Uniti alcune stazioni televisive private che, sulla scia di "Telebiella", hanno istituito alcune trasmissioni su questa falsa riga»⁵⁹⁵. Se la presunta origine biellese di questo genere di programmi, tipici nei sistemi via cavo statunitensi, è assai improbabile vediamo comunque qui la sperimentazione di una particolare formula di accesso che poi verrà ripresa con grande interesse negli anni successivi, sia nel mondo delle radio libere che in parte dalla stessa RAI con i suoi « Programmi dell'accesso»⁵⁹⁶.

5. La TV va a scuola e la scuola va in TV

Un'altra iniziativa che ebbe un valore particolare per quanto riguarda la dimensione dell'accesso e della partecipazione fu Videoscuola che tra il 1973 e il 1974 realizzò una sperimentale integrazione tra le attività scolastiche e le attività dell'emittente: i ragazzi di

⁵⁹³ Intervista personale a Giuseppe Sacchi, 09.05.2008.

⁵⁹⁴ Da art. 21 della Costituzione Italiana.

⁵⁹⁵ *Telebiella riduce i suoi programmi*, « Il Biellese », 08.02.1973, p. 169.

⁵⁹⁶ Sui « Programmi dell'accesso » della RAI vedere: A. Ardigò, *La partecipazione negata: soggetti e programmi dell'accesso*, Torino, Eri, 1987.

alcune scuole guidati dagli insegnanti partecipavano alla realizzazione di telegiornali, contribuendo alle varie fasi di costruzione del servizio, dalla raccolta delle notizie alla loro espressione con lo strumento video. Tale iniziativa, di cui oggi rimangono scarse testimonianze e una minima documentazione fotografica, rivestiva un particolare valore in quanto portava lo strumento del video, considerato ancora come una cosa quasi fantascientifica e comunque riservata a pochi, nelle scuole suggerendo quindi inediti percorsi di alfabetizzazione mediatica. La TV allo stesso tempo veniva privata della sua aura magica e resa accessibile nei suoi meccanismi. La possibilità inoltre di mostrare i lavori prodotti sulla rete permetteva di condividere il lavoro delle scuole e di aprire nuovi canali tra scuola e comunità cittadina. Si trattò di un esperimento unico, che mai ebbe a ripetersi nella storia della televisione locale per quanto ne sappiamo: venne però purtroppo abbandonato poi da Telebiella per contrasti con l'amministrazione comunale.



Sopra e nella pagina seguente, Immagini 7 e 8, Le attività del programma Videoscuola, al coperto e all'esterno (foto archivio Telebiella)



Come abbiamo visto dunque le possibilità di accesso all'emittente erano diverse e furono sfruttate per lo più da singoli individui e meno da organizzazioni, associazioni, gruppi, etc. pur con le dovute eccezioni, come l'esperienza stessa di Videoscuola dimostra. E' poi interessante verificare come l'emittente fu in grado di incidere nella vita della comunità locale tramite la denuncia e indagine di problematiche di interesse locale, suscitando critiche e dibattiti. Ricordiamo, tra i tanti servizi in particolare un programma realizzato dall'emittente nel marzo 1974 che mostra come l'emittente fosse in grado di sollevare, tramite dinamiche di interazione con i cittadini e con la stampa locale, una forte critica anche nei riguardi di istituzioni, in questo caso il servizio pubblico ATA.

Nella sua uscita di venerdì 1 marzo 1974 « Il Biellese» riporta la notizia che

« Nei televisori piazzati lungo il centro cittadino si potrà assistere ad un servizio speciale riguardante i servizi dell' ATA e realizzato nei giorni scorsi. Una voce fuori campo commenta immagini eloquenti: autobus in rovina e mal tenuti. (...) Il servizio di "Telebiella" mostra chiaramente lo stato di abbandono disastroso nel quale si trovano la maggioranza degli autobus: vetri fermati con giornali; carrozzerie danneggiate; tetti dai quali entra acqua nei giorni di pioggia. La nostra stazione ha deciso di erogare questo servizio per la seconda volta (...) dopo varie pressioni di un gruppo di persone rimaste notevolmente impressionate dalla realizzazione»⁵⁹⁷.

Da un articolo di questo tipo abbiamo conferma di come « Il Biellese» segua l'emittente, contribuendo a far da eco ad alcune sue iniziative. Si parla poi di un gruppo di persone «

⁵⁹⁷ *Telebiella attacca il servizio ATA*, « Il Biellese», 01.03.1974, p. 8.

rimaste notevolmente impressionate» e che dunque ha fatto pressione perché il video venisse nuovamente diffuso. A questo servizio fa seguito poi una replica, giunta con una lettera a « Il Biellese» nel quale il direttore dell'ATA, tale Bonesio, risponde ufficialmente alle accuse lanciate all'azienda di servizio. Dunque sembra che il servizio abbia suscitato una certa attenzione della comunità locale sulla questione, se il direttore dell'ATA si decide a rispondere alle accuse in pubblico. Naturalmente Sacchi non perde occasione per segnalare questo comportamento e fa notare, in un'ulteriore replica sempre su « Il Biellese» che

« i 14 spettatori di Telebiella, piccola stazione televisiva vituperata, snobbata, giudicata morta e sepolta, sono riusciti a indurre il signor Angelo Bonesio (...) a replicare pubblicamente, e per la prima volta, alle critiche rivolte ai metodi di gestione dell'unica azienda di trasporti pubblici esistente nel Biellese»⁵⁹⁸.

Questo esempio ci mostra come Telebiella fosse diventata una voce autorevole nella comunità locale e come interagisse con essa.

6. Campanili in piazza

Un altro *punto di luce* che contribuisce a rivelarci, seppure da un'altra visuale, questa integrazione di Telebiella con il luogo, le sue problematiche e le sue aspettative, lo abbiamo nel programma « Campanile (o campanili) in piazza)». In questa iniziativa che proponeva una gara in più puntate, inizialmente tra i rioni della città e quindi tra i paesi del biellese, con quesiti di cultura locale e prove varie, si legge con chiarezza il carattere assolutamente originale del comunicare locale e delle sue dinamiche che Telebiella va scoprendo. L'idea di « Campanile in piazza» faceva il verso al programma della RAI « Campanile Sera» andato in onda nei primi anni '60, con uno straordinario successo di pubblico. Che cos'era « Campanile Sera? Come Aldo Grasso bene illustra

« con 'Campanile Sera' la RAI prende definitivamente possesso della Provincia, dei Comuni, delle mille Piccole Patrie in cui è divisa l'Italia: usa i campanili per installare le sue antenne. Il meccanismo della sfida è molto semplice: ogni settimana una località del Nord e una del Sud si contendono la vittoria (...) Due concorrenti, due 'inviati speciali' del paese, raggiungono Milano per rispondere alle domande in studio che pone loro Mike Bongiorno. Intanto nella piazza principale di ciascun paese una rappresentanza di 'esperti' (...) siede sul palco delle autorità del Comune per risolvere i più svariati quesiti proposti dal messaggero dell'Azienda. Ci sono anche gruppi di agguerriti 'atleti' che affrontano prove sportive o di abilità organizzativa (...) Ma anche la RAI fa di tutto per farsi riconoscere e procede ad un grandioso dispiegamento di forze aziendali che rende la troupe televisiva un oggetto di venerazione a cui tutto, o quasi, è concesso: gli amministratori comunali, gli industriali della zona, i commercianti, gli artigiani ingaggiano delle vere e proprie battaglie affinché i pochi minuti del documentario iniziale di presentazione del paese siano dedicati ai loro

⁵⁹⁸ *Telebiella replica a Bonesio*, « Il Biellese», 12.03.1974, p. 8.

interessi: nell'euforia generale 'Campanile Sera' diventa mezzo di promozione economica (...)»⁵⁹⁹.

Si trattava dunque di un tentativo, certamente innovativo da parte della RAI, che comunque agiva sostanzialmente nella logica di utilizzare il locale, « prendendone possesso» e facendo di esso una merce televisiva particolarmente attrattiva, un oggetto turistico sostanzialmente. Telebiella riprende dalla RAI lo spunto ma lo interpreta in maniera completamente originale. Come spiega Sacchi

« Le nostre squadre erano i rioni della città, le prove, che si svolgevano sempre in piazza, riguardavano esclusivamente quesiti di cultura locale. Ad esempio in una prova si potevano chiedere le origini degli "stranomi" dei vari paesi, i nomi o le vicende di alcuni personaggi storici locali, etc. Vi erano poi prove di abilità fisica, pure esse riprese da giochi della tradizione locale. Ad esempio da questi parti ci si sfida nel lanciare da una certa distanza un ferro di cavallo infilandolo in un paletto verticale piantato in terra. Noi avevamo ripreso questo gioco, modificandolo leggermente ai fini della resa televisiva: avevamo fatto costruire un ferro di cavallo molto grande che così poteva essere meglio ripreso dalla telecamera!»⁶⁰⁰.

Dunque « Campanile sera» diventa uno straordinario strumento per mettere in movimento le varie realtà locali, i rioni e i paesi, tramite un'esperienza ludica che ripercorre e attualizza le vicende culturali del luogo e ne rivela le contrapposizioni campanilistiche in chiave scherzosa, sdrammatizzandole. Così ad esempio mostra l'esempio dei quiz sugli *stranomi* che non sono altro che storici soprannomi molto diffusi nel biellese secondo l'antichissimo « "costume" di appioppare agli abitanti di paesi, di borgate, di semplici gruppi di case, soprannomi che, per un verso o per l'altro, si riferiscono a caratteristiche fisiche, alla mentalità delle persone, alle antiche usanze o, più semplicemente, alle professioni esercitate, o li paragona a specie animali»⁶⁰¹ e che nascono « da una vis comica squisitamente genuina e spontanea, il più delle volte sorretta da una fine ed impertinente ironia»⁶⁰². L'aspetto più interessante è che questa iniziativa nasce da Telebiella: si tratta sostanzialmente di un grande spettacolo nato per essere ripreso dalla televisione via cavo e mandato anche in videocassetta dove il cavo non arriva. Telebiella riprende dunque alcune tradizioni locali, come il tradizionale Palio dei rioni, che stavano scomparendo e le rielabora dando vita a « Campanile in piazza». Dapprima lo spettacolo su svolge in varie piazze biellesi coinvolgendo i vari rioni e attirando tantissime persone come pubblico, in un secondo tempo si allarga includendo vari paesi della provincia e tenendosi di volta in volta nelle piazze dei paesi che si sfidano.

Il programma, che cambierà poi nome in « Campanili in vasca» trasformandosi sarà presente nella programmazione di Telebiella sino alla fine degli anni '80, sostenendosi con

599 Aldo Grasso, *Storia della televisione italiana*, op. cit., pp. 96-97.

600 Intervista personale a Giuseppe Sacchi, 09.05.2008.

601 Da introduzione di P.G. Tamaroglio, *Gli stranòm - I Biellesi si chiamano così*, Ed. Leone e Griffa, 1993.

602 *Ibidem*.

l'aiuto di alcuni sponsor.

Quando il programma nasce (la prima puntata della prima edizione si tiene nel mese di dicembre 1972) « Il Biellese» lo segue con entusiasmo nelle sue uscite e ci fornisce alcuni elementi utili a ricostruire come esso si svolgeva. Così ne parla in uno dei primi articoli, dopo aver riportato l'esito della sfida e un breve resoconto:

« Il gioco della "troupe" di Telebiella verte su domande inerenti argomenti di pretta marca biellese: dalla geografia ai dialetti, dall'arte allo sport e alla gastronomia; sta riscuotendo vivi consensi ed interesse crescente»⁶⁰³.

Un'altra rapida pennellata, sempre da un articolo de « Il Biellese», questo del 14 settembre 1973:

« Quattro squadre scenderanno in lizza per contendersi la palma della vittoria: Biella, Cossato, Valdengo e Vigliano. Questa manifestazione vuole essere una simbolica continuazione del "Palio dei Rioni" la "defunta" gara ideata dal "Settembre Vandornese". Quest'anno ci saranno anche le telecamere ed è questa l'innovazione del "campanile": le riprese verranno erogate da televisori a circuito chiuso (...) i presentatori saranno Ivana Ramella e lo stesso Peppo Sacchi. I giochi saranno molteplici e tutti interessanti sotto il profilo agonistico. Ecco l'elenco: corsa con le capre, gioco delle pentolacce, gara della bandiera, corsa dei sacchi, tiro con l'arco, tiro alla fune, il saraceno, gioco del ponte»⁶⁰⁴.

Questo, che definire *programma* televisivo è certamente riduttivo, in quanto si trattava di un'attività sociale estremamente ricca e complessa, ci mostra in maniera esemplare la capacità di Telebiella di suscitare reali processi di comunicazione che rendono possibili, in maniera assolutamente originale, accesso, partecipazione ed utilizzo dello strumento televisivo, integrando in maniera mirabile realtà on-line (elettronica) e dimensione della piazza, del contatto fisico. Qui i vari abitanti dei rioni sono protagonisti, sia perché le prove vengono organizzate da alcuni di loro, sia perché sono loro che vi partecipano, tifano, incoraggiano, sia perché è della loro cultura, delle loro tradizioni, dei *campanili* che si parla. Telebiella è qui realmente medium di relazioni, e diventa etimologicamente anche milieu, cioè *in mezzo* (mi) *al luogo* (lieu), qualcosa dunque che mette in vivace comunicazione le energie relazionali e i patrimoni culturali che abitano quei luoghi tramite l'azione umana.

A differenza del programma RAI, dove il territorio correva il rischio di diventare oggetto di marketing qui esso può esprimersi con maggiore libertà. Non vi sono del resto i limiti della programmazione RAI e più edizioni di « Campanile in piazza» si tengono nello stesso anno, dando la voce alle micro-realtà locali quali rioni e paesi, i campanili dunque. Certo questo può comportare dei rischi, in primis l'eccessivo campanilismo che a volte giunge a

603 Franco Govi spopola in *Campanile in Piazza*, « Il Biellese», 03.01.1973, p. 8.

604 "Telebiella" a Valdengo nel "Campanile in piazza", « Il Biellese», 14.09.1973, p. 2.

scaldare gli animi, come alcuni articoli de « Il Biellese» testimoniano: la stessa Telebiella, in alcune occasioni è costretta a registrare in studio per le difficoltà di scegliere una piazza paesana che vada bene per tutti gli sfidanti.

Stupisce vedere comunque come, pur sviluppandosi il tutto ad un livello così arealmente limitato, l'evento riscuota localmente un grande successo tanto da riempire ogni volta le piazze, a livelli paragonabili in proporzione a quelli di « Campanile sera». Il programma darà origine poi col tempo a svariate edizioni, che vedranno Telebiella sempre molto impegnata. Quando il gioco si svilupperà fino a coprire l'intera provincia di Vercelli (Biella diventerà capoluogo solo negli anni '90) le riprese verranno poi inviate anche alle altre emittenti che via etere coprono parti del territorio.

Ad ulteriore completamento di quanto emerso da una rapida panoramica su questi programmi vogliamo riportare un campione di palinsesti settimanale di Telebiella, che esemplifica ulteriormente il suo modo di *fare insieme* comunicazione locale. Tale palinsesto proviene da un ampio reportage di Sorrisi e Canzoni Tv del mese di aprile 1973.

PROGRAMMA DI UNA SETTIMANA A TELEBIELLA

Domenica. Ore 21: Notiziario sportivo. Quindi un avvenimento locale sportivo, oppure documentari (sempre di sport).

Lunedì. Riposo ("Come i parrucchieri", dice Sacchi).

Martedì. Dalle 19 alle 19.45: Videogiornale in edizione filmata, dedicato ai fatti locali. E' una specie di Tv7, però su scala regionale. Dalle 19.45 fino alle 20-20.10: musica e canzoni locali, esibizioni di personaggi che alla Tv non avrebbero mai possibilità di presentarsi. (comunque non è materiale di acquisto).

Mercoledì. Dedicato ai programmi culturali. Ore 19: film di cineclub o dibattiti su problemi locali, storici ed ecologici (sempre della zona), oppure sceneggiati: ricostruzione della vita e di episodi di personaggi del biellese. Questo nella prima parte del programma. La seconda parte ha una rubrica fissa che di volta in volta viene dedicata all'arte, alla donna, alla politica e alla religione.

Giovedì. Dedicato ai ragazzi. Ore 19: quiz e giochi o rubriche come "Gli amici dell'uomo" (sono gli animali anche quelli da cortile o della fauna scomparsa dalla zona del biellese). Nella seconda parte: inchiesta sulla scuola da quella materna all'università.

Venerdì. Ore 21 (il venerdì né la Svizzera né l'Italia trasmettono programmi interessanti): film (piuttosto recenti di due o tre anni fa) e notiziario.

Sabato. Ore 19: dibattito politico e sindacale e specie di tavola rotonda dove vengano trattati argomenti di interesse generale (...) Le trasmissioni di Telebiella durano 90 minuti.⁶⁰⁵

⁶⁰⁵ Quando la tv corre sul filo, « Sorrisi e canzoni TV», n. 15, 15.04.1973, p 23.

Da quest'esempio di programmazione emerge la vivacità e la ricchezza culturale di Telebiella, una cultura che nasce dal luogo e lo valorizza, lo studia, lo approfondisce continuamente, con telegiornali sui fatti locali come con servizi sugli animali del biellese, etc. Ma Telebiella non è solo un adattamento di scala di quella che è la tv nazionale, che comunque rimane sullo sfondo ma come modello da riadattare liberamente: Telebiella è un luogo dell'accesso e della partecipazione, dove ad esempio possono esibirsi « personaggi che alla tv non avrebbero mai possibilità di presentarsi» o dove persino gli studenti delle scuole locali possono avere una voce.

7. Elementi di riflessione

Dunque, da questi primi sondaggi nell' esperienza di Telebiella, che ci restituiscono certamente un quadro assai frammentario e disorganico, è comunque possibile trarre alcune indicazioni utili a rispondere alle domande presentate ad inizio di capitolo. Telebiella sembra essere stata certamente una esperienza capace di dare all'accesso un nuovo significato, quale finora mai era stato sperimentato dalla TV pubblica. Il suo concetto di accesso si ispirava al modello della testata giornalistica locale, ma con maggiore libertà e attivando un' integrazione speciale con i luoghi della comunità, scendendo nelle piazze e nei bar, e pure nella bottega del barbiere. La partecipazione alle sue attività avveniva per lo più da parte di singole persone, meno da gruppi organizzati sul territorio, anche se non mancavano rapporti con l'amministrazione comunale o, come nel caso di Videoscuola, con il mondo dell'istituzione scolastica. Il medium dunque era sostanzialmente utilizzato nella direzione, indicata nel capitolo quarto riferendoci al pensiero di Enzensberger, come *Emancipatory use of media*, aprendosi alla bidirezionalità dei rapporti e diventando strumento di crescita e di confronto nella comunità locale. Dunque si può dire che sotto tanti aspetti Telebiella sia stato veramente strumento di quella profonda accezione di comunicazione quale indicata da Dolci (vedere capitolo primo) e non di mera trasmissione, dall'alto al basso e, confrontato con le esperienze americane e nordeuropee sembra più avvicinarsi al concetto di *community television* che di *public access television*.

Questa capacità di inventare la televisione locale è stata davvero ben poco riconosciuta a Telebiella: le si è attribuita piuttosto (quando viene ricordata) come già visto, il ruolo di apripista della televisione privata con la rottura del monopolio, ma resta per lo più incompresa in questa sua scoperta fondamentale della comunicazione televisiva locale. Anche all'epoca la stampa, specie quella nazionale, faceva conoscere per lo più Telebiella in quanto origine del cambiamento legislativo trascurando invece proprio il senso del suo ruolo nella comunità biellese. Chi scriveva solitamente aveva in mente la RAI e comparava ad essa Telebiella, dimentico che la sua originalità non stava nella contrapposizione.

Esemplare a riguardo un articolo della « Stampa Sera» pubblicato il 10 marzo 1973⁶⁰⁶, realizzato da Carlo Sartori⁶⁰⁷ dopo essere stato ospite presso l'emittente per conoscerla da vicino⁶⁰⁸. Già nell'occhiello dell'articolo « Non hanno trasmesso Sanremo» viene posto immediatamente il confronto con la RAI, come a rassicurare: « non sono stati in grado trasmettere Sanremo, non c'è da preoccuparsi, stanno solo giocando...». Il titolo poi *Ieri sera a Telebiella nel "covo dei pirati"* punta subito sull'illegalità dell'esperienza come centro della questione. Ma è dal seguito dell'articolo che appare chiaro come l'articolista voglia stabilire a tutti i costi l'equazione: televisione locale= gioco fatto in casa da gente che a malapena riesce a parlare l'italiano, tra un lavaggio di pentole e uno di panni. Ad esempio l'articolo sottolinea più volte ironicamente la pronuncia esageratamente paesana della presentatrice Ivana Ramella⁶⁰⁹, già nel sottotitolo « Scignore e scignori buonascera»⁶¹⁰ e poi ancora « Scignore e scignori, buonascera. Il sciommaro di questa scera comprende...»⁶¹¹. Poco dopo descrivendo un campione della programmazione dell'emittente: « quella commemorazione di partigiani a Salussola (anzi, come dice la Ramella, Scialusciola: capitano tutte a lei le esse)»⁶¹². Tutto il resto dell'articolo non fa che sottolineare in maniera ironica e paradossale la *microscopicità* di Telebiella rispetto alla RAI: per il giornalista il locale è evidentemente in gran parte solo questo: piccolezza e ridicola improvvisazione. Nello stesso articolo Sartori non può comunque fare a meno di notare che « nella piazzetta dove siamo venuti ad assistere al programma, ci guardiamo attorno e scopriamo che la gente è soddisfatta. "E' la nostra televisione, la nostra di Biella, capisce?" alza la voce un giovane, Luigi Coda. L'uditorio è d'accordo: "Le persone citate nei programmi e quelle che parlano lì dentro tutti le conosciamo, tutti sappiamo chi sono"»⁶¹³. Da queste parole per lo più di incomprensione dunque traspare, probabilmente inavvertitamente, un po' del senso originale della tv locale che Telebiella ha contribuito con grande passione a scoprire.

606 *Ieri sera a Telebiella nel "covo dei pirati"*, « Stampa Sera», 10.03.1973, p. 2.

607 Carlo Sartori, all'epoca giornalista, ha lavorato poi in RAI dove ora è amministratore delegato di RAI International.

608 Sacchi dedica alla visita del giornalista e all'articolo un capitolo della sua opera *Il crepuscolo della tv*, op. cit., p. 55-57.

609 Va specificato che in realtà Ivana Ramella aveva lavorato per anni in RAI e presso la televisione Svizzera come presentatrice e conduttrice di programmi, ottenendo anche numerosi riconoscimenti. E' quindi assai poco probabile che la sua pronuncia avesse un'inflessione così paesana e che dunque vi sia una sofisticazione dell'articolista. In ogni caso anche se la pronuncia fosse stata così paesana questo poteva essere inteso piuttosto come un aspetto di valore e di novità rispetto alle pronunce asettiche e inespressive delle presentatrici RAI. Sartori invece qui vuole unicamente far risaltare la scarsa professionalità e dilettantismo dell'esperienza e dei suoi membri.

610 *Ieri sera a Telebiella nel "covo dei pirati"*, « Stampa Sera», *Ibidem*.

611 *Ibidem*.

612 *Ibidem*.

613 *Ieri sera a Telebiella nel "covo dei pirati"*, « Stampa Sera», *Ibidem*.

COMUNICAZIONE E LUOGO IN BIJLMERMEER L.O.B.

1. Le domande di partenza

In questo capitolo, come nel settimo che si riferiva all'esperienza di Telebiella, cerchiamo di capire se e come l'iniziativa della Lokale Omroep Bijlmermeer sia stata strumento in grado di agevolare la *comunicazione* all'interno della comunità contribuendo ad un processo di *costruzione di luoghi*, cioè dimensione relazionali capaci di caratterizzare in maniera unica e irripetibile lo spazio nel quale si sviluppano. Preliminare è dunque l'analisi sulla comunicazione che sviluppiamo a partire dalle stesse domande utilizzate per Telebiella:

- 1) *Come era concepito e formulato l'accesso alla L.O.B?*
- 2) *Come era percepito l'accesso sia da parte delle persone coinvolte più o meno direttamente nelle attività delle emittente, sia da parte dei residenti di Bijlmer non direttamente attivi nell'emittente? Come era percepito l'accesso da parte dei gruppi e delle organizzazioni presenti nel quartiere?*
- 3) *Perché, come e a che grado gli abitanti del quartiere parteciparono?*
- 4) *Quali forme di utilizzo del medium televisivo la L.O.B aveva immaginato e cercato di realizzare?*
- 5) *Perché, come, e a che livello gli abitanti della comunità, considerati individualmente (e anche considerati a livello di associazioni e gruppi sul territorio), fecero uso delle opportunità offerte dalla L.O.B?*

Alcune precisazioni sono necessarie per chiarire il metodo qui utilizzato. Se per l'esperienza di Telebiella come già accennato, le informazioni disponibili provenivano da fonti disorganiche e assai limitate, nel caso della L.O.B. disponiamo di un repertorio estremamente ampio e rigoroso di documentazione scientifica: in particolare l'opera di Jankowski, *Community Television in Amsterdam*, valuta complessivamente tale esperienza proprio in riferimento alle domande sopra presentate, che del resto da tale lavoro sono state derivate. Ne consegue dunque che il nostro compito ne risulta assai agevolato. Il lavoro di Jankowski sviscera infatti i temi servendosi di una mirata selezione delle innumerevoli interviste, rapporti, micro-progetti di ricerca azione, etc. che hanno accompagnato e documentato l'esperienza della L.O.B. nel suo sviluppo. Rispetto dunque

a Telebiella ci troviamo di fronte ad un'enorme quantità di dati che attraversano come ai raggi X l'esperienza in tutti o quasi, i suoi aspetti. Se questi dati e valutazioni sono per noi dunque di grande utilità, nello stesso tempo a volte ci paiono voler spingere a livelli eccessivi l'analisi, rischiando di sezionare troppo l'oggetto della ricerca e perdendone l'unità complessiva. Cercheremo dunque di equilibrare, per quanto è possibile, questa situazione e di semplificare l'approccio forse eccessivamente analitico di tale metodologia. Cominciamo col proporre alcune riflessioni su quella che è la struttura fisica della rete della L.O.B. per capire se e come la sua presenza materiale nel luogo, sia stata strumento in grado di agevolare le dinamiche comunicative oppure di limitarle.

Una descrizione della rete di Bijlmermeer è già stata fornita nel capitolo sesto, dove è stato anche evidenziato il limite maggiore di tale infrastruttura proprio nel fatto che essa fosse in realtà costituita da più reti separate che non riuscivano a coprire tutta l'area interessata. Abbiamo anche notato come nel caso di Bijlmermeer la rete fosse pre-esistente, mentre quella di Telebiella venne costruita appositamente. Come accennato, l'aspetto stesso della costruzione della rete ha un valore sociale, nel caso di Telebiella la realizzazione di tale infrastruttura contribuì infatti a costruire relazioni tra le persone e il luogo. Nella situazione olandese questo aspetto venne un po' a mancare, anche se non del tutto: il fatto che per diffondere i programmi nei settori non collegati alla rete principale si compì lo sforzo, almeno i primi mesi, di recarsi in loco per eseguire le trasmissioni nelle varie sotto-reti fece sì che si verificasse una, seppure provvisoria, *infrastruttura* che metteva in contatto, anche se limitatamente, le persone.

Una differenza particolarmente evidente tra le due strutture di rete riguarda poi i punti di *visione* pubblica. Nel caso di Telebiella abbiamo visto come la rete venisse sapientemente ad integrarsi con i luoghi pubblici fulcro della vita cittadina: il centro storico, i portici, i bar, la bottega del barbiere, etc. e come questa scelta influiva quindi sulla comunicazione stessa dell'emittente e sulle dinamiche dell'accesso, della partecipazione e dell'uso del medium. Nel caso di Bijlmermeer non si ha invece notizia di punti fissi di visione pubblica dell'emittente, si hanno semmai segnalazioni di proiezioni-cineforum di programmi della L.O.B. verificatisi in determinate occasioni ma senza che avvenissero in maniera continuativa e senza quindi realizzare quella situazione particolare di *pros-visione* che era invece possibile nelle piazze di Biella. Va aggiunto che Biella è una città con una storia secolare, dove i luoghi pubblici si sono radicati e sono diventati negli anni fulcri della vita cittadina: nel mega-complesso architettonico di Bijlmermeer tali luoghi non vennero invece previsti, esistevano semmai sale riunioni o al massimo caffè e bar, ma si trattava di luoghi di ritrovo molto lontani concettualmente e architettonicamente da realtà quali la piazza comunale di Biella o Via Italia. La rete via cavo di Bijlmermeer sembrava dunque maggiormente orientata ad una visione domestica, che si verificava nelle case dei residenti, celle di immensi complessi architettonici che non a caso venivano visivamente accostati agli alveari, dove tutto è geometricamente definito tramite piccoli segmenti

spaziali e dove la dimensione comunitaria della piazza non è ufficialmente prevista. La L.O.B. è dunque più lontana, sotto questo punto di vista, dall'idea di « televisione di cortile» che ispirò la nascita di Telebiella.

Una comparazione delle due reti ci presenta situazioni differenti anche per quanto riguarda il numero di abitazioni collegate: la rete della L.O.B. pur essendo segmentata e spezzata, raggiungeva comunque un numero di abitazioni assai superiori a Telebiella: nel momento di massima espansione a Bijlmermeer erano 6377 le case collegate (vedere capitolo sesto) mentre a Biella ne abbiamo ipotizzate circa 500. Nel caso di Bijlmermeer venne raggiunta quasi la metà delle abitazioni presenti nel quartiere, mentre nel caso di Telebiella probabilmente un 3%-4% della popolazione cittadina complessiva. Vediamo comunque che, proprio per la diversa strutturazione della rete, accessibile anche nei luoghi pubblici quella di Telebiella, maggiormente chiusa quella di Bijlmermeer, è difficile fare comparazioni.

Intendiamo ora concentrarci, seguendo la struttura dell'opera di Jankowski, su come vennero percepite intese e vissute le possibilità di accesso e di partecipazione alla L.O.B. focalizzandoci su tre livelli principali:

- 1) Il livello delle persone direttamente coinvolte nella L.O.B. e partecipanti alle varie attività editoriali, organizzative, etc. che avvenivano in essa;
- 2) Il livello dei residenti nella comunità che non partecipavano direttamente alle attività dell'emittente;
- 3) Il livello dei vari gruppi e organizzazioni presenti a Bijlmermeer.

2. I partecipanti alla L.O.B. e i loro obiettivi

Per partecipanti alla L.O.B. ci riferiamo a quelle persone che erano parte dell'organizzazione L.O.B. e che erano attive all'interno delle sue varie sezioni: il Consiglio generale, La Commissione di gestione e la Commissione editoriale. Non tutti certamente partecipavano con la stessa frequenza e intensità. Ci interessa qui ora verificare come queste persone intendevano il comunicare e come quindi lo vivevano, nelle sue componenti di *accesso*, *partecipazione* e *uso del medium*.

E' innanzitutto importante vedere quali erano gli obiettivi che queste persone attribuivano all'emittente: Jankowski parla in questo caso di obiettivi ufficiali, quali quelli dichiarati ad esempio nello statuto dell'organizzazione e obiettivi *non ufficiali* o aggiuntivi, che erano quelli che i vari partecipanti ritenevano, più o meno consciamente, comunque essere tra le finalità dell'emittente.

Nello statuto della L.O.B., nella sua prima versione, l'obiettivo dichiarato dell'emittente consiste nel « miglioramento della comunicazione nell'ambito del processo di *community*

*development*⁶¹⁴ nell'area delle attività della fondazione»⁶¹⁵.

Che cosa si intenda per *community development* in tale definizione non è ben spiegato, sebbene è chiaro si riferisca al lavoro di crescita della comunità nelle sue relazioni e nella risoluzione concreta delle problematiche che la affliggono, ed è certamente in relazione al citato concetto di *Opbouwerk*⁶¹⁶. Oltre a questa definizione che compare nella prima versione dello statuto, abbiamo ulteriori chiarimenti in articoli e annotazioni da parte di alcuni membri della L.O.B. Lo scopo ufficiale si arricchisce così di ulteriori significati. Tra le dichiarazioni più interessanti abbiamo quella di Tom Van Doormal, uno dei primi collaboratori della L.O.B. che in un articolo pubblicato dopo le prime trasmissioni (prima del periodo di sperimentazione ufficiale) scrive che il ruolo della *community television* è « sviluppare una forma di comunicazione bidirezionale nell'ambito della limitata parte di Bijlmermeer dove gli esperimenti via cavo vengono realizzati»⁶¹⁷. Tale concezione di comunicazione rientra nella medesima accezione che Danilo Dolci attribuisce al comunicare, come abbiamo visto nel primo capitolo. Van Doormal chiarisce ulteriormente tale accezione di comunicazione:

« Il termine '*broadcasting*' dovrebbe d'ora in poi evitato a causa dell'approccio passivo che suggerisce. Il progetto ha a che fare con i cavi per mezzo dei quali i residenti possono raggiungerli a vicenda - una forma migliorata del telefono»⁶¹⁸.

Paragoniamo queste affermazioni sempre a quelle di Dolci, citate anche nel primo capitolo, quando si riferisce alle televisioni a circuito chiuso via cavo e ai video-telefoni: «I videotelefoni e le televisioni a canale chiuso possono tradurre tecnologicamente una comunicazione. Non è fatale che la televisione sia negativa»⁶¹⁹.

Si nota dunque la stessa chiarezza terminologica, il rifiuto del concetto di *broadcast* e il riconoscimento di una possibilità comunicativa specifica del sistema via cavo.

Certo non tutti i partecipanti all'interno della L.O.B. mostrano tale consapevolezza del senso profondo del comunicare, ma comunque da altre voci arrivano ulteriori chiarimenti in questa direzione. Così ad esempio un altro pioniere della L.O.B., Van de Brink, nel 1975 poco prima dell'inizio ufficiale della sperimentazione, in un serie di articoli su una rivista specializzata sulla televisione via cavo sottolinea che:

« I programmi via cavo devono fornire informazioni relative all'area residenziale, in un processo in cui la

⁶¹⁴ Corsivo nostro, N.D.R.,

⁶¹⁵ N. Jankowski, *Community Television in Amsterdam*, op. cit., p. 66.

⁶¹⁶ Vedere a riguardo il capitolo quarto della presente ricerca.

⁶¹⁷ Citato in N. Jankowski, *Community Television in Amsterdam*, op. cit., p. 66.

⁶¹⁸ *Ibidem*.

⁶¹⁹ Da un'intervista di Mao Valpiana a Danilo Dolci, op cit. La leggiamo riportata nel testo: G. Barone (a cura di), op. cit., p. 66.

fornitura di informazioni non è l'obiettivo principale, ma un mero mezzo per coinvolgere le persone nella loro situazione di vita e abitativa... In aggiunta all'obiettivo informativo, è importante il miglioramento della comunicazione. Per comunicazione si intende che viene a determinarsi un contatto tra gruppi e individui il quale, senza la *community television* difficilmente avrebbe potuto realizzarsi»⁶²⁰.

Da alcune interviste fatte ai partecipanti della L.O.B. Jankowski raccoglie anche altre idee relativamente a quali dovessero essere gli scopi dell'emittente. Alcuni sottolineano il ruolo che la L.O.B. deve avere nel supportare i gruppi locali nelle loro attività e azioni politiche⁶²¹, altri aggiungono che questo però non deve significare che in principio ad ogni residente debba essere permesso mandare il proprio messaggio e diffondere il proprio video. Alcuni partecipanti contestano cioè l'obiettivo *dell'accesso pubblico*. Così un intervistato:

« Una posizione filosofica è che la L.O.B. sia da intendersi come una soap box elettronica. Questo è un nonsense. Si presuppone che ogni residente sia in grado di esprimersi in televisione e così si assume che allora ne scaturirà fuori comunicazione. Questo non è assolutamente il caso. La maggioranza delle persone non è in grado di conversare, lasciata esprimersi da sola in televisione»⁶²².

Dunque questa posizione da una parte lascia intravedere un dubbio verso l'idea del *public access* se inteso come contenitore e distributore di video cui tutti possono accedere in maniera indiscriminata e senza necessariamente costruire comunicazione, idea questa che del resto non corrisponde al modello di *community television* che Bijlmermeer intende realizzare. D'altra parte in una tale posizione si nota un atteggiamento di chiusura che non vede alcun valore nel fatto che la televisione sia fatta da tutti, che non riconosce nemmeno le possibilità della L.O.B. come luogo dove possano avvenire processi di alfabetizzazione al linguaggio video e al comunicare con tale strumento. In contrasto un altro intervistato sostiene che « la L.O.B. è per ognuno; ognuno dovrebbe essere in grado di parteciparvi. Io la vedo chiaramente come televisione per i residenti di Bijlmer; loro dovrebbero decidere cosa produrre e cosa presentare»⁶²³.

Da un questionario realizzato via posta nell'autunno 1977 su alcuni membri della L.O.B.⁶²⁴ Jankowski raccoglie quattro principali definizioni di quali debbano essere gli obiettivi della L.O.B.:

« **1. Fornire informazioni e notizie locali. (...) 2. Stimolare il coinvolgimento nelle attività della**

620 Citato in N. Jankowski, *Community Television in Amsterdam*, op. cit., p. 67.

621 *Ibidem*, p. 68.

622 *Ibidem*.

623 *Ibidem*, p. 69.

624 I questionari riguardano un campione di 67 persone. Per maggiori informazioni sul questionario, sul campione e la metodologia adottata si rimanda a N. Jankowski, *Community Television in Amsterdam*, op. cit., p. 69.

comunità. (...) Dovrebbero essere fornite le informazioni necessarie a prendere parte alle attività locali, indirizzi, numeri di telefono; date delle attività (...) **3. Supportare le azioni locali dei gruppi di Bijlmermeer.** Questo obiettivo propone che la stazione fondamentalmente sottoscriva gli sforzi dei residenti che si interessano e agiscono relativamente alle questioni della comunità. Distinto dalla nozione di reporting oggettivo ciò comporta l'impegno nelle questioni della comunità, spesso stando dalla parte dei gruppi dei residenti nei conflitti tra le autorità e i residenti. **4. Stimolare il coinvolgimento nelle attività della stazione televisiva comunitaria.** Questo obiettivo è basato sulla regola che una stazione comunitaria debba essere 'of, by and for' (di, da e per) i residenti. (...) Ciò rappresenta il cuore dei concetti di *community television* e di *community media use*»⁶²⁵.

Dunque da questa rassegna di posizioni vediamo come, al di là dell'obiettivo quale definito ufficialmente nello statuto, vi siano una pluralità di intenzioni e posizioni che spaziano dalla *fornitura di informazione* alla comunicazione vera e propria.

3. I partecipanti alla L.O.B.: le attività

Riguardo alle persone che partecipavano alla L.O.B. Jankowski fornisce cifre diverse: se si considera l'elenco di partecipanti tenuto presso l'organizzazione che comprende i collaboratori presenti sin dal 1971, si contano 243 persone. Se però si considerano le persone che vi partecipavano regolarmente, quindi su base settimanale, il numero si aggira intorno alla ventina di collaboratori⁶²⁶. Da ulteriori dati che Jankowski fornisce si nota come la componente maschile fosse maggiore rispetto alla presenza femminile e « più della metà erano di mezza età, impiegati, di orientamento politico tendente a sinistra e con buona istruzione. I volontari più attivi tendevano ad essere maggiormente giovani e impegnati a finire il percorso di istruzione. I partecipanti della L.O.B erano generalmente attivi a Bijlmermeer e ricevevano considerevoli informazioni riguardanti la comunità grazie al coinvolgimento nella L.O.B. Nonostante questo, pochi riconoscevano la L.O.B. come la ragione principale per il loro coinvolgimento nella comunità»⁶²⁷.

In conclusione comunque Jankowski ritiene che la partecipazione fosse scarsa, specialmente nella costruzione della programmazione settimanale, rispetto al potenziale di persone della L.O.B.⁶²⁸.

Per capire come concretamente partecipavano i volontari esaminiamo una settimana tipo di attività, riferendoci in questo caso al nucleo portante dei volontari, quella ventina di persone che partecipavano alla Commissione Editoriale e che concretamente realizzavano la programmazione.

Le attività erano molto differenti tra di loro e avvenivano sotto la supervisione del

625 N. Jankowski, *Community Television in Amsterdam*, op. cit., p. 72.

626 *Ibidem*, p. 73; p. 79.

627 *Ibidem*, p. 80.

628 *Ibidem*.

professionista regolarmente stipendiato che coordinava e insegnava a compiere le varie operazioni. Il momento più impegnativo era il sabato giorno che, come abbiamo visto, era stato scelto per le trasmissioni principali che avvenivano nel pomeriggio. I volontari, che oscillavano tra i dieci e i venti, cominciavano ad arrivare in studio a partire dall'una. Nel pomeriggio veniva quindi preparata la trasmissione che sarebbe andata in diretta alle cinque: venivano composti i testi, i titoli, le immagini e tutto il materiale che si voleva riprendere e mandare in trasmissione. Queste attività erano svolte con grande creatività e ingegno: si cercava di ottenere effetti professionali con il poco di cui si disponeva, in maniera molto simile a quanto avveniva a Telebiella. Effetti grafici particolari venivano realizzati con semplici stratagemmi. Per mostrare ad esempio i titoli in sovrapposizione si ritagliavano delle lettere che venivano appiccicate ad un vetro dietro il quale avveniva la scena⁶²⁹.



Sopra, Immagine 1 , esempio di testo in sovrapposizione realizzato con una lastra di vetro.

⁶²⁹ Intervista personale a Bob Vos, *op. cit.*

Venivano quindi effettuate le prove delle attrezzature: telecamere, microfoni, mixer, etc. e veniva decisa la sequenza definitiva dei programmi⁶³⁰. Vi erano dunque vari compiti da svolgere, alcuni più spiccatamente tecnici, come la manovra delle telecamere e la gestione del mixing audio e altri invece legati agli aspetti più *artistico-contenutistici*, dalla costruzione delle scenografie alla direzione dei programmi, etc. Dopo la trasmissione poi era necessario riordinare il tutto e quindi i volontari spesso si ritrovavano al caffè nei pressi dello studio, per discutere e commentare i servizi andati in onda. Alcuni di loro finivano dunque verso le 20 di sera, avendo così dedicato tutto il pomeriggio alla L.O.B. Le attività non si limitavano comunque al sabato pomeriggio, ad esempio la domenica l'attività principale consisteva nel replicare la videoregistrazione del giorno precedente, in particolare per quei settori della rete non direttamente collegati e che quindi il sabato non ricevevano il programma⁶³¹. Oltre a questo « Ogni altra domenica un programma speciale veniva trasmesso da Beheersraad, la welfare organization dei surinamesi e della popolazione delle Antille olandesi, primariamente rivolta ai residenti dei blocchi abitativi di Gliphoeve e Gerenstein (all'interno dei settori E-G, N.D.R.)»⁶³². Oltre a queste attività alcuni programmi come « Uit de Huiskamer», che esamineremo poco più avanti, richiedevano un consistente lavoro di preparazione durante tutta la settimana. La maggioranza dei volontari era coinvolta un po' in tutte le attività a seconda del bisogno e della disponibilità e solo pochi svolgevano esclusivamente un solo compito. La tabella riportata sotto⁶³³ mostra le attività principale svolte, indicate da un campione di 67 volontari della L.O.B. Si nota come l'attività maggiormente seguita fossero le sessioni di training e di alfabetizzazione al medium.

Table 12: Type of activities engaged in by LOB participants

Type activity	N	%
Technical	3	(6)
Programming	1	(2)
Organizational	6	(12)
Combination of activities	26	(51)
Training sessions	13	(25)
Other	2	(4)
	51	(100)
Missing	16	
Total	67	

Note: 'Technical' refers to activities of production technicians such as cameramen, video editors, floor managers.
'Programming' refers to journalistic activities, program presentation, and other tasks related to content of programs.
'Organizational' refers to advisory, administrative, and secretarial tasks.

630 N. Jankowski, *Community Television in Amsterdam*, op. cit., p. 74.

631 *Ibidem*, pp. 75-76.

632 *Ibidem*.

633 *Ibidem*, p. 77.

A questo riguarda si segnala l'attenzione che la L.O.B rivolse alle attività di training coordinate dal responsabile professionista: egli gradualmente comunicando le sue competenze, portò alcuni volontari a gestire autonomamente anche le parti più complesse del processo tanto che, quando alla fine del 1978 vennero a mancare le risorse economiche e il professionista venne licenziato, per qualche settimana le attività furono lo stesso regolarmente portate avanti dai volontari che quindi tecnicamente erano diventati in grado di gestire l'emittente.

4. I residenti di Bijlmermeer

Il secondo livello di indagine che vogliamo seguire riguarda invece come i residenti del quartiere (intendiamo cioè le persone non direttamente coinvolte come volontari nell'esperienza della L.O.B.) valutassero e facessero uso dei servizi offerti dall'emittente. Anche in questo caso sono varie le fonti di cui Jankowski si serve: sia indagini in piccola scala che di una ricerca coinvolgenti un più ampio numero di persone⁶³⁴.

Un' indagine a piccola scala ci fornisce ulteriori indicazioni su come i residenti seguissero o meno i programmi della L.O.B. In questo caso l'indagine nasce da una trasmissione dedicata al problema dei garages⁶³⁵, che sin dall'inizio delle attività della L.O.B. (nel 1971) aveva rappresentato uno dei tempi *più caldi* della vita del quartiere. I garages infatti erano costosi per i residenti e nel 1977 la quota dell'affitto mensile era salita a livelli così alti che vari residenti si rifiutavano di utilizzarli. Alcuni avevano allora trovato il modo di decifrare il codice che serviva a sbloccare l'apertura automatizzata dei garages e la L.O.B. aveva deciso di diffondere un servizio in cui venivano fornite ai residenti istruzioni su come decifrare tale codice di apertura dei parcheggi. Immediatamente dopo la diffusione di tale programma il team di ricerca che seguiva gli sviluppi della L.O.B. decise di eseguire una limitata indagine presso gli utenti dei garages per cercare di capire se il servizio fornito dalla L.O.B. era stato seguito e se le informazioni fossero state utilizzate dai residenti. Se ci si aspettava che un gran numero di residenti l'avesse visto, le cifre risultate dall'indagine fornirono uno scenario assai differente. Dei 104 residenti che vennero intervistati mentre si recavano per lasciare o prendere la macchina nei garages, solo sei dichiararono di aver visto il servizio su come decifrare il codice. Solamente una di queste persone però aveva fatto uso del codice ma comunque conosceva lo stratagemma già da prima del servizio della L.O.B., mentre gli altri cinque non erano intenzionati ad utilizzare tale codice⁶³⁶.

Dunque da questi risultati sembra che, anche sui temi più scottanti, non fossero molti i residenti a seguire la L.O.B. Un'ulteriore indicazione in tal senso proviene da un'altra

⁶³⁴ *Ibidem*, p. 107.

⁶³⁵ *Ibidem*, p. 112.

⁶³⁶ *Ibidem*, p. 112.

indagine a scala ridotta realizzata per misurare l'audience durante una trasmissione⁶³⁷. La ricerca, eseguita nell'ottobre 1976 su un campione di 155 indirizzi di residenti nelle sezioni E-G del quartiere (quelle a maggioranza surinamese-antilliana) rivelò agli intervistatori una situazione di questo tipo: « In quasi la metà delle residenze visitate nessuno si trovava a casa. Di quegli indirizzi dove qualcuno era presente, cinque persone (3% del campione) stavano guardando il programma della L.O.B. che veniva allora trasmesso»⁶³⁸. Dunque, seppure si trattasse di indagini su ristretti campioni di residenti, si ha comunque indicazione di come la L.O.B. non fosse seguita da grandi percentuali di residenti. Un'indagine più ampia venne condotta nella primavera del 1977 con l'obiettivo di « determinare fino a che punto la L.O.B. avesse contribuito al processo di *community development* all'interno di Bijlmermeer, in particolare il grado di consapevolezza e di coinvolgimento nella comunità di Bijlmermeer che poteva essere attribuito ai residenti che usufruivano della programmazione della L.O.B.»⁶³⁹. L'indagine si svolse definendo un campione di 600 indirizzi identificati tra tutte le abitazioni che potevano ricevere i programmi della L.O.B.⁶⁴⁰. Venne loro mandata una lettera nella quale li si invitava a partecipare all'indagine: il tasso di rifiuto dell'intervista fu pari al 54%, quindi vennero ottenute 274 interviste, un valore come spiega Jankowski prevedibile a causa della popolazione eterogenea e transitoria quale era quella di Bijlmermeer⁶⁴¹. Le interviste indagarono vari aspetti comparandoli al livello di utilizzo della L.O.B.: « le caratteristiche di base dei rispondenti, la consapevolezza di aspetti della comunità di Bijlmermeer, il supporto per la partecipazione alle attività della comunità e la valutazione del modo in cui la L.O.B. riportava le notizie»⁶⁴². Risultò che le persone che facevano utilizzo dell'emittente tendevano ad aver vissuto più a lungo nell'area di Bijlmermeer, ad essere di mezza età e di origine surinamese o antilliana⁶⁴³ (vedere anche tabella⁶⁴⁴ sottostante).

Table 29: Nationality and LOB use

Nationality	Non-user	User	Total
Dutch origin	100 (54)	86 (46)	186 (100)
Surinam origin	14 (25)	41 (75)	55 (100)
Other	5 (42)	7 (58)	12 (100)
	119 (47)	134 (53)	253 (100)

$$\chi^2 = 13.83 \quad df = 2 \quad p = 0.001 \quad v = 0.234$$

637 Tale indagine è raccontata in *Ibidem*, p. 113.

638 *Ibidem*.

639 *Ibidem*, p. 114.

640 La metodologia utilizzata per l'indagine è spiegata in dettaglio in *Ibidem*, pp. 114 e seg.

641 *Ibidem*.

642 *Ibidem*, p. 137.

643 *Ibidem*.

644 *Ibidem*, p. 120.

Riportiamo qui alcuni dei risultati che riteniamo maggiormente interessanti e che definiscono un quadro in cui sembra che « l'utilizzo della L.O.B. sia stato minimamente legato a una crescente *consapevolezza di* e alla *partecipazione nelle* questioni e nelle attività della comunità»⁶⁴⁵.

In riferimento alla consapevolezza della comunità e della sua vita, i risultati mostrano una scarsa differenza tra gli utenti dell'emittente (per *utenti* qui si intendono le persone che assistevano alla programmazione, distinte dai *partecipanti* che erano coloro direttamente coinvolti nell'organizzazione e che abbiamo esaminato nel paragrafo precedente) e i non utenti. Così commenta Jankowski i risultati confrontando utenti e non utenti:

« Riguardo al primo indicatore, essere in grado di citare temi di interesse locale, nessuna differenza è stata notata. Riguardo al secondo e terzo indicatore - leggere la stampa locale del quartiere (De Nieuwe Bijlmer, N.D.R.) ed essere a conoscenza delle organizzazioni locali – gli utenti della L.O.B. tendevano a leggere il giornale più frequentemente e con maggiore intensità, ed erano maggiormente in grado di citare organizzazioni locali, rispetto ai non utenti. Ma riguardo ai due indicatori rimanenti – esprimere interesse verso le attività locali e dare suggerimenti per affrontare issues relative alla comunità – pochi utenti L.O.B. hanno mostrato interesse nelle attività locali e sono stati in grado di dare meno suggerimenti rispetto ai non utenti»⁶⁴⁶.

Oltre alla *consapevolezza*, anche il livello del *coinvolgimento nella comunità* non mostra una forte correlazione tra l'essere utente L.O.B. e una partecipazione maggiore alle normali attività presenti nel quartiere. Come Jankowski spiega, solo alcuni indicatori indicano una positiva correlazione con l'essere utenti L.O.B. e sono la presenza di amici dell'intervistato nell'area di Bijlmermeer e il livello di partecipazione alle dimostrazioni locali.

Gli utenti dell'emittente hanno dunque tendenzialmente un maggior numero di conoscenze a Bijlmermeer rispetto ai non utenti e partecipano maggiormente rispetto ai non utenti, come si può vedere dalla tabella riportata sotto, alle azioni locali (azioni di proteste per gli affitti ad esempio, dimostrazioni varie, etc.).

Table 42: Participation in local actions and LOB use

Participation in actions	Non-users	Moderate users	Active users	Total
Yes	25 (34)	34 (47)	14 (19)	73 (100)
No	90 (50)	59 (33)	28 (17)	177 (100)
	115 (46)	93 (37)	42 (17)	250 (100)

$$\chi^2 = 5.88 \quad df = 2 \quad p = 0.05 \quad v = 0.153$$

⁶⁴⁵ *Ibidem*.

⁶⁴⁶ *Ibidem*, p. 127.

Nel complesso comunque, considerando anche gli altri indicatori (discussione di tematiche di interesse locale, frequentazione e partecipazione ad eventi e attività culturali locali, contatti con le organizzazioni e i centri locali) Jankowski conclude riconoscendo che « E' stata riscontrata una limitata traccia, in sintesi, di una correlazione tra l'utilizzo della L.O.B. e il coinvolgimento nella comunità»⁶⁴⁷.

Un'ulteriore parte dell'intervista riguardava la valutazione che i residenti interrogati attribuivano ad alcuni aspetti della L.O.B., quali il riportare informazioni riguardanti azioni e notizie locali, se essi avessero intenzione di voler supportare finanziariamente la L.O.B. e quali fossero le loro opinioni riguardo ad una possibile chiusura dell'esperimento⁶⁴⁸.

Tali risultati ci offrono indicazioni, seppure parziali, utili a capire in che modo, riguardo all'esperienza di Beijlmermeer, possiamo valutare il cosiddetto V.A.T. cioè il Valore Aggiunto Territoriale⁶⁴⁹ che una esperienza di informazione e comunicazione quale la L.O.B. poteva apportare al territorio.

Sono qui gli stessi residenti ad esprimere una valutazione che, sotto vari aspetti, ridimensiona il ruolo della L.O.B. per il quartiere, rispetto a quelle che probabilmente erano le aspettative e le intenzioni di coloro che vi partecipavano direttamente.

Così quando ai residenti viene chiesto di indicare quali fossero i due media che secondo loro maggiormente avessero riportato informazioni sulle dimostrazioni e azioni locali essi citano principalmente il giornale locale, « De Nieuwe Bijlmer» e la stampa nazionale (i dati sono indicati nella tabella sotto⁶⁵⁰).

Table 43: Media with valuable information for demonstrations

named media	1st named medium	2nd named medium
	N	N
National papers	11	5
Neighborhood newspaper	19	7
Regional radio station	1	1
National radio and TV	0	1
LOB	7	1
	<hr/> 40	<hr/> 15

⁶⁴⁷ *Ibidem*, p. 131.

⁶⁴⁸ *Ibidem*.

⁶⁴⁹ Sul concetto rimandiamo all'introduzione generale del presente lavoro.

⁶⁵⁰ La tabella è tratta da *Ibidem*, p. 132.

Riguardo alla *copertura* di tematiche locali, viene ad esempio chiesto loro di comparare le modalità con cui i media riportano tre temi di grande attualità a Bijlmermeer in quegli anni: il problema del prezzo degli affitti, dell'inquinamento sonoro e della sicurezza nei complessi abitativi.

I risultati sintetizzati nella tabella seguente⁶⁵¹ mostrano come la valutazione della L.O.B. oscilla tra il terzo e il quarto posto in relazione agli altri media.

Table 44: Opinions about media

Media	Worthwhile communication about:			First expectation of respondent about:	
	Rent	Noise	Safety	Locality	Neighborhood
	% rank*	% rank	% rank	% rank	% rank
LOB	33 (4)	23 (3)	28 (3)	33 (2)	47 (1)
Newspaper	54 (2)	18 (4)	33 (2)	20 (3)	29 (2)
Neighb. newspaper	74 (1)	50 (1)	49 (1)	47 (1)	60 (1)
Regional radio	17 (6)	11 (6)	14 (6)	20 (4)	15 (4)
National TV	38 (3)	17 (5)	20 (4)	10 (5)	18 (3)
National radio	33 (5)	38 (2)	17 (5)	10 (5)	16 (5)

The percentages correspond with the positive opinions of the respondents on the information about an issue cited by media. The percentages come from different tables and cannot be added. The figure in parentheses is the rank number of cited media on that issue.

Risulta utile, sempre di questa parte dell'intervista, riportare anche i dati relativi alle opinioni in merito all'ipotesi dell'eliminazione della L.O.B. e del settimanale locale « De Nieuwe Bijlmer»: come si vede dalla tabella sotto⁶⁵², appare chiaro che viene ritenuta una perdita assai maggiore la scomparsa del settimanale locale cartaceo rispetto alla L.O.B..

Table 47: Opinions about elimination of LOB and neighborhood newspaper

Medium	Opinion					Total
	Very Bad	Bad	Does not Know	Does not Care	Should be Eliminated	
LOB	22 (9)	88 (34)	62 (24)	82 (32)	3 (1)	257 (100)
Neighborhood Newspaper	59 (23)	151 (59)	13 (5)	34 (13)	1 (-)	258 (100)

651 La tabella è tratta da *Ibidem*, p. 133.

652 La tabella è tratta da *Ibidem*, p. 135.

Da questo rapporto statistico vediamo come la L.O.B. sia nel complesso ritenuta uno strumento meno importante di altri nel fornire informazioni e nel trattare le tematiche del luogo. Su alcuni temi viene valutata inferiore anche rispetto alla stampa o alla televisione nazionale. Si tratta di un quadro comunque ben comprensibile in riferimento ad un medium nato da ben pochi anni e che sta cercando di costruirsi un suo percorso specifico rispetto alla stampa e alla televisione nazionale e anche rispetto alla stampa locale. Certo il De « Nieuwe Bijlmer» è anch'esso di recente fondazione, ma il suo modello di medium, la stampa locale, è consolidato e affermato da più tempo.

5. Il rapporto con le organizzazioni locali

Vogliamo quindi affrontare l'ultimo livello di attori, le organizzazioni locali presenti a Bijlmermeer, cercando di capire che opinioni esse avessero della L.O.B. e come facessero concretamente uso dei servizi dell'emittente.

Nell'esaminare il rapporto che la L.O.B. ebbe con le varie organizzazioni, associazioni e gruppi presenti nell'area, sia quelli maggiormente strutturati che quelli organizzati in maniera più informale, spicca come già accennato in precedenza il rapporto con Beheersraad, la welfare organization di supporto agli immigrati dal Suriname e dalla Antille Olandesi. Essa è l'associazione che maggiormente sfrutta, rispetto alle altre, i servizi offerti dalla L.O.B. per diffondere il suo programma radiofonico settimanale unitamente a servizi televisivi bisettimanali. Il suo atteggiamento è però quello di fornire informazione *specializzata*, non di attivare processi di coinvolgimento dei residenti e di costruire quindi dinamiche di reale comunicazione: « I residenti non erano direttamente coinvolti nella pianificazione e nella realizzazione delle attività di programmazione»⁶⁵³.

Dunque Beheersraad mostra di intendere la L.O.B. semplicemente come un canale dove inserire i propri programmi ma non ne condivide la filosofia e intende agire piuttosto autonomamente nella produzione dei contenuti.

Oltre a questa organizzazione ve ne sono altre che stabiliscono contatti con la L.O.B. anche se in maniera meno intensa e a volte anche difficoltosa a causa della diversità di vedute, come nel caso di Plenix⁶⁵⁴. Come riporta Jankowski: « Le figure chiave che rappresentavano le differenti organizzazioni presenti a Bijlmermeer dichiaravano che i loro contatti con la L.O.B. erano di natura informale e sporadici come frequenza. A dispetto di ciò queste persone sentivano che la L.O.B. era potenzialmente preziosa per la zona e che i contributi dell'emittente alle attività della comunità potevano essere migliorati attraverso una più grande cooperazione tra la L.O.B. e le organizzazioni di Bijlmermeer»⁶⁵⁵. Su un campione di 59 gruppi esaminati in un'indagine effettuata verso la fine delle attività della

⁶⁵³ *Ibidem*, p. 154.

⁶⁵⁴ *Ibidem*, pp. 153-154.

⁶⁵⁵ *Ibidem*, p. 154.

L.O.B. nell'ottobre 1978⁶⁵⁶, risulta che il 59% dei gruppi aveva un'opinione positiva sull'iniziativa e solo un 7% ne aveva una negativa. Le ragioni principali del giudizio negativo dipendevano principalmente dalla parziale copertura dell'area di Bijlmermeer da parte della rete L.O.B.⁶⁵⁷.

6. Lo stile della programmazione

In conclusione di questo capitolo concentriamo l'attenzione sulla programmazione della L.O.B. in quanto è proprio nel processo di ideazione e costruzione dei programmi che si esplicitano elementi utili a capire come concretamente avveniva la partecipazione e l'utilizzo attivo del medium. Faremo anche riferimento in alcuni casi, per meglio esemplificare il discorso, a brevi esempi video della programmazione della L.O.B., da noi acquisiti digitalmente, che possono essere consultati nel DVD allegato alla presente ricerca. Come in parte abbiamo già accennato, la politica di programmazione della L.O.B. si ispirava ad una serie di criteri e decisioni che Jankowski riassume in quattro orientamenti principali:

« Primo, si decise che la L.O.B. avrebbe prodotto programmi televisivi piuttosto che radiofonici. Secondo, la L.O.B. avrebbe dovuto funzionare primariamente come stazione televisiva e non come centro di produzione video. Terzo, si ritenne importante raggiungere con la programmazione della L.O.B. la parte più estesa possibile della popolazione di Bijlmermeer. Infine fu avvertito come importante ottenere continuità nelle attività di programmazione»⁶⁵⁸.

Partendo dal primo criterio sottolineiamo che non era affatto scontato che sulle reti via cavo si dovesse fare soltanto televisione. Come già accennato era tecnicamente possibile, tramite appositi apparecchi radiofonici collegati alla rete via cavo, ricevere più canali audio. La L.O.B. però decise di non sperimentare tale tecnologia in quanto erano allora assai poco diffusi apparecchi ricevitori radiofonici via cavo. Inoltre per codificare e trasmettere in tale modalità un segnale audio sul cavo erano necessarie particolari apparecchiature⁶⁵⁹. Dal momento che però l'organizzazione per i surinamesi, Beheersraad, insisteva sulla necessità di una programmazione radiofonica poiché secondo lei « i surinamesi avevano una maggiore affinità culturale con la radio piuttosto che con la televisione e potevano essere raggiunti più facilmente con questo mezzo attraverso le loro campagne informative pubbliche»⁶⁶⁰ si decise di attivare trasmissioni di stile radiofonico sul canale televisivo, cioè con un'immagine fissa di sfondo e la trasmissione radiofonica sottostante. Tali trasmissioni

656 Informazioni dettagliate in *Ibidem*, pp. 147 e seg.

657 *Ibidem*, p. 153.

658 *Ibidem*, p. 81.

659 *Ibidem*, pp. 81-82.

660 *Ibidem*, p. 82.

potevano così essere ascoltate dal televisore. Oltre che per Beheersraad, la L.O.B. utilizzò questa modalità inizialmente nella forma di una trasmissione di circa mezz'ora di musica pop che veniva erogata prima che iniziasse la trasmissione televisiva. Sopra la musica veniva quindi mostrato un logo del programma L.O.B. Radio.

In seguito con la presenza di un disk-jockey che accompagnava la musica, il programma radiofonico divenne sempre più elaborato, fino ad includere conversazioni telefoniche, lettura di notizie dal giornale davanti alla telecamera, etc⁶⁶¹.

Venne così ad originarsi un format più snello e giovanile che influenzò la stessa programmazione del sabato pomeriggio, più tradizionale e statica: « Dalla fine di giugno 1977 le modalità seguite in questo show radiofonico erano divenute il modello generale per la programmazione della L.O.B.»⁶⁶².

Nell'allegato (n. 1) che proponiamo nel DVD è possibile vedere un servizio in diretta (o finta diretta, non ci è stato possibile ottenere informazioni più precise) che documenta attività sportive che si svolgono nel quartiere e che viene intervallato da un breve stacco della L.O.B. radio prima di riprendere.



Sopra, Immagine 2, La L.O.B. Radio in un fotogramma dal video sopra citato .

Per quanto riguarda la seconda decisione di fondo presa in merito alle attività di programmazione, cioè il voler essere una stazione televisiva e non un centro di produzione

⁶⁶¹ *Ibidem*.

⁶⁶² *Ibidem*, p. 83.

video, questo non impedì che la L.O.B. svolgesse anche servizi per quei residenti che volevano fare video autonomi, da visionare ad esempio in riunioni o assemblee di piccoli gruppi. A riguardo comunque si trattò di una collaborazione assai limitata, come Jankowski sottolinea: « Un totale di sette produzioni video vennero realizzate durante due anni di sperimentazione, comparate a quasi 100 ore di programmi televisivi settimanali prodotti nello stesso periodo»⁶⁶³. Riguardo la terza scelta di fondo, cioè il fatto che la L.O.B. dovesse cercare di estendere il più possibile il suo raggio di copertura all'interno di Bijlmermeer, come abbiamo precedentemente visto vennero adottate diverse strategie che non portarono però ad una copertura complessiva dell'area mai superiore alla metà degli abitanti potenzialmente interessati. Il quarto orientamento di fondo, che sosteneva invece la necessità di una costanza nella programmazione, venne seguito sia grazie alla cadenza settimanale delle trasmissioni sia alla continuità anche di livello tematico dei vari argomenti trattati, ad esempio il tema dei trasporti pubblici, degli hobby, delle attività sportive, etc.⁶⁶⁴

7. Alcuni esempi di programmazione

Vorremmo ora proporre una serie di osservazioni più generali che risultano dall'analisi di campioni di programmazione per poi focalizzarci sullo specifico format « Uit De Huiskamer» che svolse un ruolo di particolare importanza all'interno della programmazione complessiva dell'emittente. Ci interessa rilevare in particolare quegli aspetti che rivelano il carattere di originalità dell'esperienza quale attività di comunicazione locale. Non bisogna innanzitutto *scandalizzarsi* di come il modello generale di riferimento per tale esperienza, come anche per Telebiella, sia la televisione nazionale. Questo è piuttosto comprensibile in quanto non esistevano allora esperienze televisive diverse, se non quanto proveniva dai canali esteri, che comunque esprimeva simili impostazioni. Questa osservazione preliminare non significa comunque che la programmazione della L.O.B. fosse una semplice fotocopia della tv nazionale, però *partiva* certamente da essa per modificarne il modello e reinterpretarlo. Innanzitutto sono degne di attenzione le sigle, sia del programma cornice all'interno del quale erano racchiusi i vari annunci e interventi, sia quelle che alternavano i vari servizi. Nell'allegato n. 2 che proponiamo nel DVD viene mostrato l'inizio della trasmissione realizzata per la programmazione di sabato 7 ottobre 1978. La trasmissione comincia con la ripresa di un foglio battuto a macchina dove si annuncia la scaletta del programma e si comunica che verrà ripetuto il giorno successivo, la domenica, alle 11.30. In basso viene anche mostrato il numero di telefono da chiamare per « informazioni». Dopo questa immagine compare la sigla della L.O.B. che mostra uno scorcio tra due palazzi, ripresi come in negativo mentre nel cielo appare il logo della L.O.B. accompagnato da un motivetto musicale di sottofondo.

⁶⁶³ *Ibidem*.

⁶⁶⁴ *Ibidem*, p. 84.



Sopra, Immagine n. 3, Fotogramma dalla sigla della L.O.B.

E' significativo che la sigla cominci col mostrare proprio il riferimento architettonico che caratterizza il luogo, la *scenografia* dove in cui si rappresenta l'opera. Dove gli edifici si aprono verso il cielo qui compare non a caso il logo della L.O.B. quasi a voler dire che essa è come un punto di fuga e libertà dalla rigidità spaziale del complesso architettonico. Oltre a questa sigla, anche in altri programmi e servizi ve ne sono alcune particolarmente interessanti per la cura grafica con cui sono realizzati.

Anche la sigle di uscita dei programmi sono significative. Ad esempio, alla fine di un lungo documentario dedicato a uno storico collaboratore dell'emittente, Tom Van Doormaal (il video è intitolato « De puntige pen») compare il logo della L.O.B. accompagnato dalla scritta « Dit was L.O.B. uw enige televisie» (Tr. Questa era la LOB, la tua propria televisione), come è possibile vedere dal fotogramma riportato sotto, *Immagine n. 4*.



Si noti dunque, anche da questo semplice particolare, come la LOB cerchi di presentarsi come un medium speciale, il medium personale del residente del quartiere *per cui è, di cui è, e da cui è realizzata*.

Ritornando al succitato programma, dopo la sigla si passa ad un'inquadratura del presentatore (in Piano Medio) dietro al quale si staglia un'immagine del quartiere rappresentato da uno scorcio di edifici.

Come nella sigla sopra proposta anche qui gli edifici definiscono la scena e la sua prospettiva e dove la loro rigida geometria spaziale si apre in un punto di fuga, ebbene proprio qui viene a collocarsi la figura del presentatore (vedi di seguito, *Immagine n.5*)



Il presentatore quindi legge da un foglio sul tavolo le notizie, cosa visivamente stancante e pesante, anche perché a volte si china tanto da mostrare solo i capelli. Il campo della telecamera ad un certo punto della presentazione quindi si allarga per inquadrare due ospiti presenti, in questo caso due bambini che vengono presentati e intervengono brevemente. Si nota un tavolino centrale attorno al quale sono disposte le tre persone. Viene quindi introdotto il primo servizio in scaletta che è un documentario sulla storia secolare del polder di Bijlmermeer prima che venisse trasformato in un enorme complesso residenziale.

Senza ancora affrontare per il momento gli specifici temi trattati nelle trasmissioni notiamo altri aspetti interessanti. Fondamentale ai fini dell'interazione è l'uso del telefono che, similmente alla situazione italiana, è ancora poco utilizzato nella tv pubblica e come Telebiella è sperimentatrice in questo senso, anche la L.O.B. vi presta una certa attenzione. In studio è sempre presente un telefono e il numero viene in più occasioni

comunicato e fatto conoscere. Interessante è un modo del tutto particolare di utilizzare tale strumento che viene sperimentato dall'emittente: invece di presentare la scaletta in maniera tradizionale al momento dell'annuncio capita alcune volte che il presentatore prenda in mano l'elenco telefonico e scelga casualmente un numero tra quelli dei residenti nella zona, numero che poi compone. All'interlocutore che risponde e la cui voce viene mandata in diretta, il presentatore chiede quindi se sta guardando la L.O.B. e, che la stia guardando o meno, comincia a parlare con lui elencando tutti i programmi che andranno in onda. Così possiamo vedere che avviene nell'allegato 3 del DVD dove il presentatore Jan Krol chiama un numero telefonico per poi presentare i vari programmi. Si ha dunque l'impressione che la L.O.B. anche con questa semplice modalità voglia in qualche modo dare l'idea di una televisione dialogica, che interagisce con il pubblico. Se questa è l'impressione che nasce da tale scelta di presentare i programmi con una telefonata, il telefono non fu comunque mai particolarmente utilizzato nell'emittente. E' vero che in certe occasioni vi era un elevato numero di telefonate, ma usualmente le chiamate in studio e spesso realizzate dalle stesse persone⁶⁶⁵.

Un altro aspetto che immediatamente colpisce osservando tali presentazioni e anche dibattiti con ospiti in studio è vedere come si cerchi di costruire un clima informale e colloquiale, intenzione che sarà poi massimamente sviluppata nel format « Uit De Huiskamer». Si nota ad esempio assai di frequente gente che fuma quando ripresa, anche lo stesso presentatore, che talvolta beve anche birra, etc. Gesti che in un programma televisivo del servizio pubblico apparirebbero sconcertanti e che qui invece vogliono anche sottolineare l'informalità del modo di porsi del programma.

8. « Uit de huiskamer» ovvero « Dal soggiorno»

Concentriamo ora l'attenzione sul programma che nel complesso delle attività di trasmissione della L.O.B. venne ad occupare la maggior parte del tempo televisivo. Ci riferiamo al programma di news e attualità denominato « Uit de Huiskamer», tradotto in inglese nel citato studio di Jankowski come « From the livingroom», che si può rendere in italiano « Dal soggiorno». La sigla del programma, accompagnata dalla colonna sonora di « There goes my hearth» di Dinah Washington, più completamente titolava,: « Uit de Huiskamer/Bijlmer nieuws»⁶⁶⁶.

Si trattava di una forma di programmazione assai originale sotto alcuni aspetti nata in particolare dall'idea di un giornalista free-lance coinvolto nelle iniziative della L.O.B. sin dalle prime trasmissioni nel 1971.

⁶⁶⁵ Intervista personale a Bob Vos, *op. cit.*

⁶⁶⁶ N. Jankowski, *Lokale omroep Bijlmermeer. Eindverslag van een veldonderzoek*, Amsterdam, SISWO, 1982, p. 88.

Il programma era realizzato con scarsi mezzi e si basava sull'idea di far svolgere l'annuncio delle news e gli eventuali dibattiti nell'ambiente ricostruito in studio di un tipico soggiorno di una abitazione di Bijlmermeer: « Un sofà, poltrone, un tavolo da caffè e piante di appartamento dominavano il contesto. In una apertura nella parete di fondo era stata dipinta una vista dei palazzi come se fosse stata attraverso la finestra di un soggiorno di Bijlmermeer. I realizzatori del programma volevano – attraverso la maniera in cui introducevano i temi, conducevano interviste e leggevano testi – apparire il più possibile come ordinari residenti, in quanto opposti a oggettivi annunciatori di news»⁶⁶⁷

Sotto, *Immagine n.6*: sebbene la foto purtroppo sia di qualità scadente, è possibile riconoscere il set di « Uit de huiskamer».



Durk Gorter uno studioso che si è dedicato in particolare all'analisi di questo programma così ne inquadra lo stile:

« Un coinvolgimento personale in una tematica trattata è considerato importante per un reporter e lui o lei dovrebbe sentirsi libero di esprimere opinioni personali. Allo stesso tempo il presentatore dovrebbe comportarsi in maniera naturale, ad esempio non indossare un vestiario speciale, non farsi un make-up, dovrebbe poter parlare in maniera vernacolare (nel senso di locale, N.D.R.), bere o fumare se lo desidera. In sostanza la presentazione dovrebbe essere tale che gli ospiti vengano visti come una sorta di casuali residenti che parlano degli ultimi sviluppi nel quartiere e il nome « Dal soggiorno» già lo

⁶⁶⁷ N. Jankowski, *Community television in Amsterdam*, op. cit., p. 93.

dice (e la scenografia e l'ambientazione sono stati scelti di conseguenza)»⁶⁶⁸.

Dunque, come del resto avevamo già notato anche per altri programmi L.O.B. il fatto ad esempio che davanti alle telecamere i presentatori fumassero, o bevessero anche alcolici, aveva una sua funzione scenica e comunicativa (vedere di seguito, *Immagine n. 7*)



Per quanto riguarda i dati tecnici del programma Jankowski, riportando una ricerca sviluppatasi per 15 settimane, indica che in tal periodo il programma aveva costituito più del 50% del monte ore complessivo delle trasmissioni dell'emittente⁶⁶⁹: « La lunghezza di questo programma di news variava tra i 20 e i 70 minuti; mediamente durava 40 minuti. L'intera trasmissione della L.O.B. variava tra i 26 e i 140 minuti con una media di 77 minuti per trasmissione»⁶⁷⁰.

Ogni puntata del programma conteneva dai due ai cinque argomenti principali assieme a

⁶⁶⁸ *Cable-television and Local Programming: on the Experiment in Amsterdam-Bijlmermeer*, Durk Gorter, thesis, *op. cit.*, p. 19.

⁶⁶⁹ N. Jankowski, *Community television in Amsterdam*, *op. cit.*, p. 93.

⁶⁷⁰ *Ibidem*, p. 74.

più brevi annunci semplicemente letti, nella quantità da due ad otto. Le tematiche, come meglio vedremo poco più avanti, erano assai varie pur legandosi quasi tutte strettamente alla vita del quartiere.

Le persone che vi si dedicavano erano una parte dei volontari L.O.B. e non si trattava comunque mai di più di cinque persone tra le quali era anche spesso coinvolto il professionista stipendiato dalla L.O.B. che coordinava e insegnava le varie procedure tecniche. Per realizzare tale programma con una cadenza settimanale l'impegno per i volontari che lo seguivano era piuttosto intenso. I membri si incontravano ogni martedì sera per scegliere i contenuti della trasmissione del sabato seguente: dal momento che nella trasmissione venivano mandati servizi preregistrati questi dovevano quindi essere filmati e montati durante la settimana. La fase di editing avveniva generalmente il venerdì sera e spesso si estendeva sino al sabato, prima ovviamente della trasmissione. Jankowski calcola che: « Complessivamente le ore lavorative dedicate a tutte le attività richieste per produrre questo programma settimanale erano stimate tra le 175 e le 200. Questo significava che ognuna delle cinque persone che in media vi lavoravano impegnavano tra le 30-40 ore settimanali in attività legate alla produzione del programma»⁶⁷¹.

Stupisce dunque vedere come dei volontari, se si eccettua il professionista stipendiato, potessero dedicare per passione e interesse tanto tempo della propria vita a tale iniziativa, costantemente di settimana in settimana.

Durk Gorter fornisce una vivace descrizione delle attività di realizzazione del programma e anche dei momenti conflittuali che esse talvolta suscitavano

« Il capo editore, qualche volta anche presentatore, intervistatore, regista o cameraman è la persona chiave nella preparazione del programma (...) Gli altri editori, spesso anche essi presentatori, intervistatori, registi, etc. svolgono un ruolo secondario (...) Il coordinatore generale che presenzia alla maggioranza degli incontri, ha una voce importante e spesso decisiva (...) Attraverso il suo approccio pragmatico molte delle idee disordinate o creative saranno portate a più fattibili proporzioni prima che giungano in produzione (...) Sta di fatto che ciò che l'audience vedrà è il risultato di un processo di interazione tra il capo editore e il coordinatore generale. A intervalli regolari si scontrano, per poco ma in maniera esplosiva, su ogni tipo di dettaglio (..) Le loro discussioni implicano principalmente una contrapposizione di principi differenti. Il coordinatore generale vuole ottenere un'elevata qualità tecnica del materiale e spesso applica standard professionali alla programmazione. Il capo editore al contrario si interessa molto più dei contenuti e sostiene che la forma può essere semplice e amatoriale»⁶⁷².

Dopo che il programma è trasmesso il sabato pomeriggio, solitamente i partecipanti si

⁶⁷¹ *Ibidem*, p. 94.

⁶⁷² *Cable-television and Local Programming: on the Experiment in Amsterdam-Bijlmermeer*, Durk Gorter, thesis, *op. cit.*, p. 21.

ritrovano nel caffè sotto lo studio per discutere sul lavoro e valutarne l'esito: come Jankowski nota essi si concentrano principalmente sugli aspetti tecnici quali ad esempio l'illuminazione, le transizioni di camera, etc. Vengono anche discusse le tecniche giornalistiche come il modo di presentare i temi, di porre le domande etc. mentre assai meno si parla dei contenuti e dei temi che i vari servizi affrontano⁶⁷³.

E' interessante anche valutare « Uit de huiskamer» in relazione a quelli che sono i quattro obiettivi principali, precedentemente esaminati, che i partecipanti della L.O.B. riconoscono nelle attività dell'emittente: la fornitura di informazioni locali; il supporto alle azioni dei residenti; lo stimolo al coinvolgimento nella vita della comunità; lo stimolo al coinvolgimento diretto nelle attività della L.O.B..

Per quanto riguarda il primo aspetto, come mostrano i dati raccolti da un campione di trasmissioni⁶⁷⁴, i temi principali che « Uit de huiskamer» tratta sono variegati e riguardano la vita della comunità sotto diversi punti di vista: questioni finanziarie e amministrative, prezzi degli affitti, politiche relative agli immigrati del quartiere, attività sportive nel vicinato, eventi culturali, etc⁶⁷⁵.

Sembra prevalgano comunque i temi più spiccatamente politici (come ad esempio questioni riguardanti il rapporto con l'amministrazione cittadina, il governo, il sistema di welfare, etc.) rispetto alle tematiche più squisitamente sociali e culturali.

Per quanto riguarda il secondo obiettivo, il supporto cioè alle azioni dei residenti nella comunità, « Uit de huiskamer» mostra solitamente simpatia verso le azioni e le dimostrazioni, le proteste, etc. portate avanti dai residenti, anche se non sempre si schiera apertamente a loro sostegno e talvolta nei confronti di certi gruppi mostra anche un atteggiamento di scetticismo e critica⁶⁷⁶. Sono comunque le azioni nelle quali la stessa L.O.B. si impegna direttamente quelle che ricevono da essa più attenzione. Così ad esempio nel caso di uno *storefront* occupato da un club di anziani per potervi svolgere le proprie attività, la L.O.B. si coinvolge particolarmente nell'iniziativa e il presentatore del programma lascia trasparire questo atteggiamento nel commento della notizia:

« La reazione della municipalità è davvero inadeguata perché il club ha ricevuto una lettera nella quale si annuncia che gli occupanti non devono danneggiare la proprietà e ogni danno dovrà essere ripagato. Questo è piuttosto assurdo perché queste persone non danneggerebbero naturalmente nulla e anzi sono in una buona posizione per migliorare in realtà la proprietà. (...) La municipalità deve definitivamente decidere se il club sia legittimamente in grado di utilizzare l'edificio e ricevere i fondi necessari per esso. Noi seguiremo gli

673 N. Jankowski, *Community television in Amsterdam*, op. cit., p. 95.

674 Per informazioni sul campione e la relativa analisi si rimanda a *Ibidem*, p. 96.

675 Una rassegna esauriente di tali tematiche è presentata nella tabella a pp. 97-98, in *Ibidem*.

676 N. Jankowski, *Community television in Amsterdam*, op. cit., p. 101.

eventi da vicino e forse potremo aiutare il club a raggiungere i propri obiettivi»⁶⁷⁷.

Dunque il team di « Uit de huiskamer» rivela l'intenzione di contribuire da vicino, con il programma, all'azione di tale gruppo.

Per quanto riguarda quindi la terza finalità della L.O.B, quella cioè di stimolare la partecipazione alle varie attività della comunità, ad esempio fornendo avvisi, dati di riferimento come numeri di telefono, indirizzi, etc., (quella che Jankowski fa in parte rientrare nel concetto *mobilizing information* cioè informazione che mobilita e che spinge all'azione), il programma sembra assolvere anche a questa funzione seppure talvolta le informazioni che fornisce contengano imprecisioni e mancanze che ne limitano l'efficacia.

Per quanto riguarda invece l'ultima ma non meno importante finalità attribuita alla L.O.B., quella cioè di coinvolgere direttamente i residenti nelle attività dell'emittente, possiamo dire che il programma « Uit de Huiskamer» a livello di intenzioni mostra costantemente un'impostazione aperta, mentre la reale partecipazione ad esso dei residenti, oltre ai volontari che vi lavorano normalmente, si presenta piuttosto bassa.

L'apertura del programma alla partecipazione dei residenti viene espressa, quasi di routine, da avvisi e annunci che vengono lanciati durante la trasmissione e sono più o meno di questo tenore:

« Spettatori, benvenuti a "Uit de Huiskamer". I temi oggi sono... Come al solito potete anche chiamare durante il programma, se avete critiche o elogi, e potete prendere il telefono se avete anche soltanto delle news che volete condividere con gli altri residenti»⁶⁷⁸.

Tali annunci vengono ripetuti normalmente ma i promotori del programma sembrano far fatica ad andare oltre e non si preoccupano di costruire strategie maggiormente incisive finalizzate al coinvolgimento attivo dei residenti. Lo strumento del telefono, che ad esempio poteva stabilire reali pratiche di bidirezionalità, viene utilizzato assai poco: « Le reazioni telefoniche durante le trasmissioni furono minime»⁶⁷⁹.

La stessa possibilità di essere presenti alle trasmissioni in studio, anche solo come spettatori viene più volte limitata in quanto si ritiene che una presenza del pubblico possa intralciare l'attività dello studio.

Gorter, nelle sue conclusioni nell'analisi di tale trasmissione parla di « relativo fallimento» del programma, sia nel suo stile informativo sia nel tentativo di creare comunicazione e

⁶⁷⁷ Cramer, citato in Jankowski, *Community television in Amsterdam*, *Ibidem*.

⁶⁷⁸ *Ibidem*, p. 103.

⁶⁷⁹ *Ibidem*, p. 104.

quindi coinvolgimento e risposte da parte dei residenti.

Ad esempio, riguardo allo stile del programma e alla sua impostazione di colloquialità e conversazione sottolineata anche dalla scenografia, egli commenta sostenendo che:

« A dispetto delle alte aspettative e delle buone intenzioni la pratica si dimostrò essere differente. Già ad uno sguardo superficiale il programma mostra che sono state fatte concessioni: i messaggi vengono letti dal presentatore da un testo, con un andamento piuttosto monotono, da dietro un alto tavolo. Un'immagine resa ben nota dalla maggioranza dei programmi di news di molte nazioni»⁶⁸⁰.

Riguardo invece alla partecipazione dei residenti Gorter sostiene che:

« Il relativo fallimento di « Uit de huiskamer» nel realizzare i suoi obiettivi idealistici è confermato da un responso dell'audience piuttosto basso. Durante ogni trasmissione il pubblico è chiamato a reagire e a fornire le proprie opinioni sia per telefono sia recandosi direttamente nello studio, ma la media è qualcosa come una reazione per trasmissione e molte sono dello stesso "regolare frequentatore" (...) Certo non può negarsi che in alcuni casi il programma abbia avuto successo e sia stato in grado di permettere a gruppi di persone di comunicare (...)»⁶⁸¹.

9. Alcune riflessioni

Dunque in conclusione del capitolo vediamo come Bijlmermeer L.O.B. abbia realizzato un modello particolare di televisione locale nel quale, pur con difficoltà e limiti, dovuti ad aspetti tecnici, sociali e culturali, sono state avviati effettivi processi di comunicazione nel senso profondo della parola, caratterizzati cioè dalla possibilità della bidirezionalità e del *reciproco adattamento creativo* delle parti in gioco, se vogliamo riprendere le espressioni di Danilo Dolci presentate nel primo capitolo. Perché la comunicazione si realizzasse la L.O.B., sia nel suo statuto formale, sia nella concretezza della sua struttura e delle attività della programmazione, costruì politiche volte a favorire l'accesso, la partecipazione e un utilizzo creativo dello strumento, ideando un modello originale di *community television*, certo assai differente da quello di Telebiella legato all'idea della testata giornalistica locale. Il modello della L.O.B. è integrato col quartiere e col complesso residenziale dove si sviluppa, un polder appena bonificato che si presenta come un foglio bianco che un processo di spazializzazione e di omogeneizzazione architettonica e certamente anche sociale, cerca di suddividere in tanti blocchi uniformi, cancellando dunque quella che è la dimensione del luogo e della comunità. La L.O.B. si caratterizza dunque come reazione a questo processo e a quello che comporta (e del resto il fatto che sia nata come supporto ad azioni di protesta dei residenti lo dimostra sin dall'inizio). Essa è dunque uno strumento

⁶⁸⁰ *Cable-television and Local Programming: on the Experiment in Amsterdam-Bijlmermeer*, Durk Gorter, thesis, *op. cit.*, p. 20.

⁶⁸¹ *Ibidem*, p. 23.

di lotta del *luogo* che cerca di esprimersi di fronte all'avanzare di logiche omogeneizzanti e appiattenti. Tale emittente nel suo costruire relazioni, seppure si potrebbe dire assai limitate considerato il numero dei partecipanti effettivi alle sue attività (ma è poi stabilito da qualche parte un numero di partecipanti capace di definire il senso o meno di un'esperienza di questo tipo?), diventa un medium in grado di suscitare un valore aggiunto per il territorio e che genera processi di valorizzazione delle risorse e delle opportunità locali, contribuendo ad attivare quelle dinamiche che nell'introduzione abbiamo definito come di *territorialità attiva*.

CONCLUSIONI

1. *Una breve ricapitolazione*

Giunti al termine di questo percorso in cui abbiamo incrociato le vicende che hanno portato alla nascita e allo sviluppo della televisione locale in Italia e in Olanda, sintetizziamo rapidamente i principali *movimenti* della nostra indagine.

Fondamentale è stato innanzitutto l'aver esplorato il concetto di comunicazione in un'ottica differente da quella solitamente utilizzata sia in ambito scientifico sia nel parlare comune e che secondo noi confonde in maniera ambigua il significato del *comunicare* con quello del *trasmettere*.

Il pensiero di Danilo Dolci, attivista e filosofo che per primo negli anni '70 infranse il monopolio statale sull'etere con l'esperienza di Radio Sicilia Libera, ci ha offerto notevoli approfondimenti in grado di chiarire quale sia la reale portata del comunicare e come il suo significato profondo si leghi alla dimensione del *luogo*, inteso come una qualcosa che è primariamente generato da relazioni e quindi da processi comunicativi: in tal caso possiamo parlare anche di processi di *territorialità attiva*, quando cioè le risorse e le potenzialità del luogo vengono elaborate e sviluppate per generare dinamiche di valorizzazione della realtà locale.

La comunicazione dunque è strettamente legata alla dimensione del *luogo-locale* e i media che vogliono diventarne efficaci strumenti devono confrontarsi con una serie di questioni che riguardano la dimensione dell'*accesso*, della *partecipazione* e dell'*utilizzo del medium*.

Abbiamo esaminato i due casi di studio cercando di verificare se e come in essi l'uso attivo della tecnologia preesistente del cavo avesse potuto generare efficaci realtà di comunicazione locale. Dapprima abbiamo posto la nostra attenzione, nei capitoli secondo e terzo, nel definire i rispettivi contesti nazionali in merito all'utilizzo dello strumento televisivo sino alla soglia degli anni '70, quando cioè i nostri casi di studio si originano. Il medium televisivo in Italia in questo periodo appare concepito e praticato esclusivamente nell'ottica del servizio pubblico dentro al monopolio statale. La dimensione dell'*accesso* dunque, se formalmente è in qualche modo riconosciuta, dal punto di vista pratico trova un'applicazione irrilevante e gli unici due canali televisivi pubblici allora disponibili sono completamente nelle mani delle forze al potere.

Nel contesto olandese si ha una situazione assai differente, unica nel panorama europeo e mondiale, che nasce dal presupposto culturale e politico della *pillarizzazione*: i principali gruppi della società, sia religiosi che politico-culturali, costituiscono le colonne in base alle

quali viene ripartito lo spazio dei canali radiofonici e televisivi del servizio pubblico. Una struttura dunque che esplicita una concezione spaziale piuttosto rigida, ma che in fine dei conti, almeno teoricamente, garantisce un accesso al medium da parte delle principali forze della società. I modelli della televisione locale, privata o commerciale, similmente al caso italiano, non esistono ancora.

Entrambi i servizi pubblici alla soglia degli anni '70, in un periodo dunque di grandi mutamenti culturali, sociali, politici che attraversano l'intera Europa e non solo, si trovano sottoposti a pressioni e richieste di cambiamento che provengono da vari fronti. Vi è da una parte il fortissimo interesse del mondo commerciale che vuole penetrare e invadere lo spazio delle telecomunicazioni, ma vi sono anche sussulti da parte di quel mondo caratterizzato dall'attivismo, specialmente nel caso olandese, o comunque dal desiderio di costruire nuove opportunità di espressione, al di fuori delle rigide barriere del servizio pubblico. Lo stesso cambiamento tecnologico mettendo a disposizione ad un gran numero di utenti, a prezzi accettabili, strumenti fino a qualche anno prima impensabili che permettono la registrazione, il montaggio e la diffusione dei video, gioca un ruolo molto importante.

Le prime breccie consistenti al monopolio statale sulla televisione vengono realizzate, in entrambe le situazioni, da iniziative non interessate tanto ad uno sfruttamento commerciale del mezzo ma desiderose di scoprirne le potenzialità comunicative nell'ambito locale.

In Italia si ha nei primi tempi la sola e coraggiosa esperienza di Telebiella, mentre in Olanda un gruppo di iniziative attiva le prime trasmissioni pirata quasi contemporaneamente. In entrambe le situazioni tali gesti suscitano forti perplessità e timori presso le istituzioni pubbliche, soprattutto per la paura che le forze economiche approfittino questa breccia per imporre definitivamente le proprie logiche di commercializzazione su quello che fino allora è essenzialmente considerato un servizio pubblico. Si teme che possano nascere oligopoli privati. Le reazioni però sono diverse nei due casi. In Italia si ha una decisa reazione legislativa da parte del governo il quale nella primavera del '73 approva un nuovo codice postale che dichiara illegali le trasmissioni sul cavo che non provengano dal servizio pubblico. In Olanda la reazione del governo espressa con il «Decreto di Natale» del 1971 è di simile tenore; viene però lasciato aperto uno spiraglio, la proposta di attivare una sperimentazione nazionale di emittenti locali con lo scopo di valutarne l'utilità e le possibilità per il territorio e allo stesso modo prendere tempo per la formulazione di un'equilibrata legge che le regolamenti. L'atteggiamento di forte chiusura e paura del governo e della politica italiana nei confronti di questa nuova possibilità lascia presto il posto ad uno sconcertante cedimento che, mal interpretando la libertà concessa dalle sentenze della Corte Costituzionale nel '74 e poi nel '76, permette che l'idea originale della televisione locale, quale efficacemente realizzata da Telebiella,

venga sostanzialmente inquinata e stravolta dall'esplosione della televisione commerciale. Quest'ultima riconosce nel concetto di *privato* la base del proprio agire, utilizzando il *locale* semplicemente come copertura e giustificazione. Se guardiamo con gli occhi del geografo a tale cambiamento possiamo definirlo come il processo di affermazione di una logica spazializzante e omogeneizzante che uccide il locale servendosi del locale stesso. L'esempio dell'affermarsi delle reti televisive Mediaset che giungono a coprire l'intera nazione sfruttando l'escamotage dell'*interconnessione funzionale di tanti locali* rivela chiaramente questa epica lotta tra spazio e luogo che porta alla quasi completa morte quest'ultimo. In Italia è oggi valida la formula secondo cui la televisione privata può essere locale o nazionale (come geometria) ma la televisione locale è sempre privata.

2. Gli sviluppi della situazione olandese

Per quanto riguarda la situazione olandese le istituzioni governative nel corso degli anni '70 si mantengono sostanzialmente su una posizione di chiusura pur avviando il progetto delle sperimentazioni e sovvenzionandole con fondi di circa 100.000 gilde all'anno per ciascuna emittente⁶⁸², una cosa assolutamente impensabile in Italia. Tali esperienze vengono studiate e documentate in dettaglio da vari gruppi di ricercatori e si cominciano ad avere idee più chiare di quale possa essere il potenziale della televisione locale.

Al termine delle sperimentazioni sovvenzionate dal ministero, il governo mostra però di non aver elaborato ancora una chiara proposta legislativa e sembra voler ancora prendere tempo. Come Jankowski riconosce «Le stazioni comunitarie via cavo furono in grado di svilupparsi solo a causa del loro stato sperimentale. Lo sviluppo delle politiche comunque ebbe poche relazioni con i risultati di questi esperimenti e venne formulato in maniera incrementale e lentamente»⁶⁸³.

Sarà una seconda ondata di trasmissioni pirata che avvennero per tutta l'Olanda non più solamente sulle reti via cavo, ma anche via etere nei primi anni '80, da parte delle più svariate forze sociali ed economiche, a sbloccare il governo che approverà ufficialmente, pur con alcuni punti oscuri e aspetti mal regolati, la presenza e il ruolo dell'emittenza locale. Nel 1981 nel frattempo nasce OLON (Organisatie van Lokale Omroepen in Nederland), un'associazione di supporto e coordinamento nazionale di tutte le emittenti locali, sia radiofoniche che televisive, pienamente attiva ancor oggi. Sebbene anche nel caso olandese si sia col tempo definitivamente insediato il modello della televisione commerciale privata, tuttavia grazie alle regolamentazioni legislative (che seppure ebbero limiti certamente furono realizzate con assai maggiore attenzione che nel caso italiano), l'emittenza locale, grazie anche ad OLON, poté costruirsi una propria strada originale che

682 I dati provengono da Wit De, P., *Lokale omroep: Parel van de lokale democratie*, paper per VNG-Congres, OLON, 8 novembre 2001, p. 2.

683 N. Jankowski, *Community television*, op. cit., p. 177.

le permise di non diluire e annichilire il senso originario dell'idea di televisione locale. Dunque, se le sei sperimentazioni degli anni '70 non svolsero un ruolo particolarmente importante nel processo di trasformazione politico-legislativo, certamente lanciarono delle suggestioni che furono poi raccolte e interpretate da successive iniziative, fino al giorno d'oggi.

In un paper del 2001 dall'efficace titolo: «L'emittenza locale: la perla della democrazia» Pieter de Wit, direttore attuale di OLON, analizza lo sviluppo storico dell'emittenza locale in Olanda a partire dalle quelle sei prime sperimentazioni⁶⁸⁴ di cui Bijlmermeer L.O.B. faceva parte e ne investiga localmente il rapporto con la situazione attuale. Ecco il *bilancio*:

«In Melick-Herkenbosch (ora Roerdalen) la situazione della televisione locale pare poco rosea ma l'emittente trasmette ancora.

A Dronten la televisione locale è completamente sparita.

A Goirle poco è cambiato (...) si è lavorato di recente con fatica ad un rinnovamento e rafforzamento dell'emittente.

Nelle rimanenti tre municipalità, Zoetermeer, Deventer e Amsterdam l'emittenza locale fiorisce»⁶⁸⁵.

De Wit dichiara dunque che gli esiti complessivi dell'idea (e delle sue concretizzazioni) dell'emittenza locale, sono stati tutto sommato positivi. Pur essendo cambiate i tempi, oggi in Olanda la situazione dei media locali radio-televisivi mostra effettivamente aspetti particolarmente interessanti. Innanzitutto essi vengono concepiti come servizio pubblico locale: «Lokale omroep is publieke omroep»⁶⁸⁶, situazione molto differente ad esempio da quella italiana dove vale invece l'equivalenza televisione *locale* = *televisione privata*.

Così Pieter de Wit sintetizza la storia e il senso del concetto di servizio radiotelevisivo pubblico locale:

«L'emittenza locale ebbe inizio negli anni settanta quale strumento di "samenlevingsopbouw" (di *costruzione sociale*, N.D.R.), bene adatto allo spirito del tempo. Negli anni '80 l'attenzione si spostò sulle funzioni informativo-comunicative: l'emittenza locale venne vista maggiormente come un medium giornalistico che doveva riempire le lacune che la scomparsa della stampa locale aveva lasciato (...) Per me la funzione informativa e comunicativa devono essere al primo posto. L'emittenza locale deve porre l'attenzione su tutto ciò che accade nei suoi luoghi (...) si trova in una posizione unica: i programmi trattano argomenti che toccano direttamente le persone (...) La funzione comunicativa (...) è poi davvero importante. Per mezzo dell'emittenza locale a persone di ogni sorta, gruppi di interesse, etc. è data la possibilità di prendere la parola (...) Pertanto anche i nuovi media vengono eccellentemente utilizzati dall'emittenza locale. Internet sembra in primo luogo uno strumento di connessione mondiale. Ma così sembrava anche il telefono che però è stato poi molto più frequentemente usato per le conversazioni locali che internazionali (...) Può anche essere molto interessante (tramite Internet, N.D.R.) guardare un consiglio comunale che si tiene a Los Angeles, ma è più

684 Rimandiamo al capitolo sesto della presente ricerca per informazioni sulle sei sperimentazioni.

685 De Wit, P., *Lokale omroep: Parel van de lokale democratie*, op. cit. p. 3.

686 *Ibidem*, p. 8.

interessante poter seguire in diretta il consiglio comunale locale della tua propria città»⁶⁸⁷.

Dunque l'emittente locale deve essere oggi un' entità dinamica, capace di aprirsi alle nuove tecnologie quali ad esempio Internet; del resto anche Sacchi, come visto nel capitolo quinto intravede il futuro di Telebiella e dell'emittenza locale nel «cavo mondiale» della rete Internet.

Un altro aspetto fondamentale della televisione (ed emittenza locale in generale) quale oggi intesa in Olanda è il forte ruolo dei cittadini i quali vi possono attivamente partecipare come volontari. Sempre De Wit, intervistato da noi nell'ottobre 2007⁶⁸⁸ spiega che:

« Nella maggior parte delle emittenti locali in Olanda lavorano, oltre naturalmente ai professionisti stipendiati, numerosi volontari: si calcola oggi che circa 20.000 volontari ogni anni investono tempo nell' emittenza locale senza venire pagati. Quindi oggi in questo senso c'è ancora una forte partecipazione dei cittadini nei *local media*, più che in passato potremmo dire»⁶⁸⁹.

La struttura stessa delle emittenti locali deve avere per legge «una commissione, una *board*, dove sono presenti rappresentanti dei differenti gruppi della società, minoranze, etc. Vi è dunque una sorta di base legale per la partecipazione»⁶⁹⁰.

Se questo è dunque il modello attuale della *Lokale Omroep*, non è però certamente l'unico: come accennato in Olanda sono numerose le emittenti commerciali ma non si chiamano tuttavia emittenti locali e seguono regolamentazioni differenti. Anche l'emittenza locale può comunque utilizzare la pubblicità per avere introiti, ma in maniera assai limitata e controllata. Vi sono sovvenzioni di vario tipo che ne permettono piuttosto la sussistenza. Nel 2001 nel territorio olandese si contavano, tra radio e televisioni, 450 emittenti locali⁶⁹¹ che, per un territorio assai poco esteso quale olandese, rappresentano una quantità significativa; se poi si considera che si tratta di iniziative non a scopo di lucro risulta percepibile una situazione culturale profondamente differente rispetto all'Italia dove il modello di televisione locale nel senso di televisione comunitaria, quale nel caso olandese, non è nemmeno previsto dalla legislazione, come vedremo meglio di seguito.

3. Da Bijlmermeer L.O.B. a SALTO

Per quanto riguarda la specifica situazione di Amsterdam ci si trova di fronte ad un caso unico rispetto alla situazione olandese e allo stesso panorama europeo: il canale ad

⁶⁸⁷ *Ibidem*, p. 9.

⁶⁸⁸ *Intervista personale a Pieter de Wit*, Nijmegen, 16 ottobre 2007.

⁶⁸⁹ *Ibidem*.

⁶⁹⁰ *Ibidem*.

⁶⁹¹ De Wit, P., *Lokale omroep: Parel van de lokale democratie*, op. cit. p. 4.

accesso pubblico denominato SALTO. Tale iniziativa, come accennato nel capitolo sesto, non ha dirette relazioni con Bijlmermeer L.O.B. e anzi segue un modello piuttosto differente. De Wit confrontando la situazione di Amsterdam negli anni '70 con quella odierna rileva, riferendosi a Bijlmermeer, semplicemente che «Questa televisione locale di vicinato è stata da molto tempo sostituita da una soluzione veramente tipica di Amsterdam: una nuova emittente, SALTO, dove ogni tipologia di forme locali di emittenza ha trovato il suo posto»⁶⁹².

Come accennato nel sesto capitolo non vi furono legami diretti tra Bijlmermeer L.O.B. e SALTO, si trattò di due esperienze assai diverse, come appare dalle stesse parole di De Wit succitate: la prima era una «televisione locale di vicinato», la seconda un'emittente «dove ogni tipologia di forme locali di emittenza ha trovato il suo posto». SALTO oggi è un'importante istituzione che si occupa di ogni aspetto dell'emittenza locale ad Amsterdam: ospita vari canali radiofonici, canali televisivi con ampi spazi dedicati alle trasmissioni dell'amministrazione pubblica e mette a disposizione ben due canali televisivi ad accesso pubblico che, grazie alla rete via cavo, coprono l'intera città. La sua idea è quella di offrire un contenitore dove le varie iniziative che ad esempio prima trasmettevano in maniera pirata in determinati luoghi della città, possano trovare spazio e visibilità. Varie radio ed esperimenti televisivi pirata al momento della fondazione nel 1984, confluirono in SALTO. L'idea sulla quale SALTO principalmente si basa è quella del *public access* di origine statunitense che viene resa in olandese con l'espressione «toegangs omroep». Se si osserva il volantino illustrativo⁶⁹³ (riportato sotto, Immagine 1) con il quale SALTO si presenta, è evidente l'espressione di tale concetto.



⁶⁹² *Ibidem*, p. 3.

⁶⁹³ In circolazione ad ottobre 2007.

L'idea del contenitore è sottolineata anche dalla dicitura «6 radiofrequenties, 3 televisiezenders, 1 Omroep Amsterdam» cioè «6 canali radio, 3 canali televisivi e un'unica emittente per Amsterdam». Si tratta di una filosofia che certamente punta sull'aspetto dell'accesso, della partecipazione e dell'uso del medium, come la stessa dicitura sul retro del volantino dimostra «Zelf radio of televisie maken?» (Fare da sè radio o televisione?). Sotto, Immagine 2.



Nello stesso tempo SALTO vuole essere un centro di raccolta, una sorta di repository dove chiunque o quasi può mettere qualcosa. E' dunque lontana dall'idea di *community television* quale era invece Bijlmermeer L.O.B. Come abbiamo visto quest'ultima ad esempio era organizzata in maniera tale da favorire e stimolare, pur con i suoi limiti, la partecipazione degli abitanti, la loro gestione diretta dell'emittente, attraverso le varie commissioni.

Come spiega il direttore di SALTO Rudolf Buurma da noi intervistato:

« In SALTO vi è attualmente una commissione di gestione di 11 membri, dove vi sono rappresentanti di alcune importanti associazioni e organizzazioni culturali e sociali di Amsterdam. Nei primi tempi fino circa al '94 tale commissione era molto più aperta, vi partecipavano i rappresentanti di ogni organizzazione-associazione di Amsterdam interessata ad usufruire del canale, ma questo richiedeva una enorme quantità di tempo per decidere su tutto... era una cosa molto democratica ma molto lenta: tantissimo tempo si impiegava ad esempio solo nel mandare gli avvisi degli incontri. Per questo abbiamo abbandonato tale struttura, ci vuole oggi un processo decisionale veloce e flessibile»⁶⁹⁴.

Oltre alle differenze di tipo organizzativo SALTO è assai lontana dalla filosofia della L.O.B. proprio in quanto si interessa di un'intera città di centinaia di migliaia di abitanti che, seppure geometricamente possiamo definire come locale, in realtà per etnie, ricchezza di dinamiche culturali, etc. è in realtà una piccola nazione.

⁶⁹⁴ Intervista personale a Rudolf Buurma, Amsterdam, 16 ottobre 2007.

La programmazione dei suoi due canali televisivi ad accesso pubblico (open channel) oggi si divide nelle seguenti tematiche⁶⁹⁵

- A1: Stadsinformatie, politiek, buurtnieuws, cultuur en maatschappelijke thema's (informazioni sulla città, politica, novità dai quartieri, tematiche sociali e culturali)

A2: Etnische en culturele doelgroepen, jongeren, experimentele kunst en religie (gruppi di interessi etnici e culturali, giovani, arte sperimentale e religione)

Per quanto riguarda i temi più specificamente locali dunque, almeno in linea teorica, essi ricevono spazio ed attenzione. Se tuttavia vengono ad esempio trasmessi servizi su Bijlmermeer e le sue problematiche, essi probabilmente non hanno origine in un processo e in un contesto di comunicazione quale la L.O.B. era riuscita a costruire: potrebbero essere servizi fatti da un'organizzazione del quartiere Bijlmer ma rivolti ad un interlocutore che è teoricamente l'intera città e per il quale è necessario dunque un approccio differente. Se si calcola poi che nei canali ad accesso pubblico, sia radiofonici che televisivi, di SALTO confluiscono attualmente 180 *programmamakers* cioè organizzazioni con il loro spazio di programmazione, è evidente che il tempo per ciascuna non è molto, pur essendoci ben 2 canali televisivi disponibili e 5 radiofonici. Si tratta di un tipo di programmazione che lascia sconcertati ad un primo approccio⁶⁹⁶, si può assistere ad una trasmissione di un'associazione evangelica protestante per essere catapultati subito dopo in un servizio sulla cultura Rastafari o in un programma goliardico realizzato da un gruppo di universitari, etc. A questo si aggiunge che non solo le associazioni ma anche le singole persone (non necessariamente cittadini di Amsterdam) possono diffondere in SALTO propri video, in questo caso dietro pagamento di una cifra modesta e dunque tali inserzioni vengono ulteriormente ad arricchire ma anche appesantire il palinsesto. Tale apertura di SALTO fa sì che manchi un filo conduttore generale, uno spirito comunitario che unifichi il tutto ed è ciò che più differenzia la L.O.B. rispetto a questa esperienza.

Non intendiamo, sia chiaro, svalutare il modello di SALTO: oltre a quanto già detto, il fatto ad esempio che a chi non sa usare la strumentazione venga data la possibilità, anche tramite appositi manuali e istruzioni pubblicate sul sito, di fare i propri programmi o il fatto che studi e attrezzature vengano messi a disposizione di 180 associazioni e migliaia di cittadini, ci paiono possibilità straordinarie che costituiscono un unicum in Europa. Come detto però non mancano i limiti e sono profonde le differenze dall'idea originale di televisione locale quale espressa da Bijlmermeer.

⁶⁹⁵ Informazioni da www.salto.nl

⁶⁹⁶ Per chi volesse farsi un'idea dello stile di SALTO ricordiamo che dal sito web è possibile accedere in streaming web sia ai canali televisivi che a quelli radiofonici: www.salto.nl.

4. Sviluppi successivi in Italia: il fenomeno delle tv di strada

In Italia invece, all'indomani del riconoscimento da parte della Corte Costituzionale della possibilità di emittenti alternative al monopolio di Stato, si ha un caotico mescolarsi di iniziative che la mancanza di pronte e chiare leggi, tra cui in particolare una mappa di attribuzione delle frequenze, lascerà abbandonate a se stesse, favorendo inevitabilmente gli attori più forti. L'idea originale di «televisione di cortile» di Telebiella sembra essersi dispersa in tanti frammenti.

Nel corso degli anni la situazione non migliora. Le parole del pretore Grizi, colui che portò il caso di Telebiella davanti alla Corte Costituzionale, sono assai amare a riguardo:

« Oggi, a distanza di quasi un quarto di secolo, con il proliferare incontrollato delle Televisioni private i cui programmi segnano il trionfo della volgarità, dell'osceno, della violenza, del turpiloquio e forniscono un'informazione che, quando non è completamente falsa, è incompleta, deformata, tendenziosa, diretta a favorire interessi di parte, è legittimo porsi la domanda: "Telebiella" fu un bene o un male? (...) L'Alta Corte aveva dunque dichiarato illegittimo il regime di "concessione", rimesso alla più ampia discrezionalità del potere esecutivo, introducendo, al suo posto, quello dell'autorizzazione che deve essere concessa quando ricorrono i presupposti e le condizioni sopra accennate. Purtroppo, a distanza di oltre 22 anni, i nostri Legislatori non hanno ancora voluto o potuto trovare il tempo per emanare una Legge che regolamenti le Emittenti televisive. E le conseguenze sono sotto gli occhi di tutti!»⁶⁹⁷.

Se Grizi scriveva questo nel 1996 le sue parole sono ancora valide tutt'oggi in quanto le leggi che si sono susseguite negli anni successivi non hanno mai efficacemente riconosciuto il valore di quella che è l'emittenza locale nel senso di *comunitaria* e non solo locale in senso areale. Qualcosa è stato fatto per la radio, ma quasi nulla ancora per la tv. In questo panorama sconcertante si possono però intravedere delle trame di continuità con l'esperienza di Telebiella che, sebbene molto deboli, hanno lasciato le loro piccole impronte nel terreno della storia dei media in Italia. Si tratta di impronte che le *grandi storie* della TV o della radio difficilmente rilevano e che tuttavia sono forse le uniche tracce del profumo della tv locale quale dovette essere all'inizio degli anni '70. Una di queste impronte ad esempio l'ha lasciata

«l'esperienza della tv del Pratello, sviluppatasi a Bologna nel 1992 i cui promotori, in un articolo uscito sulla rivista underground «Decoder» tre anni dopo, sintetizzarono ed espressero in maniera quasi programmatica un progetto di lotta «per la discussione della completa privatizzazione dell'etere pubblico». Così raccontarono nell'articolo: "Si è trattato in sostanza dell'attivazione di una micro-televisione (Prate-Tv) di

⁶⁹⁷ Giuliano Grizi, *Venticinque anni dopo: appunti del Pretore che aprì il Caso Telebiella*, 24 novembre 1996, testimonianza tratta dal sito internet www.telebiella.it

quartiere allestita e gestita per circa una settimana in occasione della festa del quartiere. Si è potuta allora, pur con tutti i limiti, verificare se non altro la possibilità concreta di un'iniziativa di questo genere. [...] La fascinazione subita in quell'occasione ha fatto sì che nel territorio bolognese si continuasse in seguito a ragionare sulla possibilità di tentare l'apertura di una emittente stabile"»⁶⁹⁸.

L'esperienza del Pratello anticipa il fenomeno delle micro-televisioni di quartiere, di strada, di condominio, etc. che nei primi anni del nuovo millennio daranno vita al movimento Telestreet o delle tv di strada, street television. Più che un movimento nell'accezione formale del termine, si tratta di una filosofia che ha le sue radici in esperienze precedenti, tra cui forte è il riferimento ad alcune radio libere degli anni '70. Un nucleo maggiormente ideologizzato fa nascere l'idea di telestreet il 21 giugno 2002 quando un gruppo di mediattivisti dà vita all'esperienza di Orfeo TV, una micro-televisione che nasce in Via Orfeo nel centro storico di Bologna occupando un cono d'ombra, cioè uno spazio di etere non utilizzato per un raggio assai ristretto. Si definiscono tv di strada perché il loro raggio di copertura interessa effettivamente l'area della strada o poco più ma soprattutto perché vogliono essere aperti alla dimensione della strada, portarla in televisione. Il medium televisivo in realtà non deve anzi essere più chiamato come tale perché il prefisso *tele* parla di lontananza e qui invece si vuole usare lo strumento per costruire relazioni nella comunità locale, per supportarne le azioni, le dimostrazioni e le normali attività. La prima trasmissione di Orfeo si occupa di alcuni lavori pubblici che si stanno verificando nel quartiere. Orfeo è sin da subito anche molto attiva nel *codificare* e diffondere la filosofia della tv di strada. L'iniziativa viene preparata con molta cura tramite manifesti e quando viene ufficialmente lanciata riceve una grande attenzione dalla stampa non solo locale ma nazionale. Uno dei primi manifesti di Orfeo TV evidenzia lo stretto rapporto tra la dittatura mediatica insediatasi in Italia con l'ascesa di Silvio Berlusconi a Presidente del Consiglio: le telestreet nascevano allora anche come forma di autodifesa nei confronti di tale situazione che veniva ritenuta opprimente:

« Tutti sanno che in Italia si è instaurata una dittatura televisiva. Grazie al dominio del mediascape un mascalzone si è impadronito del potere politico. E grazie al potere politico alimenta il suo sistema di potere comunicativo. Non c'è via d'uscita. Molti temono che sia destinato a dominare in eterno. Invece non è così. Perché la televisione è morta. L'energia della comunicazione sociale si sta trasferendo in un'altra direzione. La direzione è quella della rete. Ma la maggioranza della popolazione italiana riceve dallo schermo televisivo una parte dominante dei segnali che influenzano il cervello sociale. Dentro quello schermo noi dobbiamo portare il messaggio, e interconnetterlo con la rete. Il nostro compito nell'immediato futuro è quello di connettere il circuito delle produzioni audiovisive con un reticolo territorializzato (quartiere per quartiere) di microtrasmettitori a corto raggio. E dunque, per prima cosa, occorre costruire questo reticolo. Lo chiameremo TELESTREET»⁶⁹⁹.

698 G. Andreucci, *Storia della comunicazione "dal basso". Le tv di strada, tra domini della trasmissione e poteri della creatività*, «Storicamente», 3 (2007), <http://www.storicamente.org/03andreucci.htm>

699 F. Berardi, M. Jacquemet, G. Vitali, *Telestreet. Macchina immaginativa non omologata*, Milano, Baldini e

La filosofia telestreet dunque proponeva di utilizzare un medium sostanzialmente *vecchio* come la televisione analogica ma proprio per questo universalmente diffuso e di facile utilizzo, investendolo di un nuovo significato. Veniva proposta inoltre l'idea del network basato sulla rete Internet quale strumento per mettere le varie telestreet in comunicazione tra di loro, similmente a quanto nei primi anni '70 fece Telebiella fondando la rete A 21.

L'esperienza delle tv di strada - telestreet richiama sotto vari aspetti quella dell'emittente biellese, a partire dall'approccio nei confronti della tecnologia e del suo uso alternativo e innovativo. Come Telebiella aveva scoperto nel cavo un modo per aggirare il monopolio così le tv di strada vedono questa possibilità nell'uso dei *coni d'ombra*.

« Le tv di strada, seguendo l'iniziativa di Orfeo Tv, cominciarono a trasmettere utilizzando, per quanto riguarda l'aspetto tecnologico, i "coni d'ombra", ristretti spazi dell'etere non sfruttati da altre emittenti a causa di barriere naturali o artificiali, ma che per le limitate emissioni delle telestreet che interessavano l'area di un quartiere o di una strada erano più che sufficienti. Parallelamente, sul piano giuridico e legislativo tali iniziative si appoggiarono a buchi nelle leggi sulle telecomunicazioni, in quanto da esse non erano mai state previste attività di trasmissione per ambiti così ristretti. Come spiega Fabrizio Manizza, uno dei fondatori della tv di strada di disabili, Disco Volante, di Senigallia: "Si trattava di sfruttare i 'buchi' negli apparati di controllo del potere mediatico e televisivo, per avviare delle pratiche alternative e assolutamente libere da controllo. Questa strategia trova del resto oggi attuazione, in forme ogni volta originali, in diversi campi del sapere e della produzione/riproduzione della vita materiale. Nel caso delle telestreet i 'buchi' che si potevano sfruttare erano almeno di *duplice* natura: 'buchi' di natura tecnica e "buchi" di natura legislativa"»⁷⁰⁰.

Le tv di strada hanno conosciuto dal 2002 un certo sviluppo seguito da vari momenti di crisi e implosione⁷⁰¹; si sono anche fatte sostenitrici di proposte di legge e tentativi di ottenere un riconoscimento legislativo che finora però sono rimasti inascoltati. In un recente raduno nazionale⁷⁰² Claudio Buttazzo, membro del Corecom Emilia Romagna ha riassunto efficacemente lo storico problema della comunicazione televisiva locale in Italia cui le telestreet nel loro *micro* tentano di dar risposta:

«La legislazione italiana, in tema di emittenza televisiva e di libertà di comunicazione è estremamente confusa e carente. Si rende più che mai necessaria l'individuazione di strumenti atti ad ampliare lo spazio d'azione, a trovare incrinature, fessure in cui inserire i cunei che permettano di scardinare il regime di vera e propria dittatura mediatica che si è da tempo instaurato nel nostro paese. Le telestreet sono indiscutibilmente

Castoldi Dalai, 2003, p. 25.

700 G. Andreucci, *Storia della comunicazione "dal basso, op. cit.*

701 Per una panoramica dettagliata sul fenomeno telestreet al 2006 di rimanda a un numero monografico della rivista Inchiesta dedicato alle tv di strada: *Storia e geografia delle tv di strada in Italia*, Giacomo Andreucci (a cura di), Inchiesta, 152, 2006.

702 Meeting nazionale delle tv di strada telestreet, Cesena, 6 aprile 2008.

uno di questi strumenti (...)»⁷⁰³.

Dopo aver ripercorso la storia del medium televisivo rintracciando le radici del monopolio, così continua:

«E ancora nel 1960 la Corte Costituzionale ribadiva che sarebbe stato eccessivamente pericoloso concedere ai privati l'uso delle frequenze (...) Questa posizione sarebbe giusta e inattaccabile, se non derivasse dalla presa in considerazione di due sole alternative: il pubblico e il privato. Laddove per pubblico si intendeva la sola dimensione statale e per privato la sola dimensione commerciale, finalizzata al profitto. La dimensione sociale, comunitaria, di base era del tutto misconosciuta. Con queste premesse si spiega in modo chiarissimo ciò che è poi avvenuto negli anni '70 al momento della liberalizzazione dell'etere. Appunto: pubblico da una parte e privato selvaggio dall'altra. Ogni spazio per un utilizzo non commerciale dell'etere veniva inesorabilmente precluso (...) si impone con ancora maggiore urgenza la questione della legalizzazione delle tv di strada (...) Non si capisce perché esistano le emittenti radiofoniche comunitarie e non si consente che esistano anche le emittenti televisive comunitarie, quali le telestreet di fatto sono»⁷⁰⁴.

Rispetto dunque alla situazione olandese, in Italia è mancata la capacità di riconoscere oltre al modello commerciale anche un modello di «televisione locale» nel senso pieno della parola, «comunitaria» come la definisce Buttazzo. Che vi siano esperienze come le telestreet, le tv di quartiere, di condominio, etc. è segno di come questo desiderio di comunicare a partire dalle proprie comunità di riferimento sia ancora vivo, a ormai quarant'anni di distanza dalla nascita di Telebiella, e cerchi in tutti i modi di trovare realizzazione.

703 C. Buttazzo, intervento al «Meeting nazionale delle tv di strada telestreet», Cesena, 6 aprile 2008.

704 *Ibidem*.

BIBLIOGRAFIA

Nella seguente bibliografia non abbiamo riportato leggi, decreti e simili documenti. Inoltre in genere non abbiamo incluso gli articoli tratti dai giornali: quotidiani, settimanali, etc.

F. Alasia, *Appunti per gli amici: aprile-settembre 1970*, Partinico, «s.n.», 1970, bozze di stampa.

F. Alasia, *Tre testimonianze*, in «Critica liberale», n.s., anno xi, n. 108-109, ottobre-novembre 2004.

Albert-Laszlo Barabasi, *Link. La scienza delle reti*, Torino, Einaudi, 2004.

G. Andreucci (a cura di), *Storia e geografia delle tv di strada in Italia*, Inchiesta, 152, 2006.

G. Andreucci, *Storia della comunicazione "dal basso". Le tv di strada, tra domini della trasmissione e poteri della creatività*, «Storicamente», 3 (2007),
<http://www.storicamente.org/03andreucci.htm>

A. Ardigò, *La partecipazione negata: soggetti e programmi dell'accesso*, Torino, Eri, 1987.

G. Barone, *La forza della nonviolenza. Bibliografia e profilo biografico di Danilo Dolci*, seconda edizione ampliata, Napoli, Libreria Dante & Descartes, 2004.

G. Barone (a cura di), *Una rivoluzione non violenta*, Milano, Terre di mezzo, 2007.

A. Bartolomei, P. Bernabei, *L'emittenza privata in Italia dal 1956 ad oggi*, Torino, ERI/Edizioni RAI Radioelevisione Italiana, 1983.

F. Berardi, M. Jacquemet, G. Vitali, *Telestreet. Macchina immaginativa non omologata*, Milano, Baldini e Castoldi Dalai, 2003.

F. Berardi, E. Gomma, Collettivo A/Traverso, *Alice è il diavolo. Storia di una radio sovversiva*, Milano, Shake Edizioni, 2007.

P. Bonora (a cura di), *SLoT quaderno 1*, Bologna, Baskerville, 2001.

- K., Brants, *broadcasting and Politics in the Netherlands: From Pillar to Post*, in R.Kuhn, *broadcasting and politics in Western Europe*, London, Frank Cass, 1986.
- C. Buttazzo, intervento al «Meeting nazionale delle tv di strada telestreet», Cesena, 6 aprile 2008.
- Controversy in Austin*, in «Community Television Review», Volume 8, No. 2, 1985, p. 14.
- G. Crainz, *Il paese mancato. Dal miracolo economico agli anni ottanta*, Roma. Donzelli, 2005.
- R. Dahl, *Sulla democrazia*, Bari, Laterza, 2000.
- D. Dolci, *Il limone lunare. Poema per la radio dei poveri cristi*, Bari, Laterza, 1970
- D. Dolci, *Dal trasmettere al comunicare*, Milano, Sonda, 1988.
- D. Dolci, *Variazioni sul tema del comunicare*, Vibo Valentia, Qualecultura-Jaca Book, 1991.
- D. Dolci, *La comunicazione di massa non esiste*, Manduria, Lacaita, 1995.
- D. Dolci, *La struttura maieutica e l'evolverci*, Scandicci, La Nuova Italia, 1996.
- D. Dolci (a cura di), *Comunicare, legge della vita*, Firenze, La Nuova Italia, 1997.
- G. Dotto, S. Piccinini, *Il mucchio selvaggio: la strabiliante, epica, inverosimile ma vera storia della televisione locale in Italia*, Milano, Mondadori, 2006.
- J. Dubois-Dumee, *Cable Television in France, a New Medium. Structures and Projects*, report, Strasbourg, Council of Europe, March, 1977.
- H. M. Enzensberger, *Constituents of a Theory of the Media*, in «New Left Review» 64, (November – December 1970)
- Roberto Faenza (a cura di), *Senza chiedere permesso. Come rivoluzionare l'informazione*, Milano, Feltrinelli, 1973.
- R. Faenza, F. Siliato (a cura di), *Attenti al cavo! Rivoluzione nella televisione dopo le sentenze della Corte Costituzionale*, Rimini-Firenza, Guaraldi, 1974.

F. Farinelli, *Geografia. Un'introduzione ai modelli del mondo*, Torino, Einaudi, 2003.

Alle origini della televisione privata in Italia: il caso Telebiella e il dibattito sulla liberalizzazione dell'etere, 1971-1974, tesi di laurea, candidato: Debora Ferrero, Facoltà di Lettere e Filosofia, a.a. 1997/1998.

Tele-Biella: la nascita della televisione privata italiana attraverso la stampa locale. "Il Biellese" 1972-1974, candidato Simona Fraire, Relatore prof. Stefano Maggi, Università degli studi di Siena Facoltà di Scienze Politiche, a.a. 2005-2006.

F. Gennari Santori, B. Pietromarchi (a cura di), *Immaginare Corviale. Pratiche ed estetiche per la città contemporanea*, Milano, Mondadori, 2006.

A. M. Ghedina, *Da Gregorio a Berlusconi: la vera storia della TV privata e del suo ideatore: "da Napoli a Milano"*, Napoli, Vittorio Pironti Editore, 2003.

G. Gillespie, *Public Access Cable Television in the United States and Canada*, New York, Praeger, 1975.

Cable-television and Local Programming: on the Experiment in Amsterdam-Bijlmermeer, Durk Gorter, thesis, Department of Sociology, University of California, Santa Barbara, June 1977.

G. Grandi, *Teletorre 19 (Bologna): la televisione dei condomini*, in « Inchiesta » n. 152, aprile-giugno 2006, pp. 87-89.

Grandi Roberto, Richeri Giuseppe, *Le televisioni in Europa. Tv etere, tv cavo, videogruppi, crisi, innovazioni, involuzioni*, Milano, Feltrinelli, 1976.

A. Grasso, *Storia della televisione italiana*, Milano, Garzanti, 2004.

A. Grasso, *La tv del sommerso*, Milano, Mondadori, 2006.

Giuliano Grizi, *Venticinque anni dopo: appunti del Pretore che aprì il Caso Telebiella*, 24 novembre 1996, testimonianza tratta dal sito internet www.telebiella.it

C. Gubitosa, *Danilo Dolci e l'esperienza di "Radio Libera Partinico"*, in «La Domenica Della Nonviolenza», 12 giugno 2005, supplemento domenicale de «La nonviolenza è in

cammino», disponibile on-line a:

<http://www.radiomarconi.com/marconi/partinico/partinico.html>

C. Gubitoso, *Convegno "Città e comunicazione: televisioni locali 'dal basso' come strumenti di democrazia partecipativa sul territorio"*, in « Inchiesta», 152, 2006, pp. 104-109.

D. Held, *Modelli di democrazia*, Bologna, Il Mulino, 2004.

Gerben Helleman, Frank Wassenberg, *The renewal of what was tomorrow's idealistic city, Amsterdam's Bijlmermeer highrise*, in « Cities», Vol. 21, N. 1, 2004.

D. Harvey, *La crisi della modernità*, Milano, Net, 2002.

Howley, Kevin Dr, *Manhattan neighbourhood network: community access television and the public sphere in the 1990s*, in «Historical Journal of Film, Radio and Television», 25:1, 2005.

Taisto Hujanen, *Democratization of communication and the break of 50-year radio monopoly in Finland*, in «Rethinking access: theory, policy and practice of access to electronic media», internal working document for the 8th EURICOM Colloquium, Piran, Slovenia, 21-25 September 1994.

Intervista personale a Paolo Boggio, Biella, 8 maggio 2008.

Intervista personale a Rudolf Buurma, Amsterdam, 16 ottobre 2007.

Intervista personale a Silvano Esposito, Biella, 7.05.2008.

Intervista telefonica a Giovanni Battista Judica Cordiglia, il 21.04.08.

Intervista personale a Giuseppe Sacchi, Biella, 09.05.2008.

Intervista personale a Orazio Villaboni, Biella, 07.05.2008.

Intervista personale a Bob Vos, Utrecht, 15.10.2007.

Intervista personale a Pieter de Wit, Nijmegen, 16 ottobre 2007.

- A. Judica Cordiglia, G. B. Judica Cordiglia, *Dossier Sputnik "Questo il mondo non lo saprà"*, Torino, Edizioni Vitalità, 2007
- N. Jankowski, *Lokale omroep Bijlmermeer. Eindverslag van een veldonderzoek*, Amsterdam, SISWO, 1982
- N. W. Jankowski, *Community Television in Amsterdam. Access to, Participation in and Use of the Lokale Omroep Bijlmermeer*, Amsterdam, University of Amsterdam, 1988.
- N. Jankowski, O. Prehn, J. Stappers (a cura di), *The people's voice. Local radio and television in Europe*, London, John Libbey & Company, 1992
- A. Judica Cordiglia, G. B. Judica Cordiglia, *Dossier Sputnik "Questo il mondo non lo saprà"*, Torino, Edizioni Vitalità, 2007, p. 436.
- P. Lewis, Bristol Channel and Community Television, report, London, IBA, 1976.
- Lijphart Arend, *The politics of accomodation. Pluralism and democracy in the Netherlands*, Berkeley, University of California Press, 1968, edizione olandese: Lijphart Arend, *Verzuiling, pacificatie en kentering in de Nederlandse politiek*, Amsterdam, De Bussy, 1968.
- A.Lodovisi, S. Torresani, *Cartografia e informazione geografica. Storia e tecniche*, Bologna, Patron, 2005.
- V.R., Lorwin, *Segmented Pluralism: Ideological Cleavages and Political Cohesion in the Smaller European Democracies*, in «Comparative Politics», Vol. 3, No. 2, 1971, p. 141.
- R. Malaspina-Electron, *Il monopolio delle trasmissioni radio-televisive*, Roma, Jandi Sapi, 1964.
- C. Mannucci, *I poteri pubblici e l'Ente radiofonico*, in « Nord e Sud», n.57, settembre 1959.
- F. Monteleone, *Storia della Rai dagli alleati alla Dc*, Laterza, 1980.
- F. Monteleone, *Storia della radio e della televisione in Italia. Costume, società e politica*, Venezia, Marsilio, 2005.
- D. Musti, *Demokratia. Origini di un'idea*, Bari, Laterza, 1999.

- R. Negrine (ed), *Cable television and the future of broadcasting*, London, Croom Helm, 1985.
- Ray Oldenburg, *The Great Good Place*. New York: Marlowe & Company, 1991.
- J. Oorburg, W. Wartena, *Enzensberger en de kleine media*, in «Massacommunicatie», 7:3, 1979.
- T. O'Really, *What Is Web 2.0. Design Patterns and Business Models for the Next Generation of Software*, in «Oreilly.com» (<http://www.oreillynet.com/lpt/a/6228>)
- P. Ortoleva, G. Cordoni, N. Verna (eds.), *Radio Fm 1976-2006. Trent'anni di libertà d'antenna*, Argelato, Minerva, 2006.
- Pateman, *Participation and Democratic Theory*, Cambridge, Cambridge University Press, 1970.
- Prima di Berlusconi ovvero la storia della prima TV privata italiana*, documentario, regia di Beppe Anderi e Filippo Loro, 1998, 52'.
- J. Rifkin, *L'era dell'accesso: la rivoluzione della new economy*, Milano, Mondadori, 2000.
- G. Sacchi, *Il crepuscolo della tv. Romanzo-documento sulla storia di Telebiella*, Biella, giugno 1998.
- L. Sartori, *Il divario digitale: Internet e le nuove disuguaglianze sociali*, Bologna, Il Mulino, 2006.
- P. Scoppola, *La repubblica dei partiti*, Bologna, 1991.
- Shannon C.E. e Weaver W., *The Mathematical Theory of Communication*, The University of Illinois Press, Illinois, 1949.
- Z. W. Shetter, *The Netherlands in perspective. The Dutch way of organizing a society and its setting*, Utrecht, Nederlands Centrum Buitenlanders, 2nd edition 2002, pp. 113-117.
- A. Smith, *The shadow in the cave. A study of the relationship between the broadcaster, his audience and the state*, London, George Allen & Unwin Ltd, 1973.

SOS in Sicilia si muore : la radio libera del centro studi ed iniziative di Danilo Dolci ,
introduzione di P. Baldelli, Pistoia : Centro di documentazione, c1970,

G. Spagnoletti, *Conversazioni con Danilo Dolci*, Milano, Mondadori, 1977.

P.G. Tamaroglio, *Gli stranòm - I Biellesi si chiamano così*, Ed. Leone e Griffa, 1993.

M. Tolomelli, *Terrorismo e società. Il pubblico dibattito in Italia e in Germania negli anni Settanta*, Bologna, Il Mulino, 2007.

Unione industriale biellese (a cura di), *Popolazione e occupazione in Provincia di Biella (1951-1991)*, Centro studi Biella, Unione Industriale biellese, 1996.

Kees, Van der Haak, *broadcasting in the Netherlands*, London, Institute of Communications, 1977.

Nico, Van Eijk, *Omroepvrijheid en overheidsbemoeienis: een vergelijkende studie naar de Nederlandse, Franse en Europese regels met betrekking tot toegangscriteria en programmavoorschriften voor de omroep*, Amsterdam, Cramwinckel, 1992.

Evert Verhagen, *Van Bijlmermeerpolder tot Amsterdam Zuidoost*, Den Haag, Sdu uitgeverij, 1987.

Wit, De, Pieter., *Lokale omroep: Parel van de lokale democratie*, paper per VNG-Congres, OLON, 8 novembre 2001

ALLEGATO 1 - CRONOLOGIA ESSENZIALE DI TELEBIELLA

1967: nel mese di dicembre avviene in Biella una trasmissione a circuito chiuso realizzata da Giuseppe Sacchi e altri appassionati in occasione delle festività natalizie.

1971: viene diffuso il primo *videoinformatore* (video notiziario) della storia di Telebiella. La presentatrice è Ivana Ramella.

1971: il 30 aprile viene registrata Telebiella presso il tribunale di Biella, ai sensi dell'art. 1 della legge sulla stampa 8 febbraio 1948, n. 47 come «giornale periodico di informazioni e cronache riprodotte a mezzo video della testata "Telebiella A 21 TV»⁷⁰⁵.

1972: 7-8 maggio Telebiella attiva un servizio per le elezioni politiche realizzando una speciale rete di televisori posti in luoghi pubblici e collegati via cavo dove man mano vengono presentati i risultati dello scrutinio.

1972: sempre nel mese di maggio Telebiella viene denunciata alla pretura da un privato cittadino⁷⁰⁶ in quanto l'emittente non è fornita di autorizzazione dal ministero, come il Codice Postale (art. 173) richiedeva.

1972: il 15 dicembre 1972 cominciano le prime trasmissioni *regolari* sul cavo. Nello stesso mese prende avvio il gioco a quiz «Campanile in piazza».

1973: il 24 gennaio il Pretore di Biella Giuliano Grizi emette un provvedimento di archiviazione della denuncia per violazione dell'art 173 del Codice Postale «il fatto non costituisce reato».

1973: il 25 marzo si tiene a Biella il primo convegno delle televisioni via cavo.

1973: il 29 marzo viene approvato il nuovo «Codice postale e delle telecomunicazioni»⁷⁰⁷, con decreto n. 156 del Presidente della Repubblica (pubblicato sulla Gazzetta ufficiale il 3 maggio ed in vigore dal 4).

⁷⁰⁵In realtà nella sentenza della Corte Costituzionale n. 226 del 1974 si indica la data del 20 aprile ma lo stesso Peppo Sacchi (*Telebiella: la nascita della televisione privata italiana.. op. cit.* tesi di laurea, p. 216) e anche il sito internet www.telebiella.it indicano la data del 30 aprile 1971.

⁷⁰⁶A. Bartolomei, P. Bernabei, *L'emittenza privata in Italia dal 1956 ad oggi*, Torino, ERI/Edizioni RAI, 1983, p. 26.

⁷⁰⁷Fino ad allora è in vigore il codice postale del 1936.

1973: nel mese di maggio viene fondata con atto notarile l'Associazione "Rete A 21 TV", associazione nazionale delle televisioni via cavo.

1973: il ministero comincia la sua azione repressiva nei confronti di Telebiella: lunedì 14 maggio 1973 «viene notificato a Peppo Sacchi direttore di Telebiella un avviso di procedimento di reato per violazione dell'art. 195 del decreto 29 marzo 1973 invitandolo a scegliersi un avvocato»⁷⁰⁸ mentre il 15 maggio viene consegnato a Sacchi un decreto del ministero «con diffida a disattivare entro 10 giorni gli impianti»⁷⁰⁹

1973: il 16 maggio il pretore di Biella Giuliano Grizi con un'ordinanza solleva eccezione di illegittimità costituzionale dell'art. 195 del nuovo «Codice postale e delle telecomunicazioni».

1973: giovedì 24 maggio si aspetta, al termine dei dieci giorni di ultimatum, l'arrivo dei funzionari dell' Escopost che, in base alle minacce, dovrebbero disattivare l'emittente. I funzionari arriveranno però nella mattina di venerdì 1 giugno.

1973: il 28 maggio il PRI toglie la fiducia al governo Andreotti II. Alla camera l' On. Ugo La Malfa , mentre si discute sulla TV via cavo dichiara: «Con rammarico annuncio che i deputati repubblicani non voteranno la fiducia al governo».

1973: Ordinanza del tribunale di Biella presso la Corte di Giustizia della Comunità Europea.

1974: il 30 aprile viene depositata la sentenza della Corte di Giustizia della Comunità Europea: le tesi di Telebiella non vengono accolte.

1974: il 10 luglio la Corte Costituzionale deposita in cancelleria due storiche sentenze: le sentenze 225⁷¹⁰ e 226⁷¹¹ favorevoli alla liberalizzazione della tv via cavo e all'installazione dei ripetitori di televisioni straniere. Il giorno stesso Telebiella riprende le trasmissioni via cavo.

1974: il 24 settembre comincia le sue trasmissioni Telemilano cavo, una delle tante

⁷⁰⁸ *Avviso di procedimento per Telebiella*, «Il Biellese», 15.05.1973, p.1.

⁷⁰⁹ *Silenzio entro 10 giorni?*, «Il Biellese», 16.05.1973, p. 1.

⁷¹⁰ Sentenza 10 luglio 1974, n. 225.

⁷¹¹ Sentenza 10 luglio 1974, n. 226. La sentenza è riportata integralmente in appendice alla presente opera.

emittenti locali via cavo che nascono allora. Essa costituisce il primo passo del futuro sistema televisivo Mediaset.

1975: nel mese di aprile, esce la tanto attesa legge di riforma della RAI nella quale viene anche regolamentata la tv via cavo⁷¹²

1975: Giuseppe Sacchi fonda anche Radio Biella, che però viene presto denunciata. Nuovamente il pretore di Biella solleva eccezione di incostituzionalità con un ordinanza in merito al monopolio statale sulle trasmissioni via etere in ambito locale. Tale ordinanza, raccolta insieme a varie altre, spingerà la Corte Costituzionale alla sentenza 204 del 1976.

1976: il 15 luglio con la sentenza n. 202 della Corte Costituzionale viene dichiarato illegittimo il monopolio statale sull'etere in ambito locale. Comincia ufficialmente l'epoca delle radio e tv libere via etere. Telebiella si sposta definitivamente su etere e il cavo in Italia viene definitivamente abbandonato come tecnologia per la trasmissione televisiva.

1986: Giuseppe Sacchi cede la testata di Telebiella per le notevoli difficoltà finanziarie in cui l'emittente si dibatte.

2000: Telebiella rinasce come ONLUS «Telebiella A 21». Avvalendosi di alcuni collaboratori produce una programmazione quotidiana che viene trasmessa su alcune reti locali. L'emittente non possiede più un canale proprio per i costi di gestione troppo alti, ma continua la sua opera di servizio alla comunità locale con servizi ed altre iniziative che si occupano costantemente del territorio Biellese. Viene attivata la *versione Internet* di Telebiella.

⁷¹² Legge 14 aprile 1975, n. 103, "Nuove norme in materia di diffusione radiofonica e televisiva".

ANNO 1974

REPUBBLICA ITALIANA

IN NOME DEL POPOLO ITALIANO

LA CORTE COSTITUZIONALE

composta dai signori Giudici:

Prof. Francesco Paolo BONIFACIO

Dott. Giuseppe VERZÌ

Avv. Giovanni Battista BENEDETTI

Dott. Luigi OGGIONI

Dott. Angelo DE MARCO

Avv. Ercole ROCCHETTI

Prof. Enzo CAPALLOZZA

Prof. Vezio CRISAFULLI

Dott. Nicola REALE

Prof. Paolo ROSSI

Avv. Leonetto AMADEI

Dott. Giulio GIONFRIDA

Prof. Edoardo VOLTERRA

Prof. Guido ASTUTI

ha pronunciato la seguente

SENTENZA

nel giudizio di legittimità costituzionale dell'art. 195 del d.P.R. 29 marzo 1973, n. 156 (Testo unico delle disposizioni legislative in materia postale, di bancoposta e di telecomunicazioni), promosso con ordinanza emessa il 16 maggio 1973 dal pretore di Biella nel procedimento penale a carico di Sacchi Giuseppe, iscritta al n. 282 del registro ordinanze 1973 e pubblicata nella Gazzetta Ufficiale della Repubblica n. 223 del 29 agosto 1973.

Visti gli atti d'intervento del Presidente del Consiglio dei ministri e di costituzione di Sacchi Giuseppe;

udito nell'udienza pubblica del 29 maggio 1974 il Giudice relatore Angelo De Marco;

udito il sostituto avvocato generale dello Stato Michele Savarese, per il Presidente del Consiglio dei ministri.

Ritenuto in fatto

Nel corso del procedimento penale a carico di Giuseppe Sacchi, imputato del reato di cui all'art. 195 del d.P.R. 29 marzo 1973, n. 156 (che ha approvato il "Testo unico delle disposizioni legislative in materia postale, di bancoposta e di telecomunicazioni"), per aver installato in Biella un impianto di televisione via cavo senza avere ottenuto la concessione del ministero delle poste e telecomunicazioni, il pretore di quella città, con ordinanza 16 maggio 1973, accogliendo analoga richiesta del difensore dell'imputato, dichiarava rilevante e non manifestamente infondata la questione di legittimità costituzionale dell'art. 195 di detto t.u., in riferimento agli artt. 21, 41, 43, 76 e 77 della Costituzione e disponeva la trasmissione degli atti a questa Corte per il relativo giudizio.

Nell'ordinanza di rinvio le violazioni delle norme costituzionali sono così motivate:

1. - Per l'art. 21, in quanto, se si esclude, come mezzo di manifestazione del pensiero, quello televisivo che, nella società attuale é divenuto di gran lunga il più diffuso e penetrante, non si vedrebbe come possa trovare concreta attuazione il principio fondamentale di libertà sancito da questa norma della Costituzione.
2. - Per gli artt. 41 e 43, in quanto per la televisione via cavo, dato il suo costo non rilevante e la possibilità di porre in opera cavi coassiali senza limiti di quantità, non sussiste quella inevitabilità di costituzione di monopolio od oligopolio privato, che secondo la sentenza di questa Corte n. 59 del 1960 costituisce uno dei motivi fondamentali di giustificazione del monopolio statale per la televisione via etere.
3. - Per gli artt. 76 e 77, in quanto la legge di delega 28 ottobre 1970, n. 775, era limitata al coordinamento ed alle modificazioni ed integrazioni delle leggi, da raccogliere in testo unico, necessarie al loro ammodernamento al fine di renderle più accessibili e comprensibili e, quindi, non poteva essere utilizzata al fine di estendere il monopolio

statale ad una nuova forma di telecomunicazioni quale quella della televisione via cavo.

4. - Infine, argomentando dal dato di fatto che il Sacchi in data 20 aprile 1971 aveva ottenuto dal tribunale di Biella, ai sensi dell'art. 1 della legge sulla stampa 8 febbraio 1948, n. 47, la registrazione del suo impianto via cavo come "giornale periodico di informazioni e cronache riprodotte a mezzo video della testata " Telebiella A 21 TV "" si prospetta la violazione anche del secondo e terzo comma dell'art. 21 della Costituzione, in quanto il denunciato art. 195 del d.P.R. n. 156 del 1973, richiedendo la concessione e facoltizzando l'Amministrazione a procedere al sequestro degli impianti ed apparecchi, contrasta con le disposizioni di quei due commi secondo le quali "la stampa non può essere soggetta ad autorizzazione o censura" e non può essere sequestrata se non "per atto motivato dell'autorità giudiziaria".

Si é costituito in giudizio il Sacchi, il di cui patrocinio, con memoria depositata il 31 luglio 1973, riproduce, sostanzialmente, la motivazione dell'ordinanza di rinvio, mettendo in rilievo, per quanto attiene alla prospettata violazione dell'articolo 76 della Costituzione, che, comunque, la delega in forza della quale é stato emanato il t.u. n. 156 del 1973 non si estendeva fino al punto di consentire la previsione di una nuova ipotesi di reato e conclude chiedendo che le questioni con tale ordinanza sollevate vengano dichiarate tutte fondate, anche nel caso che venisse riconosciuto esistente l'eccesso di delega.

É intervenuto nel giudizio il Presidente del Consiglio dei ministri, rappresentato e difeso dall'Avvocatura generale dello Stato, che, con l'atto d'intervento, depositato il 17 agosto 1973, chiede che le prospettate questioni vengano dichiarate tutte non fondate.

Premesso che nel concetto di "impianto radioelettrico" vanno comprese sia la TV via etere, sia quella via cavo, in quanto entrambi questi tipi di trasmissione si fondano sull'utilizzazione di radio frequenze e si diversificano soltanto per il mezzo usato nella loro propagazione che avviene nel primo caso attraverso l'etere, nel secondo mediante l'incanalazione nel cavo, se ne traggono le seguenti conseguenze:

1. - Poiché anche quello via cavo, per quanto precede, deve considerarsi "impianto radioelettrico" viene meno il presupposto sul quale dovrebbe trovar fondamento il denunciato eccesso di delega.

2. - Non sussiste violazione dell'art. 21 della Costituzione sotto alcuno dei profili denunciati con l'ordinanza di rinvio, sia perché la libertà di pensiero non può ritenersi compressa o violata per effetto di limitazione dei mezzi di espressione giustificata o dalla peculiare natura di tali mezzi o dalla esigenza di composizione con altri interessi costituzionalmente

protetti, sia perché non possono trovare applicazione in materia di televisione le norme sulla stampa che, evidentemente, riguardano soltanto l'espressione del pensiero col mezzo "stampa".

3. - Poiché non é esatto che gli impianti di trasmissione via cavo siano meno costosi e richiedano minori spese di esercizio di quelli via etere, mentre l'utilizzazione di un numero ben maggiore di canali, almeno allo stato, é meramente teorica, sussistono anche per essa quelle condizioni che rendono necessari monopoli o tutt'al più oligopoli perché ne sia possibile un'utile gestione, donde anche a questo mezzo, che dà luogo a servizi d'interesse pubblico, deve estendersi il monopolio statale, col che viene a cadere la denunziata violazione degli artt. 41 e 43 della Costituzione.

Con altra memoria, depositata il 17 aprile 1974, il patrocinio del Sacchi, a confutazione delle deduzioni dell'Avvocatura generale dello Stato, di cui all'atto d'intervento sopra riassunto, oppone sostanzialmente quanto segue:

1. - Non é esatto che l'impianto e l'esercizio di trasmissioni televisive via cavo richiedono l'impiego di capitali così ingenti che postulano la necessità di monopoli od oligopoli e, quindi, impongono la stessa disciplina - monopolio statale - dichiarata legittima con la sentenza di questa Corte n. 59 del 1960.

Al riguardo viene chiarito che lo "studio di produzione" in edificio già esistente può richiedere un impegno finanziario che si aggira intorno ai cinque milioni di lire; gli impianti per la produzione e la diffusione via cavo dei programmi, siano essi in diretta, registrati o filmati, possono costare intorno ai quindici milioni di lire; la gestione di una stazione che produca programmi per la durata giornaliera di circa 90 minuti si aggira sui tre milioni e mezzo di lire mensili; l'installazione di una rete televisiva via cavo ha un costo, per singolo abbonato, che si può definire tra le cinquemila e le diecimila lire.

Si aggiunge che quanto precede é tanto vero che, sull'esempio di Telebiella A 21 TV, nonostante il divieto dell'impugnato art. 195, si erano già impiantate, in varie regioni, oltre 20 stazioni televisive via cavo, nominativamente elencate nella memoria.

Di qui l'inaffidabilità e la illegittimità della parificazione della TV via etere a quella via cavo e dell'assoggettamento anche di quest'ultima al monopolio statale sotto tutti i profili prospettati nell'ordinanza di rinvio.

2. - Non é, del pari, esatto che la TV via cavo sia impianto radioelettrico; di qui il denunziato eccesso di delega che, comunque, sussiste palesemente per l'introduzione nel

testo unico di un nuovo illecito penale.

Nell'interesse del Sacchi s'insiste, pertanto, nel chiedere che venga dichiarata la fondatezza delle sollevate questioni di legittimità costituzionale.

Anche l'Avvocatura generale dello Stato, in data 13 maggio 1974, ha depositato una memoria con la quale si ribadiscono le già riassunte deduzioni e se ne aggiungono altre due desunte da fatti nuovi sopraggiunti (sentenza 30 aprile 1974 della Corte di giustizia della Comunità europea e l'imminente presentazione alla Camera dei Deputati del disegno di legge concernente "Nuove norme in materia di servizi pubblici radiotelevisivi" approvato dal Consiglio dei ministri il 30 aprile 1974).

In sostanza, lo schema logico di tali nuove deduzioni é il seguente:

a) L'art. 8, ultimo comma, della legge 28 ottobre 1970, n. 775, delegava al Governo la potestà di raccogliere in testi unici le disposizioni in vigore, concernenti le singole materie "apportando, ove d'uopo, alle stesse le modificazioni ed integrazioni necessarie per il loro coordinamento ed ammodernamento, ai fini di una migliore accessibilità e comprensibilità".

L'aver soppresso la menzione delle telecomunicazioni "ottiche" e compreso nella generalizzata dizione "telecomunicazioni" la televisione via cavo rientra nel concetto di ammodernamento del testo originario e, pertanto, costituisce adempimento e non eccesso della delega.

Né si é creata una nuova figura di reato, essendo state soltanto riprodotte le sanzioni preesistenti.

b) Come risulta dal parere del Consiglio superiore tecnico delle telecomunicazioni 9 aprile 1974, n. 476 (in atti depositato), motivato appunto con valutazioni tecniche anche se la utilizzazione dei cavi per trasmissioni televisive amplierà notevolmente la possibilità di diffondere i relativi programmi, deve evitarsi, come contrario ai principi che regolano la economicità e l'impiego coordinato dei sistemi di telecomunicazione, la possibilità di consentire la realizzazione di un sistema costituito da una molteplicità di reti, le quali, finendo con l'interessare tutte la medesima utenza potenziale, risulterebbero anche sovrapposte.

Di qui la prospettiva razionale, nell'interesse pubblico, di una estensione della televisione via cavo su base nazionale, che, per l'enorme potenziale dei sistemi, del costo elevatissimo della loro realizzazione, della necessità dello sfruttamento ottimale dei mezzi

esistenti e futuri e del diritto di tutti i cittadini di usufruirne, impone che la sua realizzazione e l'esercizio delle relative reti siano effettuati con i criteri adottati per i pubblici servizi di telecomunicazioni, evitando la proliferazione di iniziative isolate e settoriali.

Tutto ciò, che del resto trova conferma nei sistemi adottati nella maggior parte dei Paesi europei (Francia, Germania federale, Inghilterra, Belgio) implica che anche la TV via cavo vada disciplinata come servizio pubblico d'interesse generale.

Ne consegue la legittimità costituzionale, in riferimento sia all'art. 21, sia agli artt. 41 e 43 della Costituzione in conformità con i principi affermati dalla giurisprudenza di questa Corte.

c) Poiché non possono estendersi in materia le disposizioni sulla stampa viene meno la violazione dell'art. 41 della Costituzione prospettata sul presupposto di tale estensione.

d) La sentenza 30 aprile 1974 della Corte di giustizia della Comunità europea, emessa sulla domanda di pronunzia pregiudiziale, proposta a norma dell'art. 177 del Trattato C.e.e., dal tribunale di Biella nel procedimento penale innanzi ad esso pendente a carico del Sacchi, ha riconosciuto che anche la TV via cavo costituisce servizio essenziale di interesse pubblico.

e) Col disegno di legge concernente "Nuove norme in materia di servizi pubblici radiotelevisivi", approvato dal Consiglio dei ministri (del quale é stata depositata copia), si investe il Parlamento della discussione ed approvazione di vaste ed organiche proposte, che attengono sia alla struttura degli organi preposti al servizio, sia al più ampio diritto di accesso all'uso del mezzo radiotelevisivo, sotto la diretta supervisione della Commissione parlamentare di vigilanza opportunamente integrata e potenziata.

All'udienza odierna il rappresentante l'Avvocatura generale dello Stato ha illustrato oralmente le sopra riportate dedizioni, mentre il patrocinio del Sacchi non é intervenuto.

Considerato in diritto

1. - Il d.P.R. 29 marzo 1973, n. 156 (che ha approvato il "T.U. delle disposizioni legislative in materia postale, di bancoposta e di telecomunicazioni"), all'art. 1, nell'elencare i servizi che appartengono in esclusiva allo Stato, unifica nella sola voce "telecomunicazioni" tutti i mezzi di comunicazione a distanza che nel precedente testo unico, approvato con r.d. 27

febbraio 1936, n. 645, erano specificamente elencati in mezzi telegrafici, telefonici, radioelettrici ed ottici.

In relazione a tale riserva esclusiva, l'art. 183 del nuovo testo unico statuisce che "nessuno può eseguire od esercitare impianti di telecomunicazioni senza avere ottenuto la relativa concessione" e l'art. 195 prevede, per chi "stabilisca od eserciti senza la concessione prescritta, impianti di telecomunicazioni, l'ammenda da lire 10.000 a lire 100.000 se il fatto non si riferisce ad impianti radioelettrici, l'arresto da tre a sei mesi e l'ammenda da lire 20.000 a lire 200.000 se il fatto riguarda impianti radioelettrici". All'ultimo comma l'art. 195 stabilisce: "Ai fini delle disposizioni del presente articolo, costituiscono impianti radioelettrici anche quelli trasmettenti o ripetitori, sia attivi che passivi, per radioaudizioni o televisione, nonché gl'impianti di distribuzione di programmi sonori o visivi realizzati via cavo o con qualunque altro mezzo".

Come si é riferito in narrativa, il pretore di Biella, nel corso di un procedimento penale a carico di un imputato del reato preveduto dal citato art. 195 per avere stabilito ed esercitato un impianto di televisione via cavo, ha ritenuto rilevante e non manifestamente infondata la questione di legittimità costituzionale di detto art. 195 del d.P.R. 29 marzo 1973, n. 156, in riferimento agli artt. 21,41, 43,76 e 77 della Costituzione.

Più precisamente il pretore, affermando che, in sostanza, con la denunciata norma, si é esteso il monopolio statale alla TV via cavo, contesta la legittimità costituzionale di tale estensione sotto i seguenti profili:

a) la prescrizione della concessione amministrativa per l'esercizio di impianti televisivi via cavo e le sanzioni penali per il caso di esercizio senza concessione, escludendo la libera manifestazione del pensiero attraverso il mezzo televisivo, sono in contrasto con l'art. 21, comma primo, della Costituzione, che sancisce il diritto di tutti di manifestare liberamente il proprio pensiero con la parola, lo scritto e ogni altro mezzo di diffusione, nonché - qualora la televisione via cavo possa essere assimilata alla stampa - anche con i commi secondo e terzo dello stesso art. 21;

b) giacché i canali realizzabili mediante cavo sono illimitati e di costo non rilevante, l'estensione del monopolio statale alla televisione via cavo, non potendo giustificarsi in base all'esistenza di un monopolio di fatto dovuto a ragioni tecniche, come per la televisione via etere, contrasta con gli artt. 41 e 43 della Costituzione;

c) con la legge 28 ottobre 1970, n. 775, il Governo era stato delegato a raccogliere in testi unici disposizioni vigenti relative a procedimenti amministrativi, apportandovi le

modificazioni e integrazioni necessarie per il loro coordinamento al fine di renderle più accessibili e comprensibili: l'art. 195 eccede tali limiti poiché, esorbitando dalla delega, include tra gli apparecchi radioelettrici gli impianti di televisione via cavo, che tali non sono, ed estende ad essi una normativa che in precedenza non era applicabile, configurando una nuova ipotesi di reato, in violazione degli artt. 76 e 77 della Costituzione. In relazione a tali questioni si rileva quanto segue.

2. - Nonostante il pretore di Biella abbia indicato nell'art. 195 del d.P.R. n. 156 del 1973 la norma impugnata, dal contesto dell'ordinanza di rimessione si rileva che le questioni di legittimità costituzionale sollevate, investono in via generale la stessa riserva allo Stato dell'impianto e dell'esercizio di apparecchi di televisione via cavo, e cioè l'art. 1 del t.u., nella parte in cui ricomprende la televisione via cavo fra i servizi di telecomunicazione che appartengono in esclusiva allo Stato e l'art. 183, il quale, anche con riferimento agli impianti di televisione via cavo, stabilisce che "nessuno può eseguire o esercitare impianti di telecomunicazione senza avere ottenuto la relativa concessione".

Pertanto, ancorché manchi una specifica denuncia di tali norme, essendo queste implicitamente e univocamente contenute nell'ordinanza di rimessione, questa Corte - in conformità con la sua costante giurisprudenza al riguardo - non può esimersi dall'esaminare le questioni sollevate nella loro effettiva ampiezza.

Ciò premesso, va osservato - anche se nell'ordinanza di rinvio è prospettato per ultimo ed il patrocinio della parte privata ha chiesto che in ogni caso vengano esaminate anche le altre questioni - che pregiudiziale e, se fondato, assorbente è il denunziato eccesso di delega.

Un tale eccesso, però, non sussiste.

Prima dell'emanazione del d.P.R. n. 156 del 1973, l'art. 1 del r.d. 27 febbraio 1936, n. 645, già riservava allo Stato l'esercizio di tutti gli impianti di telecomunicazioni, che i privati potevano esercitare solo previa concessione amministrativa (art. 166); l'art. 178 (vigente nel testo modificato dall'art. 2 della legge 14 marzo 1952, n. 196) puniva penalmente la lesione di tale riserva, con sanzioni diverse a seconda che il fatto riguardasse o non riguardasse impianti radioelettrici. Il nuovo codice postale, mantenendo all'art. 1 la riserva, non ha innovato la precedente disciplina, limitandosi a dare, con la normativa dettata all'art. 195, una interpretazione autentica di essa, stabilendo - allo scopo di eliminare ogni incertezza circa l'applicazione delle sanzioni da esso previste - che tutti gli impianti di distribuzione di programmi sonori o visivi vanno considerati impianti radioelettrici. Non vi è, quindi, violazione degli artt. 76 e 77 della Costituzione, essendosi il legislatore delegato

limitato ad apportare alla normativa già vigente quelle interpretazioni necessarie a renderla più comprensibile, come la legge di delegazione lo aveva autorizzato a fare.

Ugualmente disattese vanno le censure prospettate in riferimento all'art. 21, commi secondo e terzo, della Costituzione, nel presupposto che la televisione via cavo possa essere assimilata alla stampa.

Tale presupposto, infatti, non sussiste, in quanto la stampa presenta caratteristiche peculiari, che ne hanno imposta una specifica disciplina, la quale non può di per sé estendersi ad altri mezzi di espressione e comunicazione del pensiero di diversa natura, tra i quali é da annoverarsi la TV via cavo.

3. - Prima di passare all'esame delle altre questioni prospettate con l'ordinanza di rinvio, occorre a questo punto precisare che la differenza pratica di maggior rilievo ai fini del presente giudizio, fra televisione via cavo e televisione via etere, é data dalla limitatezza dei canali realizzabili via etere e dall'illimitatezza dei canali realizzabili via cavo, potendosi questi aumentare indefinitamente moltiplicando il numero dei cavi, com'è pacificamente e universalmente riconosciuto.

In Europa la televisione via cavo non ha avuto finora attuazione e diffusione su vasta scala, essendo ancora allo stato sperimentale ed incominciando a sorgere solo da poco impianti di un qualche interesse. Essa ha avuto, invece, un notevole sviluppo in Giappone e negli Stati Uniti d'America, dove la sua realizzazione é affidata all'iniziativa privata, previa licenza governativa. In entrambi questi Stati l'impiego della televisione via cavo é attualmente limitato all'integrazione della televisione via etere - le cui trasmissioni vengono

fatte pervenire via cavo in località lontane o isolate - nonché a trasmissioni autonome a corto raggio, interessanti agglomerati urbani.

É di particolare interesse rilevare che negli Stati Uniti, dove é in atto un largo uso della televisione via cavo e tale mezzo di comunicazione si va sviluppando da oltre venti anni, le reti di televisione via cavo hanno tutte carattere locale e le famiglie da esse servite, alla fine del 1971, non superavano la cifra di 5.900.000 su oltre 200 milioni di abitanti.

L'ordinanza di rinvio e la parte privata, richiamandosi ai principi affermati con la sentenza n. 59 del 1960 di questa Corte, a sostegno della dedotta questione di legittimità costituzionale, pongono appunto in evidenza che, se anche per la televisione via etere permane tuttora il limite derivante dagli accordi internazionali vigenti in materia, é invece possibile realizzare via cavo un numero notevole d'impianti televisivi. Con la conseguenza

che per la televisione via cavo non sussisterebbe quel pericolo di costituzione di monopoli od oligopoli privati, di fronte al quale, secondo la citata sentenza, esigenze prevalenti d'interesse pubblico giustificherebbero il monopolio statale.

L'Avvocatura dello Stato, per contro, obietta che il pericolo dell'oligopolio é insito nel costo degli impianti e vi é un interesse pubblico a che la televisione via cavo sia realizzata secondo una prospettiva globale, che eviti dispersione di risorse e "duplicazione" d'impianti e comprenda, coordinandoli, tutti i sistemi di telecomunicazione su piano nazionale.

A sostegno di tale tesi é stato allegato un parere del Consiglio superiore tecnico delle telecomunicazioni, nel quale appunto si afferma l'opportunità di evitare iniziative settoriali, che darebbero luogo ad una proliferazione di reti parziali, financo sovrapposte, con conseguente dispersione di mezzi che andrebbero, invece, convogliati tutti al fine della realizzazione di un'unica rete nazionale, comprensiva della totalità degli impianti di telecomunicazioni e non solo di quelli televisivi.

In relazione a dette affermazioni va rilevato che il costo di un impianto di televisione via cavo, il quale comprenda l'intero territorio nazionale o comunque la massima parte di esso, potrebbe essere talmente elevato da dare luogo a gravi pericoli d'insorgenza di situazioni monopolistiche od oligopolistiche qualora la sua realizzazione non resti riservata allo Stato ma sia intrapresa da privati.

Pertanto le stesse ragioni che in via di principio giustificano il monopolio statale della radiotelevisione via etere giustificano la riserva allo Stato degli analoghi servizi via cavo quando questi assumono le dimensioni innanzi indicate.

Va peraltro aggiunto che siffatta riserva, per essere costituzionalmente legittima, deve essere accompagnata da una disciplina che, nei sensi richiesti dalla sentenza n. 225 depositata in data di oggi, é essenziale per garantire che la gestione sia indirizzata ai fini in vista dei quali é consentita la sottrazione alla libera iniziativa dei privati. A tale proposito la Corte rinvia alle indicazioni contenute in quella decisione non senza aggiungere che, in relazione alla maggiore disponibilità dei canali di trasmissione, deve essere dato più ampio spazio al diritto di accesso.

4. - Diverso discorso deve essere fatto per quanto riguarda l'installazione e l'esercizio di reti radiotelevisive via cavo a raggio limitato che, per la loro dimensione locale, non integrino, nei sensi innanzi detti, quella fattispecie per la quale legittimamente può disporsi la riserva allo Stato.

Invero l'art. 41 della Costituzione statuisce, al primo comma, che l'iniziativa economica privata é libera. L'art. 43 statuisce che solo a fini di utilità generale la legge può riservare originariamente allo Stato, a Enti pubblici e a comunità di lavoratori o di utenti determinate imprese o categorie di imprese che si riferiscono a servizi pubblici essenziali, o a fonti di energia, o a situazioni di monopolio ed abbiano carattere di preminente interesse generale. L'art. 21, primo comma, statuisce che tutti hanno diritto di manifestare liberamente il proprio pensiero con la parola, lo scritto e ogni altro mezzo di diffusione.

Orbene, gl'impianti di televisione via cavo a carattere locale non hanno, entro certi limiti, un costo non sostenibile da singole imprese, come dimostrano l'esperienza estera e la stessa modesta esperienza italiana al riguardo. Il che é riconosciuto anche nel sopra menzionato parere del Consiglio superiore tecnico delle telecomunicazioni, nel quale si afferma che, in mancanza della riserva allo Stato, in Italia gl'impianti di televisione via cavo sarebbero destinati a proliferare, dando luogo ad una pluralità di reti parziali e non, quindi, a situazioni di monopolio od oligopolio.

Di fronte a tale situazione, consegue che va rilevata, limitatamente all'installazione e all'esercizio di reti locali di televisione via cavo, la carenza di quei fini di utilità generale che potrebbero, secondo la giurisprudenza di questa Corte, legittimarne a norma dell'art. 43 della Costituzione la riserva allo Stato, disposta dall'art. 1 del d.P.R. n. 156 del 1973, ribadita dall'art. 183 e sanzionata penalmente dall'art. 195. Non si vede infatti quale "utilità generale" possa avere, nel nostro ordinamento costituzionale, inibire, comprimendo l'iniziativa privata, la realizzazione di una pluralità di reti televisive via cavo, attraverso le quali sia più largamente attuata la libertà di manifestazione del pensiero sancita dal primo comma dell'art. 21 della Costituzione.

Tale "utilità generale", va ulteriormente sottolineato, come non può essere ravvisata nell'esigenza di evitare il pericolo del costituirsi di oligopoli privati - il quale non sussiste e comunque, anche a volere aderire alle opinioni più pessimistiche, non é più grave di quello esistente per la stampa quotidiana e periodica, attività questa che nessuno osa pretendere di riservare allo Stato - così non é neppure ravvisabile nell'opportunità di realizzare il sopra menzionato progetto, tuttora in fase di elaborazione, di organizzare un servizio globale di telecomunicazioni. Lo Stato, infatti, ben può procedere alla sua realizzazione pur senza vietare gl'impianti locali privati di televisione via cavo e senza comprimere le libertà garantite dagli artt. 21 e 41 della Costituzione.

Ciò non significa, peraltro, che il legislatore non possa disciplinare con legge l'installazione e l'esercizio delle reti private di televisione via cavo, essendo tale installazione od esercizio

strettamente collegati ad interessi generali e dovendo perciò essere attuati in armonia e non in contrasto con i su detti interessi.

Quindi, anche se non sussistono per le reti locali di televisione via cavo - come del resto per la generalità delle attività imprenditoriali - ragioni di "utilità generale" che ne giustificano una riserva allo Stato, la loro installazione e il loro esercizio possono essere senz'altro legittimamente ed opportunamente disciplinati con legge, in modo da assicurare che, nel rispetto della libertà di manifestazione del pensiero e d'iniziativa economica, siano salvaguardati gli interessi pubblici, che, in varia guisa, possono entrare in giuoco.

All'uopo, pertanto, potrà stabilirsi che sia l'installazione sia l'esercizio siano subordinati ad autorizzazione amministrativa, da rilasciarsi ove sussistano le condizioni previste dalla legge.

Naturalmente, quando concorrano tali condizioni, l'autorizzazione é vincolata e non meramente discrezionale, con tutte le conseguenze che tale sua natura comporta nel nostro ordinamento.

5. - In conseguenza di quanto fin qui si é detto la riserva allo Stato dei servizi radiotelevisivi via cavo, così come disposta dalle norme impugnate, risulta illegittima per il concorso di due fondamentali motivi:

a) perché essa include anche attività che, nei sensi anzidetti, non possono essere sottratte all'iniziativa dei privati;

b) perché, nella parte di legittima operatività, essa non soggiace ad una disciplina sufficiente a garantire il raggiungimento dei fini in vista dei quali la Costituzione la consente.

Va dichiarata, in conseguenza, nei sensi di cui in motivazione, l'illegittimità costituzionale dell'art. 1 del d.P.R. 29 marzo 1973, n. 156, nella parte in cui riserva allo Stato anche l'installazione e l'esercizio di reti locali di televisione via cavo; dell'art. 183 di detto decreto, nella parte in cui vieta l'installazione e l'esercizio di tali reti senza avere previamente ottenuto la relativa concessione; dell'art. 195 di tale decreto, nella parte in cui punisce tale installazione ed esercizio senza la previa concessione.

PER QUESTI MOTIVI
LA CORTE COSTITUZIONALE

dichiara l'illegittimità costituzionale degli artt. 1, 183 e 195 del d.P.R. 29 marzo 1973, n. 156 (col quale é stato approvato il testo unico delle disposizioni legislative in materia postale, di bancoposta e di telecomunicazioni), nelle parti relative ai servizi di televisione via cavo.

Così deciso in Roma, nella sede della Corte costituzionale, Palazzo della Consulta, il 9 luglio 1974.

Francesco Paolo BONIFACIO - Giuseppe VERZÌ- Giovanni Battista BENEDETTI - Luigi OGGIONI - Angelo DE MARCO - Ercole ROCCHETTI - Enzo CAPALOZZA - Vezio CRISAFULLI - Nicola REALE - Paolo ROSSI - Leonetto AMADEI - Giulio GIONFRIDA - Edoardo VOLTERRA - Guido ASTUTI.

Arduino SALUSTRI – Cancelliere

Depositata in cancelleria il 10 luglio 1974.